



Università degli Studi di Padova

Scuola di dottorato di ricerca in Scienze filologiche, linguistiche e letterarie

Indirizzo in Romanistica

XXI ciclo

**Continuità e discontinuità linguistiche nei discorsi
programmatici del governo italiano (1948 – 2008)**

Direttore della scuola: Prof. Paola Benincà

Supervisore: Prof. Michele A. Cortelazzo

Dottoranda: Chiara Di Benedetto

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di ROMANISTICA

INDICE

CAPITOLO 1

IL DISCORSO PROGRAMMATICO DI GOVERNO: IL GENERE, IL CORPUS, LE CARATTERISTICHE DI BASE

1.1. CONTESTO LINGUISTICO ITALIANO E INTERNAZIONALE	5
1.2. SESSANTA ANNI DI DISCORSO PROGRAMMATICO IN ITALIA	8
2. LA COMPOSIZIONE DEL <i>CORPUS</i>	12
3. UN PRIMO SGUARDO QUANTITATIVO	19

CAPITOLO 2

RITUALITÀ TESTUALI E LINEE EVOLUTIVE DEL DISCORSO PROGRAMMATICO

1. UN CONTESTO RITUALE	30
2.1. STRUTTURA: L'ORDINE DEGLI ELEMENTI DEL DISCORSO	32
2.2. FORMULE DI APERTURA E FORMULE DI CHIUSURA	49
2.3. LA RICHIESTA DI FIDUCIA	55
2.4. SALUTI E OMAGGI	60
3. PAROLA D'ALTRI: IL DISCORSO RIPORTATO NEI TESTI PROGRAMMATICI	65

CAPITOLO 3

PUNTI DI VISTA COMUNICATIVI DEL DISCORSO PROGRAMMATICO

1. QUATTRO EMITTENTI, UN UNICO DISCORSO	77
2. PUNTI DI VISTA ENUNCIATIVI IN NUMERI	78
3. IO: IL LEADER, L'AMICO O IL PORTAVOCE?	83
4. NOI: LA COESIONE AL POTERE	93
5. IL GOVERNO: UNA VOCE ISTITUZIONALE	96
6. LA COSTRUZIONE DI UN CONTESTO IMPERSONALE	101

CAPITOLO 4

LA MOLTEPLICITÀ SINTATTICA E RETORICA DEI DISCORSI PROGRAMMATICI	104
1. UN'IMPREVISTA CONVIVENZA	104
2. MISURE SINTATTICHE: LUNGHEZZA DELLE FRASI DEI TESTI DEL <i>CORPUS</i>	105
3.1 STRUTTURE DI PALAZZO: ECHI GIURIDICI E AMMINISTRATIVI NEL TESTO PROGRAMMATICO	119
3.2 SUBORDINAZIONE COMPLESSA E DENSITÀ NOMINALE	119
3.3. COSTRUZIONI IMPLICITE	125
3.4. ANTEPOSIZIONE DI AGGETTIVI E AVVERBI	131
3.5. COSTRUZIONI IMPERSONALI E DIATESI PASSIVA	135
3.6. ALTRE STRUTTURE DEL DISCORSO BUROCRATICO	144
4.1 STRUTTURE DELL'INTERAZIONE: TRACCE DI ORALITÀ NEL TESTO PROGRAMMATICO	150
4.2. ELEMENTI FÁTICI: ALLOCUTIVI, SEGNALI DISCORSIVI E DIALOGISMO	152
4.3. STRUTTURE TOPICALIZZATE E ALTRE COSTRUZIONI DELL'ITALIANO PARLATO	157
4.4. ESCLAMATIVE E FORME DEL DISCORSO POLEMICO	160
5.1. LA LINGUA SCORCIATA	164
5.2. SENTENZE, MASSIME, SLOGAN E ALTRE FORME DEL DISCORSO BREVE	165
6.1. VERSO LA CONCRETEZZA: LE STRUTTURE ENUMERATIVE	172
6.2. ELENCHI: LA DIMENSIONE ORGANIZZATIVA DEL PROGRAMMA	173
6.3. I NUMERI: EFFETTO VERITÀ O IPERBOLE?	181

CAPITOLO 5

SCELTE LESSICALI E SCORCI SEMANTICI	185
1. TRA APPROCCIO QUANTITATIVO E QUALITATIVO	185
2. STRUMENTI METODOLOGICI	187
3. UN PERCORSO STORICO TRA LE PAROLE	190
4. PAROLA DI PRESIDENTE	198
5. PAROLA DI GOVERNO	239
6. IL DISCORSO PROGRAMMATICO: SPECCHIO LINGUISTICO DELLA SOCIETÀ	248

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	250
----------------------------------	------------

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	255
----------------------------------	------------

Capitolo 1

Il discorso programmatico di governo: il genere, il *corpus*, le caratteristiche di base

1.1. Contesto linguistico italiano e internazionale

L'esposizione del programma di governo al Parlamento è uno dei discorsi pubblici di più alto valore istituzionale: come previsto dalla Costituzione italiana, infatti, il Presidente del Consiglio incaricato deve presentare il programma del nuovo esecutivo ai due rami parlamentari per ottenerne la fiducia:

Il Governo deve avere la fiducia delle due Camere. Ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale. Entro dieci giorni dalla sua formazione il Governo si presenta alle Camere per ottenerne la fiducia. (Costituzione della Repubblica italiana, art. 94)

In seguito alle consultazioni elettorali, o dopo un voto di sfiducia del Parlamento, il Presidente della Repubblica incarica il futuro Presidente del Consiglio di formare il nuovo governo che, dopo la nomina ufficiale dei suoi membri e il loro giuramento, viene presentato al Parlamento, con l'esposizione del programma. In ciascuna delle due Camere – dopo il dibattito e la replica del Presidente – si procede alla votazione che legittima definitivamente il nuovo esecutivo a operare. In Italia, infatti, il discorso di presentazione del programma alle Camere è preliminare al voto sulla cosiddetta mozione di fiducia e solo la sua approvazione segna formalmente l'inizio del mandato dell'esecutivo. Il ruolo del Parlamento è in questo caso quello di legittimare l'azione del governo, con una scelta netta tra l'appoggio e il rifiuto. Nella maggior parte dei casi il risultato è largamente prevedibile, visto che il governo viene generalmente varato dopo aver accertato che ci sia una maggioranza parlamentare disposta ad appoggiarlo. «In quest'ottica risulta particolarmente evidente il carattere fortemente rituale della seduta, finalizzata all'espressione del voto di fiducia, nella quale, piuttosto che dibattere concretamente o mettere in atto strategie persuasive, il nuovo governo ha l'occasione per presentarsi al Paese, sfruttando tutta la forza mediatica che caratterizza

l'evento, ribadendo posizioni e programmi già noti, ma tuttavia cogliendo un'importantissima opportunità per affermare lo stile che caratterizzerà il nuovo mandato» (Santulli 2005, 46).

Gli studi finora svolti sull'argomento hanno contribuito a delineare un primo profilo del genere testuale, senza tuttavia approfondirne fino in fondo la ricchezza linguistica e l'intero repertorio diacronico. Sergio Bolasco (1996) si è occupato dello studio lessicale di tutti i discorsi programmatici della Prima Repubblica italiana, servendosi in particolare di metodologie quantitative applicate all'analisi testuale: dallo studio emerge una descrizione delle scelte lessicali dei governi italiani fino al 1994 che sembra mettere in luce da un lato la presenza di sostantivi tipici e tematiche privilegiate, dall'altro la progressiva sostituzione negli anni di termini semplici e di linguaggio corrente con un lessico più tecnico e settoriale.

Seppur approfondito sul fronte lessicale e semantico, e contestualizzato in una ricerca di più ampio respiro sul discorso programmatico (Villone-Zuliani 1996), lo studio proposto da Bolasco non prende in considerazione un'analisi testuale più complessiva, lasciando pertanto ancora inesplorate ampie aree del linguaggio.

Approcci più prettamente linguistici sono presenti negli studi proposti da Antelmi-Santulli 2004, Gualdo-Dell'Anna 2004, Santulli 2005, Bolasco-Giuliano-Galli de' Paratesi 2006: resta tuttavia il fatto che non si tratta mai di indagini applicate esclusivamente a discorsi programmatici ma rivolte allo studio della produzione testuale di uno o più leader, considerando perciò, accanto ai discorsi programmatici, anche altre tipologie di testi (ad esempio testi pronunciati durante un comizio, interviste ai media, campagne elettorali, discorsi parlamentari di altra natura). Sebbene i contributi siano preziosi nell'individuare tratti e orientamenti linguistici del nuovo linguaggio politico, non tratteggiano però una descrizione esaustiva del genere discorsivo.

Lo studio da me svolto invece si focalizza esclusivamente sul testo programmatico nel tentativo di compiere una descrizione completa che integri

differenti strumenti di indagine: gli strumenti di analisi linguistica, prevalentemente qualitativi, saranno affiancati a metodologie quantitative¹, per descrivere testualità, comportamenti sintattici e scelte lessicali del discorso, con l'obiettivo di individuare gli elementi di continuità e le eventuali fratture in questi primi sessanta anni repubblicani.

Vista la natura del discorso, non si può prescindere dalla cornice bibliografica costituita da ricerche italiane e internazionali sui discorsi istituzionali più in generale: la recente indagine interdisciplinare svolta all'Università di Padova sui discorsi di fine anno del Presidente della Repubblica (Cortelazzo-Tuzzi 2007), l'analisi del discorso di insediamento del Presidente Giorgio Napolitano (Cortelazzo-Tuzzi 2006), lo studio sui discorsi di insediamento presso l'Avvocatura dello Stato, il Consiglio di Stato e la Corte dei Conti (Basilica-Sepe 2004); anche sul fronte internazionale si individuano numerose analisi, soprattutto di tipo quantitativo, che sono state dedicate ai testi pronunciati in circostanze di alta istituzionalità (Facq-Mellet 2005, Labbè 1990, Leblanc 2003, Leblanc-Martinez 2005, Mayaffre 2005). In particolare la rivista francese «Mots» del marzo 2000 (Deroubaix 2000) raccoglie vari contributi di diversi paesi sull'analisi dei discorsi programmatici per ottenere la fiducia in Francia, Spagna, Québec e Belgio, sottolineando come «les aspects les plus remarquables mis en évidence concernent la tension qui existe entre une tendance à l'homogénéité des vocabulaires des gouvernements successifs et une tendance à user du discours gouvernemental pour introduire un lexique partisan. L'aspect de

¹ L'approccio della ricerca è principalmente qualitativo; tuttavia, fin da una prima indagine, mi sono servita del software Taltac2 per «leggere» alcuni dati del corpus e individuare piste di analisi da approfondire poi sul fronte linguistico più tradizionale. Vista la dimensione del corpus, infatti, una prima analisi automatica dei testi permette di definirne meglio i confini e orientare il lavoro di ricerca. Taltac2 («Trattamento Automatico Lessicale e Testuale per l'Analisi del Contenuto di un Corpus», www.taltac.it) è un software per l'analisi automatica di testi nella duplice logica di Text Analysis e di Text Mining. Tale analisi consente di dare delle rappresentazioni del fenomeno studiato su base quantitativa sia a livello di unità di testo (parole) sia a livello di unità di contesto (frammenti/documenti), quindi come linguaggio utilizzato e come contenuti trattati nel testo. Permette quindi di lavorare su *corpora* di testi molto ampi studiando non solo il linguaggio complessivo ma operando anche confronti interni tra porzioni del *corpus* (*subcorpora*) e confronti esterni con altri vocabolari. Accanto a Taltac2, in alcuni casi particolari, mi sono appoggiata ad altri strumenti della metodologia statistica, descritti di volta in volta nel corso di questo lavoro.

chronique textuelle des ensembles de teste étudiés semble fournir la structure principale de constitution du vocabulaire» (Deroubaix 2000, 5).

Da questi presupposti si cercherà pertanto di collocare il discorso programmatico nel filone dei discorsi istituzionali, trovandone punti in comune e divergenze con quanto osservato finora.

Allo stesso tempo si cercherà di definire il rapporto tra discorso programmatico e altre forme di linguaggio politico: se da un lato il contesto formale e la situazione comunicativa di enunciazione ne lasciano presumere un distacco, d'altra parte non si può non considerare la natura politica dei suoi contenuti. In particolare considerati i cambiamenti forti che hanno investito il linguaggio politico negli ultimi quindici anni (Mazzoleni 1998, Antonelli 2000, Gualdo 2004, Gualdo-Dell'Anna 2004, Antonelli 2007), viene spontaneo chiedersi se la tendenza alla semplificazione e spettacolarizzazione della comunicazione politica si rifletta anche in un genere discorsivo come quello programmatico, che, almeno apparentemente, sembra cristallizzato nella sua ritualità istituzionale.

Si cercherà pertanto di guardare agli elementi linguistici del discorso non solo nella loro autonomia, ma anche in rapporto ad altri linguaggi per inserire il profilo testuale del genere discorsivo nella mappa più complessiva della comunicazione istituzionale e politica.

1.2. Sessanta anni di discorso programmatico in Italia

Dal 1948 a oggi in Italia si sono susseguiti 57 governi durante 16 legislature, retti da 24 diversi Presidenti del Consiglio. L'oggetto dello studio qui presentato è l'insieme dei 57 discorsi programmatici che ogni Presidente incaricato ha presentato al Parlamento per riceverne la fiducia.

Pur nel rispetto della Costituzione, la prassi dell'esposizione programmatica è lievemente cambiata negli anni: fino al 1980, infatti, il programma doveva essere presentato a ognuna delle due Camere del Parlamento, pronunciando la relazione programmatica. Si trattava di un testo identico, con la sola eccezione di alcune formule allocutive che cambiavano a seconda di cui si rivolgesse a senatori o deputati (tipicamente nella forma «onorevoli senatori» oppure «onorevoli deputati»). La relazione stenografica del testo, sia quello pronunciato alla Camera, sia quello pronunciato al Senato, diventava automaticamente il contenuto degli atti della seduta parlamentare. Dal 1980 invece, con la presentazione del governo di Arnaldo Forlani, cambia la modalità di presentazione del programma, come rivelano le parole di Amintore Fanfani, nella funzione di Presidente del Senato, riportate nella relazione stenografica della seduta del 27 ottobre 1980:

Onorevoli colleghi,

prima di dare la parola all'onorevole Presidente del Consiglio, devo fare all'Assemblea la seguente comunicazione. In occasione della discussione sulla fiducia al secondo Governo Cossiga, tornò ad essere rivolto un rilievo circa l'opportunità di semplificare le procedure relative alla presentazione di nuovi governi alle Camere. Ritenni utile farmi eco di questo rilievo presso il Presidente del Consiglio del tempo e indicai qualche ipotesi circa la possibilità di andare incontro alla soddisfazione di questa attesa semplificazione senza la necessità - questo era il punto - di avviare complicate modifiche costituzionali o regolamentari. Durante la crisi nei giorni scorsi conclusasi, tornai sull'argomento sentendo su una prima ipotesi semplificatrice il parere del Presidente Iotti. Raggiunto su questa ipotesi prospettata un accordo di massima, insieme l'onorevole Presidente della Camera e il vostro Presidente informarono il Capo dello Stato e l'incaricato di formare il nuovo Governo. Il 16 ottobre i Presidenti delle due Camere, contestualmente, sia pure in sedi diverse, richiesero sulla questione il parere delle rispettive Giunte per il Regolamento, le quali lo espressero definendo nel seguente modo le innovazioni da adottare d'ora innanzi dai due rami del Parlamento: «Le dichiarazioni programmatiche del Governo che si presenta alle Camere per ottenere la fiducia, ai sensi dell'articolo 94, terzo comma, della Costituzione, sono rese oralmente alla Camera chiamata per prima - in base al criterio dell'alternanza - a discutere e ad esprimersi sulla fiducia. All'altra Camera,

all'uopo convocata, il Presidente del Consiglio reca nello stesso giorno l'identico testo delle dichiarazioni pronunziate nella prima Camera. Il Presidente - dopo aver dato comunicazione all'Assemblea dell'accettazione delle dimissioni del precedente Governo e della formazione del nuovo Gabinetto - dà atto dell'avvenuta consegna delle predette dichiarazioni programmatiche, disponendone l'integrale pubblicazione in allegato al resoconto della seduta. La relativa discussione avrà inizio dopo che la Camera di fronte alla quale le dichiarazioni stesse furono pronunziate avrà accordato la fiducia. Questa è l'espressione del parere delle due Giunte. In conseguenza di quanto sopra, nella seduta testé terminata alla Camera - alla quale oggi spettava per turno la priorità nella presentazione del Governo - il Presidente del Consiglio ha fatto oralmente le sue dichiarazioni programmatiche ed ora si accinge a consegnare alla Presidenza del Senato il testo delle suddette dichiarazioni. Ha pertanto facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

Dal 1980 quindi il testo programmatico viene pronunciato solo in una delle due Camere, mentre nell'altra viene semplicemente consegnato in una versione identica (con la solita eccezione delle formule allocutive) e pubblicato in allegato al resoconto della seduta del giorno; spetta ai membri parlamentari leggerlo per poi avviare consapevolmente la discussione che precede la votazione sulla mozione di fiducia.

Il dibattito in aula, nel quale si sollevano questioni relative al programma e si chiedono precisazioni al nuovo capo del governo, negli ultimi anni è talmente lungo che la replica supera in estensione la relazione vera e propria².

Nel corso di questa analisi tuttavia si prenderanno in esame solo i testi della relazione programmatica presentata dal Presidente del Consiglio incaricato³.

Richiamo inoltre un ulteriore cambiamento che ha modificato lievemente nel corso del tempo il contesto situazionale dell'esposizione programmatica: dal 2003 è presente in aula una telecamera fissa che fa sì che la seduta venga ripresa e mandata in

² A questo riguardo si veda Bolasco (1996) che ha studiato i discorsi programmatici della Prima Repubblica, la discussione e le relative repliche.

³ I testi programmatici sono stati raccolti nell'archivio del Senato e della Camera. Poiché al momento della costituzione del *corpus* non tutti i documenti erano reperibili on-line, ringrazio la Biblioteca del Senato della Repubblica e la Biblioteca della Camera dei Deputati per la disponibilità nell'avermi fornito copia dei resoconti stenografici originali. Ai fini dell'analisi, i testi sono stati mantenuti uguali all'originale: pertanto eventuali refusi o errori non sono stati da me corretti.

diretta sul canale satellitare dedicato al Parlamento. Precedentemente l'uso delle telecamere in aula era previsto solo in casi eccezionali e a questo riguardo non dispongo di informazioni certe riguardo la diretta televisiva delle sedute di formazione dei nuovi esecutivi fino a quella data. Questo fattore mediatico, sebbene riguardi solo gli ultimissimi anni e coinvolga pertanto solo gli ultimi tre governi (Berlusconi 3, 2005; Prodi 2, 2006; Berlusconi 4, 2008), va tenuto presente nella lettura dei dati del *corpus*. In una generale tendenza alla spettacolarizzazione della politica (Mazzoleni 1998, Antonelli 2000) non si può sottovalutare la presenza costante dei media in aula, che moltiplicano il pubblico presente spingendo la relazione istituzionale fuori dall'aula, anche se in modo mediato, dato che il dibattito parlamentare fa parte di quel settore della comunicazione pubblica che solo secondariamente raggiunge i cittadini. Ovviamente già in precedenza stampa e media in generale facevano eco al discorso pronunciato, dando notizie sull'evento e riportando stralci del discorso. Come nota Santulli, tuttavia, anche se la seduta parlamentare sia costitutivamente finalizzata in primo luogo alla comunicazione intrapolitica, «tuttavia, l'attività parlamentare è continuamente monitorata anzi il Parlamento si può considerare senz'altro una delle fonti più importanti e oggetto di maggiore attenzione da parte dei media. I giornalisti sono sempre partecipanti “collaterali” delle sedute (...)» (Santulli 2005, 32).

Sulle caratteristiche del discorso programmatico di governo ha inciso, a partire dal 2004, anche il cambiamento del sistema elettorale. Come è noto, da quell'anno (e fino alle elezioni del 2006) il sistema proporzionale è stato sostituito dal sistema maggioritario (totalmente al Senato, con il mantenimento di una quota proporzionale del 25% alla Camera). Questo ha fatto sì che dalle elezioni sia sempre emersa con chiarezza una maggioranza e il partito più forte non doveva più cercare a posteriori degli alleati in Parlamento, come poteva avvenire precedentemente. Ne è uscito così enfatizzato «il ruolo di “ratifica” del Parlamento, che di fatto, in virtù del nuovo sistema elettorale e dunque della presenza di una solida maggioranza, si estende più frequentemente anche ad altre situazioni che riguardano l'attività legislativa ordinaria» (Santulli 2005, 47).

Nella cornice fortemente ritualizzata del discorso programmatico i cambiamenti della politica della cosiddetta Seconda Repubblica sembrano perciò poter spingere a qualche novità anche sul versante comunicativo e linguistico e spostare l'asse dei

rapporti tra governo e Parlamento, facendo affiorare la figura del pubblico (televisivo e elettorale) anche in un contesto istituzionale.

2. La composizione del *corpus*

Appartengono al *corpus* oggetto dell'analisi i 57 discorsi programmatici pronunciati a partire dal 23 maggio 1948, data di insediamento del quinto governo De Gasperi, il primo esecutivo dopo la promulgazione della Costituzione, fino al quarto governo Berlusconi, tutt'ora in carica, insediato il 7 maggio 2008.

DENOM.	LEG.	GOVERNO	MANDATO	CAT. STOR.
De Gasperi 5	I	V governo De Gasperi	23/5/1948 – 27/1/1950	1948 – 1958
De Gasperi 6	I	VI governo De Gasperi	27/1/1950 – 26/7/1951	1948 – 1958
De Gasperi 7	I	VII governo De Gasperi	26/7/1951 – 16/7/1953	1948 – 1958
De Gasperi 8	II	VIII governo De Gasperi	16/7/1953 – 17/8/1953	1948 – 1958
Pella 1	II	I governo Pella	17/8/1953 – 18/1/1954	1948 – 1958
Fanfani 1	II	I governo Fanfani	18/1/1954 – 10/2/1954	1948 – 1958
Scelba 1	II	I governo Scelba	10/2/1954 – 6/7/1955	1948 – 1958
Segni 1	II	I governo Segni	6/7/1955 – 19/5/1957	1948 – 1958
Zoli 1	II	I governo Zoli	19/5/1957 – 1/7/1958	1948 – 1958
Fanfani 2	III	II governo Fanfani	1/7/1958 – 15/2/1959	1958 – 1968
Segni 2	III	II governo Segni	15/2/1959 – 25/3/1960	1958 – 1968
Tambroni 1	III	I governo Tambroni	25/3/1960 – 26/7/1960	1958 – 1968
Fanfani 3	III	III governo Fanfani	26/7/1960 – 21/2/1962	1958 – 1968
Fanfani 4	III	IV governo Fanfani	21/2/1962 – 21/6/1963	1958 – 1968
Leone 1	IV	I governo Leone	21/6/1963 – 4/12/1963	1958 – 1968
Moro 1	IV	I governo Moro	4/12/1963 – 22/7/1964	1958 – 1968
Moro 2	IV	II governo Moro	22/7/1964 – 23/2/1966	1958 – 1968

Moro 3	IV	III governo Moro	23/2/1966 – 24/6/1968	1958 – 1968
Leone 2	V	II governo Leone	24/6/1968 – 12/12/1968	1968 – 1980
Rumor 1	V	I governo Rumor	12/12/1968 – 5/8/1969	1968 – 1980
Rumor 2	V	II governo Rumor	5/8/1969 – 27/3/1970	1968 – 1980
Rumor 3	V	III governo Rumor	27/3/1970 – 6/8/1970	1968 – 1980
Colombo 1	V	I governo Colombo	6/8/1970 – 17/2/1972	1968 – 1980
Andreotti 1	V	I governo Andreotti	17/2/1972 – 26/6/1972	1968 – 1980
Andreotti 2	VI	II governo Andreotti	26/6/1972 – 7/7/1973	1968 – 1980
Rumor 4	VI	IV governo Rumor	7/7/1973 – 14/3/1974	1968 – 1980
Rumor 5	VI	V governo Rumor	14/3/1974 – 23/11/1974	1968 – 1980
Moro 4	VI	IV governo Moro	23/11/1974 – 12/2/1976	1968 – 1980
Moro 5	VI	V governo Moro	12/2/1976 – 29/7/1976	1968 – 1980
Andreotti 3	VII	III governo Andreotti	29/7/1976 – 11/3/1978	1968 – 1980
Andreotti 4	VII	IV governo Andreotti	11/3/1978 – 20/3/1979	1968 – 1980
Andreotti 5	VII	V governo Andreotti	20/3/1979 – 4/8/1979	1968 – 1980
Cossiga 1	VIII	I governo Cossiga	4/8/1979 – 4/4/1980	1980 – 1992
Cossiga 2	VIII	II governo Cossiga	4/4/1980 – 18/10/1980	1980 – 1992
Forlani 1	VIII	I governo Forlani	18/10/1980 – 28/6/1981	1980 – 1992
Spadolini 1	VIII	I governo Spadolini	28/6/1981 – 23/8/1982	1980 – 1992
Spadolini 2	VIII	II governo Spadolini	23/8/1982 – 1/12/1982	1980 – 1992
Fanfani 5	VIII	V governo Fanfani	1/12/1982 – 4/8/1983	1980 – 1992
Craxi 1	IX	I governo Craxi	4/8/1983 – 1/8/1986	1980 – 1992
Craxi 2	IX	II governo Craxi	1/8/1986 – 17/4/1987	1980 – 1992
Fanfani 6	IX	VI governo Fanfani	17/4/1987 – 28/7/1987	1980 – 1992
Goria 1	X	I governo Goria	28/7/1987 – 13/4/1988	1980 – 1992
De Mita 1	X	I governo De Mita	13/4/1988 – 22/7/1989	1980 – 1992
Andreotti 6	X	VI governo Andreotti	22/7/1989 – 12/4/1991	1980 – 1992
Andreotti 7	X	VII governo Andreotti	12/4/1991 – 28/6/1992	1980 – 1992
Amato 1	XI	I governo Amato	28/6/1992 – 28/4/1993	1992 – 2001
Ciampi 1	XI	I governo Ciampi	28/4/1993 – 10/5/1994	1992 – 2001

Berlusconi 1	XII	I governo Berlusconi	10/5/1994 – 17/1/1995	1992 – 2001
Dini 1	XII	I governo Dini	17/1/1995 – 17/5/1996	1992 – 2001
Prodi 1	XIII	I governo Prodi	17/5/1996 – 21/10/1998	1992 – 2001
D'Alema 1	XIII	I governo D'Alema	21/10/1998 – 22/12/1999	1992 – 2001
D'Alema 2	XIII	II governo D'Alema	22/12/1999 – 25/4/2000	1992 – 2001
Amato 2	XIII	II governo Amato	25/4/2000 – 10/6/2001	1992 – 2001
Berlusconi 2	XIV	II governo Berlusconi	10/6/2001 – 23/4/2005	2001- 2008
Berlusconi 3	XIV	III governo Berlusconi	23/4/2005 – 17/5/2006	2001- 2008
Prodi 2	XV	II governo Prodi	17/5/2006 – 7/5/2008	2001- 2008
Berlusconi 4	XVI	IV governo Berlusconi	7/5/2008 - in corso	2001- 2008

Tabella 1.1 La composizione del *corpus*

La tabella riporta per ogni discorso il modo in cui esso sarà denominato all'interno di questo lavoro (ad esempio De Gasperi 5), la dicitura completa del governo a cui si riferisce (V governo De Gasperi), la legislatura di appartenenza e le date del mandato governativo; inoltre, a ogni discorso è assegnata una categorizzazione storico-politica: si è deciso infatti di creare una variabile storico-politica articolata in sei modalità, in modo da poter osservare nel corso dello studio eventuali connessioni tra il periodo storico-politico nel quale il discorso è stato pronunciato e le linee di cambiamento del genere discorsivo. Dividere i sessanta anni della storia repubblicana in un numero molto limitato di periodi non è stata impresa facile: si è deciso tuttavia, seguendo l'impronta di Ginsborg (1989; 2007)⁴, di tracciare sei fasi dal 1948 a oggi, scegliendo come spartiacque quelle date che hanno segnato una cesura nella società, a volte per motivi sociali, a volte per motivi politici:

- 1948-1958: la fase del dopoguerra e della ricostruzione, in cui le forze politiche socialiste, liberali e cattoliche diedero vita a nove governi a forte

⁴ Ringrazio inoltre per il prezioso aiuto Michele Nani, con la cui collaborazione sono giunta ad articolare la variabile nel modo più adatto ai fini di questa ricerca.

maggioranza democristiana che portarono l'Italia nel Patto Atlantico (NATO) e nella sfera di influenza geopolitica statunitense e nella CEE e, grazie al Piano Marshall e ad una generale condivisione delle scelte politiche ed istituzionali di fondo, posero le basi della ricostruzione del Paese (9 governi);

- 1958-1968: la fase del *boom* economico, dei cambiamenti, in cui l'Italia, ormai avviata verso una forte stabilità interna e un ruolo di crescente prestigio nella Comunità Internazionale, visse un periodo di grandissima crescita economica e di benessere sociale collettivo, in tutti i settori della vita quotidiana (9 governi);
- 1968-1980: la fase della “notte della Repubblica”, in cui l'Italia fu segnata dai grandi movimenti studenteschi, femministi e operai e dovette fronteggiare un periodo di fortissime contrapposizioni ideologiche, che culminò nell'attacco del terrorismo al cuore dello stato, fino al sequestro e all'uccisione di Aldo Moro (12 governi);
- 1980-1992: la fase del consociativismo, del compromesso storico, della crisi di Sigonella, del pentapartito, dell'aumento esponenziale del debito pubblico, in cui dietro la maschera della crescita economica iniziano a manifestarsi i primi segni della crisi dei partiti e all'orizzonte si affaccia la tempesta di Tangentopoli (13 governi);
- 1992-2001: la fase di Tangentopoli, della cosiddetta Seconda Repubblica, del crollo del Muro di Berlino e dell'Unione Sovietica, della riforma elettorale in senso maggioritario, del declino dei partiti minori, del ritorno in guerra nei Balcani, la nascita dal nulla di un partito a vocazione maggioritaria, “Forza Italia” di Silvio Berlusconi, l'emergere dei primi segni di un bipolarismo embrionale con Romano Prodi e l'Ulivo (10 governi);
- 2001-2008: la fase dei nuovi scenari internazionali, del ruolo attivo dell'Italia al fianco degli alleati Occidentali nella lotta al terrorismo dopo l'attentato alle Torri Gemelle, dello “scontro tra civiltà”, della riforma elettorale che tende a rafforzare il bipolarismo e la designazione, almeno

indiretta, del Presidente del Consiglio da parte del corpo elettorale (4 governi).

Fascia storica	n. governi
1948 - 1958	9 governi
1958 - 1968	9 governi
1968 - 1980	14 governi
1980 - 1992	13 governi
1992 - 2001	8 governi
2001 - 2008	4 governi

Tabella 1.2 I subcorpora distinti per periodo storico

La scelta di indicare per ogni governo la fase storica di appartenenza si inserisce in un contesto metodologico più ampio: infatti, lo strumento di analisi quantitativa utilizzato prevalentemente nel corso dell'analisi (il software *Taltac2*) consente non solo di studiare l'intero *corpus* di discorsi nella sua totalità ma anche di operare confronti tra porzioni di esso (*subcorpora*), articolati secondo differenti criteri. Si potrà pertanto scegliere di studiare ogni singolo discorso e confrontarlo con gli altri 56 (in questo caso ogni *subcorpus* è rappresentato da un solo discorso), oppure si potranno analizzare, come detto, i discorsi per periodo storico (in questo caso ogni *subcorpus* comprende tutti i testi di uno stesso periodo storico ed è confrontabile con i cinque *subcorpora* degli altri periodi) o ancora si potranno studiare i *subcorpora* di Presidenti diversi (in questo caso ogni *subcorpus* comprende tutti i testi pronunciati dallo stesso Presidente del Consiglio ed è confrontabile con i 23 *subcorpora* degli altri Presidenti)⁵.

⁵ Nella fase finale di analisi si è deciso di non considerare la divisione del *corpus* in *subcorpora* ordinati per legislatura: come già notato da Bolasco (1996) infatti tale articolazione non portava alcun risultato rilevante.

Soffermandoci appunto sui Presidenti enunciatori del discorso programmatico, contiamo che finora sono stati ventiquattro, come mostra la tabella di seguito; alcuni di loro hanno retto un solo esecutivo altri invece più di uno.

Presidente	n. governi	Formazione
Giuliano Amato	2	laurea in giurisprudenza, docente universitario
Giulio Andreotti	7	laurea in giurisprudenza, giornalista
Silvio Berlusconi	4	laurea in giurisprudenza, imprenditore
Carlo Azeglio Ciampi	1	economista, governatore della Banca d'Italia
Emilio Colombo	1	laurea in giurisprudenza, giornalista
Francesco Cossiga	2	laurea in giurisprudenza, docente universitario
Bettino Craxi	2	maturità classica, giornalista
Massimo D'Alema	2	maturità classica, giornalista
Alcide De Gasperi	4	laurea in lettere, giornalista
Ciriaco De Mita	1	laurea in giurisprudenza, consulente
Lamberto Dini	1	economista, dirigente aziendale
Amintore Fanfani	6	economista, docente universitario, giornalista
Arnaldo Forlani	1	laurea in giurisprudenza, giornalista
Giovanni Goria	1	economista
Giovanni Leone	2	laurea in giurisprudenza, docente universitario
Aldo Moro	5	laurea in giurisprudenza, docente universitario
Giuseppe Pella	1	economista, docente universitario
Romano Prodi	2	laurea in giurisprudenza, docente universitario
Mariano Rumor	5	laurea in lettere, giornalista
Mario Scelba	1	laurea in giurisprudenza, avvocato
Antonio Segni	2	laurea in giurisprudenza, docente universitario
Giovanni Spadolini	2	laurea in giurisprudenza, docente, giornalista
Fernando Tambroni	1	laurea in giurisprudenza, avvocato
Adone Zoli	1	laurea in giurisprudenza, avvocato

Tabella 1.3 I 24 Presidenti

Anche in questo caso la tabella riporta alcune sintetiche informazioni tra cui un cenno alla formazione del Presidente, che potrebbe risultare utile nel corso dell'analisi

per cogliere atteggiamenti simili e peculiarità di linguaggio tra coloro che mostrano un background comune. In realtà si nota facilmente la prevalenza di Presidenti con formazione giuridica, alcuni dei quali eventualmente in una fase successiva hanno approfondito studi di tipo economico (si pensi a Romano Prodi). Solo tre di loro hanno una formazione umanistica (Alcide De Gasperi, Mariano Rumor e Massimo D'Alema – nonostante quest'ultimo abbia studiato filosofia alla Normale ma non abbia mai conseguito la laurea) e uno solo non ha avuto una formazione universitaria (Bettino Craxi).

L'insieme dei 57 discorsi quindi può essere letto e «maneggiato» in modi diversi, scegliendo all'occorrenza con quali occhiali guardarlo per focalizzarne il contesto storico, il profilo del Presidente enunciatore o ogni discorso nella sua individualità.

Dei cinquantasette programmi di governo analizzati, evidenzio inoltre che cinque non hanno ottenuto la fiducia parlamentare: l'ottavo governo De Gasperi, il primo e il sesto governo Fanfani, il primo e il quinto governo Andreotti.

Alcuni dei discorsi inoltre appartengono a governi la cui durata è stata molto breve, poiché si erano formati in attesa di elezioni: il governo Zoli, i due governi Leone (detti anche «governi balneari» perché dovevano restare in carica solo durante il periodo estivo), il quinto governo Moro, il primo governo Amato, il governo Ciampi e il governo Dini.

Non ci interessa qui approfondire il profilo politico degli esecutivi, ma queste brevissime note e la consapevolezza del periodo storico nel quale ogni governo si inserisce possono probabilmente tornare utili nella lettura qualitativa e quantitativa dei testi programmatici, per assicurarne una piena comprensione.

3. Un primo sguardo quantitativo

Un primo sguardo complessivo al *corpus*, e alcune riflessioni iniziali sulle peculiarità di singoli discorsi, possono derivare da alcune osservazioni molto generali di carattere quantitativo. Il *corpus* di discorsi programmatici è costituito, nella sua interezza, da 446.488 forme grafiche totali (occorrenze, o *word-token*, in tabella *N*) e da 21.490 forme diverse (tipi, o *word-types*, in tabella *V*).

All'interno del vocabolario sono presenti più di 9.000 forme grafiche con una sola occorrenza (la dimensione della classe degli *hapax* è di 9.071 entrate). Secondo le indicazioni presenti in letteratura il *corpus* risulta di grandi dimensioni e idoneo al trattamento statistico: supera infatti le centomila occorrenze, il rapporto V/N (detto anche Type-Token Ratio, TTR) è sotto la soglia del 20% (Bolasco 1999: 203) e il rapporto tra *hapax* e forme diverse è inferiore al 50%.

A partire dal semplice dato sulla lunghezza, si può osservare come nel corso del tempo non esista alcuna costanza nell'estensione dei discorsi. Piuttosto, possiamo riscontrare la preferenza di alcuni Presidenti per discorsi molto estesi: si vedano ad esempio i cinque discorsi di Aldo Moro, dei quali il più breve ha ben 8.493 occorrenze (Moro 5, 1976) e il più lungo – che in assoluto è il discorso più lungo del *corpus* – raggiunge le 16.662 forme grafiche (Moro 4, 1974). La stessa tendenza appartiene a Spadolini, i cui due testi superano le 12.000 occorrenze (Spadolini 1, 1981: 12.728; Spadolini 2, 1982: 13.504).

Più altalenante è l'andamento dei testi di Giulio Andreotti, alcuni dei quali sono piuttosto brevi (Andreotti 1, 1972: 6.459; Andreotti 4, 1978: 5.633; Andreotti 7, 1991: 6.419) e altri sensibilmente più lunghi (Andreotti 2, 1972: 10.675; Andreotti 3, 1976: 15.985; Andreotti 5, 1979: 10.562). Simile è il comportamento dei discorsi di Rumor: tendenzialmente sono tutti piuttosto estesi (Rumor 1, 1968: 9.925; Rumor 3, 1970: 12.364; Rumor 4, 1973: 9.110; Rumor 5, 1974: 8.407) ad eccezione del secondo (1969) che conta 5.697 occorrenze.

Al contrario, piuttosto sintetico è Amintore Fanfani i cui discorsi non superano mai le 10.000 occorrenze e l'ultimo (1987) è composto da solo 3.572 parole; ancor più

brevi sono Craxi, De Mita⁶, Gorla, Pella, Scelba e Segni i cui discorsi sono inferiori alle 6.000 occorrenze.

A differenza di quanto osservato da Bernardi-Tuzzi (2007) per i discorsi di fine anno dei Presidenti della Repubblica, dove al primo discorso più breve ne seguivano altri gradualmente più estesi, nel caso delle relazioni programmatiche è difficile trovare una regolarità nell'andamento delle dimensioni dei discorsi dello stesso presidente (che naturalmente non necessariamente si succedono gli uni agli altri, ma possono essere stati emessi a considerevole distanza di anni).

Sembra tuttavia che negli ultimi anni, dal discorso di Ciampi del 1993 ad oggi, la tendenza sia orientata a una maggiore brevità: nessuno dei discorsi della Seconda Repubblica infatti supera le 10.000 occorrenze. Tra di essi i più lunghi sono quelli pronunciati da Romano Prodi (Prodi 1, 1996: 7.706; Prodi 2, 2006: 8.702) e il secondo discorso di Amato del 2000 (7.788 occorrenze). I più brevi invece i due ultimi discorsi di Silvio Berlusconi (Berlusconi 3, 2005: 1.827; Berlusconi 4, 2008: 3.226). Con sole 1.827 occorrenze il terzo discorso di Berlusconi è il più breve dell'intero *corpus*: come vedremo, questa sinteticità è motivata anche dalle particolari circostanze nelle quali il testo si inseriva, trattandosi di un governo affidato nuovamente a Berlusconi dopo la crisi del suo precedente in un quadro di sostanziale continuità.

⁶ Il lettore attento potrebbe scorgere una differenza rispetto a quanto riportato nello studio dei discorsi programmatici di Sergio Bolasco (1996), nel quale il testo di Ciriaco De Mita risulta il più lungo dell'intero *corpus*. Questa differenza dipende dal fatto che De Mita pronunciò una relazione e allegò a parte, nel resoconto stenografico, una appendice. Si è scelto in questo caso di analizzare la sola relazione programmatica esposta; al contrario Sergio Bolasco ha analizzato le due parti. Da ciò dipende la non coincidenza dei dati. E analogo caso si riscontra per il primo discorso programmatico di Craxi e per il discorso di Gorla: entrambi mostrano dimensioni più brevi nell'indagine da me effettuata perché ho scelto di non considerare le note esplicative allegate alla seduta parlamentare. La linea adottata nella composizione del corpus prevede infatti lo studio delle relazioni programmatiche esposte in aula e inserite agli atti, escludendo appunto appendici e note. Si è scelto inoltre di ripulire il testo da eventuali note dello stenografo relative a interventi, applausi o altre manifestazioni del pubblico in aula.

DISCORSO	N	V	HAPAX	TTR%	%HAPAX	FREQ MEDIA
De Gasperi 5	6.825	2.284	1.520	33,47	66,55	2,99
De Gasperi 6	3.090	1.211	822	39,19	67,88	2,55
De Gasperi 7	3.732	1.441	1.014	38,61	70,37	2,59
De Gasperi 8	5.270	1.804	1.147	34,23	63,58	2,92
Pella 1	3.312	1.316	903	39,73	68,62	2,52
Fanfani 1	6.363	2.065	1.352	32,45	65,47	3,08
Scelba 1	5.444	1.779	1.168	32,68	65,65	3,06
Segni 1	4.824	1.614	1.059	33,46	65,61	2,99
Zoli 1	8.131	2.277	1.394	28,00	61,22	3,57
Fanfani 2	9.006	2.689	1.696	29,86	63,07	3,35
Segni 2	6.059	1.893	1.201	31,24	63,44	3,20
Tambroni 1	5.873	1.891	1.214	32,20	64,20	3,11
Fanfani 3	7.421	2.283	1.470	30,76	64,39	3,25
Fanfani 4	8.283	2.465	1.524	29,76	61,83	3,36
Leone 1	2.077	898	638	43,24	71,05	2,31
Moro 1	9.277	2.365	1.400	25,49	59,20	3,92
Moro 2	9.801	2.449	1.441	24,99	58,84	4,00
Moro 3	15.378	3.376	1.919	21,95	56,84	4,56
Leone 2	8.967	2.552	1.557	28,46	61,01	3,51
Rumor 1	9.925	2.472	1.418	24,91	57,36	4,01
Rumor 2	5.697	1.792	1.141	31,46	63,67	3,18
Rumor 3	12.364	2.972	1.711	24,04	57,57	4,16
Colombo 1	10.422	2.723	1.621	26,13	59,53	3,83
Andreotti 1	6.459	2.179	1.464	33,74	67,19	2,96
Andreotti 2	10.675	3.111	1.934	29,14	62,17	3,43
Rumor 4	9.110	2.467	1.482	27,08	60,07	3,69
Rumor 5	8.407	2.348	1.416	27,93	60,31	3,58
Moro 4	16.662	3.816	2.240	22,90	58,70	4,37
Moro 5	8.493	2.478	1.543	29,18	62,27	3,43
Andreotti 3	15.985	3.652	2.089	22,85	57,20	4,38
Andreotti 4	5.633	1.810	1.160	32,13	64,09	3,11
Andreotti 5	10.562	2.921	1.797	27,66	61,52	3,62
Cossiga 1	9.673	2.610	1.550	26,98	59,39	3,71
Cossiga 2	13.562	3.123	1.767	23,03	56,58	4,34
Forlani 1	11.168	2.844	1.684	25,47	59,21	3,93
Spadolini 1	12.728	3.335	2.032	26,20	60,93	3,82
Spadolini 2	13.504	3.426	2.084	25,37	60,83	3,94
Fanfani 5	6.198	2.057	1.308	33,19	63,59	3,01
Craxi 1	5.237	1.730	1.160	33,03	67,05	3,03
Craxi 2	5.776	1.882	1.214	32,58	64,51	3,07
Fanfani 6	3.572	1.415	964	39,61	68,13	2,52
Goria 1	5.420	1.708	1.063	31,51	62,24	3,17
De Mita 1	5.614	1.796	1.159	31,99	64,53	3,13
Andreotti 6	8.433	2.627	1.642	31,15	62,50	3,21
Andreotti 7	6.419	2.074	1.330	32,31	64,13	3,09
Amato 1	12.489	3.135	1.810	25,10	57,74	3,98
Ciampi 1	5.954	2.071	1.362	34,78	65,77	2,87
Berlusconi 1	5.774	1.819	1.218	31,50	66,96	3,17
Dini 1	6.155	1.937	1.213	31,47	62,62	3,18
Prodi 1	7.706	2.086	1.242	27,07	59,54	3,69
D'Alema 1	6.434	1.957	1.265	30,42	64,64	3,29
D'Alema 2	6.151	1.706	1.047	27,74	61,37	3,61
Amato 2	7.788	2.037	1.220	26,16	59,89	3,82
Berlusconi 2	7.451	2.208	1.436	29,63	65,04	3,37
Berlusconi 3	1.827	742	486	40,61	65,50	2,46
Prodi 2	8.702	2.375	1.469	27,29	61,85	3,66
Berlusconi 4	3.226	1.260	909	39,06	72,14	2,56
Corpus	446.488	21.490	9.071	4,81	42,21	20,78

Tabella 1.4 Misure lessicometriche dei 57 governi del corpus

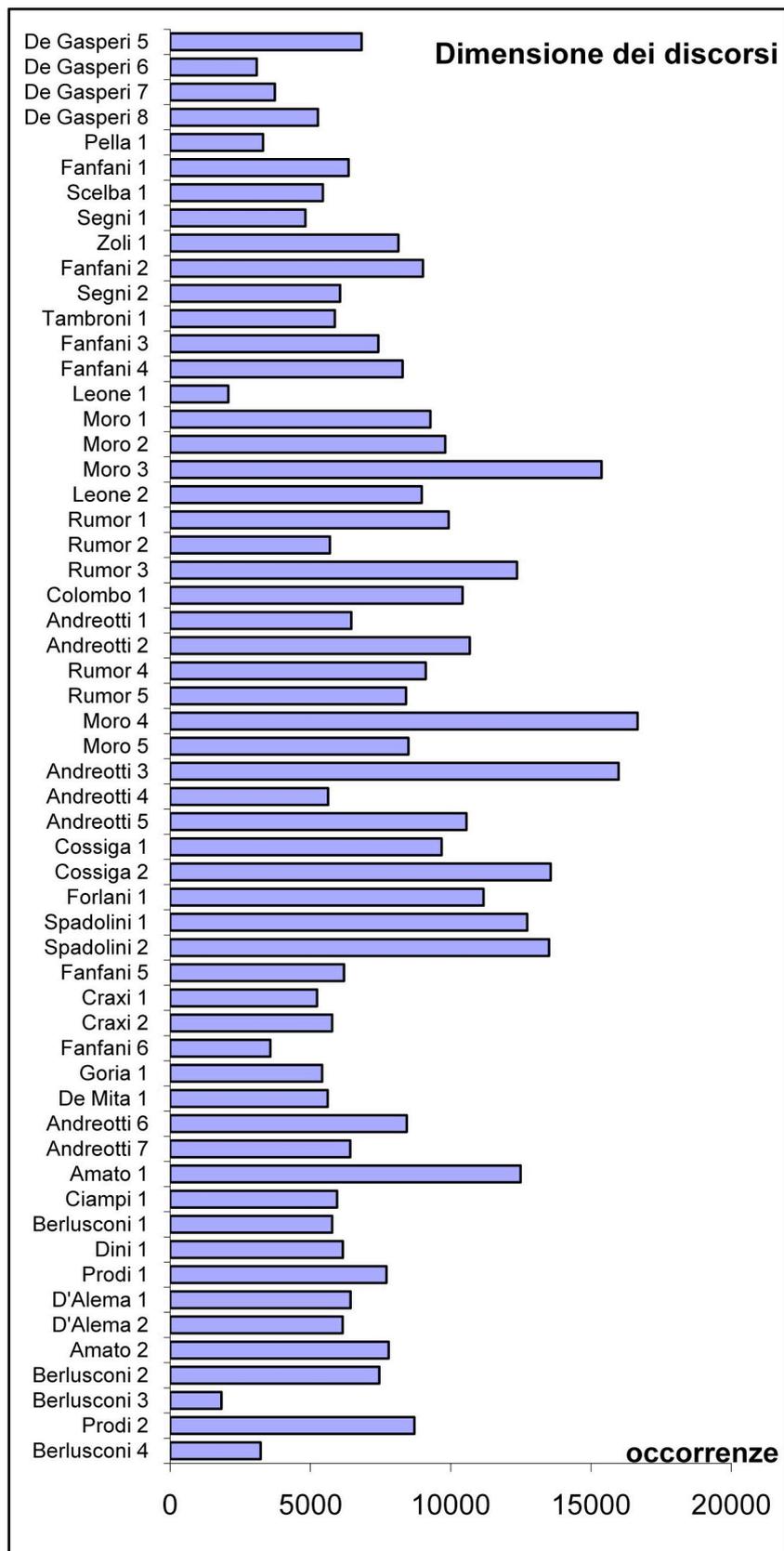


Tabella 1.5 La lunghezza dei 57 discorsi

Dalla lunghezza dei discorsi nasce naturalmente una relazione inversa con la loro varietà linguistica: il rapporto tra vocabolario e *corpus* diminuisce all'aumentare della lunghezza e allo stesso modo il peso delle parole uniche (*hapax*) risulta più limitato.

Il rapporto tra numero totale di parole diverse e numero totale di occorrenze (V/N), spesso utilizzato come misura grezza della ricchezza lessicale, risente troppo delle diverse lunghezze dei discorsi e perciò è poco rappresentativo. Anche se in modo approssimativo, il differente numero di *hapax* rapportato all'ampiezza del testo fornisce un'indicazione sulla ricchezza di vocabolario: a parità di lunghezza del testo, più il rapporto è alto, più elevata è la varietà linguistica del discorso.

PRESIDENTE	N	V	HAPAX	TTR %	HAPAX %	FREQ MEDIA
Amato	20.277	4.130	2.291	20,37	55,47	4,91
Andreotti	64.166	8.411	4.267	13,11	50,73	7,63
Berlusconi	18.278	3.961	2.367	21,67	59,76	4,61
Ciampi	5.954	2.071	1.362	34,78	65,77	2,87
Colombo	10.422	2.723	1.621	26,13	59,53	3,83
Cossiga	23.235	4.307	2.301	18,54	53,42	5,39
Craxi	11.013	2.901	1.792	26,34	61,77	3,80
DAlema	12.585	2.863	1.675	22,75	58,51	4,40
DeGasperi	18.917	4.268	2.509	22,56	58,79	4,43
DeMita	5.614	1.796	1.159	31,99	64,53	3,13
Dini	6.155	1.937	1.213	31,47	62,62	3,18
Fanfani	40.843	6.808	3.646	16,67	53,55	6,00
Forlani	11.168	2.844	1.684	25,47	59,21	3,93
Goria	5.420	1.708	1.063	31,51	62,24	3,17
Leone	11.044	2.898	1.724	26,24	59,49	3,81
Moro	59.611	7.329	3.611	12,29	49,27	8,13
Pella	3.312	1.316	903	39,73	68,62	2,52
Prodi	16.408	3.500	2.011	21,33	57,46	4,69
Rumor	45.503	6.041	2.991	13,28	49,51	7,53
Scelba	5.444	1.779	1.168	32,68	65,65	3,06
Segni	10.883	2.741	1.630	25,19	59,47	3,97
Spadolini	26.232	5.147	2.875	19,62	55,86	5,10
Tambroni	5.873	1.891	1.214	32,20	64,20	3,11
Zoli	8.131	2.277	1.394	28,00	61,22	3,57
Corpus	446.488	21.490	9.071	4,81	42,21	20,78

Tabella 1.6 Misure lessicometriche dei *subcorpora* distinti per Presidente

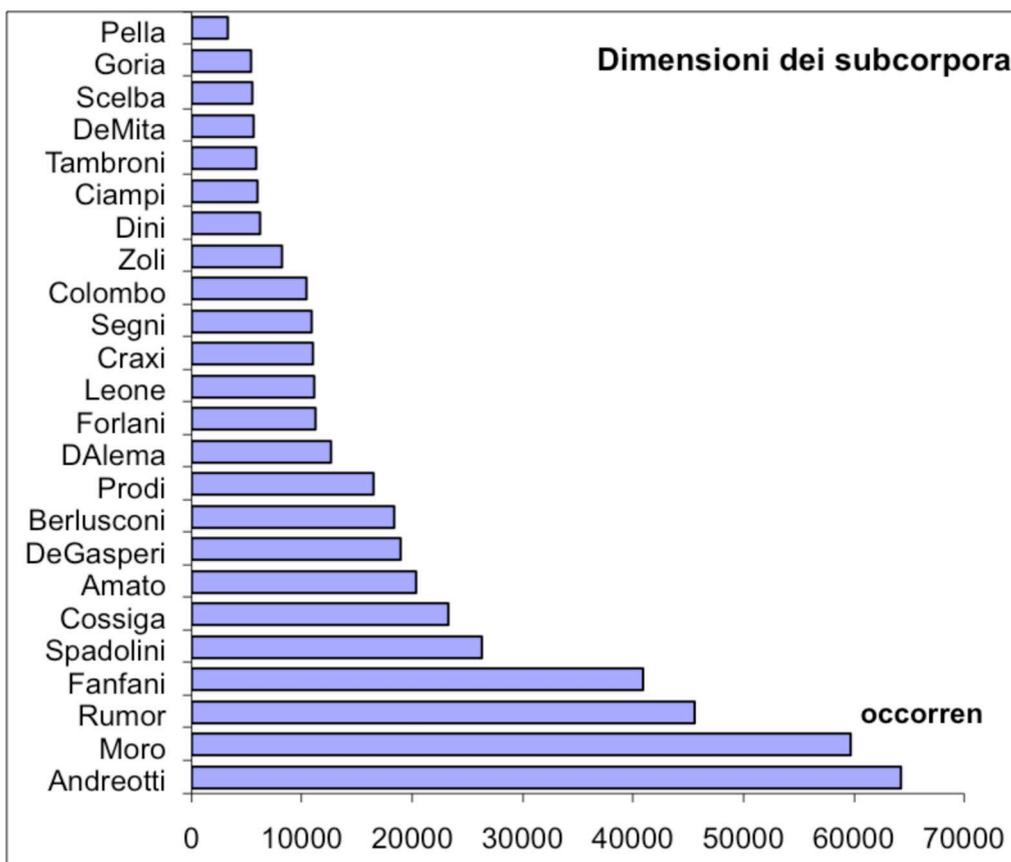


Tabella 1.7 Dimensione dei *subcorpora* distinti per Presidente

Il grafico 1.7 sopra riportato permette di osservare quale porzione di *corpus* è da attribuire a ciascun Presidente: Andreotti, Moro, Rumor e Fanfani dominano sugli altri, come è ovvio considerato anche il numero di discorsi programmatici da loro pronunciati (che varia da Presidente a Presidente ed è visibile nel grafico precedente). Altrettanto scontato è il fatto che sul versante opposto si trovino i Presidenti che hanno esposto una sola relazione programmatica, come Pella, Goria, Scelba, De Mita, Tambroni, Ciampi, Dini, Zoli e Colombo⁷.

⁷ Forlani è l'unica eccezione: nonostante abbia pronunciato un solo discorso, «occupa più spazio» nel *corpus* di Presidenti che ne hanno pronunciati due, come Segni, Craxi e Leone. Ovviamente ciò è dovuto alla lunghezza del suo discorso.

È interessante guardare anche la distribuzione delle frequenze delle forme che costituiscono il corpus, suddividendole in tre classi (forme di alta, di media o di bassa frequenza).

Le classi di frequenza costituiscono una partizione del vocabolario, cioè una suddivisione delle parole in classi sulla base della frequenza con cui compaiono nel *corpus*. (...) A partire dalle prime parole del vocabolario per forme grafiche ordinate per frequenza decrescente, la fascia delle alte frequenze è compresa tra la parola con frequenza massima e la parola che precede la prima coppia di parole con uguale frequenza. Le prime parole del vocabolario hanno tutte frequenza diversa con ampi salti tra posizioni consecutive, ma la differenza tra la frequenza di una parola e quella della successiva è via via decrescente scendendo lungo l'elenco, fino ad arrivare al punto in cui si ha la prima differenza nulla, cioè una frequenza che si ripete uguale per due termini consecutivi diversi. Questa coppia di parole prende il nome di *prima parità* e delimita la fascia delle alte frequenza da quella delle medie. (Tuzzi 2003, 77).

Nel nostro caso la fascia di alta frequenza è costituita da 63 forme grafiche tra le quali figurano, come è ovvio, molte parole vuote, ad esempio *di, e, che, la, il, per, in*. Tra le parole piene di questa fascia registro, invece, *governo, politica, legge, paese sviluppo, Parlamento, Stato*. Calcolando il tasso di copertura⁸, è interessante notare che queste 63 parole da sole coprono il 42,52% del *corpus* (in termini di *tokens*) e solo lo 0,29% del vocabolario (in termini di *types*). Si tratta infatti di poche parole di altissima diffusione (si pensi ad esempio alla congiunzione *e*), che perciò ricorrono molto frequentemente in ogni testo: questo fa sì che riescano a coprire quasi la metà dell'intero *corpus*, incidendo ovviamente in modo esiguo sul vocabolario.

Per individuare la fascia delle basse frequenze bisogna analizzare il vocabolario a partire dal fondo, cioè a partire dalle parole meno frequenti che occupano le ultime posizioni.

⁸ «Il tasso di copertura serve a capire quanto pesano, rispetto al *corpus* e rispetto al vocabolario, le forme grafiche utilizzate, nel momento in cui sono state scelte quelle con una frequenza superiore a una soglia fissata» (Tuzzi 2003, 81).

In fondo al vocabolario si trovano un gran numero di parità e classi di frequenza non vuote per ogni ordine di frequenza. A partire dagli hapax, si trovano parole con frequenza pari a 1, a 2, a 3, e così via ordinatamente per tutti i numeri naturali, fino ad arrivare al primo salto di frequenza, cioè alla prima lacuna della successione. L'ultimo numero della successione interrotta rappresenta il limite tra la fascia delle basse frequenze e quella delle medie frequenze (Tuzzi 2003, 80).

Nel *corpus* di discorsi programmatici, le basse frequenze sono ovviamente la maggior parte: coprono il 97,90% del vocabolario e il 34,69% del *corpus*. Ovviamente questo dipende anche dal fatto che molte sono *hapax legomena*, presenti perciò nell'intero *corpus* con una sola occorrenza: questo fa sì che le basse frequenze coprano la maggior parte del vocabolario incidendo però molto meno sul *corpus*.

Infine, la fascia delle medie frequenze, compresa tra la *prima parità* e il primo salto di frequenza, comprende nel nostro caso 451 parole: si tratta solo del 2,10% del vocabolario. Tuttavia il peso sul *corpus* è forte: ne coprono infatti il 65,11%. Appartengono alla fascia di medie frequenze termini come *azione, Italia, riforma, impegno programma, problema, responsabilità, società, sicurezza, libertà, pace, crisi*. Si tratta anche in questo caso, come per le alte frequenze, di forme grafiche che delineano i confini generali della tipologia discorsiva, fissandone le parole chiave.

Guardando infine a un'altra potenzialità offerta da un approccio quantitativo su dati testuali, individuiamo la possibilità di lavorare su tabelle lessicali, che contengono tutte le forme grafiche presenti nel *corpus* (21.490), la loro frequenza nell'intero *corpus* (il vocabolario di frequenza) e anche la loro frequenza suddivisa secondo il criterio di articolazione del *corpus* in *subcorpora* (per periodo storico, per Presidente enunciatore, per singolo discorso). Come si può intuire guardando gli stralci di tabella lessicale riportati qui di seguito, sono presenti tante righe quante sono le parole e tante colonne quante sono le modalità della variabile di raggruppamento dei discorsi.

Forma grafica	Occorrenze totali	Amato1	Amato2	Andreotti1	Andreotti2	Andreotti3
di	20856	595	332	301	523	765
e	14488	426	211	224	360	477
che	8985	206	287	150	216	266
la	8849	298	110	103	197	268
il	8718	211	147	111	174	309
per	6767	198	106	94	181	286
in	6516	178	136	92	174	252
della	6513	158	57	80	160	241
del	6328	185	83	61	128	210
l'	5079	179	101	76	116	191
a	4432	146	75	70	106	133
un	4370	85	105	76	94	167
è	4097	96	165	47	88	100
le	4033	139	71	61	97	143
una	3979	95	73	62	91	136
dei	3716	103	48	51	82	154
con	3682	107	49	67	102	137
delle	3561	149	35	34	89	167
i	3507	88	66	59	93	145
non	3469	84	93	87	85	93
governo	3272	67	41	22	43	81

Tabella 1.7. Stralcio di tabella lessicale, occorrenze per Governo

Forma grafica	Occorrenze totali	Berlusconi	Ciampi	Colombo	Cossiga
di	20856	857	252	492	1113
e	14488	812	146	339	861
che	8985	373	98	253	396
la	8849	362	129	225	487
il	8718	347	130	222	473
per	6767	237	102	127	403
in	6516	240	91	165	311
della	6513	290	76	137	397
del	6328	284	90	114	379
l'	5079	187	75	109	246
a	4432	199	44	110	201
un	4370	223	41	123	228
è	4097	216	57	125	172
le	4033	180	59	98	214
una	3979	188	44	122	182
dei	3716	128	61	69	245
con	3682	139	64	99	254
delle	3561	119	38	77	222
i	3507	138	41	85	186
non	3469	152	47	90	125
governo	3272	119	55	80	217

Tabella 1.8. Stralcio di tabella lessicale, occorrenze per Presidente

Forma grafica	Occorrenze totali	1948_58	1958_68	1968_80	1980_92	1992_2001	2001_2008
di	20856	2050	3348	6578	5278	2642	960
e	14488	1501	2290	4402	3478	1893	924
che	8985	1074	1355	2789	1934	1388	445
la	8849	1018	1388	2656	2117	1222	448
il	8718	889	1484	2698	2071	1182	394
per	6767	734	1173	2096	1662	812	290
in	6516	584	1051	2219	1547	852	263
della	6513	733	1227	2016	1560	673	304
del	6328	617	976	1895	1688	871	281
l'	5079	548	808	1563	1243	703	214
a	4432	460	759	1321	1033	624	235
un	4370	420	607	1388	1052	649	254
è	4097	445	595	1179	898	725	255
le	4033	395	627	1218	991	582	220
una	3979	314	543	1386	945	570	221
dei	3716	388	615	1228	932	423	130
con	3682	294	574	1201	954	482	177
delle	3561	316	529	1176	957	452	131
i	3507	339	691	1107	817	403	150
non	3469	412	470	1141	739	512	195
governo	3272	362	626	927	814	448	95

Tabella 1.9 Stralcio di tabella lessicale, occorrenze per periodo storico

Di conseguenza la stessa forma grafica può essere studiata sia nel *corpus* complessivo, sia per *subcorpora*: ad esempio, leggendo la tabella per righe, l'uso di una parola nel repertorio di un certo Presidente o in una fascia storica. Sempre in termini di occorrenze, la colonna della tabella rappresenta il profilo del governo, della fascia storica analizzata o del Presidente e ne rispecchia il lessico. La tabella lessicale si prospetta quindi come strumento di verifica molto utile che all'occorrenza può consentire approfondimenti in direzioni mirate.

Per concludere questa breve presentazione delle dimensioni quantitative del *corpus*, diamo una rapida lettura del vocabolario ordinato per frequenze decrescenti: questa permette di individuare immediatamente alcuni temi ricorrenti. Infatti, «sebbene estremamente grezza, la ripetizione è una prima misura dell'importanza di argomenti, fatti, luoghi e persone» (Tuzzi 2007, 14). Troviamo in cima alla lista quelle parole che possono essere considerate il denominatore comune dell'intero *corpus*, che ne tracciano i confini rendendo subito manifesto di che cosa tratti, seppur in modo generale e solo macroscopico: la prima parola piena che compare nel *corpus* è *governo* (2.876 occorrenze), seguita da *politica* (916 occorrenze), *Paese* (900 occorrenze), *Parlamento* (769 occorrenze), *Italia* (689 occorrenze), *problemi* (660 occorrenze), *Stato* (552

occorrenze), *sviluppo* (551 occorrenze), *azione* (539 occorrenze), *impegno* (496 occorrenze), *legge* (468 occorrenze), *riforma*⁹ (426 occorrenze), *programma* (402 occorrenze), *lavoro* (401 occorrenze), *responsabilità* (339 occorrenze), *libertà* (339 occorrenze). Già le prime quindici parole piene più diffuse nell'insieme dei discorsi consentono di inquadrare il genere testuale, mostrandone da un lato la natura istituzionale e d'altra parte l'intento politico; inoltre il fatto di scorgere una lunga lista di termini comuni a tutti i Presidenti e a tutti i discorsi fa presagire la ritualità non solo del contesto situazionale ma anche della sua testualità.

⁹ *Riforma* appartiene al vocabolario di tutti i Presidenti a eccezione di Mario Scelba.

CAPITOLO 2

Ritualità testuali e linee evolutive del discorso programmatico

1. Un contesto rituale

Per procedere in un'analisi testuale compiuta è utile fare qualche considerazione ancora relativamente al contesto comunicativo che, evidentemente, non è solo elemento esterno o di contorno ma influenza in modo significativo le modalità, le strutture e, in parte, i contenuti di un messaggio.

I 57 discorsi che analizzeremo in dettaglio rientrano in un contesto definito: si tratta di un genere testuale scritto per essere letto (Nencioni 1983) che appartiene ai discorsi «lenti» (Gualdo 2004), tipicamente pronunciati in situazioni ufficiali. Distante dalle forme di comunicazione politica diretta e non mediata che si svolgono nei comizi o nelle manifestazioni pubbliche, ma distante anche da discorsi istituzionali esplicitamente rivolti alla gente comune (di cui il discorso di fine anno del Presidente della Repubblica è l'esempio più compiuto), il discorso programmatico si rivolge, quanto meno in modo primario, a un pubblico specializzato e competente della *res publica*. Effettivamente, nel corso degli ultimi anni, la generale spettacolarizzazione della politica (Mazzoleni 1998, Antonelli 2000, Gualdo 2004, Gualdo-Dell'Anna 2004, Antonelli 2007) pare aver sfiorato anche questo genere testuale «di palazzo», rendendo pubbliche e immediatamente accessibili, per esempio attraverso il web, le dichiarazioni del Presidente e coinvolgendo pertanto un *pubblico alone* molto più vasto.

In buona sostanza comunque, il contesto nel quale si inserisce il discorso programmatico non ha subito radicali cambiamenti: si tratta di una situazione massimamente istituzionalizzata, trattandosi tra l'altro di una cerimonia prevista dalla stessa Costituzione, ma che sembra anche essere segnata e scandita da una profonda ritualità. Sembrano convivere nel testo, con importanza quasi equivalente, la funzione

pragmatica di richiesta di fiducia con altre funzioni altrettanto forti derivanti dalla ritualità della cerimonia.

Già Villone e Zuliani, nello studio, prevalentemente lessicale, dei testi programmatici della Prima Repubblica, ne evidenziavano la «valenza essenzialmente di rappresentazione» commentando come «il programma non sia strumento diretto a creare i consensi necessari per la concessione della fiducia, poiché al momento dell'esposizione normalmente è già certo che la fiducia sarà data. Esso, insieme al dibattito che ne segue, è piuttosto occasione di definizione pubblica delle posizioni dei soggetti politici – di maggioranza e di opposizione – attori della vicenda istituzionale» (Villone-Zuliani 1994, 15).

Partendo da tali considerazioni, la domanda che mi sono posta e da cui prende spunto l'analisi, riguarda la struttura dei discorsi programmatici, le informazioni che essi contengono e la loro reciproca influenza: esiste una corrispondenza tra ritualità dell'evento e ritualità del testo? È lecito ipotizzare che la struttura testuale sia influenzata da una situazione comunicativa istituzionalizzata e cristallizzata nei suoi rituali?

Si intravedono, infatti, nel *corpus*, fin da una prima indagine, elementi che fanno ipotizzare che il discorso si sviluppi seguendo un copione simile governo dopo governo, a livello sia di sequenza dei contenuti sia di utilizzo di espressioni che creano nessi tra i testi mediante un abbondare di riprese, citazioni, formule cristallizzate e convenzionali.

Nel corso del capitolo si cercherà di dare una conferma a tale ipotesi, analizzando in modo approfondito la costruzione dell'impianto testuale del discorso e cercando di evidenziare tutti gli elementi condivisi e rituali che accomunano i testi del *corpus*.

2.1. Struttura: l'ordine degli elementi del discorso

Considerati gli elementi fortemente rituali che si intravedono fin da una prima lettura nei discorsi programmatici, viene da ipotizzare che anche la struttura dei testi, enunciati a distanza di anni da ventiquattro Presidenti differenti, presenti un impianto ben definito che si ripete nel tempo senza modifiche profonde.

Dallo studio dei 57 discorsi programmatici emerge che quasi tutti presentano una struttura del testo riconoscibile: alla formula di apertura (segnalata dalla lettera *a* nella tabella a fine paragrafo)¹⁰, allocutiva e cerimoniale, con la quale ci si rivolge ai membri del Parlamento, segue una parte del discorso che potremmo definire introduttiva (*b*).

Non si tratta ancora del cuore programmatico, piuttosto di una parte, di lunghezza variabile, nella quale si ritrovano con una certa costanza argomenti ricorrenti: inizialmente sono formulati saluti, ringraziamenti e richiami ad autorità istituzionali¹¹ (*b1*); successivamente si dà spazio a premesse e preamboli sulla situazione sociale e politica nella quale il governo si inserisce e che a volte sono arricchite da cenni sulla composizione dello schieramento governativo, indicando i passi che hanno condotto alla sua formazione (*b2*); infine si fa riferimento ai principi fondamentali e agli ideali che guideranno l'azione di governo¹² (*b3*).

Nel passo che segue, ad esempio, il Presidente Fanfani contestualizza la fase politica e sociale richiamando brevemente i momenti del passato più recente; sono frequenti i riferimenti alla campagna elettorale che ha preceduto il voto, che permettono di tracciare una sorta di linea continua tra il governo passato e il nuovo:

La campagna elettorale della scorsa primavera - svoltasi in un'atmosfera di serena, civile compostezza il cui mantenimento costituisce uno dei tanti meriti del governo presieduto dal senatore Zoli - ha consentito di fare un inventario di ciò che si è

¹⁰ Le formule di apertura e chiusura verranno approfondite nel paragrafo 2.2.

¹¹ Per un maggiore approfondimento su formule di omaggio e saluto, si veda il paragrafo 2.4.

¹² L'ordine di questi elementi all'interno della sezione introduttiva si presenta nel più dei casi nella sequenza appena enunciata, anche se ovviamente si registrano inversioni o in alcuni casi omissioni di alcune parti.

fatto in questo senso nel primo decennio della Repubblica, e di ciò che ancora resta da fare. (Fanfani 2, 1958)

Si tratta di informazioni che rientrano come premessa nella parte introduttiva di tutti i testi del *corpus* e che servono a chiarire e rendere noti a tutti i membri parlamentari gli avvenimenti del periodo di transizione da un esecutivo a un altro. Sarà solo dopo aver passato in rassegna i vari elementi che hanno portato alla decisione di formare il nuovo governo che si accederà all'enunciazione degli obiettivi programmatici. Un caso simile di preambolo si registra nel testo del Presidente Tambroni:

Il fatto che il Capo dello Stato, al quale rinnovo il deferente omaggio del governo, in data 5 marzo, a dieci giorni cioè dall'inizio della crisi, abbia ritenuto di affidare ad un mandato esplorativo il compito di approfondire, con gli esponenti dei gruppi parlamentari e dei partiti, gli elementi emersi nel corso delle prime consultazioni, indica nel modo più eloquente quanto ardua e difficile si presentasse la soluzione della crisi. Il Presidente della Camera, al quale desidero esprimere il profondo ossequio dei ministri e mio, accettò l'incarico, come egli ebbe occasione di affermare, nell'intento di "integrare i dati di giudizio che il Capo dello Stato ha già raccolto soprattutto per quanto riguarda la possibilità di formazione di una maggioranza intorno ad un programma, intorno cioè alla impostazione di una linea politica che deve essere chiaramente formulata nel momento in cui il governo viene costituito". Mercoledì 9 marzo, il Presidente della Camera riferì l'esito della sua missione. Nella stessa giornata fu convocato il senatore Attilio Piccioni, cui venne offerto l'incarico di formare il governo. Il senatore Piccioni ringraziò per la fiducia dimostrategli, ma pregò il Capo dello Stato di esimerlo da tale compito "non intendendo egli, attualmente, assumere una così alta responsabilità".

L'incarico passò, il giorno successivo 10 marzo, all'onorevole Antonio Segni, il quale si riservò di accettare.

Giovedì 17 e venerdì 18 marzo, sulla base delle consultazioni preliminari intervenute fra il Presidente designato e i rappresentanti dei vari movimenti politici, i direttivi dei gruppi parlamentari della democrazia cristiana concordarono, in armonia con il deliberato della direzione, di "approfondire le possibilità di convergenza politica e programmatica con i partiti socialdemocratico e repubblicano auspicando la formazione di un governo di coalizione fra tali partiti, che hanno già dato un così importante contributo alla rinascita democratica

italiana; un governo che dia al Paese tutte le garanzie della difesa e dello sviluppo della democrazia, del progresso sociale, della pace tutelata dall'alleanza atlantica". (Tambroni 1, 1960)

Tambroni indica nel dettaglio, attraverso una ricostruzione cronologica meticolosa, il contesto che ha portato dalla crisi del governo precedente alla formazione del nuovo. La scelta di un uso puntuale di indicatori deittici temporali (*in data 5 marzo; a dieci giorni cioè dall'inizio della crisi, mercoledì 9 marzo; nella stessa giornata; il giorno successivo 10 marzo; giovedì 17 e venerdì 18 marzo*) consente quasi di visualizzare una linea del tempo sulla quale si snodano gli eventi. Evidenziamo inoltre in questo passo la presenza di un altro elemento che tipicamente appartiene alla sezione introduttiva, cioè la presenza di formule di omaggio rivolte a cariche pubbliche («il Capo dello Stato, al quale rinnovo il deferente omaggio del governo»; «il Presidente della Camera, al quale desidero esprimere il profondo ossequio dei ministri e mio»): in questo caso, invece che essere collocate in un paragrafo autonomo, come accade nella maggior parte dei testi analizzati, sono incastonate all'interno del testo in forma di incisi.

La parte introduttiva, come detto, può essere sintetica e tracciare perciò solo brevemente il profilo sociale nel quale il nuovo esecutivo si colloca, o soffermarsi più a lungo su questa descrizione della realtà esterna, approfondendo in alcuni casi anche il contesto internazionale:

La congiuntura sfavorevole verificatasi in diversi paesi ha esteso oggi i suoi effetti, sebbene attenuati, al nostro, ed è questo il più grave fatto del momento nel campo interno. La situazione internazionale aggravatasi recentemente per l'atteggiamento dell'Unione Sovietica, influisce anche - è opportuno ricordarlo - sulla situazione interna per molte e intuibili vie. (Segni 2, 1959)

In generale comunque questo tipo di considerazioni introduttive sembrano irrinunciabili nel discorso e costituiscono la premessa su cui la successiva enunciazione programmatica si fonda.

Nella stessa sezione testuale di premesse e preamboli si registrano di norma richiami a principi cui il governo si ispira, valori ideali in cui crede, obiettivi prioritari. Si tratta di una parte spesso piuttosto retorica, nella quale i valori evocati sono per lo più universali e perciò scontati:

Gli uomini del governo non hanno ambizioni da soddisfare, ma solo un preciso dovere di coscienza da compiere: contribuire ad assicurare al popolo italiano, a questo grande popolo di lavoratori, i beni essenziali della convivenza civile, ai quali esso aspira: la giustizia, la libertà, il lavoro, la pace! (Segni 1, 1955)

Si intravede l'intento di creare una piattaforma comune di condivisione ideologica tra tutti i partecipanti all'atto comunicativo. Si tratta in generale di *endoxa*, che pertanto non portano a una condivisione effettiva di obiettivi specifici, ma piuttosto evidenziano ancora una volta la natura rituale del discorso.

Ne è conferma la scelta diffusa di richiamare la Costituzione e i principi in essa contenuti, che, di fatto, sono principi già noti e che mai potrebbero essere disattesi.

E l'esposizione che segue ha cercato di ispirarsi agli interessi primordiali del popolo italiano, visti non solo attraverso gli indici rivelatori dei dati statistici, ma col contatto diretto degli uomini e specie di chi soffre e domanda la casa, il pane, il lavoro. Ma non solo a questi problemi materiali deve essere indirizzata l'azione del governo, ma ai non meno gravi problemi di ordine morale e giuridico: l'attuazione della Costituzione, la garanzia e difesa della libertà contro ogni attacco, l'imparziale e costante osservanza e applicazione della legge per tutti i cittadini, il buono ed onesto andamento della amministrazione, i problemi educativi. (Segni 1, 1955)

Se, in generale, la sezione introduttiva comprende i vari elementi fin qui citati, registriamo tuttavia che alcuni testi presentano introduzioni piuttosto snelle rispetto alla consuetudine: si tratta generalmente di discorsi che hanno una linea di continuità con il discorso precedente, perché pronunciati dallo stesso Presidente e che perciò si inseriscono in un contesto condiviso che non richiede modifiche sostanziali. È questo, per esempio, il caso del terzo discorso di Moro (il secondo e terzo governo Moro per l'appunto, si succedono):

Signor Presidente, onorevoli deputati, il governo che oggi si presenta al Parlamento per chiederne la fiducia è in una linea di continuità con quelli che lo hanno preceduto e che io stesso ebbi l'onore di presiedere: esso è formato dai quattro partiti della coalizione di centrosinistra e ne richiama la base politica e programmatica. (Moro 3, 1966)

Molto simile alla parte introduttiva, è la parte conclusiva (c), che, simmetricamente alla prima, segue il cuore programmatico del testo e chiude l'intero discorso. La conclusione presenta di solito, oltre all'enunciazione generale di alcune riflessioni di chiusura, la richiesta di fiducia al Parlamento (c1), ulteriori richiami a principi e ideali (c2), ulteriori saluti o omaggi alle cariche istituzionali (c3).

Onorevoli colleghi! Con il programma che ho avuto l'onore di esporre il governo ha proposto una risposta da dare alle invocazioni del popolo per una politica di sviluppo che faccia rifiorire e realizzi le speranze dei giovani, delle mamme, dei lavoratori occupati e di quelli disoccupati, delle popolazioni delle zone depresse, di tutto il popolo italiano. Il governo chiede un voto di approvazione che lo autorizzi a passare dai programmi alle leggi, e dalle leggi all'azione. (Fanfani 2, 1958)

Da un punto di vista strutturale e comunicativo, introduzione e conclusione sono assimilabili: infatti spesso alcuni argomenti dell'una possono ritrovarsi nell'altra e viceversa (richiesta di fiducia, richiamo di principi e ideali, saluti e omaggi). Si tratta inoltre delle sezioni del discorso che registrano maggiormente meccanismi di *embrayage*¹³ attanziale: verbi in prima persona singolare¹⁴, lessico che appartiene alla sfera semantica emotiva, un'alta concentrazione di figure retoriche. Rispetto alla parte centrale del testo, per sua natura più arida e spoglia, introduzione e conclusione sono discorsive e maggiormente fluide e presentano strutture linguistiche meno impersonali e burocratiche e piuttosto orientate a scelte personali e dirette.

¹³ *Embrayage* e *débrayage* attanziale sono termini che derivano dalla semiotica francese (Greimas-Courtés 1979) e stanno a indicare quei meccanismi attanziali che rivelano la posizione che il soggetto dell'enunciazione occupa all'interno del proprio enunciato. L'*embrayage* consiste nella identificazione del soggetto dell'enunciazione con il soggetto dell'enunciato, e provoca quindi una vicinanza e condivisione di riferimenti personali, spaziali, temporali, ma anche emotivi; il *débrayage*, al contrario, consiste nella disgiunzione del soggetto dell'enunciazione dall'istanza enunciativa e dalle sue coordinate spazio-temporali (con il conseguente uso della terza persona pronominale o della forma impersonale), dando luogo a situazioni comunicative distaccate.

¹⁴ Si veda a questo proposito il capitolo 3.

Ed ecco la mia conclusione. Nelle ultime otto settimane non sono mancati giorni nei quali sembrava che l'incarico affidatomi dal Presidente della Repubblica potesse non andare a compimento. La mia preoccupazione non era certo dettata da motivi personali, ma dalle difficoltà obiettive, che non lasciavano intravedere agevoli soluzioni alternative, ordinarie o straordinarie. Non sarà una rivelazione se aggiungerò, almeno per quanto riguarda la mia persona, che alle lunghe ore di discussione, di ricerca, di *concordia discors*, nel vaglio di ogni possibile soluzione per gli incombenti problemi, si sono alternate nel mio intimo altrettanto faticose ore di meditazione, di riflessione e di puntiglioso controllo sulla certezza di un sicuro orientamento verso quella che ognuno di noi vede come la stella polare della propria coscienza. (Andreotti 4, 1978)

Come nel passo del quarto discorso di Andreotti sopra riportato, si registrano spesso nelle sezioni introduttive e conclusive, infatti, formule di avvicinamento attanziale; il lessico si fa più personale (*mia preoccupazione, nel mio intimo, riflessione, almeno per quanto riguarda la mia persona*), la struttura sintattica diventa meno elencativa e secca e predilige piuttosto l'uso di coppie o terne che imprimono al periodo un ritmo maggiormente emotivo («alle lunghe ore di discussione, di ricerca, di *concordia discors*»; «ore di meditazione, di riflessione e di puntiglioso controllo»); l'occorrenza di figure retoriche è decisamente più marcata e, come nell'esempio riportato, culmina in una metafora a fine frase («la stella polare della propria coscienza»).

Tra sezione introduttiva e sezione conclusiva si colloca l'enunciazione programmatica in senso stretto (*d*), cioè quel testo che contiene gli obiettivi e le azioni che il nuovo governo intende promuovere e attuare nel corso del suo mandato. Si tratta della parte generalmente più estesa del discorso e, in quanto a strutture comunicative e stilistiche, più monotona: si susseguono infatti gli intendimenti dell'esecutivo enunciati tema per tema, come si vede nell'esempio seguente:

Per quanto riguarda i prezzi all'ingrosso, l'appesantimento della domanda ha determinato un certo indebolimento di alcune quotazioni materiali da costruzione, ad esempio - e ha contenuto l'ascesa di altre. La maggiore offerta di derrate agricole si è riflessa dal canto suo in una flessione abbastanza generalizzata dei prezzi dei prodotti agricolo-alimentari. Invece in altri settori - quelli a domanda più

sostenuta in rapporto all'offerta, ad esempio zootecnia - le tensioni non si sono allentate in maniera sostanziale. (Moro 2, 1964)

Spesso registriamo dei segnali discorsivi che annunciano il passaggio dalla sezione introduttiva al programma:

Ecco ora i propositi concreti ed il programma di lavoro del governo. (Tambroni 1, 1960)

Passiamo dunque ai fatti: attraverso essi noi potremo essere giudicati. (Zoli 1, 1957)

Formule piuttosto cristallizzate (*per quanto riguarda, per quanto concerne, passo ora a, riguardo a*) introducono la materia di interesse e lasciano poi spazio alla sua trattazione completa:

Passo ora al settore tributario. Il programma di azione governativa in questo settore deve far perno sulla progettata riforma tributaria, strumento fondamentale per soddisfare le esigenze di razionalizzazione ed ammodernamento del nostro sistema fiscale, nonché le esigenze di armonizzazione richieste dalla realtà della CEE. (Leone 2, 1968)

La scelta linguistica più diffusa in questa sezione, come si coglie già nei passi del discorso dei Presidenti Moro e Leone, è impersonale e didattica: le informazioni vengono comunicate nella loro obiettività e perciò senza essere marcate illocutivamente.

Si succedono nella sezione programmatica le varie materie di interesse che il governo intende affrontare. In alcuni casi, per facilitare la comprensione da parte del pubblico riscontriamo una schematizzazione iniziale, con la quale il parlante riassume inizialmente ciò che dirà, come nei due esempi riportati di seguito:

L'enunciazione del programma del governo, che dubito assai, anche per tutto ciò che chiederò al Parlamento, sia possibile definire ridotto, può essere per maggior chiarezza divisa in tre parti. Una prima parte è di pura esecuzione; una seconda è relativa alle funzioni spettanti esclusivamente al governo; una terza si riferisce alla

richiesta dell'approvazione di un complesso di provvedimenti legislativi. (Zoli 1, 1957)

Il governo che si presenta oggi al Parlamento, nel quadro di quell'iter pluriennale, di cui valuta positivamente il tracciato e lo svolgimento, propone un triplice tipo di azione: azione di esecuzione di cose già decise in passato e non iniziate ancora o non completate; azione di presentazione di progetti per cose già studiate, ma non decise; azione di studio, preparatrice di futuri progetti per cose successivamente da proporre. (Fanfani 2 1958)

Per quanto riguarda i temi affrontati, non individuiamo alcuna sequenza fissa; la scelta dell'ordine dipende infatti sia dalla peculiarità del Presidente, sia dal notevole mutamento storico in merito alle aree di interesse. Argomenti che nella fase della Ricostruzione si trovano in primo piano, sono inevitabilmente destinati a scomparire nelle enunciazioni programmatiche successive; allo stesso modo compaiono negli anni aree di interesse nuove¹⁵. Registriamo tuttavia che, tra i temi costanti nell'intero arco temporale considerato, la politica estera normalmente ha un ruolo preminente, tanto che, quando Prodi nel suo primo discorso decide di affrontarla a fine discorso, si sente in dovere di giustificare tale scelta:

Arrivo ora all'ultimo punto delle dichiarazioni programmatiche. Forse vi sorprenderà che tratti solo alla fine del mio intervento le questioni della politica estera e della difesa nazionale. È una scelta che nasce da una convinzione. La convinzione che mettere ordine nelle cose di casa nostra sia la condizione perché il nostro Paese possa svolgere con autorevolezza e con efficacia il ruolo che aspira ad avere nel mondo. (Prodi 1, 1996)

Se quello appena descritto è l'impianto strutturale più diffuso, registriamo tuttavia nel *corpus* alcune anomalie. Un esempio netto si ha nel quarto discorso pronunciato da Andreotti, che deve fronteggiare un evento imprevisto, il rapimento di Aldo Moro, avvenuto lo stesso giorno della presentazione programmatica al Parlamento. Di conseguenza Giulio Andreotti si trova a dover cambiare la struttura del testo, introducendo un riferimento al fatto:

¹⁵ Per un approfondimento delle scelte lessicali si veda il capitolo 5.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'imboscata tesa stamane all'onorevole Aldo Moro, con l'uccisione di quattro agenti dell'ordine ed il rapimento del nostro collega, pone angosciosi quesiti al nostro animo e rafforza in ognuno di noi la totale dedizione al servizio della repubblica per rimuovere al limite delle umane possibilità questi centri di distruzione del tessuto civile della nostra nazione. La compattezza delle forze politiche e di quelle sindacali - in questo assolutamente concordi - deve costituire la base di una sempre più vigorosa azione psicologica e tecnica per ottenere che l'Italia non abbia a precipitare in una spirale di insicurezza e di ingovernabilità. (Andreotti 4, 1978)

Il drammatico evento non poteva essere omissivo, anzi assume un ruolo prioritario nel panorama politico e trova spazio pertanto nella sezione introduttiva; successivamente, il testo si riallaccia al suo impianto tradizionale e prosegue con gli intenti programmatici del mandato governativo, sebbene – come evidenziato dal commento riportato nel resoconto stenografico – l'enunciazione sarà piuttosto breve e non tratterà l'intero testo programmatico, cambiamento dovuto per l'appunto al tragico evento.

Concludendo, quindi, possiamo confermare l'esistenza di un impianto testuale stabile che contraddistingue il genere discorsivo e che è condiviso anche con altre tipologie di testo istituzionale: «I discorsi congressuali sono solitamente molto lunghi e pronunciati sulla base di un testo scritto di partenza ben strutturato nella successione dei contenuti; con ovvie differenze tra un testo e l'altro, la “scaletta” tipo prevede il saluto di apertura e l'introduzione all'occasione del congresso o dell'assemblea, riferimenti alla situazione e alla storia interne al partito (spesso con accenni alle basi ideologiche e teoriche che ne sostanziano l'azione politica), considerazioni sulla politica interna ed estera e sulla politica degli avversari – di volta in volta la maggioranza al governo o l'opposizione –, chiusura con ripresa sintetica dei punti focali del discorso e saluto ai partecipanti» (Gualdo-Dell'Anna 2004, 44). Con le evidenti differenze rispetto a quanto descritto da Dell'Anna riguardo a discorsi congressuali, riconosciamo tuttavia un canovaccio strutturale comune ai due generi testuali, che rimanda a una tradizione ben radicata del discorso pubblico.

Su questa generale linea di tendenza, oltre ad alcune eccezioni già accennate, possiamo infine evidenziare una linea evolutiva diacronica: negli ultimi discorsi al

Parlamento infatti si intravede un fattore di mutamento. Restano stabili le parti del discorso, tuttavia nei testi di Silvio Berlusconi e di Romano Prodi sembra essere meno estesa rispetto al passato la sezione programmatica vera e propria. Pare cioè che la lunga sequenza di azioni e obiettivi, normalmente piuttosto secca e schematica, caratterizzata dalla distanza impersonale propria delle relazioni burocratiche, diventi più fluida e narrativa; tratto enfatizzato nel quarto discorso programmatico di Berlusconi (2008) proprio nella sezione programmatica, caratterizzata da una struttura retorica fondata su un'anafora martellante di *crescere*, ripetuto ben 12 volte.

Crescere vuol dire esportare le nostre capacità, salvaguardare il posto delle nostre imprese nei mercati, crescere vuol dire aprire e modernizzare la mentalità con cui affrontiamo i problemi della salute, del benessere, della battaglia per una seria e non retorica tutela dell'ambiente, i problemi della cultura e della preziosa eredità di esperienza, di pensiero e di vita che abbiamo alle spalle e che è garanzia del nostro futuro. Crescere vuol dire rivalutare il lavoro, renderlo più sicuro e qualificato, vuol dire fare subito e bene tutto ciò che è necessario per mettere fine alla infinita, dolorosa e inaccettabile teoria delle morti bianche. Crescere vuol dire contrastare la rassegnazione ad alcune forme di precariato particolarmente instabili e penalizzanti, ma senza ripararci nella logica del posto fisso e mal pagato, dell'immobilità sociale, della pigrizia educativa, della tolleranza verso forme abusive di mancato impegno nella realizzazione del lavoro come vocazione e come missione nella vita personale, particolarmente in alcuni settori della pubblica amministrazione. (Berlusconi 4, 2008)

Se nei primi discorsi di Berlusconi, inoltre, la struttura del testo manteneva comunque una divisione in parti ben evidente, elencando, sebbene con uno stile più discorsivo e una maggiore attenzione al pubblico esterno e non alle Camere, una lunga serie di obiettivi specifici, nel suo discorso del 2008 scompare la trattazione programmatica in senso stretto e le uniche tracce di azioni del programma sono celate nella struttura anaforica appena descritta (ad esempio «rivalutare il lavoro, renderlo più sicuro e qualificato, vuol dire fare subito e bene tutto ciò che è necessario per mettere fine alla infinita, dolorosa e inaccettabile teoria delle morti bianche»). Tale assenza risponde inoltre a una scelta consapevole del Premier che infatti afferma:

E non ripeterò punto per punto gli impegni del programma: lo abbiamo presentato agli elettori e quella sarà, giorno dopo giorno, l'agenda per l'azione di governo. Non vi annoierò perciò con lunghi e pomposi discorsi di carattere settoriale.

Se questa cesura con la struttura discorsiva tradizionale sia un tratto di cambiamento effettivo non possiamo per ora prevederlo; per il momento si tratta di una peculiarità di Silvio Berlusconi che rientra, come si vedrà per molti altri fenomeni analizzati successivamente, nel suo tentativo di rinnovare l'uso linguistico e comunicativo della tradizione politica italiana.

Modello di struttura del discorso programmatico. (Pella 1, 1953)

- a { Onorevoli deputati,
- b1 { i nobili e generosi sforzi compiuti in queste settimane per dare al Paese un governo sorretto da una idonea maggioranza parlamentare, politicamente qualificata, sono, purtroppo, stati infruttuosi. Né ciò deve stupire se si tiene conto (come, da questo banco, accennò l'onorevole De Gasperi, al quale rivolgo il saluto più cordiale ed il pensiero più affettuoso di vecchio e fedele collaboratore) della situazione interna e dell'evoluzione della politica estera. E neppure deve diminuire la fiducia nel nostro sistema democratico parlamentare. Il travaglio politico, quando non si riduca ad una sterile lotta di uomini o di fazioni, è sempre il segno e la sostanza della maturità civile di un grande popolo.
- b2 { Nessuna meraviglia, quindi, che - dinanzi ai risultati delle recenti consultazioni elettorali - faticosa sia la ricerca di una formula che permetta di realizzare, sul piano dell'esecutivo, il fine prossimo e remoto della politica, intesa come arte di governo: il bene comune, l'interesse della collettività.
- Il dialogo politico sembra destinato a protrarsi ancora nel tempo, ai fini di una feconda e costruttiva chiarificazione.
- Ma il Paese, nel frattempo, vuole che lo Stato assolva alle sue funzioni essenziali e più urgenti: se in tal senso non si provvedesse, ben pesanti sarebbero le conseguenze negative sul piano politico, economico e sociale. La stessa democrazia certamente ne soffrirebbe, poiché si tratta della continuità della vita dello Stato, la quale soltanto per un brevissimo periodo di tempo può essere assicurata da quella competenza per il disbrigo degli " affari correnti " tradizionalmente affidata ad un governo dimissionario.
- In queste condizioni, il signor Presidente della Repubblica mi ha affidato l'incarico di costituire un governo per affrontare e risolvere i problemi fondamentali del particolare periodo di transizione e porre le premesse tecniche perché altri problemi possano essere consapevolmente affrontati dal governo il quale avrà la responsabilità dell'esecutivo superato il periodo di transizione: periodo che - in larga ma sufficiente approssimazione - si identifica col tempo necessario per l'accennata chiarificazione.
- Tenuto conto, pertanto, dei problemi prevalentemente, anche se non esclusivamente amministrativi che dovranno essere affrontati, ho proposto, per far parte della nuova compagine, collaboratori che o per passate positive esperienze in singoli dicasteri o per specifica preparazione scientifica, in ogni caso per sicura preparazione e vocazione personale, diano indiscussa garanzia di capacità e di profonda dedizione agli interessi del Paese.
- b3 { Con queste premesse, non è agevole - e quasi può apparire preclusa - l'enunciazione di un organico programma di lavoro. Si tratterà di affrontare i più urgenti problemi che sono sul tappeto: in primo luogo la discussione dei bilanci per il corrente esercizio, bilanci che attendono di essere approvati improrogabilmente entro il 31 ottobre 1953.
- Si tratterà inoltre di iniziare o di continuare gli studi e le esplorazioni per altri problemi, i quali però, non potendo essere affrontati e risolti da questo Gabinetto per il lungo

b { b3 { periodo di tempo che richiederanno, debbono fin d'ora essere individuati e ricevere idonee cure nelle loro fasi preliminari e preparatorie.

È chiaro che ogni problema, grosso o piccolo - nonostante la nostra prevalente intenzione di amministrare (nel particolare significato di "amministrazione" sul piano della cosa pubblica) - sarà da noi affrontato con un'ispirazione interiore che desideriamo identificare nei valori della democrazia, della libertà, della pace, del progresso sociale: soprattutto nella ferma volontà di andare incontro alle esigenze delle grandi masse più bisognose, in questa nostra repubblica che costituzionalmente volle qualificarsi come fondata sul lavoro. Queste saranno le pietre di paragone con le quali vorrete confrontare le nostre attività, singole e collegiali, se saremo onorati della vostra fiducia.

Consentitemi di passare ad una rapida rassegna del lavoro che ci attende.

È stato qui affermato, dall'onorevole De Gasperi, che la riforma elettorale non è stata resa operante dal necessario numero di elettori e che, di conseguenza, devesi considerare come inattuale e caduta.

Facciamo nostro tale concetto. In relazione, poi, ad eventuali emendamenti ai sistemi elettorali ed al loro collegamento col problema dell'integrazione del Senato, questo governo crede di dover rinviare a dopo l'approvazione dei bilanci la specifica presa di posizione rispetto a proposte di iniziativa parlamentare già presentate o sopravvenienti. Il governo si farà, nel frattempo, carico di predisporre tutti gli elementi obiettivi indispensabili agli effetti della discussione.

Desideriamo sollecitare il funzionamento della Corte costituzionale, ed a tale effetto vi abbiamo presentato il disegno di legge per lo stanziamento dei fondi necessari.

d { Per il miglior funzionamento della pubblica amministrazione, il governo ripresenterà un disegno di legge di delega, chiedendo al Parlamento di fissare le necessarie direttive sui criteri. Occorrerà inoltre risolvere tempestivamente la nota questione della tredicesima mensilità per l'anno finanziario in corso.

La nostra politica estera rimane orientata verso la sicurezza e la pace. Desidero ricordare che il patto atlantico, a cui intendiamo restare pienamente fedeli, non è soltanto patto di difesa militare, ma vuole anche essere (articolo 2) strumento propulsore di benessere e di migliore giustizia sociale nel seno della comunità atlantica.

Sicurezza e pace! La sicurezza esige fedeltà alle nostre alleanze e leale esecuzione degli impegni con esse ed in esse assunti. La pace si raggiunge appoggiando ogni seria iniziativa che tenda a risolvere con accordi internazionali le questioni pendenti e - per quanto riguarda il nostro continente - si consolida e si garantisce creando, nella comunità europea, una organica solidarietà tra tutti quegli Stati d'Europa che liberamente e democraticamente accettino un comune statuto di pacifica difesa e di collaborazione intima e permanente.

L'Italia continuerà in questa politica, adempiendo gli obblighi che da essa derivano e contribuendo a promuovere quelle iniziative che valgano a consolidarne e ad accelerarne l'attuazione in uno spirito di feconda e pacifica solidarietà.

Ma a questa ferma determinazione corrisponde una determinazione altrettanto ferma nella difesa degli interessi nazionali, quali, scaturendo da evidenti ed elementari principi di giustizia, oltre che da riconoscimenti solennemente espressi, non solo non contrastano con gli obiettivi della comune politica di solidarietà, ma ne costituiscono, nella profonda convinzione del governo e del popolo italiano, un elemento essenziale ed indivisibile.

È chiaro inoltre che anche il presente governo si associa, con fermissima volontà, alle dichiarazioni ultimamente fatte da questo banco: se l'Italia deve essere, come vuol essere, un membro consapevolmente attivo della alleanza atlantica e della comunità europea, essa ha diritto di venire debitamente e previamente consultata in tutte le questioni di comune interesse; diritto a cui essa non intende in nessun modo ed in nessuna occasione di rinunciare.

La politica interna avrà come meta permanente l'osservanza assoluta delle leggi da parte di tutta la comunità nazionale, con un intervento dello Stato, vigoroso, e dove si possa preventivo, a tutela dei più umili e dei più bisognosi.

Nessuna discriminazione deve esistere tra gli italiani, dinanzi alla legge ed alla pubblica amministrazione, in ragione di concezioni politiche o sindacali, o di altra natura. Ma l'uguaglianza sarà effettiva solo se, accanto alle giuste rivendicazioni dei propri diritti, ciascuno riconoscerà la preminente priorità dei propri doveri. Appunto perché intendiamo difendere - anche in questo nostro periodo di transizione - la libertà per tutti gli italiani, inflessibilmente difenderemo l'ordine, fecondo ed insostituibile generatore di vera libertà. E nella difesa assoluta dell'ordine vi prego di trovare, onorevoli colleghi, un dovere fondamentale per qualsiasi governo.

Mentre riafferma l'esigenza di difendere la maestà della legge, questo governo, accogliendo l'appello che da varie parti è stato rivolto, presenterà un provvedimento di clemenza ispirato a sensi di larga umanità, nell'intento anche di contribuire, ancora di più, alla distensione degli animi e persuasi - come siamo - che la clemenza è il volto cristiano della giustizia.

Abbiamo intenzione di riordinare i servizi di assistenza, anche in relazione a recenti inchieste promosse dal Parlamento e in particolare all'inchiesta Vigorelli: ci sembra, inoltre, opportuna una migliore sistemazione dei cantieri scuola e di lavoro.

Intendiamo riproporre al Parlamento il disegno di legge sui danni di guerra, già approvato dalla Camera dei deputati. Vorremmo confidare in una rapida sua approvazione nell'interesse della vastissima categoria dei sinistrati.

Urgente sarà pure la presentazione di un disegno di legge per la disciplina degli sfratti relativi agli immobili urbani.

Il completamento del programma straordinario di difesa avrà luogo nei limiti e col ritmo compatibile con le nostre attuali possibilità, sempre avendo, tuttavia, presente che - ultimata la ricostruzione economica - la ricostituzione di un sufficiente apparato difensivo è doverosa per qualsiasi governo. E voi sapete che molto è stato fatto in questi ultimi anni.

Nel quadro della politica del lavoro ci sembra indispensabile promuovere disposizioni che sanciscano la validità giuridica dei contratti collettivi; auspichiamo inoltre una sollecita approvazione della legge sull'apprendistato che già ebbe l'onore del voto favorevole della precedente Camera dei deputati.

I problemi della scuola e dell'amministrazione della giustizia (non vi dispiacerà questo accostamento di due pilastri fondamentali dell'umana società) saranno presenti nella nostra attenzione in alcuni loro più urgenti aspetti.

In materia economica e finanziaria terremo costantemente rivolto il nostro animo all'esigenza di una maggiore occupazione e di una migliore distribuzione dello scarso reddito nazionale. Insisteremo sul massimo sforzo per creare nuova occupazione, compatibilmente con la difesa della moneta e del risparmio, difesa che resta nostro incrollabile impegno anche per il futuro. Consideriamo tale difesa essenziale per gli interessi dei meno abbienti e per un ordinato sviluppo della nostra economia.

Vi sono due limiti di cui è doveroso prendere atto: le possibilità del bilancio dello Stato e la situazione della bilancia dei pagamenti. Se tali limiti venissero ignorati, sarebbe il crollo della nostra stabilità economica e finanziaria ed il certissimo aggravamento delle condizioni di vita dei lavoratori e dei ceti medi.

Il bilancio dello Stato venne sottoposto a dure prove, negli ultimi due esercizi: ne parleremo diffusamente in occasione della discussione dei bilanci finanziari. L'entità dei disavanzi di competenza, che si trasferiranno gradualmente sulla tesoreria, diventerebbe davvero pericolosa se non si riprendesse la strada del riassetto graduale, ragionevole, ma fermo del bilancio. Per tale esigenza, il preventivo del 1953_54, che dovrete esaminare, comporta una notevole riduzione del disavanzo.

(...)

In questo quadro è intenzione del governo di rafforzare i legami con tutti i paesi che offrano maggiore facoltà di collocamento alle esportazioni nazionali e di attuare provvidenze intese a facilitare il collocamento su detti mercati di quei prodotti del lavoro italiano che maggiormente urtano contro l'ostacolo delle straordinarie facilitazioni concesse dai paesi nostri concorrenti.

Oggetto di speciale attenzione saranno le esportazioni di beni strumentali, e a questo fine il governo vi sottoporrà specifici provvedimenti nel campo del credito e dell'assicurazione aventi per iscopo di migliorare le condizioni degli esportatori nazionali in confronto ai concorrenti esteri, fermi restando i rimborsi fiscali di cui recentemente già si è fatto cenno da questo banco e di cui sarà opportuna una definitiva sistemazione.

Le poste invisibili della nostra bilancia dei pagamenti, in particolare le rimesse degli emigranti, le entrate per turismo, i noli per la nostra marina mercantile, saranno evidentemente oggetto di assidue, particolari cure.

È chiaro che la nostra azione sul piano economico avrà come sua aspirazione fondamentale la dilatazione della produzione agricola ed industriale. Senza tale dilatazione, accompagnata ad una sempre migliore distribuzione delle risorse disponibili fra gli italiani, non esiste vera possibilità di miglioramento del tenore di vita - ansia

suprema di qualsiasi governo - e la stessa stabilità monetaria, a lungo andare, correrebbe seri pericoli. Esula dalla competenza di questo governo una programmazione a troppo lungo termine della nostra produzione: ma evidentemente sarà nostro dovere di facilitare ogni sana iniziativa e seriamente affrontare l'eliminazione di alcune " strozzature " di cui soffre la nostra economia.

Se ancora mi consentite il richiamo a qualche altro punto particolare, desidero dirvi che, nella pur limitata nostra zona di azione, metteremo il massimo impegno nello spingere la politica edilizia, in particolare convogliando gli sforzi, anche dei privati, verso la costruzione di medi e piccoli appartamenti in zone più bisognose, e coordinando le diverse attività che direttamente fanno capo ad amministrazioni statali o ad enti ed amministrazioni parastatali.

Daremo seguito agli impegni internazionali assunti per il traforo del Monte Bianco: opera lungamente attesa, che servirà a creare nuova occupazione ed a facilitare le nostre comunicazioni coll'amica Francia.

Continueremo, col massimo impegno, nella realizzazione in atto della legge sulla riforma fondiaria e ci faremo carico di un più rapido ritmo nella assegnazione delle terre ai contadini e nella consegna dei titoli di pagamento agli espropriati.

Non vi sarà certamente discaro di apprendere che è nelle nostre intenzioni di rendere estremamente rigoroso il controllo del pubblico denaro sia nel quadro delle amministrazioni statali dirette, sia nel quadro degli enti parastatali. Tali intenzioni, che cercheremo di attuare con tutti i mezzi amministrativi a disposizione, potranno anche richiedere la presentazione di disegni di legge che raccomanderemo alla vostra approvazione.

Così pure intendiamo affrontare, in modo drastico, il problema della messa in liquidazione di molti enti, oggi inutili o meno utili, e chiudere celermente le liquidazioni da tempo aperte.

Abbiamo sollecitato la chiusura dei lavori preparatori per la riforma della legge di amministrazione e di contabilità, e stiamo ponendo in cantiere l'eventuale riforma degli attuali metodi e dell'attuale sistema di rilevazione contabile ed extra contabile dei fatti amministrativi relativi all'azienda dello Stato, affidando a sicure mani lo studio di tale riforma.

Onorevoli colleghi, per quanto incompleto l'elenco dei molti problemi - tutti urgenti - da affrontare, l'elenco stesso, nella sua inevitabile lunghezza, potrebbe dare l'impressione del programma di un governo che abbia dimenticato la sua caratteristica di transizione da cui trae origine.

Tale impressione sarebbe contraria a verità.

L'attuale formazione governativa ha ragione di restare in vita soltanto sino a quando siasi realizzata quella chiarificazione politica di cui ho fatto cenno nelle premesse.

Ne consegue che molti punti del programma dovranno essere consegnati al futuro. Ma ci sembrerebbe dannosa perdita di tempo non fare nulla, in via preliminare, per predisporre la " aggressione " di parecchi problemi che, a priori, sappiamo destinati ad esaurirsi al di là della nostra limitata esistenza. E, in ogni caso, non mancheranno a voi i mezzi perché le limitazioni di tempo siano rispettate qualora per avventura (ma vi assicuro che così non sarà) noi lo dimenticassimo.

Ancora consentitemi un'osservazione, che si traduce in un appello ad una feconda collaborazione. I rapporti tra Parlamento e governo sono segnati dalle norme della Costituzione, dai regolamenti, dalla tradizione. Ma io credo che " questo governo ", appunto per la sua stessa natura, debba avere ancor maggiore collegamento col Senato e con la Camera dei deputati, in quello spirito di profondo rispetto e di fervida devozione che da questo banco sentiamo verso il Parlamento, integrale e non superabile espressione della volontà popolare a cui tutti intendiamo inchinarci.

Onorevoli colleghi, i miei colleghi ed io abbiamo accettato questo pesante compito, così difficile per buona parte del suo contenuto, e così poco seducente per le sue stesse limitazioni qualora ambizione ci muovesse, nella certezza di servire la nazione, che giustamente pretende la ripresa del cammino, da diverse settimane interrotto.

c { c1 { Chiediamo il conforto dei vostri suffragi ai quali, se mi consentite, nessuno potrà nelle attuali circostanze dare particolare caratterizzazione, se non quella di avere, in un attimo di tregua, soltanto pensato alle esigenze della patria, in cui tutti ci dobbiamo riconoscere.

c3 { Lavoreremo con lo stesso impegno e con lo stesso fervore con cui hanno lavorato i nostri predecessori, che cordialmente qui ricordo anche a nome dei miei attuali colleghi.

E consentitemi di concludere riprendendo le parole con cui due anni fa terminavo una mia esposizione finanziaria; in esse vorrete trovare la continuità di un pensiero quanto mai attuale:

c2 { “In questa fase della vita nazionale, in cui la luce del domani dipende dagli sforzi e dai sacrifici di oggi, il governo lancia un appello al patriottismo ed alla concordia degli italiani tutti, che veramente credono nel loro Paese e nelle sue libere istituzioni. Agli italiani di tutte le categorie: lavoratori del pensiero e del braccio, funzionari, produttori, risparmiatori. Un appello che vuole essere un monito, ma anche l'espressione di un profondo convincimento: che l'Italia dei nostri padri, che la nostra Italia, che questa Italia, una nel succedersi degli eventi e delle generazioni, saprà ancora affrontare, per noi e per i nostri figli, con cuore virile, il difficile momento; con lo stesso coraggio, con la stessa fede, con la stessa serenità interiore del lavoratore dei campi, che incide nella terra le ferite feconde, anche se il cielo è percorso da nuvole: perché non manchi ai figlioli il pane di domani, nella certezza che la benedizione del cielo ed il sorriso del sole non possono mancare a quanti, nell'adempimento del proprio dovere, trovano la ragion d'essere della propria vita”.

2.2. Formule di apertura e formule di chiusura

Come visto nel paragrafo precedente, i discorsi programmatici analizzati presentano una struttura testuale stabile e riconoscibile; salta subito all'attenzione l'incipit dei testi, simile nell'intero *corpus*, mentre, per quanto riguarda la parte conclusiva, non sembra possibile, a prima vista, identificare una modalità tradizionale con cui chiudere il discorso. Approfondiremo nel corso del paragrafo lo studio delle formule di apertura e, quando presenti, di quelle di chiusura.

Ogni discorso si apre normalmente con una formula piuttosto costante, *Signor Presidente, Onorevoli Colleghi*, che si ritrova, con minime variazioni¹⁶, in quasi tutti i discorsi analizzati. Usata per la prima volta da Fanfani nel suo primo discorso (1954), è stata poi ripresa nel corso degli anni dagli altri Presidenti. Prima di allora la formula ricorrente invece era *Onorevoli colleghi* o *Onorevoli Senatori (Onorevoli Deputati* nel caso di discorso pronunciato alla Camera¹⁷), usate da De Gasperi e da Pella.

Nel primo discorso di Leone e nel quinto discorso di Fanfani si registra una formula ancora lievemente differente, che identifica il Presidente del ramo del Parlamento in cui il discorso viene pronunciato: *Onorevole Presidente del Senato* oppure *Onorevole Presidente della Camera*.

Infine, simili ma usate da un solo Presidente sono *Signor Presidente, amici senatori*, usata da Massimo D'Alema nel suo secondo discorso; *Signor Presidente del Senato, onorevoli senatrici e onorevoli senatori*, peculiare di Prodi, unico tra tutti a

¹⁶ Variazioni minime di questa formula, diffuse nell'intero *corpus* senza alcuna distinzione diacronica o politica particolare, sono: *Signor Presidente, onorevoli deputati*; *Signor Presidente, onorevoli senatori*; *Onorevole Presidente, onorevoli colleghi*; *Onorevole Presidente, onorevoli deputati*.

¹⁷ D'ora in poi riporterò le formule usate nell'intervento al Senato e, se non diversamente specificato, si intende che nell'intervento alla Camera viene usata la formula corrispettiva.

evidenziare una distinzione di genere¹⁸, *Signor Presidente, signori senatori*, registrata soltanto nel primo e nel terzo discorso di Silvio Berlusconi¹⁹.

Si tratta di variazioni minime ma è interessante evidenziare come queste formule innovative e diverse da *premier a premier* riguardino gli ultimi anni di storia repubblicana. Si può ipotizzare una lieve tendenza alla personalizzazione del testo, proprio a partire da queste formule tendenzialmente cristallizzate che, con la sola introduzione di un diverso aggettivo o di un sostantivo nuovo, assumono vivacità espressiva differente. Solo un'analisi longitudinale potrà indicare se si tratti di un orientamento comunicativo che si va affermando o se invece sia una semplice peculiarità da attribuire agli ultimi Presidenti del Consiglio.

Quattro discorsi fanno eccezione a questa tradizione nell'apertura e prediligono un incipit *ex abrupto* senza formule allocutive o cerimoniali.

Zoli esordisce con un'affermazione dal tono netto e definitivo, che pare avere valore di sentenza:

Il primo atto che un governo compie è un atto solenne: la prestazione di un giuramento nelle mani della persona che rappresenta l'unità nazionale; impegno perciò d'onore nei confronti del popolo e, di più, per i credenti, vincolo sacro davanti a Dio. (Zoli 1, 1957)

Rileviamo comunque che, avviandosi a concludere, riprenderà la nota formula *Onorevoli senatori*, probabilmente come segnale enfatico e interazionale da un lato, per richiamare l'attenzione del suo pubblico, e come segnale comunicativo dall'altro, per segnalare il passaggio da una sezione a un'altra del testo.

¹⁸ Negli stessi anni era il Presidente della Repubblica Ciampi a rivolgersi alla nazione con il doppio genere (tipicamente «Care italiane, cari italiani»). Al contrario non aveva avuto successo qualche anno prima l'uso del doppio genere da parte di Pertini («Italiane, italiani»), come registrato da Cortelazzo-Tuzzi 2007, che non trovò poi seguito.

¹⁹ Riguardo all'uso di formule cerimoniali da parte di Berlusconi già Bolasco-Giuliano-Galli de' Paratesi avevano osservato la tendenza a non rispettare questo genere di convenzioni: analizzando un campione di suoi discorsi registrano 56 occorrenze della formula signori senatori o signori deputati, in 25 dei 53 testi parlamentari considerati; se infatti fino al 2000 il Presidente Berlusconi aveva osservato la tradizione, «questa scelta è stata col tempo progressivamente abbandonata, prima iniziando a chiamare «onorevoli» i colleghi della Camera e i senatori, poi mischiando le formule «signori» e «onorevoli» con una certa casualità» (Bolasco-Giuliano-Galli de' Paratesi 2006, 108).

Non ricorre ad alcuna formula di apertura nemmeno il Presidente Segni nel suo secondo discorso²⁰:

Nel presentare il governo, che per incarico del Presidente della Repubblica, al quale va il mio deferente saluto, ho avuto l'onore di costituire, non mi nascondo (né mi sono nascosto) la gravità del compito affidatomi e la complessità della situazione, nel momento presente, sia nel campo economico sia in quello politico: complessità del momento che richiede l'unione nel Paese di tutte quelle forze che vogliono superare la difficile situazione attuale e continuare la strada di progresso sociale ed economico, di libertà e di pace, seguita dalla fine della guerra (Segni 2, 1959)

Infine il Presidente Fanfani, solito a incipit piuttosto secchi che portano il suo pubblico bruscamente in *medias res*²¹, nel suo terzo e nel suo quarto discorso elimina addirittura le formule di apertura, confermando la sua preferenza per uno stile poco incline a vezzi cerimoniali e orientato ai contenuti:

Nella scorsa primavera, per far fronte ad una situazione particolarmente difficile, e risolvere in modo interlocutorio una crisi assai lunga, la democrazia cristiana consentì a concedere uomini e voti per la formazione di un governo monocolore di minoranza. Esso doveva permettere: la normale amministrazione, una tregua politica e la ripresa di un dialogo tra i partiti democratici, in modo da secondare la formazione di un governo politico a maggioranza preconstituita (Fanfani 3, 1960)

²⁰ Nel suo primo discorso invece si registra la formula tradizionale: *Signor Presidente, onorevoli colleghi*.

²¹ Fa eccezione il suo quinto discorso nel quale, a differenza di tutti gli altri, Fanfani si sofferma su un aspetto emotivo ed esprime i suoi sentimenti nella situazione parlamentare: «Onorevole Presidente del Senato, prima della esposizione del programma del governo che ho l'onore di presiedere, sento il dovere di esplicitare alcuni incontenibili sentimenti. Il primo è di viva gratitudine verso questa assemblea, i Presidenti dei Gruppi parlamentari e i senatori che la compongono, per avermi quattro volte conferito le funzioni di moderatore di questo alto Consesso. Il secondo sentimento è di affettuosa predilezione per questa nobile famiglia di eletti dal popolo e di figli del popolo, che, rispettivamente quali legislatori e quali collaboratori, hanno dato a me, anche in momenti difficili, esempio di rispetto delle più nobili tradizioni del Senato italiano. Il terzo sentimento è di speranza: la speranza di non aver troppo osato accettando l'invito rivoltomi dal Presidente della repubblica, onorevole Sandro Pertini, di tentare in questi momenti assai difficili di rendere un utile servizio alla patria» (Fanfani 5, 1982).

Con profonda emozione, l'anno scorso, seguimmo le celebrazioni del primo centenario dell'unità della patria, aperte autorevolmente proprio nelle aule parlamentari dall'alto messaggio del Capo dello Stato. (Fanfani 4, 1962)

Per quanto concerne le formule di chiusura, invece, non sembra esserci alcuna tradizione d'uso nei discorsi programmatici. Possiamo tuttavia individuare due linee di tendenza principali: la prima consiste in enunciati finali dall'alto valore simbolico ed emotivo, caratterizzati dall'uso di artifici retorici – soprattutto dittologie, terne, forme della ripetizione – che spesso si chiudono con parole piene appartenenti alla sfera semantica dei grandi valori condivisi (si veda ad esempio il seguente passo di Segni, che si conclude con le parole *giustizia, libertà, lavoro, pace*):

Signori deputati, il governo è pronto a fare tutto il dovere suo, e chiede e cerca nella collaborazione più intensa e più schietta col Parlamento di attingervi forza, autorità e consiglio per l'opera di salvezza che dobbiamo compiere nella comune responsabilità innanzi a Dio e al popolo italiano. (De Gasperi 5, 1948)

Gli uomini del governo non hanno ambizioni da soddisfare, ma solo un preciso dovere di coscienza da compiere: contribuire ad assicurare al popolo italiano, a questo grande popolo di lavoratori, i beni essenziali della convivenza civile, ai quali esso aspira: la giustizia, la libertà, il lavoro, la pace! (Segni 1, 1955)

La seconda tendenza consiste invece nella richiesta di fiducia al Parlamento, che si inserisce a volte in contesti di alto coinvolgimento emotivo, altre volte in strutture più sobrie. Anche in questo caso riscontriamo che la scelta dipende generalmente dal Presidente: Fanfani, Leone, Rumor²² e Prodi, per esempio, sono soliti chiudere il discorso con la richiesta di fiducia²³:

²² Dei cinque discorsi di Rumor fa eccezione il quinto che si chiude in modo nettamente diverso, terminando il testo con una frase di grande effetto simile a una massima: «Dobbiamo veramente renderci conto di una verità elementare: che l'avvenire dipende da noi».

²³ Anche altri Presidenti chiudono il discorso chiedendo la fiducia al Parlamento, per esempio Colombo o Craxi nel suo primo mandato: abbiamo segnalato qui quei premier che in tutti o quasi tutti i propri testi ricorrono a quest'uso.

Ora ho l'onore di chiedere per i miei colleghi e per me la fiducia della Camera. Dandocela, onorevoli deputati, abbiate la certezza di recare un contributo decisivo all'annunciato libero progresso dell'Italia e alla sicura pace di tutte le nazioni. (Fanfani 4, 1962)

Con questo sentimento chi ha l'onore di parlarvi ed i colleghi del governo hanno creduto di compiere un dovere. Valuti il Parlamento, nella sua sovranità, questa volontà, e, accreditandola, ci onori della sua fiducia. (Leone 1, 1963)

Con questo programma, con questi obiettivi, onorevoli colleghi, il governo chiede al Parlamento la fiducia per iniziare il suo lavoro. (Rumor 1, 1968)

Signor Presidente del Senato, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, chiedo la vostra fiducia perché il mio governo possa, nei prossimi cinque anni, fare l'Italia più grande e più degna della sua storia. (Prodi 1, 1996)

Silvio Berlusconi invece, nei suoi quattro testi, opta per scelte ogni volta differenti. Il primo discorso, fortemente retorico (si vedano le numerose dittologie) e fondato su un'anafora (*credo*)²⁴, è carico di pathos ed emotività:

Il mio obiettivo di governo resta quello che mi ha spinto ad abbracciare la politica e l'impegno civile diretto. Credo in una grande impresa collettiva, in una grande avventura che ha bisogno di fuoco e di fede morale. Credo che si possa sognare, a occhi bene aperti, la realtà che viene, il futuro. Credo che potremo costruire un'Italia più giusta, più generosa e più sollecita verso chi ha bisogno e chi soffre, un'Italia più moderna e più efficiente, più prospera e serena, più ordinata e sicura. Sono assolutamente convinto che, con l'aiuto di Dio e degli uomini, ce la faremo. Vi ringrazio. (Berlusconi 1, 1994)

Sulla stessa linea, focalizzando in questo caso l'attenzione, grazie a un luogo della quantità, su tutti gli italiani e sul desiderio di cambiamento è il secondo discorso. A questo proposito è interessante notare che si tratta del primo testo che, in fase conclusiva, evoca il cambiamento: tutti gli altri discorsi del *corpus* tendono invece a ribadire principi ben saldi e costanti indipendentemente dall'epoca storica (pace, libertà,

²⁴ Galli de'Paratesi (2004) e Forconi (1997) a questo riguardo vedono nella ripresa anaforica di *credo* un rimando alla celebre preghiera cattolica; non mi sento tuttavia di condividere questa affermazione.

democrazia) o a citare valori solidi del passato (Cossiga per esempio chiude i suoi due discorsi con la parola *patria*).

Mi auguro di cuore che tutti gli italiani, nessuno escluso, possano sentirsi protagonisti di questo grande progetto per cambiare l'Italia. (Berlusconi 2, 2001)

Nel suo terzo discorso, invece Silvio Berlusconi sceglie una formula più istituzionale e breve, che ben si inserisce, tra l'altro, nello stile sintetico del testo: rispetto ai primi due discorsi, il terzo è molto più snello poiché presenta un sorta di governo «rimpasto» del precedente:

Chiedo la vostra fiducia e vi ringrazio. (Berlusconi 3, 2005)

E infine nel quarto discorso ricorre a una formula ben nota ma presa da un altro contesto istituzionale, il discorso di insediamento dei Presidenti della Repubblica:

Vi ringrazio, viva il Parlamento, viva l'Italia! (Berlusconi 4, 2008)

Consultando i discorsi di insediamento degli undici Presidenti della Repubblica rileviamo che otto di loro ricorrono a questa formula o sue variazioni: la struttura resta però ben identificabile²⁵ e perciò si può considerare ben radicata nella tradizione del discorso di insediamento alla Presidenza della Repubblica. Sorprende pertanto trovarla applicata fuori dal contesto d'uso, sebbene si tratti sempre di una circostanza cerimoniale e istituzionale con tratti simili.

Un esempio differente di chiusura rispetto a quelli elencati finora lo si trova nel primo discorso di Spadolini, dove le ultime parole del testo riprendono esplicitamente un'espressione pronunciata qualche anno prima da Aldo Moro²⁶:

Ricordiamo ancora una volta un monito di Aldo Moro risuonato in quest'aula il 2 dicembre 1974: “anche nel crescere e del crescere si può morire. Ma noi siamo qui perché l'Italia viva”. Come grande Paese moderno e civile, come società avanzata dell'Occidente industrializzato. Nella linea che unisce lo sforzo delle generazioni di

²⁵ Si registra per esempio in Ciampi: «Viva la Repubblica italiana! Viva l'Unione europea! Viva l'Italia!»; in Saragat e Leone l'espressione è più ridotta: «Viva l'Italia!».

²⁶ A questo proposito si veda il paragrafo 3 di questo stesso capitolo per un approfondimento su riprese e citazioni.

ieri, che anticipa il travaglio delle generazioni di domani. Senza contrapposizioni, senza rotture radicali, in una ricerca di solidarietà la più larga possibile. Proprio perché l'Italia viva. (Spadolini 1, 1981)

Se la formula di apertura è fortemente attesa, la chiusura sembrerebbe apparentemente essere meno ingessata e più libera da vincoli cerimoniali. Si tratta tuttavia di una libertà circoscritta: in ogni caso l'aderenza al contesto istituzionale è forte ed evidente, sia che si ricorra all'espressioni di richiesta di fiducia, sia che si opti per formule retoriche ed emotive. Come spesso accade in questo genere discorsivo così cerimoniale, si ha la sensazione che anche l'enunciazione di valori o sentimenti ricada nello stereotipo e perda perciò la sua efficacia emotiva.

2.3. La richiesta di fiducia

Funzione primaria del discorso programmatico è ottenere la fiducia dalle Camere per il programma dell'esecutivo: non sorprende pertanto che, tra le espressioni che risultano ricorrenti nel testo, vi siano quelle di richiesta della fiducia.

Non esiste in realtà una formula che prevale sulle altre per tradizione d'uso e, anzi, rileviamo che alcuni Presidenti, forse dando per scontata la funzione del discorso, nemmeno esprimono esplicitamente la richiesta, come se fosse lo stesso discorso nella sua interezza e per il solo fatto di venire pronunciato in quella determinata circostanza a rivestirne la funzione.

In generale, tuttavia, la maggior parte dei testi studiati registra la presenza di un'espressione attraverso cui il premier, a nome del governo che rappresenta, chiede a ciascuna Camera del Parlamento il voto di fiducia. Tradizionalmente l'intero *corpus* mostra che il momento in cui si inserisce la richiesta è nella parte finale del discorso, quando il Presidente si appresta a concludere, come nel testo di Craxi qui di seguito:

Per il governo e per la politica che intendiamo perseguire chiedo ora un voto di fiducia al Senato della Repubblica. (Craxi 1, 1983)

Cercando di individuare i tratti caratteristici con cui occorre tale richiesta, riscontriamo due principali linee di tendenza: da un lato le richieste esplicite e dirette, nelle quali la formula tipica ricorre alla locuzione *chiedere la fiducia* o *ottenere la fiducia*:

Con questo programma, con questi obiettivi, onorevoli colleghi, il governo chiede al Parlamento la fiducia per iniziare il suo lavoro. (Rumor 1, 1968)

Speriamo dunque di ottenere, onorevoli colleghi, la vostra fiducia e la fiducia del Paese. (Moro 1, 1963)

D'altro lato espressioni meno esplicite e più lunghe, nelle quali il ricorso ad artifici retorici, una costruzione della frase più complessa ma soprattutto scelte lessicali più varie attribuiscono alle formule una differente resa:

Se il Parlamento *darà la sua conferma* al nostro governo, sarà al ricordo di quegli anni di fervida rinascita che noi attingeremo ispirazione e forza per superare le contrarietà e restituire a tutti gli italiani la gioia di lavorare e di vivere in pace. (Andreotti 3, 1976)

Chiediamo il *conforto dei vostri suffragi*. (Pella 1, 1953)

Un caso simile ma ancor più estremo nel ricorso a figure retoriche si riscontra nel quarto discorso di Aldo Moro:

Con tale spirito mi rivolgo ai rappresentanti del popolo, e, al di là, ma pur sempre per questo tramite, al popolo italiano, ai lavoratori, ai giovani, alle donne, agli imprenditori, a tutti coloro che hanno in mano, con un atto d'intelligenza ed un moto di volontà, il destino dell'Italia, perché essi tutti siano con noi, ci diano, almeno provvisoria e condizionata, la loro fiducia, ci accompagnino con il loro "sì" nel duro cammino che stiamo per intraprendere. Chiediamo che non ci giudichino dalle nostre poche promesse, ma dalla nostra fede nell'Italia e dalla ferma volontà di risollevarlo e riordinare il Paese, per portarlo ad un livello più alto di giustizia sociale e di libertà civile. (Moro 4, 1974)

In quest'ultimo caso, in particolare, Moro ricorre a un luogo della quantità che sposta momentaneamente l'attenzione dal Parlamento fuori dall'aula, come se esso

fosse composto dai cittadini di ogni categoria: l'elenco - accentuato a sua volta dalla disposizione a chiasmo che colloca in posizione simmetrica prima le figure più deboli (giovani e donne), poi la classe lavoratrice e dirigenziale (lavoratori e imprenditori), infine, ai poli estremi l'intera società (popolo e tutti coloro che hanno in mano il destino dell'Italia) - enfatizza la sensazione di grandezza e universalità e la richiesta di fiducia sembra essere indirizzata direttamente a questo insieme collettivo eterogeneo del quale la costruzione linguistica trasmette la forza vitale e il ruolo attivo nella società.

Al contrario, nei discorsi di altri Presidenti la richiesta di fiducia sposta il focus sul Parlamento in senso stretto, evidenziandone il potere decisionale e il valore nel processo di scelta dell'esecutivo:

Con questo sentimento chi ha l'onore di parlarvi ed i colleghi del governo hanno creduto di compiere un dovere. Valuti il Parlamento, nella sua sovranità, questa volontà, e, accreditandola, ci onori della sua fiducia. (Leone 1, 1963)

Della fermezza dei nostri propositi vi abbiamo offerto una prova presentando oggi stesso sei disegni di legge alla Camera e sei al Senato; dell'ampiezza dell'azione futura vi abbiamo recato testimonianza non con parole, ma con il preciso elenco di progetti in elaborazione. La nostra missione per oggi è finita, comincia a svolgersi la vostra. Sarà il vostro voto a decidere se il nostro programma dovrà essere realizzato. (Fanfani 1, 1954)

Il testo di Fanfani, in particolare, contrappone, il ruolo dell'esecutivo a quello del Parlamento, evidenziando le funzioni differenti che competono a ognuno («La nostra missione per oggi è finita, comincia a svolgersi la vostra. Sarà il vostro voto a decidere se il nostro programma dovrà essere realizzato»). Anche qui si intravede una struttura chiastica, anche se non particolarmente sottolineata: concettualmente, però, l'incrocio tra *nostra/nostro* riferiti al governo (entrambi usati con funzione aggettivale) collocati nelle posizioni esterne del periodo, con *vostra/vostro* riferiti al Parlamento (sebbene si tratti di un uso pronominale nel primo caso e aggettivale nel secondo), collocati invece in posizione interna, mette in evidenza la contrapposizione tra i due organi e focalizza la centralità appunto del Parlamento. Si rimarca così come dal voto di fiducia delle Camere dipenda l'attività futura del Governo.

Nel panorama delle formule usate per la richiesta di fiducia si staccano lievemente dalle altre quelle usate da Francesco Cossiga: sebbene dirette e senza vezzi retorici o lessicali particolari - la locuzione usata per formulare la richiesta è in entrambi i casi *(ri)chiedere la fiducia* -, sono innanzitutto inserite in un contesto frasale ipotattico piuttosto complesso e ricco di incisi e richiamano in entrambi i casi la normativa costituzionale («con le prerogative previste dalla Costituzione»; «come prescritto dall'articolo 94 della Costituzione»). Ciò rende l'enunciazione distaccata, mostrandone la natura di procedimento istituzionale dettato dalla legge.

Ho l'onore di presentare alla Camera il governo della repubblica da me costituito, per incarico del signor Presidente della repubblica, cui invio un deferente saluto, nelle forme e con le prerogative previste dalla Costituzione, per chiedere la prescritta fiducia. (Cossiga 1, 1979)

Signor Presidente, onorevoli senatori, il governo della repubblica che ho l'onore di presiedere si presenta al Parlamento per richiederne la fiducia come prescritto dall'articolo 94 della Costituzione. (Cossiga 2, 1980)

Nel primo caso la formulazione è appesantita dalla scelta di una costruzione sintattica molto densa e lunga, nella quale si prediligono forme implicite (*da me costituito, previste dalla Costituzione, prescritta fiducia*) che, invece di sviluppare i legami logici tra le parti frasali, li condensano in participi passati molto carichi. A ciò si aggiunge anche l'inversione di aggettivo e nome (*prescritta fiducia*), tipica, tra l'altro, dell'italiano burocratico.

Infine, riscontriamo due casi piuttosto particolari nel quinto discorso di Aldo Moro e nel primo di Bettino Craxi: entrambi i testi, nelle righe finali del discorso, registrano l'occorrenza del lemma *fiducia*; però, a differenza di quanto atteso, la parola non si inserisce nel copione consueto di richiesta di voto:

Il compito del Paese è di prendere sempre meglio coscienza di sé e di svilupparsi secondo le sue spinte profonde. Il compito del governo è di assicurare le condizioni perché la rinascita ed il progresso si compiano. Noi siamo qui a fare il nostro dovere, per difficile che ne sia l'adempimento. E nell'assumere queste

responsabilità vogliamo ridire, malgrado tutto, la nostra fiducia nell'Italia. (Moro 5, 1976)

Porta quasi fuori strada l'occorrenza di *fiducia* in tale accezione registrata in una posizione del discorso dove, per tradizione, ci aspetteremmo di trovarla con altra connotazione²⁷.

Ciò è ancora più evidente nel testo di Craxi nel quale, dopo aver chiesto la fiducia al Parlamento con una formulazione piuttosto diffusa («il governo, confidando nella vostra fiducia e nel vostro sostegno»), si riprende il lemma in una costruzione anaforica che, per ben quattro volte, ripete l'espressione *una grande fiducia*, associata via via ad un elenco di valori e obiettivi che il governo fa propri:

Onorevoli colleghi, il governo, confidando nella vostra fiducia e nel vostro sostegno, affronta il compito che lo attende, con consapevolezza, con la tensione che il momento richiede e ben deciso ad esprimere un grande impegno di concretezza e di lavoro. Sa di avere di fronte a sé molte incognite e poche certezze. Tuttavia io mi sento di ripetere le parole di uno scrittore amico di oltre Alpe che faccio mie: “Confessando la nostra soggettività, le nostre debolezze e le nostre incertezze noi sappiamo d'essere più vicini alla obiettività di quanti mostrano di credere con le loro parole di riflettere l'ordine migliore delle cose”.

Ci sostiene una grande fiducia ed un grande amore per la democrazia, e per le sue risorse che, seppure non inesauribili, sono sempre grandi ed incoraggianti.

Una grande fiducia nella intelligenza, vitalità, capacità di iniziativa, di lotta, volontà di progresso, di libertà e di eguaglianza delle italiane e degli italiani.

Una grande fiducia nella possibilità di rovesciare ogni tendenza negativa, di contrapporre efficacemente un principio ed una regola di coerenza all'incoerenza che alimenta i fattori di involuzione e di crisi, nella possibilità dà aiutare, per un tratto di strada, l'insieme della nazione a spingersi verso nuove frontiere nel suo cammino verso l'avvenire.

²⁷ Nel testo di Moro analizzato, l'occorrenza di *fiducia* nel contesto d'uso tradizionale, per richiedere voto affermativo al programma di governo, si registra in altri punti del discorso; per esempio a inizio testo: «Signor Presidente, onorevoli colleghi, il governo che si presenta oggi a voi, per ottenere la fiducia, è nato da una delle crisi più difficili di questo dopoguerra»; e verso fine testo, poco prima dell'espressione qui commentata: «Oggi chiedo al Parlamento la fiducia per un governo monocoloro con appoggi esterni, in genere, più tenui che quelli ottenuti in passato».

Ed una grande fiducia infine nell'avvenire dell'Italia. (Craxi 1, 1983)

Sebbene la *fiducia* intesa dalle parole di Craxi non abbia a che vedere direttamente con il voto delle Camere, intendendo un sentimento proprio dei componenti dell'esecutivo, tuttavia causa una parziale sovrapposizione dei due significati, resa ancor più incisiva dalla ripetitiva ripresa anaforica che quasi rovescia la prospettiva tradizionale: quasi non sembra che il Governo sia nella condizione di chiedere e attendere la conferma del voto di fiducia. Piuttosto pare che ce l'abbia già.

Tra l'altro quest'uso sembra inserirsi in una peculiarità linguistica di Craxi che si spinge oltre i testi programmatici e investe in generale la sua produzione linguistica: nel discorso tenuto a Bologna a Palazzo D'Accursio il 3 novembre 1984, come mostra Paola Desideri (Desideri 1999) si registra la stessa ripresa anaforica del lessema *fiducia*. «Sono proprio certi lemmi di portata generale e ad ampio alone semantico, come *fiducia* a realizzare quei *simboli aggregati* essenziali per veicolare le componenti prescrittive e valutative insite nel discorso politico» (Desideri 1999, 399): l'estensione di tale valore simbolico risulta ancor più marcata inserita in un discorso specifico come quello da noi analizzato, nel quale non solo *fiducia* assume connotazioni differenti ma coinvolge l'anima più profonda del testo, la cui funzione primaria è quella di ottenere dalle camere l'approvazione.

2.4. Saluti e omaggi

Rientrano nell'impianto strutturale del discorso programmatico i saluti e gli omaggi che il Presidente rivolge ad altre cariche istituzionali o personaggi pubblici. Come accennato al paragrafo 2.1, tali formule si registrano di norma nella sezione introduttiva e nella sezione conclusiva del testo e possiamo considerarle un tratto distintivo del genere discorsivo: declinate in forme espressive lievemente diverse, ma comunque sempre piuttosto aderenti alla formula tradizionale, si riscontrano infatti nei testi di ogni Presidente.

Appartiene al rituale del discorso programmatico il *deferente saluto* al Capo dello Stato, collocato di solito al principio del testo:

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel presentare il governo che ho l'onore di presiedere per chiedere la fiducia delle Camere, sento come primo, sentito dovere di rivolgere un deferente saluto al Capo dello Stato e di esprimere la più viva gratitudine al senatore Leone, per l'alto prestigio, la dignità, l'intelligente e viva iniziativa con cui ha assolto al dovere di dare un governo al Paese in un momento così difficile e delicato della nostra vita politica. (Rumor 1, 1968)

L'espressione, piuttosto cristallizzata, occorre nelle sue molteplici variazioni²⁸ nella maggior parte dei testi del *corpus*; si rileva che la tradizione d'uso di tale formula inizia con il Presidente Segni nel suo secondo discorso (1959). Da allora in poi prosegue senza alcuna distinzione di carattere politico o storico in quasi ogni testo programmatico²⁹; prima di quella data, invece, non viene menzionato il Presidente della Repubblica in questo contesto, nonostante si registrino altre formule di omaggio rivolte ad altre figure istituzionali.

Già De Gasperi, infatti, desiderava esporre il proprio riconoscimento ai protagonisti della scena politica che lo avevano preceduto, come mostra il passo seguente tratto dal suo sesto discorso:

Onorevoli colleghi, al termine di questa esposizione, per natura arida e scarnita, permettete che io invii un saluto del cuore a quelli tra voi che, nei passati Gabinetti, più che collaboratori, mi divennero amici. (De Gasperi 6, 1950)

Moro, invece, nel suo quarto discorso cita e rende omaggio ai Ministri del governo da lui formato e per il quale chiede la fiducia:

È motivo di profondo rammarico che l'onorevole Taviani, al quale rivolgo il più amichevole saluto ed augurio, non abbia creduto di poter assicurare la sua presenza nel governo che ho l'onore di presiedere. Sono grato agli ex Presidenti del Consiglio Colombo e Andreotti per avere accettato importanti responsabilità ministeriali. Ma un particolare ringraziamento va all'onorevole Rumor, alla cui

²⁸ Si registrano per esempio: *deferente omaggio*, *deferente ossequio*, *deferente pensiero*, *affettuoso e rispettoso omaggio*. (Spadolini 1).

²⁹ Non si rileva la sua presenza nei testi programmatici di Massimo D'Alema, nei quali in generale le formule di omaggio sono rare e comunque sono formulate in maniera non convenzionale. Come esposto più avanti nel corso del paragrafo, un'altra eccezione interessante si registra nei testi di Silvio Berlusconi.

lunga e saggia opera di governo desidero rendere omaggio in questo momento. Egli ha voluto assumere, aderendo al mio pressante invito, la guida della politica estera italiana. Pari omaggio rendo al vice Presidente del Consiglio onorevole La Malfa per avere concorso a condurre il partito repubblicano a dare una spinta decisiva per una evoluzione positiva della crisi e per avere assunto l'oneroso compito della vicepresidenza del Consiglio. Saluto tra i nuovi ministri il senatore Spadolini, al quale viene affidato, con l'impegno di una immediata normalizzazione legislativa, tanto urgente quanto l'eccezionalità della esigenza richiede, il compito di presiedere ad un nuovo Ministero incentrato sulla gestione dei beni culturali, ivi compresi quelli inerenti allo spettacolo, e sulla tutela dell'ambiente. (Moro 4, 1974)

Cercando di delineare i profili delle figure pubbliche alle quali solitamente nei discorsi programmatici si fa riferimento, individuiamo, oltre al Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio uscente e, in rari casi, i suoi collaboratori; si registrano omaggi a Presidente della Camera e Presidente del Senato («Onorevole Presidente della Camera, mi consenta di ricambiare vivamente, prima del discorso di presentazione del governo, il suo caloroso saluto augurale» Leone 1); ancor più spesso formule di omaggio vengono rivolte a onorevoli parlamentari la cui azione pubblica funge da linea guida e punto di riferimento nella condotta politica. Tra questi, colui che più frequentemente viene ricordato, anche per mezzo di vere e proprie citazioni delle sue parole, è Aldo Moro:

In questa tessitura, in questo disegno, in questa linea, furono importanti i contributi di tutti. Per ispirazione ideale, per passione civile, per tensione morale, fu determinante l'azione di Aldo Moro, che io voglio qui ricordare come grande cristiano, grande italiano, grande statista, con riconoscenza, anche personale, non esaurita, con affetto sempre vivo, con dolore non spento. (Cossiga 2, 1980)

La scelta di ricordare in un'occasione simile personaggi pubblici coinvolti nella scena politica sembra da un lato svolgere un ruolo principalmente cerimoniale, per rispettare rapporti e gerarchie istituzionali; d'altra parte la decisione di richiamare determinati nomi piuttosto che altri contribuisce a tessere una trama di rapporti politici che avvicinano ideologicamente la linea politica del governo al pensiero e alla formazione politica di coloro che vengono ricordati. Nel caso di Moro inoltre sottolineo

il fatto che venga menzionato soprattutto dopo il 1978, data della sua tragica morte, come a rendere omaggio alla sua persona.

A ciò si aggiunge in molti casi anche una motivazione di tipo personale e affettivo, che spinge il Presidente a esprimere la propria riconoscenza e vicinanza a figure dello scenario pubblico a lui umanamente vicine:

(...) come, da questo banco, accennò l'onorevole De Gasperi, al quale rivolgo il saluto più cordiale ed il pensiero più affettuoso di vecchio e fedele collaboratore (Pella 1, 1953)

Infine, con una certa frequenza registriamo anche formule di omaggio rivolte a organi istituzionali non politici ma al servizio dello Stato, come nell'esempio seguente tratto dal primo discorso del Presidente Spadolini:

Il governo della Repubblica rivolge altresì il suo riconoscente saluto alla Corte Costituzionale impegnata in un compito altissimo, che tutti noi apprezziamo come tale. Alle magistrature, che si prodigano in una lotta spesso dolorosa e sanguinosa per l'essenziale amministrazione della giustizia, nella rigorosa separazione dei poteri sancita dalla costituente. Alle forze armate, presidio sicuro delle istituzioni repubblicane nate dalla lotta di liberazione e come tali sentite da tutto il Paese. Alle forze di polizia che alla difesa della legge e dell'ordine democratico hanno pagato e continuano a pagare un contributo così elevato, un contributo che è iscritto nella storia più nobile del popolo italiano. (Spadolini 1, 1981)

Oltre alle figure pubbliche, si rilevano di tanto in tanto anche formule di saluto rivolte agli italiani all'estero, categoria che anche in altri discorsi istituzionali simili (si pensi al discorso di fine anno tenuto dai Presidenti della Repubblica) rivestono un ruolo preciso e distinto, tanto da essere trattati separatamente dai generici appelli rivolti agli italiani.

Oltre cinque milioni di italiani sparsi per il mondo contribuiscono con le loro preziose energie al progresso di molte nazioni. Ad essi va il cordiale e fervido saluto del governo, il quale continuerà nel suo doveroso impegno inteso alla difesa

dei loro diritti. Continueremo quindi nella difficile azione per assicurare l'effettiva parità dei nostri lavoratori con quelli dei paesi di residenza. (Andreotti 2, 1972)

Presenti in tutti i discorsi, con costruzioni sintattiche spesso simili e collocate nella stessa sezione del discorso, le formule di omaggio e saluto ad altre autorità istituzionali indicano pienamente la natura cerimoniale e rituale del genere discorsivo. Da questa abitudine d'uso così cristallizzata e attesa si discosta per primo Massimo D'Alema, sebbene in modo non esplicito, e successivamente Silvio Berlusconi nel suo secondo discorso: in quest'ultimo caso, là dove ci aspetteremmo di trovare la rituale formula di omaggio al Presidente della Repubblica, invece, si registra una esplicita presa di posizione che si oppone a questa tradizione di *parole vuote e omaggi dovuti* – come le definisce il nuovo Presidente –, considerata un tratto logoro della *vecchia politica*:

C'è un capitolo da chiudere definitivamente, ed è quello della vecchia politica, e c'è un capitolo tutto da scrivere, quello di un nuovo modo di fare politica. Vorrei cominciare da qui, evitando i riti ripetuti, i riti stanchi delle vecchie formule, i buoni propositi, le parole vuote, gli omaggi dovuti, l'inventario dei problemi o il libro dei sogni. (Berlusconi 2, 2001)

Senza dubbio tale scelta si inserisce nel tentativo di Berlusconi di rompere le tradizioni linguistiche, oltre che politiche, consolidate da anni, cercando di rinnovarne lo stile. Tuttavia questa rottura non trova seguito nei discorsi successivi: nel discorso di presentazione del suo secondo governo (2006), Romano Prodi opta per enfatizzare ancora maggiormente questa parte del testo: registriamo infatti le formule di omaggio più lunghe dell'intero *corpus*, concentrate tutte nella sezione introduttiva del testo:

Sono certo di interpretare i Vostri sentimenti, e quelli di tutti gli italiani, se avverto innanzi tutto il bisogno di rivolgere un pensiero di gratitudine al Presidente Ciampi, per il modo esemplare con cui ha interpretato il Suo ruolo di garante di tutti; per la sensibilità e misura con cui in ogni circostanza ha saputo farsi interprete del comune sentire degli italiani; per la passione con cui ha alimentato il sentimento dell'unità nazionale; per la forza con cui in ogni occasione ci ha ricordato come l'Italia sia parte viva dell'unione europea. Grazie, Presidente Ciampi. Le italiane e gli italiani Le sono e Le saranno sempre legati da affetto e gratitudine. Allo stesso

tempo, voglio rivolgere un saluto deferente e un caldo augurio al nuovo Presidente della repubblica, Giorgio Napolitano. Al momento della Sua elezione tutti, anche chi non ha ritenuto di votarlo, hanno sentito il dovere e il piacere di testimoniare la stima e il rispetto che ha saputo meritare lungo un percorso personale e politico sempre ispirato ad autonomia di giudizio, grande equilibrio, attaccamento alle istituzioni repubblicane, passione e fiducia nella democrazia e nella libertà, senso dello Stato. A Lei, Presidente Napolitano, gli italiani guardano con grande attesa certi che saprà rappresentare l'Italia ovunque con la dignità e lo stile ben noti a chi La conosce, e che tutti impareranno ben presto ad apprezzare. (Prodi 2, 2006)

3. Parola d'altri: il discorso riportato nei testi programmatici

La natura cerimoniale del discorso programmatico trova eco anche nell'uso di citazioni e riferimenti a personaggi noti, particolarmente diffuso nel *corpus*. Si tratta di un'abitudine a cui ricorrono quasi tutti i Presidenti, richiamando, a volte in modo esplicito ed evidente, a volte senza nominare apertamente la fonte, parole o intere frasi pronunciate in precedenza da nomi illustri sia della sfera politica e istituzionale sia della letteratura o della storia.

Scrivendo Giacomo Leopardi: “Mi viene un poco da ridere di questo furore di calcoli e di arzigogoli politici e legislativi; e umilmente domando se la felicità dei popoli si può dare senza la felicità degli individui”. (D'Alema 1, 1998)

Il discorso riportato, soprattutto nei casi in cui riprenda autori non politici e perciò distanti dal contorno immediato del discorso programmatico – come nel caso precedente del Presidente Massimo D'Alema – sembra dare respiro al testo, staccandolo per un momento dalla concretezza dell'enunciazione e regalando al periodo una *Weltanschauung* più ampia, che apparentemente prende le distanze dal puro contesto politico, per poi riagganciarvisi: le parole riportate di Leopardi infatti si inseriscono e facilitano lo scorrere del ragionamento di D'Alema, che poco più in là aggiunge:

Aveva ragione Leopardi. Né d'altra parte la “felicità degli individui” potrà mai entrare in un programma di governo. Ma la politica - questo sì - può aiutare le

persone ad essere più libere, ad avere coscienza di sé e dei propri diritti. Può incoraggiare le donne e gli uomini di talento e proteggere chi, per qualche ragione o accidente della vita, è convinto di non farcela. La politica, soprattutto, può gettare il cuore oltre l'ostacolo, e cominciare, prima di altri, a immaginare il mondo come sarà.

La citazione inoltre, come risulta chiaro dal passo sopra riportato, contribuisce a elevare il registro stilistico del testo che, staccandosi dalla politica pragmatica (e programmatica) attraverso la letteratura, tocca con un'efficacia linguistica fresca temi universali ampiamente condivisibili, quali la felicità degli individui, la coscienza di sé e dei propri diritti. Rispetto al procedere spesso uniforme della sezione programmatica del testo, nella quale gli artifici retorici sono pochi e tendenzialmente ripetitivi, l'uso di citazioni dà luogo a un'efficace rottura del ritmo tradizionale del testo, accompagnandosi sapientemente a un canone stilistico narrativo e a figure della retorica.

In generale la ripresa, anche quando richiama personaggi della sfera pubblica e non solo figure letterarie, sceglie infatti enunciati particolarmente brillanti, nei quali gli artifici retorici avvicinano spesso il testo a massime ben costruite e di grande efficacia comunicativa:

A me anziano, che ebbi l'onore di assistere da questi banchi, come collaboratore di un indimenticabile Presidente del Consiglio, alla prima seduta del Senato della repubblica, l'8 maggio del 1948, sono rimaste impresse - e penso di poterle oggi ripetere le sagge parole del Presidente Ivanoe Bonomi: "Le parti politiche debbono vivere per controllarsi, misurarsi, sospingersi a vicenda. Dove è lotta è vita, dove è stasi è morte. Ma, pur nella vivezza della lotta, le parti politiche debbono abbandonare - in nome del comune amore di patria - ciò che può essere eccessivo e può turbare l'ordinato svolgimento della nazione". (Andreotti 6, 1989)

Le parole di Bonomi riprese da Andreotti, infatti, incalzano con il tono deciso della sentenza, accentuato nella prima frase dall'uso della terna (*controllarsi, misurarsi, sospingersi*), per culminare nella massima centrale: «dove è lotta è vita, dove è stasi è morte». L'antitesi rende particolarmente vivida l'immagine, contrapponendo due parole opposte e definitive, *vita* e *morte*. La citazione si conclude ritornando verso il caso

concreto, cioè alla «vivezza della lotta» tra parti politiche. Ed è così che la citazione, dopo aver elevato il registro stilistico per un istante e aver trasferito il testo in una dimensione universale e incontestabile, si riaggancia poi perfettamente alla contestualità del discorso *hic et nunc*, apportando la saggezza dei suoi principi e permettendo di riprendere la sua fluidità.

L'uso della citazione inoltre, soprattutto quando colta e di lunghezza significativa, marca il discorso sul piano diamesico, trattandosi di un uso proprio dei testi scritti e, di norma, poco presente nel parlato, quanto meno nel parlato spontaneo.

I discorsi riportati registrati nel *corpus* richiamano nella maggior parte dei casi le parole di personaggi della politica, spesso Presidenti del Consiglio, tra i quali il più citato sembra essere Aldo Moro:

Ricordiamo ancora una volta un monito di Aldo Moro risuonato in quest'aula il 2 dicembre 1974: “anche nel crescere e del crescere si può morire. Ma noi siamo qui perché l'Italia viva”. Come grande Paese moderno e civile, come società avanzata dell'Occidente industrializzato. Nella linea che unisce lo sforzo delle generazioni di ieri, che anticipa il travaglio delle generazioni di domani. Senza contrapposizioni, senza rotture radicali, in una ricerca di solidarietà la più larga possibile. Proprio perché l'Italia viva. (Spadolini 1, 1981)

È mancata una risposta adeguata a quello che Moro chiamava “la rischiosa ma sempre affascinante avventura del nostro sviluppo”. (Spadolini 1, 1981)

Permettete che vi legga una breve citazione: “non è mancata in questi anni una reciproca influenza tra le forze politiche. Quale che sia la posizione nella quale ci si confronta, qualche cosa rimane di noi negli altri e degli altri in noi. Qualche cosa rimane, e non vorrei nemmeno, in questo momento, rifare l'elencazione di quello che di nostro è rimasto nella piattaforma politica con la quale il partito Comunista affronta questo momento, così come non rifiuto di riconoscere che alcune sensibilità in noi sono state acuite proprio in questo dialogo con una grande forza popolare, collocata dall'altra parte e tuttavia capace di parlare e di dare risposte”. Sono riflessioni dell'onorevole Aldo Moro nel suo discorso di Benevento, il 18 novembre 1977. (D'Alema 1, 1998)

Di questo evento il segretario politico della Democrazia Cristiana, onorevole Moro, dava pubblica ragione il 16 luglio nei seguenti termini: “Si sono felicemente realizzate le convergenze democratiche che si erano nettamente profilate in Parlamento, che il governo presieduto dall'onorevole Tambroni aveva dichiarato di volere assecondare e che l'onorevole Gui aveva affermato essere in corso con prospettive di favorevole conclusione. L'intesa dei partiti è stata raggiunta per un governo monocolore democratico cristiano il quale constata di avere l'appoggio parlamentare dei partiti democratico cristiano, liberale, repubblicano e socialdemocratico, appoggio che è la ragione determinante della sua costituzione e della sua vita. Il governo ha come scopo fondamentale la difesa della democrazia da tutte le minacce e da tutte le insidie che, in particolare in questo momento difficile, si profilano sul suo cammino. I partiti che lo appoggiano a questo scopo hanno programmi diversi, ma sottolineano insieme la pregiudiziale importante della difesa della libertà. Nessuno di essi rinuncia quindi al suo patrimonio ideale, ma ciascuno concorre oggi a garantire la libertà che è condizione per la realizzazione dei particolari programmi, così come le circostanze future potranno consigliarlo e permetterlo. Sulla formula di governo e sui criteri ispiratori sopraindicati, c'è il consenso dei partiti. Si è formata così una maggioranza democratica a sostegno di un governo cui dovrà dar vita la democrazia cristiana. Sono lieto che in un momento così difficile e per il senso di responsabilità dei partiti si sia realizzata una convergenza che, impedendo il pericoloso radicarsi della lotta politica, consente di difendere più efficacemente la democrazia contro gli opposti estremismi e di fronteggiare su solide basi politiche l'attacco comunista allo Stato democratico”. (Fanfani 3, 1960)

Si trattava certamente di un equilibrio atipico - per usare un aggettivo caro ad Aldo Moro che ne era stato il principale tessitore - ma chi può definire “normale” il quadro in cui dal 1976 abbiamo dovuto muoverci ed ancora in parte ci dibattiamo, avendo raccolto l'eredità pesante di una legislatura non a caso terminata con un anno di anticipazione sulla sua naturale scadenza? (Andreotti 5, 1979)

Nei testi sopra riportati le parole di Aldo Moro sono riprese a volte dai suoi discorsi programmatici (i due esempi tratti da Spadolini), a volte da discorsi istituzionali pronunciati in sedi differenti (Andreotti 5, Fanfani 3) e si ha l'impressione, sia nei casi in cui a essere riportata è una sua sola parola sia quando si riprende un intero testo, di

una citazione che al tempo stesso voglia riconoscere e rendere omaggio al politico e allo statista (con un senso particolare nei casi in cui è pronunciata dopo la sua morte) e ricorrere alla sua *auctoritas* per dare autorevolezza al proprio enunciato. Viene da interrogarsi sul senso di quest'uso radicato e diffuso nel *corpus* e credo si possa trovare la risposta nel profilo fortemente rituale e istituzionalizzato dei testi che si compongono da un lato, come è ovvio, del programma di governo, cioè di azioni concrete orientate all'immediato futuro, dall'altro di legami più o meno visibili con la tradizione politica: in questa prospettiva pertanto la scelta di richiamare l'autorità di una figura di riconosciuto valore sembra creare una linea di continuità nelle faccende istituzionali e inserire pienamente il nuovo governo nel contesto politico. Senza contare che «le citazioni e le frasi d'autorità, soprattutto se riferite a esponenti di spicco del quadro storico-politico del passato, italiano o straniero che sia, conferiscono valore a quanto affermato dai leader, diventano una sorta di "ipse dixit", difficilmente contestabile. Lo stesso discorso politico diventa più autorevole, quasi obiettivo e razionalmente inconfutabile» (Dell'Anna-Lala 2004, 46). Il Presidente che più degli altri sembra marcare questo tratto nei suoi testi è Giovanni Spadolini, che riprende con enorme frequenza personaggi della politica e della vita istituzionale italiane: nei due discorsi analizzati richiama infatti Pietro Nenni (Spadolini 2, 1982), Giorgio Amendola (Spadolini 2, 1982), Arturo Carlo Jemolo (Spadolini 1, 1981), Aldo Moro (Spadolini 1, 1981). Peculiare è anche l'uso della citazione in Andreotti, il quale attinge spesso non a personalità politiche ma anche alla Costituzione e alle figure che furono fondamentali per la sua creazione. Nel suo terzo discorso, ad esempio, riprende, senza nominarlo esplicitamente, Saragat, definendolo come colui che presiedeva la prima assemblea elettiva della Repubblica italiana:

Onorevoli colleghi, la coincidenza con il periodo più impegnato della preparazione elettorale ha purtroppo impedito che la data del recente 2 giugno avesse quella significativa solennità di celebrazione che sarebbe stata richiesta dalla trentennale ricorrenza del referendum istituzionale e della nascita della prima assemblea elettiva che seppe mirabilmente - come era stato auspicato ai suoi inizi da chi la

presiedeva - dare “un volto alla repubblica, un'anima alla democrazia ed una voce eloquente alla libertà”³⁰. (Andreotti 3, 1976)

In altri casi ancora, invece, riprende interi passi della carta costituzionale citandone le parole in modo diretto:

Onorevoli deputati, alcuni mesi fa noi anziani dell'assemblea costituente abbiamo ricordato senza retorica, ma con profonda commozione, i venticinque anni trascorsi da quella data. Tra gli obiettivi fondamentali della Carta costituzionale emerge, a mio avviso, l'impegno della repubblica a “rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”. (Andreotti 1, 1972)

Quest'uso della ripresa, sebbene non riguardi una figura politica precisa, rientra nella generale tendenza dei testi programmatici di costruire, attraverso le parole citate, legami tra chi riprende e chi è ripreso, per sottolineare una comune sintonia di valori e principi. Nel discorso programmatico, infatti, si sceglie di riprendere le parole di altri per accentuare questo aspetto di condivisione di valori e in nessun caso si registra un intento polemico o la volontà di contraddizione argomentata a partire da quelle parole. In questi termini il testo programmatico segna la propria lontananza da altri generi di testo politico, nei quali la *vis polemica* compare spesso e pare avvicinarsi piuttosto ai testi di tipo didattico (secondo la dicotomia proposta da Desideri 1984). Prevale invece la volontà istituzionale e cerimoniale per cui il discorso, attraverso citazioni, formule di saluto e omaggi, tesse una rete che collega figure e parti politiche presenti e passate.

³⁰ Il testo originale, pronunciato da Saragat dice: «Il 2 giugno è stato il grande giorno del nostro destino. La vittoria della Repubblica è la sanzione di un passato funesto, è la certezza di un avvenire migliore. (...) Voi, eletti dal popolo, riuniti in quest'Assemblea sovrana, dove sentire l'immensa dignità della nostra missione. A voi tocca dare un volto alla Repubblica, un'anima alla democrazia, una voce eloquente alla libertà. Dietro di voi sono le sofferenze di milioni di italiani; dinanzi a voi le speranze di tutta la nazione».

Ciò vale anche nei casi in cui i richiami al precedente non sono dichiarati e sembrano piuttosto porzioni di discorso «rubate» ad altre figure pubbliche; rilevo, infatti, nel *corpus* la presenza di espressioni identiche o molto simili in discorsi di Presidenti diversi: in questi casi il testo altrui non viene riportato apertamente, dichiarando che si sta citando qualcuno, ma l'analisi testuale quantitativa e qualitativa consente di rilevare questa analogia.

Obiettivi della coalizione sono la difesa intransigente della libertà politica e delle istituzioni democratiche, il promovimento di una società sempre più giusta ed umana nel quadro di tutte le libertà garantite dalla Costituzione, l'elevazione dei lavoratori sul terreno economico, sociale e politico. (Moro 2, 1964)

Obiettivi di fondo della coalizione sono pertanto la difesa intransigente della libertà politica e delle istituzioni democratiche, la promozione di una società più giusta ed umana nel quadro di tutte le libertà garantite dalla Costituzione, l'elevazione dei lavoratori sul terreno economico, sociale e politico. (Rumor 3, 1970)

Come mostra l'esempio, due espressioni praticamente identiche sono inserite in contesti molto simili, nei quali l'argomento trattato è lo stesso e a essere modificati sono solo alcuni elementi della frase (tra questi la sostituzione del superato *promovimento* con *promozione*).

Non si tratta certo di una casualità vista la lunghezza del periodo e si può ipotizzare una volontaria scelta di riprendere parte di un testo precedente da parte del Presidente del Consiglio cronologicamente più recente. Senza dubbio ciò è indice della ripetitività di temi affrontati dal discorso programmatico, tanto che a distanza di anni (sei, nell'esempio sopra riportato) un intero periodo relativo ai principi guida cui si ispira la coalizione di governo resta praticamente invariato.

A volte la ripresa di un passo di un altro Presidente, sebbene evidente, è soggetta a qualche intervento nella sua versione successiva, intervento che agisce non solo sul piano lessicale ma anche su quello sintattico:

Quanto all'agricoltura, il governo manifesta la ferma determinazione di operare per l'armonico sviluppo del settore nelle diverse regioni e zone del Paese, al fine di

consentire l'accrescimento e l'equilibrata distribuzione dei suoi redditi, il suo maggiore inserimento in condizioni di elevata capacità competitiva nel mercato comune europeo, il miglioramento delle condizioni di vita e la più ampia partecipazione di tutti i ceti rurali al progresso della società italiana, secondo gli obiettivi indicati dal programma nazionale di sviluppo economico. (Moro 3, 1966)

Va perciò ribadita la ferma determinazione di favorire ulteriormente l'aumento e l'equilibrata distribuzione dei redditi del settore, il suo inserimento in condizioni di elevata capacità competitiva nel mercato comune europeo, il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni agricole e la loro più ampia partecipazione al progresso della società italiana (Leone 2, 1968)

Nel secondo discorso vengono introdotti dei sinonimi per cambiare lievemente il blocco di testo e differenziarlo dal precedente: «il governo manifesta» diventa «va perciò ribadita»; «aumento» sostituisce «accrescimento»; «delle popolazioni agricole» sostituisce «di tutti i ceti rurali». Anche sul piano sintattico si riscontrano alcuni cambiamenti, tra cui sono evidenti: la forma impersonale («va perciò ribadita») al posto della forma con soggetto esplicitato («il governo manifesta»); l'introduzione di una subordinata («secondo gli obiettivi indicati dal programma nazionale di sviluppo economico»). Tuttavia estesi segmenti testuali del periodo restano intatti, rendendo manifesto il riferimento di Leone a Moro.

Stupisce inoltre che le riprese non riguardino soltanto porzioni di testo di natura programmatica, la cui validità può essere estesa a tutti i discorsi, ma anche espressioni colorite, proprie di un linguaggio personale del parlante, come nel caso di *sbandamenti*, citato la prima volta da Moro e ripreso da Rumor:

Si tratta di secondare la forte spinta al progresso sociale che è nell'Italia di oggi, nel quadro della Costituzione, senza alcuno sbandamento, senza alcuna compromissione per il libero regime che ci governa. (Moro 2, 1964)

Si tratta di secondare la forte spinta che è nel Paese in questa direzione, senza sbandamenti, senza timore, anzi alla ricerca di un dialogo aperto con tutte le forze

sociali e culturali, ma anche senza compromissioni del regime democratico.
(Rumor 3, 1970)

Nonostante i due blocchi testuali si differenzino nella seconda metà del periodo, la matrice comune è evidente e la presenza di un sostantivo marcato, poco comune per il genere discorsivo in cui è adoperato, ne evidenzia la peculiarità.

Questo tipo di ripresa, profondamente diverso da quelli descritti in precedenza, mostra in maniera ancor più forte il carattere rituale del genere discorsivo: in tale contesto la ritualità prende corpo non solo nella scelta di creare, con la citazione, un ponte che colleghi un esecutivo a un altro o una figura politica a un'altra, ma anche nel legame intrinseco che stabilisce con la dimensione testuale, tanto che temi analoghi si ripetono e possono essere affrontati da Presidenti diversi a distanza di anni ricorrendo alla stessa scelta frasale.

La ricorrente ripresa dei propri predecessori arriva a ripetere in maniera identica segmenti anche di 36 parole³¹ inseriti in cornici testuali simili ancor più ampie; nella maggior parte dei casi non è infatti un solo segmento a ripetersi, ma è l'intero impianto del discorso, nella sua costruzione e sequenza logica, confermando in questo senso quanto esposto riguardo alla struttura dei discorsi programmatici, cioè l'esistenza di un copione piuttosto costante e ripetitivo.

Se poi osserviamo i passi simili con ancora maggiore attenzione, riscontriamo che le coppie di Presidenti che riprendono l'uno le parole dell'altro sono ben definite³²: Prodi, D'Alema; Andreotti, Cossiga; Cossiga, Spadolini; De Gasperi, Pella; Moro, Leone; Rumor, Colombo; Cossiga, Forlani; Moro, Rumor; Andreotti, Rumor; Andreotti, Forlani; Fanfani, Moro; Forlani, Spadolini; Segni, Fanfani. Si riscontra anche una terna: Fanfani, Moro, Rumor. Si tratta in tutti i casi di coppie di Presidenti che hanno condiviso, almeno parzialmente, la linea politica e operativa del proprio incarico

³¹ È composto da 36 forme grafiche il segmento «in tutti i fori competenti per l'adozione di misure effettive ed equilibrate di disarmo sia nel settore delle armi convenzionali che in quello delle armi di distruzione di massa, in particolare quelle nucleari e chimiche», ripetuto nel quinto discorso di Andreotti e nel primo di Cossiga.

³² Nell'elenco, il primo Presidente indicato è quello che viene citato dal secondo Presidente.

governativo; la decisione di riprendere o citare porzioni di testo altrui diventa quindi un segnale evidente di una condivisione di parte del programma politico e contribuisce a tessere una rete di legami tra figure e schieramenti vicini.

Questo tipo di ripresa non dichiarata subisce un mutamento diacronico e a partire dagli anni Ottanta non si rileva più, se non in un unico passo in cui Massimo D'Alema riprende Romano Prodi ma che può pertanto essere considerato un'eccezione. Sono del tutto assenti rinvii a discorsi altrui in Berlusconi, Prodi, Amato, Ciampi, Dini, Goria, De Mita, Craxi. Tanti sono i fattori che nella società della comunicazione sono intervenuti a cambiare, nel mondo politico, le scelte comunicative e, di conseguenza, quelle relative alla linea evolutiva del discorso programmatico: la diffusione del computer, il farsi strada di figure specializzate – i *ghost writers* - che per conto dei Presidenti curano la stesura degli interventi comunicativi, il cambiamento, nella scena politica, dell'universo dei partiti e una maggiore differenziazione tra essi, la crescente spettacolarizzazione e attenzione mediatica.

Un'ulteriore specifica categoria di ripresa testuale riguarda quei passi che replicano segmenti interi di propri discorsi precedenti: piuttosto frequentemente, infatti, in testi programmatici differenti pronunciati dallo stesso Presidente si rintracciano espressioni uguali, o quasi, inserite a loro volta in un contesto frasale simile, proprio come avviene nel caso di testi riportati di altri Presidenti.

La politica di amicizia e collaborazione con le democrazie alleate e con tutti i popoli, specie con i paesi di nuova indipendenza e con quelli mediterranei e dell'America latina, ai quali l'Italia è particolarmente interessata, darà la misura della capacità e volontà dell'Italia di inserirsi in modo costruttivo nel contesto dei rapporti internazionali operando efficacemente per la comprensione e per la pace.
(Moro 1, 1963)

Il governo intende promuovere una politica di amicizia e di collaborazione in primo luogo con gli Stati Uniti d'America e gli altri suoi alleati e poi con tutti i popoli, specie con i paesi di nuova indipendenza e con quelli mediterranei e dell'America latina ai quali l'Italia è legata da rapporti tradizionali. I contatti con i paesi di quel continente sono stati intensificati e hanno dato occasione alla impostazione di nuove, interessanti iniziative. Ciò dà la misura della capacità e

della volontà dell'Italia di inserirsi in modo costruttivo nel contesto dei rapporti internazionali, operando efficacemente per la comprensione e per la pace. (Moro 3, 1966)

Nelle due porzioni di discorsi di Moro, alcune espressioni si ripetono identiche: «politica di amicizia e di collaborazione»; «specie con i paesi di nuova indipendenza e con quelli mediterranei e dell'America latina»; «la misura della capacità e della volontà dell'Italia di inserirsi in modo costruttivo nel contesto dei rapporti internazionali, operando efficacemente per la comprensione e per la pace»; cambiano però alcuni elementi del periodo, che non alterano assolutamente il senso generale e mantengono evidente il richiamo della seconda costruzione alla prima, nonostante, in questo caso, il secondo contesto sia più sviluppato del primo e introduca nel periodo qualche informazione nuova. Inoltre, se nel primo caso Moro usa un verbo al futuro (*darà*) per riferirsi all'atteggiamento dell'Italia nel contesto dei rapporti internazionali, e mostrando quindi un processo auspicato ma ancora tutto da costruire, nel secondo caso, successivo, ricorre al tempo presente (*dà*), mostrando un avanzamento cronologico e un passo avanti nei fatti. Lo conferma anche l'introduzione, nel secondo passo, della frase «I contatti con i paesi di quel continente sono stati intensificati e hanno dato occasione alla impostazione di nuove, interessanti iniziative», che concretizza il cambiamento dalla situazione precedente.

La scelta di riprendere parte del proprio testo sembra avere, in questa accezione, un valore di forte continuità, permettendo al parlante di mantenere nei propri discorsi, anche a distanza di anni, un impianto simile, da modificare a seconda delle evoluzioni avvenute riguardo a quel preciso argomento di programma. In questi termini la ripresa testuale crea connessione e coesione intertestuale, che lega tra loro i programmi di governo di uno stesso premier cercando di dar loro un certo svolgimento.

Non sempre tuttavia i richiami a discorsi precedenti mostrano un'evoluzione diacronica, sebbene piccola, nella realtà dei fatti. Nella maggior parte dei casi intere sequenze di parole o addirittura frasi si ripetono identiche in più discorsi (si veda il passo seguente che si ritrova uguale nel quarto e nel quinto discorso di Rumor), senza tracciare alcuna linea evolutiva programmatica.

In questo spirito il governo conferma la sua volontà di continuare con la Santa Sede la riconsiderazione di alcune clausole del Concordato in rapporto alla evoluzione dei tempi e allo sviluppo della vita democratica. (Rumor 4, 1973; Rumor 5, 1974)

In questi casi la ripresa testuale torna quindi a ribadire, come visto precedentemente, la sostanziale monotonia del discorso programmatico, nel quale determinati punti e temi si ripetono senza alcuna variazione nel corso del tempo, nei testi di uno stesso Presidente così come nei testi di Presidenti diversi. D'altra parte può anche essere un segnale della lentezza realizzativa dei governi italiani.

Non tutti i Presidenti tuttavia ripetono se stessi: riscontriamo quest'uso con maggiore incidenza in Moro, Rumor e, sebbene in misura inferiore, in Spadolini, Cossiga, Craxi, Fanfani, Segni; e comunque mai oltre la fine degli anni Ottanta.

CAPITOLO 3

Punti di vista comunicativi del discorso programmatico

1. Quattro emittenti, un unico discorso

Pronunciato di fatto dal Presidente del Consiglio, il discorso programmatico alterna all'enunciazione diretta del parlante, alla prima persona singolare, punti di vista comunicativi differenti. Non sempre, infatti, enunciatore e soggetto dell'enunciazione coincidono e riscontriamo perciò nell'intero *corpus* quattro principali strutture comunicative. Al punto di vista dell'«io» parlante (a) si alterna spesso la forma collettiva «noi» (b), in altri casi la forma più istituzionale «il governo» (c), in altri casi ancora un vero soggetto è assente e si ricorre a forme impersonali (d).

- a) Per la ricerca scientifica desidero rilevare che la mancata nomina di un ministro per la ricerca non vuole significare diminuito interesse per questo fondamentale settore, che avverto anche come uomo di studio e come professore universitario. (Leone 1, 1963)
- b) A questo proposito salutiamo con particolare soddisfazione le dichiarazioni fatte il 10 giugno dal Presidente Kennedy, il capo della grande ed amica democrazia, nostro gradito ospite, al quale invio il fervido saluto del governo italiano. (Leone 1, 1963)
- c) Conclusa l'approvazione dei bilanci, il governo riterrà esaurito il proprio mandato, con la fiducia che una ripristinata serenità ed avvenimenti politici che si matureranno possano attestare la vitalità della presente legislatura. (Leone 1, 1963)
- d) Nel campo del rapporto di pubblico impiego, particolare attenzione verrà dedicata al problema del conglobamento, ai fini di una sua graduale soluzione che tenga conto delle esigenze del bilancio e della naturale priorità che è esigenza di giustizia delle pensioni del personale statale. (Leone 1, 1963)

Una prima considerazione riguarda la frequenza d'uso di questi diversi punti di vista enunciativi: dall'analisi del *corpus* si rileva infatti che tutti i Presidenti del

Consiglio in ogni loro discorso ricorrono alle quattro tipologie di struttura, senza alcuna eccezione. Si tratta di un dato assolutamente costante nel tempo e, come vedremo nei prossimi paragrafi, la preferenza di una forma a un'altra nei discorsi di un Presidente sembra caso mai dipendere da caratteristiche personali. Ciò, d'altra parte, pare indicare che intenti comunicativi diversi si integrano nel discorso programmatico per comporre un testo dalla fisionomia comunque piuttosto costante: strutture di alto *embrayage* attanziale, con cui il parlante si avvicina al suo destinatario mostrandosi in modo personale, compaiono a lato di strutture che al contrario costruiscono una distanza, *débrayage*, riportando il testo alla sua natura pubblica formale.

2. Punti di vista enunciativi in numeri

Nonostante l'uso delle quattro tipologie di struttura si presenti in ogni discorso, si riscontrano differenze nella loro frequenza che dipendono dalla scelta comunicativa del singolo parlante. Fin da una prima lettura dei testi si coglie per esempio un uso più consistente della prima persona singolare da parte di Leone rispetto agli altri Presidenti del Consiglio:

Detto ciò, sento di rivolgere ai giovani delle università italiane non solo come massimo responsabile del governo, ma anche come professore che fu in ogni tempo amico dei giovani e sensibile alle loro ansie, una parola cordiale e fervida, che è un invito ad esprimere le loro idee ed aspirazioni cercando di dare ad esse configurazioni chiare ed in chiave costruttiva; ma che è anche un invito a non trascendere in atti di violenza che offuscano lo splendore dell'insegna universitaria. (Leone 2, 1968)

o la tendenza di Dini per le forme impersonali:

Nel Mezzogiorno l'intreccio perverso fra dirigismo, assistenzialismo, corruzione e criminalità non consente di definire facili terapie; emerge però il ruolo importante che il governo può e deve svolgere per ricostruire nel Mezzogiorno un ambiente favorevole allo sviluppo. Occorre anzitutto sostenere la lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione. Occorre avviare un programma di riorganizzazione e

potenziamento della giustizia civile a sostegno della credibilità dei rapporti economici. È altresì indispensabile che siano superate norme e prassi burocratiche che ostacolano, o addirittura rendono impossibile, una concentrazione degli sforzi e delle risorse migliori in queste aree. (Dini 1, 1995)

Vista l'ampiezza del *corpus*, resta tuttavia difficile quantificare queste scelte: l'analisi qualitativa, come vedremo nei prossimi paragrafi, permette di descrivere l'uso di ogni struttura, mettendone in luce anche le differenti funzioni comunicative. Non consente però di avere una mappa chiara che descriva l'andamento di questa scelta in termini quantitativi.

Servendomi del software Taltac2, ho deciso di approfondire in particolare due delle strutture utilizzate: le costruzioni in cui enunciatore e soggetto dell'enunciazione coincidono, cioè le strutture di prima persona singolare, e le costruzioni in cui l'enunciatore non parla a nome proprio bensì per conto di un insieme collettivo di soggetti, usando la prima persona plurale.

Spesso nelle analisi di questo genere si guarda all'occorrenza dei pronomi *io* e *noi* come descrittivi del punto di vista del parlante. Io ho scelto invece di concentrarmi sulle persone dei verbi: non credo infatti che in un discorso di questo genere, fortemente orientato alla trasmissione di un programma governativo, i pronomi siano un buon indicatore, perché possono comportare il rischio di una sottorappresentazione dei fenomeni. La scelta di lavorare con i verbi consente invece di ragionare su tutte le forme flesse di prima persona singolare e plurale dell'intero *corpus*.

Attraverso Taltac2, sono stati rintracciati nei testi tutti i verbi delle categorie che ci interessano³³, differenziati per singolo oratore. La tabella seguente riporta il totale di

³³ Il *tagging grammaticale* di Taltac2 ha permesso innanzitutto di identificare tutte le forme grafiche appartenenti alla categoria Verbi. Di queste, il software riesce a definire modo, tempo e persona verbale. Selezionando tutte le forme di prima persona singolare e plurale, di qualunque tempo e modo, si ha la lista parziale dei verbi su cui lavorare. A questa ho aggiunto manualmente tutte quelle forme che rientravano nella categoria di interesse ma che Taltac2 non ha riconosciuto automaticamente come verbi perché ambigue (per esempio *faccia*, che può essere sostantivo e verbo): dallo spoglio manuale di queste forme – a cui il software attribuisce categoria J - e dopo la verifica per ognuna di esse del contesto d'uso per disambiguarne la funzione grammaticale, ho rintracciato le forme verbali di prima persona singolare e plurale e le ho aggiunte alla lista. Ho costituito così l'insieme esaustivo di verbi su cui fare l'analisi.

forme di un tipo e dell'altro presenti nel *corpus* completo e nei *subcorpora* distinti per singolo Presidente e indica inoltre il rapporto tra le due forme verbali.

PRESIDENTE	N. OCCORRENZE DI FORME DI PRIMA PERSONA SINGOLARE	N. OCCORRENZE DI FORME DI PRIMA PERSONA PLURALE	IO/NOI * 100
TOT. PRESIDENTI	1302	2433	53,5
AMATO	67	84	79,76
ANDREOTTI	174	357	48,73
BERLUSCONI	78	226	34,51
CIAMPI	20	18	111,11
COLOMBO	25	57	43,85
COSSIGA	47	39	120,51
CRAXI	27	70	38,57
D'ALEMA	81	87	93,10
DE GASPERI	66	143	46,15
DE MITA	7	24	29,16
DINI	24	5	480
FANFANI	73	188	38,82
FORLANI	27	57	47,36
GORIA	16	22	72,72
LEONE	57	46	123,91
MORO	140	247	56,68
PELLA	11	36	30,55
PRODI	72	236	30,50
RUMOR	112	224	50
SCELBA	6	48	12,5
SEGNi	38	47	80,85
SPADOLINI	60	111	50,05
TAMBRONI	17	17	100
ZOLI	57	44	129,54

Tabella 3.1 Occorrenze di forme verbali di prima persona singolare e prima persona plurale nei subcorpora distinti per Presidente.

Come mostra la tabella, le forme verbali di prima persona plurale sono in totale nel *corpus* 2433, mentre le forme di prima persona singolare sono complessivamente 1302. Il rapporto medio tra le due forme è 53,5: ciò significa che ogni 100 forme verbali coniugate alla prima persona plurale, ce ne sono molte meno, 53,5, in prima persona singolare. Possiamo quindi dire che nel genere discorsivo analizzato la scelta del plurale prevale sulla scelta del singolare. Ma chiaramente si tratta solo di una linea di tendenza.

Confrontando ora con il valore medio il valore del rapporto tra le due forme verbali nei testi di ogni singolo Presidente, rileviamo un distacco spesso consistente.

Si collocano su posizioni vicine alla linea di tendenza del genere discorsivo, in cui quindi le forme plurali sono circa il doppio di quelle singolari, i discorsi di Andreotti (48,7), De Gasperi (46,1), Forlani (47,4), Moro (56,7), Rumor (50,5), Spadolini (54).

Più basso dell'indice medio, ad indicare quindi un sovrautilizzo del plurale rispetto alle attese, è il rapporto in Berlusconi (34,5), Colombo (43,8), Craxi (38,6), Fanfani (38,8), Pella (30,5)³⁴, Prodi (30,5), Scelba (12,5)³⁵. Superiore all'indice medio, a mostrare un uso della prima forma singolare maggiore rispetto alla media, è il rapporto che si rileva nell'analisi dei testi di Amato (79,8), Cossiga³⁶ (120,5), D'Alema (93,1), Gorla³⁷ (72,7), Leone (123,9), Segni (80,8), Tambroni (100)³⁸, Zoli (129,5).

Nel caso di Ciampi, nonostante l'indice sia 111 e sembri indicare un sovrautilizzo di forme singolari, in realtà bisogna considerare che si tratta di valori assoluti poco rilevanti (20 forme verbali alla prima persona singolare e 18 alla prima persona plurale): numeri troppo bassi per essere significativi.

Questi dati suggeriscono la predilezione da parte di Ciampi per strutture diverse dalle forme verbali qui considerate: ipotesi confermata dall'analisi qualitativa, che ci indica come le forme di prima persona singolare siano concentrate nelle due parti del discorso di maggiore carica emotiva e retorica, quella iniziale e quella finale, nelle quali il Presidente diventa vero e proprio soggetto dell'enunciazione lasciandosi andare al ricordo di esperienze personali e mostrando il proprio coinvolgimento per la responsabilità della carica che gli è stata affidata.

Ed io sento, innanzi tutto, di dovere testimoniare, in quest'Aula, il rispetto profondo, l'amore civico mai venuto meno, l'orgoglio degli italiani per le istituzioni rappresentative. (...) Con grande emozione, sono qui dunque, onorevoli senatori,

³⁴ I valori del rapporto in Pella, Scelba, Gorla, Tambroni, De Mita, Dini e Ciampi, sebbene evidenzino una linea di tendenza, vanno valutati con molta cautela. I *subcorpora* dei Presidenti citati infatti hanno un numero totale di forme grafiche inferiore a 6500, valore nettamente più basso rispetto ai *subcorpora* degli altri Presidenti.

³⁵ Si veda la nota 34.

³⁶ Anche nel caso di Cossiga i valori assoluti sono piuttosto bassi, nonostante il totale di forme grafiche dell'insieme dei suoi testi sia 23.235. A differenza dei casi segnalati in nota 20, i valori di Cossiga suggeriscono che nei suoi testi con buona probabilità saranno più diffuse altre tipologie di strutture comunicative, come ad esempio quelle impersonali e quelle in cui soggetto è il governo. Resta tuttavia rilevante evidenziare che, contro tendenza, Cossiga preferisce l'uso della prima persona singolare alla plurale.

³⁷ Si veda la nota 34.

³⁸ Si veda la nota 34.

per ottenere la fiducia vostra. All'emozione si aggiunge la consapevolezza della eccezionalità del momento, rivelata da questa mia stessa nomina da parte del Presidente della repubblica, al quale va il mio deferente pensiero. (Ciampi 1, 1993)

Nella parte centrale e più estesa del testo, quella di presentazione programmatica, invece, Ciampi predilige forme più distaccate e istituzionali, con ricorso a procedure enunciative di *débrayage* quali passivi, impersonali e nominalizzazioni.

Sempre sul piano elettorale, il governo proporrà al Parlamento una modificazione legislativa in ordine alla delimitazione dei collegi uninominali per la elezione del Senato della Repubblica, sulla base dei principi e dei criteri direttivi indicati dalla commissione parlamentare per le riforme istituzionali, allo scopo di assicurare una equilibrata definizione dei diversi collegi e di distribuire in modo equo la quota dei seggi attribuita col metodo proporzionale. (Ciampi 1, 1993)

Ancor più estremo è il caso Dini: l'indice ha un valore di 480, evidenziando quindi una netta preferenza per la forma di prima persona singolare. Ciò nonostante si tratta anche in questo caso di valori assoluti molto bassi: 5 forme plurali e 24 singolari in un testo di 6155 forme grafiche, dati perciò numericamente poco significativi che anche in questo caso fanno intuire la preferenza del Presidente per strutture comunicative diverse, dal tono più impersonale. Scelta che, dall'analisi qualitativa, sembra possa essere almeno in parte motivata anche dalla circostanza particolare dell'incarico governativo conferito a Lamberto Dini: si tratta infatti di un governo tecnico, come più volte sottolineato dallo stesso Presidente nel testo programmatico, che si pone al servizio del paese nella difficile congiuntura economica e politica del 1995 per guidarlo verso il governo successivo.

La natura tecnica del governo - formato da persone scelte unicamente in base alle loro qualità professionali, svincolate da qualunque raggruppamento politico, espressione della società civile - è nello stesso tempo effetto e testimonianza della eccezionalità e transitorietà del compito che gli è stato affidato e che si intende assolvere. Essa risulta con ogni evidenza sia dalla necessità di garantire stabilità alle istituzioni ed a mercati, sia di contribuire, con un'azione di raffreddamento, a superare stati di febbre e di emotività pregiudizievoli per il livello di civiltà politica raggiunto, dopo tanti travagli, dal nostro Paese. (Dini 1, 1995)

Proprio per questo sembra che in determinati passi del discorso l'onorevole Dini preferisca mantenere assoluta neutralità, parlando nel più dei casi a nome di un governo composto da tecnici o prediligendo strutture comunicative impersonali.

Simile è il caso De Mita, in cui l'indice, di 29,2, è altrettanto poco esplicativo visto che i valori assoluti sono molto bassi: 24 forme plurali e 7 forme singolari. Colpisce effettivamente la quasi totale assenza di strutture di prima persona singolare, e in generale anche la scarsità di forme di prima persona plurale. Lo stile della comunicazione di De Mita è ancora una volta orientato maggiormente a scelte impersonali, in cui i fatti vengono semplicemente riportati dall'esterno, senza tuttavia dar luogo a un testo eccessivamente burocratico o complesso, a differenza di quanto avviene nel discorso di Dini. Piuttosto ne risulta un testo marcatamente istituzionale ma contraddistinto da pulizia sintattica e vivacità stilistica e nel quale le poche strutture flesse di prima persona singolare o plurale sono sapientemente usate per sottolineare l'enfasi del discorso:

La risoluzione dell'ONU n. 598 contiene tutti gli elementi per una pace giusta e durevole: dovremo batterci per la sua applicazione anche a costo di misure sanzionatorie. (De Mita 1, 1988)

3. Io: il leader, l'amico o il portavoce?

Come già messo in luce nel paragrafo precedente, la frequenza di forme verbali alla prima persona singolare varia nettamente a seconda del Presidente che pronuncia il discorso. Si potrebbe erroneamente pensare che l'uso di forme personali sia specchio soltanto di una volontà autoreferenziale, in cui il Presidente, attraverso la costruzione sintattica, punta su se stesso i riflettori della situazione comunicativa.

Riscontriamo invece che le funzioni di questo uso sono differenti: si rilevano chiaramente situazioni di alto *embrayage*, nelle quali il soggetto mette in gioco se stesso in prima persona, con aneddoti, esperienze e forte coinvolgimento affettivo; in altri casi invece il Presidente, attraverso questa scelta linguistica, vuole evidenziare soprattutto

una forma di leaderismo, per accentrare su di sé il potere e la responsabilità che deriva dalla carica istituzionale; completamente diverso invece è il ricorso alla prima persona del singolare per definire il proprio ruolo di portavoce della volontà di un insieme più ampio di soggetti. Queste diverse sfaccettature modali derivanti da uno stesso uso linguistico convivono fianco a fianco nei testi analizzati, indice di un continuo cambio di inquadratura da parte del regista testuale, che costruisce il proprio discorso soppesando intenzioni comunicative differenti per proporsi ora più vicino, quasi in una veste confidenziale, e poi allontanarsi per riprendere il ruolo imparziale di portavoce. Non risulta sempre immediato riconoscere i confini tra i vari profili costruiti con l'uso verbale della prima persona singolare e in questo è fondamentale, come è ovvio, il ruolo giocato dal contesto e da altri indicatori linguistici.

Senza dubbio contribuisce a tratteggiare una figura vicina e amica la scelta di parlare personalmente raccontando aneddoti ed esperienze in prima persona, capaci di avvicinare il pubblico creando un'atmosfera di condivisione: in questi casi sembra che il Presidente del Consiglio si spogli momentaneamente del suo ruolo istituzionale e si mostri innanzitutto come persona:

L'immigrazione - l'ho detto sin dall'inizio - è cosa diversa dalla criminalità e non vi sarà ricerca di voto in nessuna area del Paese che mi farà cambiare opinione. Quando l'immigrato è qui perché cerca lavoro è come mio zio che andò a cercare lavoro in America e non accetterò che venga trattato come un criminale! So però che attraverso i canali che servono all'immigrazione entra anche criminalità e la criminalità va fermata. (Amato 1, 1992)

Giuliano Amato, nel passo sopra riportato, inserisce in un contesto apparentemente impersonale, nel quale si occupa di uno dei punti chiave della sua relazione programmatica (l'immigrazione), un inciso personale, che carica il testo di una forza emotiva imprevista. Il Presidente aggancia infatti a un argomento programmatico una storia di vita familiare, che ha una sua funzione precisa da un punto di vista argomentativo, dato che serve a mostrare la propria posizione sul tema presentato. Ma non si tratta di una presa di posizione neutrale: la scelta di inserire la propria esperienza nel testo crea una volontaria sovrapposizione della figura dell'immigrato, normalmente percepito come diverso, con la figura dello zio,

necessariamente vicino sul piano emotivo; questa sorta di similitudine sillogistica sembra creare un sentire comune e indirizzare la presa di posizione («non accetterò») sul tema dell'immigrazione, avvalorata appunto dall'esperienza diretta. Dopo aver espresso con enfasi il proprio pensiero, Giuliano Amato riprende poi il filo del discorso in modo più pacato, mostrandosi in qualche modo comprensivo ma fermo e anticipando possibili obiezioni: «So però che attraverso i canali che servono all'immigrazione entra anche criminalità e la criminalità va fermata».

Anche Romano Prodi ricorre a un esempio della propria esperienza personale particolarmente forte, raccontato riproponendo un'interrogativa diretta che carica di enfasi l'episodio, per mostrare quanto i grandi temi della politica, in questo caso la lotta alla criminalità organizzata, siano presenti e tangibili nella realtà quotidiana.

Dunque, lotta senza quartiere alla criminalità organizzata, sapendo che non si tratta solo di difendere la legalità e la maestà della legge, che pure sono valori assoluti in uno stato di diritto, né solo di rispondere alla domanda angosciata che mi sono sentito rivolgere dai giovani di Locri: fra un mese, vi ricorderete ancora di noi? Ma sapendo anche che, in assenza di una continua, assidua, determinata azione di contrasto non saremo in grado di sostenere e sviluppare la nostra economia e accrescere la nostra capacità di attrarre investimenti. (Prodi 2, 2006)

Infatti, oltre alla forma verbale di prima persona singolare («mi sono sentito rivolgere»), la chiave espressiva del passo sta proprio nella capacità di ricreare una situazione vissuta, riformulando la domanda che i giovani di Locri avevano già posto al Presidente del Consiglio nella situazione reale. A ciò si aggiunga inoltre la rilevanza della deissi crono-topologica all'interno della frase, con precisi riferimenti al tempo (*fra un mese*) e allo spazio (*un giovane di Locri*) che mettono in rilievo il processo di identificazione del soggetto dell'enunciazione con il soggetto dell'enunciato. Anche in questo caso, come si può vedere dall'esempio, la costruzione personale convive in uno stesso periodo con strutture completamente differenti (ad esempio la costruzione plurale «non saremo in grado di sostenere e sviluppare la nostra economia»), senza tuttavia perdere la propria forza.

Non sono veri e propri aneddoti, piuttosto riferimenti al proprio background personale - nel primo caso l'esperienza di vita e di lavoro imprenditoriale, nel secondo

caso la formazione cristiana – i passi di discorso registrati in Berlusconi e Prodi proposti qui di seguito:

La situazione nella quale mi trovo era peraltro ben nota a tutti gli oltre diciotto milioni di italiani che mi hanno votato. Intendo, tuttavia, affrontarla con il massimo di oggettività e di efficacia possibili, ma ribadisco che la mia storia di imprenditore nel settore delle comunicazioni e la mia coscienza personale non autorizzano alcuno a sospettare, nella mia azione istituzionale, fini diversi da quelli del bene comune. (Berlusconi 2, 2001)

Sono personalmente orgoglioso di avere contribuito al successo di questa impresa politica. Ho cercato, in questa mia azione, di spendere anche il mio impegno e la mia storia personale di cristiano richiamandomi ai principi della libertà e della piena valorizzazione della persona umana. A questo indirizzo continuerò ad ispirarmi, nel rispetto di ogni fede religiosa e del principio della laicità dello Stato. (Prodi 1, 1996)

I due esempi sono costruiti in forma diretta: sebbene molto diversi, in entrambi i casi è il Presidente del Consiglio a parlare mostrando alcuni dettagli della propria formazione; non è solo l'uso verbale a definire il taglio personale degli enunciati, anche le scelte semantiche contribuiscono in questa azione. Oltre al prevedibile uso di pronomi personali (*mio, mia*), si rilevano forme lessicali che tratteggiano una situazione di vicinanza e confidenzialità: «mia coscienza personale» (Berlusconi), «mia storia di imprenditore» (Berlusconi), «mia storia personale di cristiano» (Prodi), «sono personalmente orgoglioso» (Prodi). Le scelte lessicali e semantiche rafforzano infatti lo stile personale della costruzione sintattica rendendone più evidente l'efficacia comunicativa, che da sola non riuscirebbe a trasmettere uguale forza.

Si rilevano poi alcuni casi, come quello di seguito riportato, in cui è lo stesso valore semantico del verbo flesso di prima persona singolare ad accrescere il valore di intimità dell'enunciato:

Quanto all'attività edilizia, confesso che avrei desiderato presentare già fin d'ora, un piano di coordinamento che disciplinasse e sollecitasse le varie iniziative. (De Gasperi 8, 1953)

Il verbo *confessare* rimanda infatti a una sfera privata e intima, in cui tra amici si condividono segreti estranei ai più.

Riscontriamo inoltre un caso simile nel repertorio di Massimo D'Alema: il contesto frasale diretto e personale («so»; «ho sentito») diventa vicino e colloquiale; si ha la sensazione che D'Alema per un momento voglia parlare non come Presidente ma come persona («gli occhi di molti sono puntati sulla mia persona»), concedendosi anche una scelta lessicale vicina al parlato non formale (*la prima volta*).

In particolare so che gli occhi di molti sono puntati sulla mia persona. Ho sentito esprimere, nei giorni scorsi, un giudizio critico o addirittura allarmato verso la “prima volta” di un leader della sinistra italiana alla guida del governo. (D'Alema 1, 1998)

Infine, contribuisce a rafforzare il profilo personale del testo e del suo enunciatore anche l'uso consapevole di figure retoriche, capace di creare situazioni di forte *embrayage*. Nel caso di Ciampi sotto riportato, ad esempio, il ricorso a un luogo della quantità permette al Presidente di mostrarsi simile a qualunque italiano: «come la stragrande maggioranza dei nostri concittadini», accentuando quindi il proprio profilo di persona prima ancora che di Presidente. Si aggiunge a ciò inoltre il richiamo a una situazione di forte valore civile e politico vissuta in gioventù e la scelta di accompagnare le forme verbali di prima persona singolare con locuzioni avverbiali e scelte aggettivali fortemente coinvolgenti («con speranza»; «con fiduciosa attesa»):

Come la stragrande maggioranza dei nostri concittadini, guardo con speranza al moto di profondo rinnovamento che attraversa il Paese. Lo seguo, e vi partecipo, con fiduciosa attesa, con animo non diverso da quello che sentivo in me giovane quando i nostri padri, all'indomani dei lutti della guerra, seppero darsi in tempi brevi una valida Costituzione, la nostra Costituzione. (Ciampi1, 1993)

L'uso degli strumenti linguistici fin qui descritti, affiancati a una scelta enunciativa di prima persona singolare, definisce situazioni di alto coinvolgimento, in

cui i riflettori sono puntati sul Presidente-persona con la sua storia, esperienza, ideologia.

Questo particolare uso sembra diffondersi maggiormente negli ultimi anni della Repubblica: oltre a De Gasperi infatti, i Presidenti che ricorrono più frequentemente a quest'uso sono Ciampi, Amato, D'Alema, Prodi e Berlusconi. Possiamo ipotizzare anche che una de-istituzionalizzazione come questa, che tende a presentare il Presidente più vicino al cittadino comune, si sia diffusa particolarmente negli anni della Seconda Repubblica, sia per allontanarsi da una politica tradizionalmente più rigida, sia perché il discorso programmatico diventa uno dei molti strumenti di comunicazione fruibili dal cittadino comune attraverso le nuove tecnologie. Il pubblico di riferimento, in principio costituito quasi esclusivamente dalle figure istituzionali del Parlamento, si allarga e si differenzia. Esiste anche un *pubblico alone*, richiamando un linguaggio proprio del marketing, che, sebbene non sia l'interlocutore ufficiale, costituisce comunque un target da tenere in considerazione.

Sebbene la linea di confine non sia così facile da marcare, distinguiamo dalle situazioni comunicative fortemente personali, le situazioni in cui l'uso della forma flessa di prima persona singolare costruisce un ruolo di leader per il Presidente che la utilizza. Rispetto alle costruzioni descritte in precedenza, in questo caso si tratta di situazioni in cui il Presidente parla in prima persona al di fuori di contesti personali ma piuttosto per esprimere la propria volontà, le proprie scelte e il proprio punto di vista, facendosi carico diretto del ruolo che svolge:

Incaricato dal Capo dello Stato della formazione del governo, ho raccolto in esso e attorno ad esso quelle, forze politico-parlamentari che, anche se con diverse scelte di corresponsabilizzazione, convergevano autonomamente, in questo giudizio di urgenza e necessità civile, politica e costituzionale. (Cossiga 1, 1979)

Voglio chiarire bene ciò che penso: io credo a questa possibilità di reagire. Non condivido la descrizione in termini catastrofici della realtà italiana così diffusa nella pubblicistica non solo interna. (Forlani 1, 1980)

Negli esempi sopra riportati sia Cossiga, sia Forlani ricorrono a una scelta enunciativa personale per affermare il proprio ruolo istituzionale, nel primo caso

descrivendo in modo diretto e chiaro i passi compiuti per la formazione dell'esecutivo, nel secondo caso invece mostrando un'opinione propria, che risuona particolarmente forte perché contrapposta a quella «così diffusa nella pubblicistica non solo interna»

Caratteristico del Presidente D'Alema, nelle costruzioni di questo genere, è l'uso di avverbi o locuzioni avverbiali che enfatizzano il valore personale:

Non nascondo che condivido queste esigenze. *Per parte mia* nutro la preoccupazione - cui si può dare risposta positiva nel disegno di legge - che tale azione del Parlamento non interferisca con indagini e procedimenti aperti da parte della magistratura. (D'Alema 2, 1999)

Spicca tra queste la frequenza di *personalmente*³⁹, a ribadire la propria presa di posizione diretta:

Personalmente vedo in ciò uno scatto d'orgoglio ed un'assunzione di responsabilità che ci consentono di guardare con fiducia alle prove impegnative che attendono il Paese di qui ai prossimi mesi. (D'Alema)

Rimango *personalmente* convinto che sia interesse comune cercare di superare incomprensioni e divergenze che, a mio avviso, non debbono annullare il giudizio su una comune e positiva esperienza di governo del Paese. Allo stesso modo, credo importante superare, tra noi, ferite e lacerazioni del passato; anche di quello più recente. (D'Alema)

Non si tratta tuttavia di casi molto frequenti: le situazioni in cui il premier si pone come leader sembrano esprimere in particolare il punto di vista su determinati temi e punti chiave del testo programmatico, magari imponendo una propria linea d'azione, manifestando un dissenso con altre opinioni politiche o esprimendo una speranza o un auspicio, come nel caso riportato di seguito.

Auspicio che i governi, i quali saranno al potere dopo questo periodo di transizione, vorranno camminare nella stessa direzione, per ottenere quel risanamento

³⁹ Dall'analisi delle specificità condotta sulle forme grafiche del corpus, *personalmente* risulta specifica positiva di D'Alema.

finanziario che corrisponde ad un vero stato di necessità ed è nell'interesse di tutti gli italiani. (Pella1, 1953)

Anche da uno spoglio delle voci di prima persona singolare registrate con l'analisi quantitativa, si rileva che molte di esse sono verbi che esprimono auspici, volontà e prese di posizione personali del parlante⁴⁰. Ne riporto qui di seguito alcune particolarmente significative: *penso, desidero, ritengo, considero, reputo, voglio, sento, auguro, spero, auspico, esprimo, dubito*.

In altri contesti ancora, le strutture di prima persona singolare tratteggiano una costruzione in cui l'io parlante si definisce come portavoce, colui che enuncia un discorso a nome di un gruppo più vasto di soggetti.

Ma nelle proposte scaturite dal travaglio della crisi, e che *fra breve avrò l'onore di illustrarvi*, confluisce l'intera esperienza di un governo che si è trovato giorno dietro giorno a fare i conti con le condizioni istituzionali effettive della governabilità. (Spadolini 2, 1982)

Si tratta di un uso molto frequente, con cui il Presidente mostra se stesso come esponente di punta di un governo o di un partito politico, al quale spetta l'incarico e l'onore di pronunciare il discorso e interpretare la volontà di un'assemblea.

Credo di interpretare il sentimento di tutta l'assemblea rinnovando il più affettuoso e rispettoso omaggio al Presidente della repubblica, Sandro Pertini. (Spadolini 1, 1981)

Sono certo di interpretare i Vostri sentimenti, e quelli di tutti gli italiani, se avverto innanzi tutto il bisogno di rivolgere un pensiero di gratitudine al Presidente Ciampi, per il modo esemplare con cui ha interpretato il Suo ruolo di garante di tutti; per la sensibilità e misura con cui in ogni circostanza ha saputo farsi interprete del comune sentire degli italiani; per la passione con cui ha alimentato il sentimento dell'unità nazionale. (Prodi 2, 1996)

⁴⁰ L'elenco di voci verbali di prima persona singolare delinea, oltre a quello appena descritto, un altro campo semantico forte, costituito dai verbi del dire, come: *dico, direi, parlo, dirò, aggiungo, cito, presento, riassumo, accennerò, esporrò, riferisco, ribadisco, comunico*. Ciò conferma quindi la funzione di portavoce assunta da strutture di questo genere, che verrà descritta poco più avanti.

Come mostrano i due passi sopra riportati, non si rintracciano in questo caso segnali linguistici che contribuiscano a creare una situazione comunicativa di vicinanza; infatti, sebbene la forma verbale usata sia personale («credo di interpretare», «sono certo di interpretare»), in realtà il ruolo svolto si può definire cerimoniale: il Presidente, infatti, ricorre a costruzioni personali semplicemente per rivestire la funzione di “cerimoniere” in una situazione comunicativa che coinvolge più attori.

Risulta particolarmente evidente il ruolo di portavoce nelle costruzioni in cui il soggetto muta nel corso della frase: nel caso riportato qui di seguito, l’*io* esprime la sua funzione di enunciare e rendere manifesto all’assemblea («io desidero sottolineare») qualcosa che un’entità collettiva si propone («il fatto che (noi) ci proponiamo»):

Desidero sottolineare il fatto che ci riproponiamo di dare il massimo impulso ai contratti di formazione. (Andreotti 4, 1978)

Lo stesso accade negli esempi riportati di seguito, in cui il Presidente è portavoce dell’azione di governo, come è evidenziato da una costruzione che passa dalla prima forma singolare alla prima persona plurale o alla costruzione *il governo + verbo*, creando una sorta di disgiunzione di intenti:

Per concludere, vorrei sottolineare con molta prudenza che nei prossimi mesi dovremo affrontare un periodo difficile. (Cossiga 1, 1979)

Desidero confermare che il governo intende continuare a sviluppare i rapporti con i sindacati. (Moro 4, 1974)

Se negli esempi appena mostrati il Presidente parla in prima persona a nome del governo o della coalizione che rappresenta, molti sono i casi in cui, più che portavoce, il Presidente assume la funzione di rappresentante istituzionale. Nelle formule rituali già

trattate con le quali si porgono saluti e omaggi ad altre figure pubbliche, rilevo infatti la co-occorrenza della prima persona singolare:⁴¹:

Il fatto che il Capo dello Stato, al quale rinnovo il deferente omaggio del governo (...). (Tambroni 1, 1960)

(...) al quale rivolgo il saluto più cordiale ed il pensiero più affettuoso di vecchio e fedele collaboratore. (Pella 1, 1953)

Onorevole Presidente della Camera, mi consenta di ricambiare vivamente, prima del discorso di presentazione del governo, il suo caloroso saluto augurale. (Leone 1, 1963)

Il precedente governo, presieduto dall'onorevole Giuliano Amato, al quale rivolgo il mio saluto, pose mano alla correzione dei problemi che stanno al fondo dello scompenso della finanza pubblica. (Ciampi 1, 1993)

Sento il dovere di rendere omaggio alla nostra magistratura, e alle forze dell'ordine che l'hanno coadiuvata, per l'impegno e la dedizione con cui ha sempre svolto la sua funzione e, in particolare, per il grande ruolo che ha svolto in questi ultimi difficili anni. (Prodi 2, 2006)

Spetta al Presidente, in quanto delegato, rispettare il cerimoniale che contraddistingue un'interazione istituzionale come questa, esprimendo in prima persona la sua riverenza e rispetto nei confronti dei predecessori o di altri personaggi pubblici illustri.

Le varie situazioni comunicative costruite con l'uso della forma flessa di prima persona singolare mostrano già un panorama piuttosto sfaccettato di funzioni testuali all'interno del discorso programmatico: avvicinamento attanziale, ruolo cerimoniale e istituzionale, descrizione del Presidente, in certi casi nel suo ruolo personale, in altri nel suo ruolo pubblico. Come già si è detto, la frequenza di queste forme verbali varia da parlante a parlante. Sembra tuttavia rimanere costante nell'arco temporale repubblicano l'uso di formule che conferiscono al

⁴¹ Una trattazione più estesa di queste formule cerimoniali che si ripetono nel testo si trova nel capitolo 2, paragrafo 2.4.

testo carattere formale e istituzionale e sembra accentuarsi invece negli anni della Seconda Repubblica la presenza di scelte stilistiche che mettono in gioco la persona del Presidente da un punto di vista più vicino ed intimo.

4. Noi: la coesione al potere

Presenti e diffuse nell'intero *corpus* sono anche le strutture di prima persona plurale: sebbene colui che enuncia il discorso sia sempre il Presidente del Consiglio, in queste costruzioni egli parla a nome di un insieme collettivo di individui. Nella maggior parte dei casi, il *noi* sta a indicare la nuova formazione di governo, contrapposta a esecutivi precedenti e al Parlamento nella sua totalità, come mostra l'esempio seguente:

Noi siamo qui per lo stesso motivo di allora: vogliamo cambiare l'Italia. Lo faremo pacificamente, nell'ordine, nel libero dibattito democratico, guardando ai valori fondamentali della persona scolpiti nella Costituzione della nostra repubblica, nel rispetto intransigente dei diritti civili di ciascuno, ma lo faremo. (Berlusconi 2, 2001)

Attraverso l'uso di tale flessione verbale, si costruisce un'identità forte e compatta per la compagine governativa che pare parlare in modo corale per enunciare i propri obiettivi o i passi del proprio programma.

A differenza delle costruzioni singolari già descritte, rilevo che le strutture plurali sono usate soprattutto per descrivere i propri intendimenti e progetti programmatici:

Per le regioni a statuto speciale abbiamo adempimenti immediati a cui far fronte. Riprendendo l'opera del governo Goria, provvederemo al completamento della, attuazione statutaria per la regione Trentino Alto Adige, per assicurare certezza normativa e precisi ambiti di tutela della cooperazione che è garanzia di serenità e di sviluppo per tutte le popolazioni. Per la regione Friuli Venezia Giulia, risolveremo il problema della tutela della minoranza slovena, sostenendo,

nell'ambito degli accordi sottoscritti, le attività della minoranza italiana in Jugoslavia. (De Mita 1, 1988)

Come mostra il passo riportato tratto dal discorso programmatico di De Mita, la scelta di un'enunciazione plurale (*abbiamo adempimenti, provvederemo, risolveremo*) costruisce un profilo governativo coeso, comunicando una volontà d'azione condivisa. In genere si tratta di un taglio comunicativo piuttosto neutrale, che non porta con sé valori modali o rese illocutive, che abbiamo visto invece contraddistinguere le costruzioni di prima persona singolare. Ciò è dovuto soprattutto al fatto che l'uso della forma plurale in questo specifico contesto si riferisce sì a un insieme di persone, ma queste sono viste nella loro veste istituzionale, in quanto componenti del nuovo governo, e non nella loro individualità privata. Si delinea quindi un noi collettivo e pubblico, perciò lontano da espressioni emotive e personali.

A differenza delle strutture singolari, che nella maggior parte dei casi si riscontrano nelle situazioni comunicative di maggiore enfasi o di ufficialità, le forme flesse di prima persona plurale sono presenti soprattutto nel corpo centrale del testo programmatico: nella maggior parte dei casi coniugate alla forma indicativa presente o, soprattutto, futura, comunicano in modo immediato e diretto le intenzioni del gruppo governativo:

Continueremo altresì ad operare per il ripristino della piena indipendenza e sovranità del Libano, mediante il ritiro di tutte le forze straniere. Su richiesta di Beirut, e per favorire l'avvento di una giusta e sicura situazione di stabilità e di pace nel settore prenderemo in attenta considerazione l'eventualità di un limitato aumento della nostra partecipazione alla Forza multinazionale per il Libano. (Fanfani 5, 1982)

Continueremo a farlo a partire dal quadro dell'Alleanza atlantica che rappresenta uno strumento militare difensivo ma anche una comunità di valori, di democrazia e di pace. (Craxi 2, 1986)

Esse consentono, infatti, la costruzione di periodi di forma attiva, nei quali è ben chiaro il soggetto dell'azione (*noi*), evitando quindi di cadere negli usi sintattici complessi e poco immediati tipici dello stile burocratico (come ad esempio le rispettive

costruzioni impersonali e passive: «si continuerà a operare per il ripristino», «verrà continuata l'opera per il ripristino»).

Se nella maggior parte dei casi l'insieme collettivo delineato da questo tipo di struttura enunciativa è il governo, si riscontrano alcuni esempi in cui esso indica un insieme più esteso di soggetti, a volte, come nel passo di Giuliano Amato e in quello di Massimo D'Alema sotto riportati, inclusivo dell'intera società:

Noi oggi siamo in grado di dare vita alla vita, di curare la salute, di intervenire sulla morte in modi impensabili soltanto alcuni anni fa. E queste nuove possibilità pongono spesso domande inquietanti. (Amato 1, 1992)

Dovremo abituare noi stessi a dirci europei assai più rapidamente del tempo impiegato a riconoscerci come italiani. (D'Alema 1, 1998)

In altri casi ancora, il *noi* include invece i soli membri dell'aula parlamentare, evidenziando il comune ruolo di responsabilità istituzionale e contribuendo a creare una condivisione di vedute e intenti, accentuata nel passo seguente dall'uso di deissi spaziale (*qui dentro*) e personale (*tutti*), per di più rafforzata dalla ripetizione anaforica:

Perché tutti qui dentro, ne ho la certezza, abbiamo a cuore il futuro dei nostri concittadini e della nostra Italia. Perché tutti qui dentro, ne sono sicuro, vogliamo che l'Italia torni a vincere. (Prodi 2, 2006)

In particolare il passo di Romano Prodi sopra riportato viene meno alla generale neutralità di questo tipo di struttura enunciativa e marca profondamente l'aspetto di condivisione che accomuna i membri dell'aula parlamentare: non solo la ripresa anaforica dell'espressione «perché tutti qui dentro», ma anche le scelte semantiche di particolare enfasi emotiva («abbiamo a cuore») e la ripetizione dell'aggettivo *nostra / nostri* (*nostri concittadini, nostra Italia*) sembrano volere costruire uno spirito comune forte.

E ancora, si rilevano alcuni casi in cui il taglio enunciativo plurale definisce i confini di un'identità di partito, come nel seguente passo pronunciato da Silvio Berlusconi nel suo terzo discorso:

Noi della Casa delle Libertà, tutti insieme abbiamo dato voce e rappresentanza politica, identità e coesione a questa parte maggioritaria del Paese; tutti insieme abbiamo dato vita a un nuovo modo di affrontare la politica e le sue sfide. (Berlusconi 3, 2005)

Sottolineo inoltre che l'adozione di un punto di vista collettivo, attraverso l'uso del noi, non genera mai una vera e propria contrapposizione tra avversari, cosa che invece avviene con frequenza come rilevato da Santulli (2005) in altri contesti di messaggio politico. Nota Santulli (2005, 98), infatti, che la «contrapposizione noi/loro, che da un lato rende l'uditorio partecipe del progetto, dall'altro esclude gli avversari, polarizzandoli negativamente» è un fenomeno diffuso in particolare nei discorsi politici di tipo elettorale. Nel *corpus* qui considerato invece non emergono in modo schietto polarizzazioni negative: nel più dei casi direi che al contrario si ricorre all'uso della prima persona plurale per polarizzare positivamente, mostrando la coesione e la bontà d'azione della compagine governativa, senza mettere in cattiva luce la parte opposta. Si tratta generalmente, infatti, di un uso neutrale, anche perché applicato a argomentazioni non polemiche, tipicamente la presentazione di principi e azioni.

Anche in questo caso, sebbene soggetto alla scelta linguistica del Presidente, l'uso di costruzioni che esprimono un punto di vista collettivo si mantiene più o meno costante nell'intero *corpus*, senza variazioni dovute a fattori storici o di colore politico e il suo utilizzo contraddistingue in particolare quelle porzioni di testo che presentano obiettivi e principi o che illustrano le azioni programmatiche.

5. Il governo: una voce istituzionale

Oltre alle due strutture enunciative appena descritte, si registra poi una struttura marcatamente istituzionale, attraverso la quale il Presidente che enuncia il discorso dà voce a un'entità astratta, *il governo*.

Il governo conferma gli impegni assunti con le organizzazioni sindacali della scuola nel mese di giugno, ed è sicuro che il disegno di legge per la relativa

copertura finanziaria sarà rapidamente e definitivamente approvato dalla Camera.
(Forlani 1, 1980)

Il governo lavorerà in questa direzione proseguendo il dialogo con tutte le parti interessate e tenendo presente che ogni ritardo depone contro le prospettive di una soluzione negoziata. (De Mita 1, 1988)

Chi pronuncia il discorso non parla più, quindi, a nome proprio (*io*) o a nome di una collettività di cui si sente esplicitamente parte (*noi*); la scelta di parlare per conto del governo conferisce piuttosto al discorso maggiore formalità e ne accentua il tono istituzionale, calcando la distanza tra parlante e uditorio.

Ciò appare ancor più evidente nei casi in cui il governo si rivolge direttamente a un altro ente istituzionale, come nel caso sotto riportato pronunciato da Forlani o in quello seguente di Craxi:

Il governo chiede al Parlamento di approvare con le più rapide procedure possibili il provvedimento n. 655 recante norme volte al contenimento dei consumi energetici, alla promozione e sviluppo delle fonti rinnovabili, nonché alla costituzione di scorte strategiche di petrolio. (Forlani 1, 1980)

Il governo chiederà al Parlamento di potenziare questo sforzo, non sottraendosi al dovere di verificare strumenti, indirizzi ed obiettivi in vista di un efficace sviluppo della politica della cooperazione e dell'aiuto, che deve in primo luogo rivolgersi verso i paesi del continente africano amici dell'Italia. (Craxi 1, 1983)

Questa scelta di usare concetti astratti invece che concreti contribuisce a definire una situazione comunicativa piuttosto rigida, nella quale non risultano più visibili i soggetti che vi operano ma esclusivamente i rapporti istituzionali che li legano.

L'uso di strutture in cui soggetto dell'enunciazione è il governo sembra essere diffuso in maniera costante nell'intero *corpus*, di solito nella forma *il governo + indicativo presente* o *il governo + indicativo futuro*: si ritrova nei testi di ogni Presidente e se ne registra la frequenza maggiore nei contesti di esposizione

programmatica vera e propria, quando cioè si vuole enunciare quali sono gli intendimenti del governo da compiere durante il proprio mandato:

Il governo realizzerà, con procedure rapide e trasparenti, adeguate alle esigenze del mercato, le privatizzazioni già programmate; proporrà la già prevista istituzione di organi e di procedure di regolamentazione nei settori di pubblica utilità. (Ciampi 1, 1993)

Il tono di questo genere di enunciazioni è distaccato e risponde perfettamente all'intento programmatico del testo, che trasmette informazioni oggettive che sembrano cancellare la presenza del parlante-Presidente⁴² e comunicare in modo distaccato una lista di punti e contenuti.

Questi meccanismi di *débrayage* sembrano imporsi con forza ancora maggiore in determinate strutture, come per esempio *il governo intende*⁴³ + *infinito verbale*:

Su questi punti il governo intende promuovere un esame rapido da parte del Parlamento delle opportune soluzioni legislative. (D'Alema 2, 1999)

Il governo intende proseguire il programma di privatizzazioni indicato dalle leggi vigenti e dagli atti di indirizzo già adottati. Intende dargli attuazione, pur nelle difficoltà del presente momento economico. Ciò è necessario non tanto per dare qualche sollievo agli oneri finanziari dello Stato quanto per provocare un profondo

⁴² Si registra un caso in cui, proprio a marcare la distinzione esistente tra la volontà del governo, soggetto dell'enunciazione, e quella del Presidente, che pronuncia il discorso, i due punti di vista sono espressi in maniera distinta, mostrando da un lato il ruolo istituzionale e dall'altro quello umano e personale di cittadino:

Il governo può solo auspicare - ed io da cittadino, se posso dirlo, lo auspico - che i mezzi di comunicazione diffondano i dibattiti e le necessarie informazioni in ore che siano tali da non privare gli italiani che ne sono interessati del sonno cui hanno diritto. (Amato 2, 2000)

⁴³ Si registra nel secondo discorso programmatico di Romano Prodi l'uso dell'espressione «il mio governo intende», particolarmente significativo perché carica di un elemento fortemente personale (l'aggettivo possessivo *mio*) un'espressione rituale e quasi cristallizzata all'interno del genere discorsivo.

Il mio governo intende perciò mettere la famiglia, così come è definita nella nostra Costituzione, al centro della propria azione nella sfera sociale. Ed è per questo motivo che anche nella costituzione del governo abbiamo voluto dare uno spazio così largo ai problemi delle famiglie e della lotta contro la disparità e le discriminazioni. (Prodi 2, 2006)

mutamento nella cultura imprenditoriale. Si tratta, in ultima istanza, di riscrivere parti importanti della nostra costituzione economica, di trasformare la proprietà pubblica in partecipazioni del pubblico. (Ciampi 1, 1993)

In particolare il taglio enunciativo espresso dalla formula *il governo intende* risulta di marcata impersonalità; ciò è accentuato dal fatto che l'espressione ricorre con frequenza nell'intero *corpus* e sembra perciò perdere gran parte della propria efficacia comunicativa, delineandosi pertanto come formula cristallizzata peculiare del genere discorsivo.

Si rilevano inoltre in alcuni casi lievi variazioni che agiscono sulla struttura comunicativa appena descritta modificandone, sebbene in misura ridotta, anche la resa illocutiva. Un esempio è dato dal passo seguente, nel quale l'introduzione di un elemento deittico (*questo*) e la richiesta esplicita di collaborazione rivolta al pubblico (*vi chiede di aiutarlo*) modula il tono della frase, creando un contesto di condivisione e vicinanza:

Questo governo vi chiede di aiutarlo in un'impresa utile per tutta la comunità nazionale. (Dini 1, 1995)

A confermare l'idea che le varie strutture analizzate trovino spazio una accanto all'altra nel discorso programmatico, usate in base alla finalità comunicativa, e che nel loro insieme costituiscano un *continuum*, si rilevano vari periodi nei quali si passa gradualmente da una costruzione dal tono istituzionale, in cui enunciatore è il governo, a una modalità più personale, nella quale si parla a nome di un noi collettivo:

Il governo farà la sua parte. Proseguiremo la semplificazione dei procedimenti amministrativi, la redazione dei testi unici e l'attuazione di un nuovo sistema di controlli in grado di riordinare e potenziare strumenti e meccanismi di monitoraggio dei costi e dei risultati dell'attività amministrativa. (D'Alema 2, 1999)

Ciò indica la sostanziale sovrapposizione, da un punto di vista fattuale, di soggetti che compongono il *governo* e soggetti che compongono il *noi*, evidenziando

quindi come la scelta di un punto di vista comunicativo piuttosto che un altro dipenda da ragioni di funzionalità stilistica e non di contenuto vero e proprio. Ciò risulta ancor più esplicito nell'esempio che segue, tratto dal secondo discorso programmatico di Giovanni Spadolini:

Siamo interessati come governo ad una soluzione, sia pure raggiunta nel costante rispetto dell'autonomia negoziale delle parti, sotto quattro titoli. (Spadolini 2, 1982)

Infine, forme simili a quelle messe in luce finora, sono le espressioni in cui soggetto dell'enunciazione sono altri organi istituzionali: in alcuni casi si tratta semplicemente di sinonimi del governo (ad esempio *l'esecutivo*), in altri casi di una parte del governo (la *Presidenza del Consiglio*) o una sua accezione specifica (il *Consiglio dei Ministri*), o ancora enti di natura diversa ma la cui funzione testuale ha lo stesso valore (*il Parlamento*). Sebbene siano forme meno diffuse, il meccanismo e la funzione comunicativa è equivalente a quella descritta fin qui:

Per questo l'esecutivo intende, sollecitare l'esame da parte del Parlamento del disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 19 maggio 1981 e delle altre proposte di legge sugli agenti di custodia. (Spadolini 1, 1981)

Su queste complesse materie nei prossimi giorni il Consiglio dei ministri esaminerà e trasmetterà all'esame parlamentare una nuova formulazione del piano energetico per il periodo 1980-90 con le indicazioni delle azioni concrete da avviare nei prossimi tre anni, impegnando il Parlamento al più approfondito ed aperto dibattito ma altresì alla più rapida approvazione. (Forlani 1)

Il taglio enunciativo delineato da questo tipo di scelte comunicative spinge il testo su un versante di formalità e rigidità istituzionale, propria del contesto nel quale il discorso si inserisce. Non a caso questo tipo di strutture sono presenti in modo massiccio nel *corpus* e distinguono soprattutto quelle sezioni del discorso, particolarmente estese, in cui si presenta il programma e si enunciano gli obiettivi. Possiamo pertanto individuare in questa scelta testuale un tratto fondante di questo genere discorsivo, sottolineando però una tendenza di variazione negli ultimi anni: i discorsi più recenti infatti, in particolare quelli pronunciati da Romano Prodi, Silvio

Berlusconi e Massimo D'Alema, ne fanno un uso quantitativamente inferiore e in particolare il testo pronunciato dal Presidente Berlusconi nel 2008 quasi non ricorre a questa tipologia enunciativa.

6. La costruzione di un contesto impersonale

Continuando a immaginare che un ipotetico asse descriva le diverse tipologie di struttura comunicativa usate nei testi programmatici, troveremo infine, al polo estremo rispetto alle strutture personali di prima persona singolare, ben distaccate anche dalle costruzioni di prima persona plurale e da quelle in cui a parlare è il governo, le costruzioni impersonali.

In questi casi si ha un vero e proprio «allontanamento del soggetto dell'enunciazione dall'istanza enunciativa e dalle sue coordinate spazio-temporali (con il conseguente uso della terza persona pronominale o della forma impersonale)» (Desideri 1984, 23).

Occorre dire subito che la crisi non si è imposta al di fuori di ben precise ragioni e di valutazioni responsabili e attente delle condizioni politiche obiettive. Essa in sé non si collega a fatti esterni, clamorosi e gravi, che pure hanno avuto una incidenza profondamente turbativa nella coscienza pubblica; ed è assolutamente fuori di ogni logica - non fosse altro per l'ispirazione popolare dei partiti che lo compongono - l'insinuazione che il governo nasca da una linea arretrata e quasi di difesa dinanzi a quello che è stato definito "l'autunno caldo". (Rumor 3, 1970)

Si tratta di contesti comunicativi nei quali si adotta un punto di vista assolutamente esterno: lo stile impersonale dell'enunciazione crea una disgiunzione dell'enunciatore dal proprio enunciato e ciò oggettivizza i contenuti trasmessi. Inoltre, molto spesso, anche le scelte sintattiche contribuiscono a definire questa disgiunzione: passivi e nominalizzazioni che de-soggettivizzano le frasi, una subordinazione complessa che spinge il testo verso una scrittura formale e burocratica, proposizioni implicite che nascondono i nessi logici tra le parti frasali:

Il rafforzamento della solidarietà occidentale va perseguito con costanza. Il che può avvenire attraverso il nostro impegno per il compimento dell'unione europea, nel suo duplice aspetto dell'approfondimento dei rapporti fra i paesi membri secondo le intese preliminari avviate dai Ministri degli esteri italiano e tedesco, e della partecipazione della Spagna e del Portogallo alla Comunità. Altro necessario contributo si darà rinsaldando i rapporti transatlantici, mediante consultazioni sistematiche tra gli Stati Uniti d'America e l'Europa su tutti i principali problemi che interessano direttamente l'Occidente nel suo insieme; quindi da quelli che riguardano la sicurezza nel quadro dell'Alleanza atlantica, la promozione dei popoli meno sviluppati, i problemi economici, commerciali, monetari ed infine quelli tecnologici e culturali. (Fanfani 5, 1982)

Allo stesso modo, contribuisce a definire questa situazione comunicativa di alto *debrayage* anche l'uso di elenchi⁴⁴ o di frasi con valore di massima o di sentenza⁴⁵.

Completare la transizione significa evitare rotture traumatiche; ritessere tenacemente il filo del dialogo sulle riforme; costruire, giorno dopo giorno, un rapporto tra governo e opposizioni improntato alla massima chiarezza dei ruoli e alla volontà di definire insieme il sistema delle regole. (D'Alema 1, 1998)

In entrambi i casi, infatti, si conferisce al testo un tono secco che descrive una situazione come definitiva e certa e richiama quella prosa in cui il narratore è una non-persona tipico della prosa descrittiva o scientifica.

Concludendo, questa tipologia di struttura comunicativa si ritrova diffusa in modo costante in tutti i discorsi programmatici, ancora una volta senza registrare particolari differenze di distribuzione cronologica o politica.

Sembra, in definitiva, che a mantenersi più stabili e a distinguere l'intero *corpus* di testi siano soprattutto le costruzioni di tipo più istituzionale, che innescano

⁴⁴ A questo riguardo si veda il capitolo 4.

⁴⁵ Queste strutture sintattiche verranno approfondite nel capitolo 4.

meccanismi attanziali di *debrayage*, allontanando emittente e destinatario. Lo stile impersonale e la scelta di usare locuzioni cristallizzate con soggetti astratti (per esempio nel caso di *il governo + verbo*) ma anche le costruzioni di prima persona plurale sono le tre tipologie comunicative che di fatto si alternano per comporre insieme il vero e proprio testo programmatico. Sono infatti profondamente radicate e presenti nel corpo centrale del discorso, nel quale vengono enunciati principi e valori della nuova formazione di governo e suoi obiettivi.

Le costruzioni personali, invece, in cui il soggetto dell'enunciazione coincide con colui che pronuncia il discorso, dipendono dalla scelta stilistica del Presidente e, quando presenti, sono confinate molto spesso nelle parti del discorso di maggiore enfasi e vicinanza, principalmente incipit e conclusione.

CAPITOLO 4

La molteplicità sintattica e retorica dei discorsi programmatici

1. Un'imprevista convivenza

Pensando al genere discorsivo politico istituzionale è facile prefigurarsi un testo nel quale la formalità del contesto comunicativo si traduce, in termini sintattici, in costruzioni tendenzialmente lunghe e ipotattiche, faticose all'interpretazione da parte del destinatario. Senza dubbio, fin da una prima lettura del *corpus*, non si viene smentiti: diffuse nell'intero arco temporale, tale tipologia di strutture si rintraccia nel repertorio di ognuno dei ventiquattro Presidenti del Consiglio in misura massiccia. Quel che sorprende però è la diffusione, accanto ad esse, di strutture completamente differenti, che movimentano la fisionomia generale del testo rendendolo sintatticamente disomogeneo. Sono frequenti nei testi infatti anche strutture di tipo enumerativo, come elenchi o costruzioni che riportano e illustrano dati, attraverso le quali il discorso assume un profilo tecnico e pragmatico. Inoltre, sebbene meno diffuse, rileviamo alcune costruzioni tipiche dell'interazione, che traducono in termini linguistici la dimensione di comunicazione uno-a-molti che contraddistingue il genere discorsivo. Si tratta infatti di strutture che evidenziano la compresenza di più attori nella comunicazione: solo così si motivano le invettive o altre sottili forme del discorso polemico; allo stesso modo anche l'uso di costruzioni topicalizzate e caratterizzate da frequenti allocutivi mostra la volontà faticosa nell'approccio con il proprio destinatario.

Infine, a riportare il genere discorsivo più vicino ai testi politici, rileviamo strutture epidittiche come slogan e massime: di lapidaria brevità, questo tipo di costruzioni ha una presa diretta sul destinatario, preferendo alla retorica argomentativa – che contraddistingue generalmente i testi politici istituzionali nei quali i concetti si susseguono in modo logico e consecutivo per portare argomenti a favore di una

determinata presa di posizione – il tono della sentenza e lo stile brillante. In questi termini pare di avvicinarsi al linguaggio politico rivolto al pubblico più vasto, come quello dei comizi ma anche a testi prodotti nella campagna elettorale.

Approfondiremo nel corso dei prossimi paragrafi l'analisi di queste tipologie sintattiche tanto distanti tra loro per capirne la differenza d'uso e la convivenza all'interno di uno stesso discorso; inoltre, si farà cenno agli usi retorici più diffusi e distintivi del *corpus*, senza l'intento di offrirne una trattazione dettagliata ma con l'obiettivo di fornire qualche elemento in più al profilo linguistico del discorso programmatico.

2. Misure sintattiche: lunghezza delle frasi dei testi del *corpus*

Un primo indice che offre una visione d'insieme della sintassi del *corpus* consiste nella misura della lunghezza delle frasi, dato dal numero di parole di cui ogni frase è composta. Come è noto, una buona leggibilità e comprensibilità dei testi di natura pubblica si ottiene da un numero di parole per frase che si attesti intorno alle venti-venticinque⁴⁶: non si tratta ovviamente di una soglia rigida, piuttosto di un dato indicativo che funge da campanello d'allarme nel valutare la complessità sintattica. Non si esclude infatti che possano esistere frasi di molto superiori alle venticinque parole perfettamente chiare, così come costruzioni di valore inferiore assolutamente incomprensibili.

La lunghezza – anzi, meglio, la brevità – dei testi diventa ancor più fondamentale quando si ha a che fare con testi orali, che, poiché pronunciati, non consentono la rilettura e devono pertanto essere recepiti immediatamente. Il discorso programmatico si presenta in modo anomalo: infatti, trattandosi di un testo scritto per

⁴⁶ Traiamo questa indicazione da Piemontese (1996:109, dove si suggerisce di non superare le 20-25 parole e 135, dove si afferma che «i testi risultano di alta leggibilità a persone con istruzione medio-bassa, se il numero medio di parole per frase si aggira intorno alle 20 parole», mentre «un valore medio di 30 (o più) parole per frase fa perdere semplicità e chiarezza a ogni tipo di testo, anche quelli destinati a lettori con istruzione media e medio-alta. Infatti frasi con più di 30-40 parole fanno abbassare notevolmente la leggibilità del testo e costringono anche i lettori esperti a leggere e rileggere il testo più volte»).

essere pronunciato, dovrebbe partecipare delle caratteristiche dell'oralità e prestare pertanto particolare attenzione all'efficacia comunicativa della sua sintassi. D'altra parte, considerata proprio la sua natura istituzionale, si tratta anche di un testo che pare mantenere i tratti caratteristici delle produzioni scritte amministrative, come verbali, relazioni, atti: infatti anche il discorso programmatico, dopo la sua lettura in aula, va a far parte del vasto repertorio di atti dell'esecutivo.

Guardando alla lunghezza media delle frasi del *corpus*, registriamo che si tratta di 34,5 parole per frase: un valore piuttosto elevato dunque, che si allontana di quasi almeno dieci punti dall'indice suggerito per la redazione di testi amministrativi.

Analizzando nel dettaglio il *corpus*, registriamo, come mostrano grafico e tabella riportati di seguito, che alcuni discorsi più di altri si distinguono per lunghezza delle frasi: si attestano su un valore medio di parole per frase superiore alle 40 i discorsi di Moro 1 (40,6), Moro 3 (41,3), Andreotti 4 (42,2), Leone 2 (42,4), Rumor 1 (42,7). Al contrario, i discorsi con la sintassi più semplice o frammentata, con frasi di dimensione mediamente inferiore alle trenta parole, sono quelli pronunciati da Moro 5 (29,8), Dini 1 (29,1), De Mita 1 (29), Ciampi 1 (28), Prodi 1 (27,6), Berlusconi 3 (26,9), D'Alema 1 (22,8), Prodi 2 (22,8).

Possiamo quindi individuare una tendenza tale per cui la lunghezza sintattica, che a inizio Repubblica si attesta grosso modo sul valore medio (si vedano i primi quattro discorsi di De Gasperi, di cui solo il secondo si stacca verso l'alto) tende a crescere fino a fine anni '70 (governo Andreotti 5, 1980) per poi gradualmente decrescere e collocarsi principalmente al di sotto del valore medio. Non si tratta di una linea di tendenza netta e pulita: molte sono le eccezioni che si rilevano; in una prima fase, quando i valori generali si collocano al di sopra del valore medio di 34,5, si evidenzia Fanfani, in particolare nei suoi primi due discorsi, nei quali registra rispettivamente un indice di 30,1 parole per frase e di 32,0 confermando quella generale schiettezza e linearità già mostrata trattando la struttura testuale. Comportamento altalenante si rileva nei discorsi di Rumor: come visto è suo il testo sintatticamente più lungo (42,7 parole per frase, Rumor 1, 1968); tuttavia nei suoi due discorsi successivi il valore si abbassa notevolmente (Rumor 2, 1969, 35,7 p/f; Rumor 3, 1970, 38,1 p/f) per poi scendere ancora negli ultimi due discorsi (Rumor 4, 1973, 30,4 p/f; Rumor 5, 1974,

33,0 p/f). Altro caso anomalo si riscontra nel repertorio di Aldo Moro: se i suoi primi quattro discorsi presentano una sintassi composta di frasi piuttosto lunghe (Moro 1, 1963, 40,6 p/f; Moro 2, 1964, 37,8 p/f; Moro 3, 1966, 41,3; Moro 4, 1974, 42,5), il quinto va in direzione opposta, registrando una media di parole per frase di 29,8.

Anche nella fase discendente del grafico registriamo alcune anomalie: se dagli anni '80, infatti, il numero di parole per frase pare ridursi, fanno eccezione Gorla (1987, 37,6 p/f), Giulio Andreotti nel suo settimo discorso (1991, 36,2 p/f), Silvio Berlusconi nel suo primo discorso (1994, 37,1 p/f). I successivi discorsi del Presidente Berlusconi invece registreranno l'uso di frasi più sintetiche tanto da attestarsi sempre al di sotto del valore medio.

Infine, un'ulteriore anomalia si rileva nel comportamento sintattico dei testi di Massimo D'Alema: il primo infatti si distingue per il valore di parole per frase più basso dell'intero *corpus* (D'Alema 1, 1998, 22,8 p/f) mentre il suo secondo discorso mostra un valore decisamente più elevato (D'Alema 2, 1999, 34,5 p/f). Nei casi di discrepanze come questa in cui uno stesso Presidente mostra comportamenti linguistici nettamente differenti viene da interrogarsi sull'attribuzione del testo e ipotizzare non solo che mani diverse possano aver affiancato il Presidente del Consiglio nella stesura del suo discorso ma anche che i collaboratori che lo hanno coadiuvato nella preparazione del testo siano cambiati da un'occasione all'altra.

Studiando ora il comportamento dei singoli Presidenti⁴⁷, rileviamo, come prevedibile da quanto fin qui esposto, che a collocarsi nelle prime posizioni sono i Presidenti degli ultimi anni. Il più breve, sintatticamente parlando, è Romano Prodi, con una media di 24,8 parole per frase. Lo seguono D'Alema (27,3 p/f), Ciampi (28,0 p/f), De Mita (29,1 p/f), Dini (29,1 p/f), Berlusconi (32,2 p/f)⁴⁸.

⁴⁷ In questo caso non ci soffermiamo sull'analisi distinta dei singoli discorsi, ma sui *subcorpora* costituiti dall'insieme di testi pronunciati da uno stesso Presidente.

⁴⁸ Alcuni Presidenti pronunciano un unico discorso, pertanto i valori del singolo governo e del repertorio del Presidente coincidono, come nel caso di De Mita e Dini.

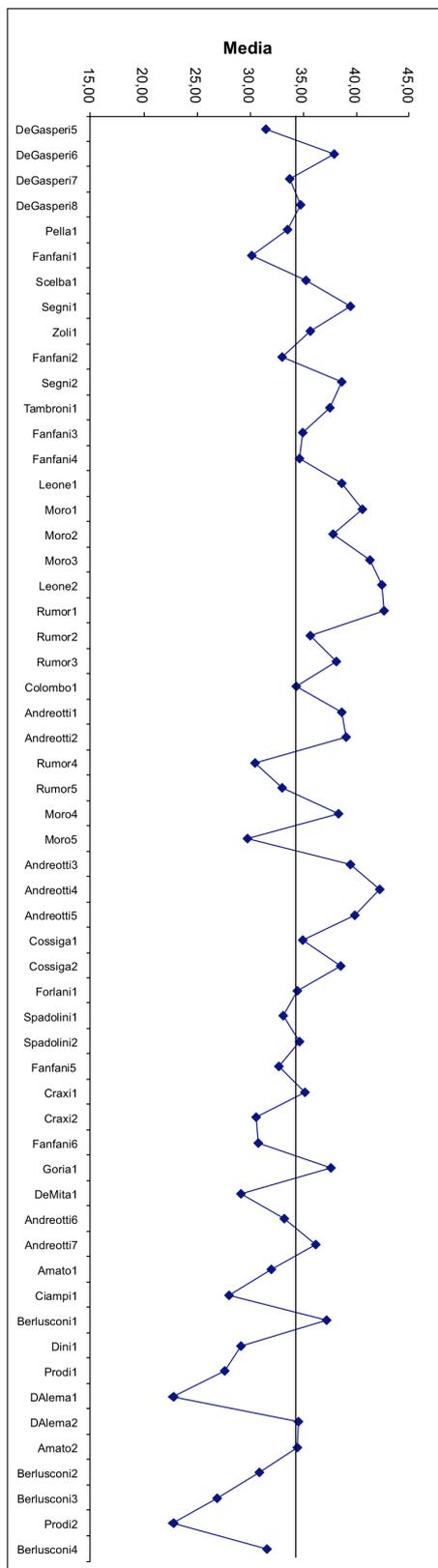


Grafico 4.1 Lunghezza media parole/frase nei 57 governi

Ad eccezione di De Mita si tratta sempre di Presidenti della Seconda Repubblica: sorprende che Silvio Berlusconi, che tra tutti è sicuramente il più esperto comunicatore non politico, usi frasi di vari punti più lunghe rispetto a Prodi o D'Alema. Valutando il dato scomposto nei quattro testi del suo repertorio, rileviamo che un discorso, il primo, ricorre a costruzioni notevolmente più lunghe (37,1 p/f), il terzo, al contrario, ricorre a costruzioni notevolmente più brevi (26,9 p/f), gli altri si attestano su valori intermedi simili tra loro (30,8 p/f; 31,5 p/f).

Sul versante opposto si collocano Leone (41,7 p/f), Segni (39,1 p/f), Andreotti (38,3 p/f), Moro (37,8 p/f), Goria (37,7 p/f), Tambroni (37,6 p/f), Cossiga (37,0 p/f), in questo caso tutti Presidenti della Prima Repubblica.

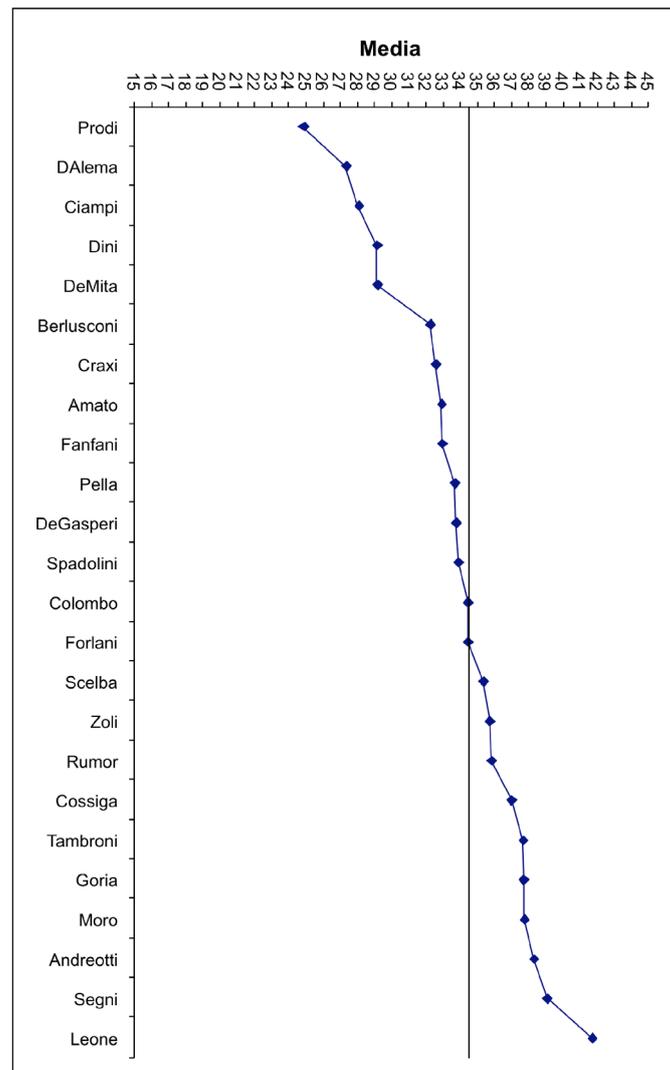


Grafico 4.2 Lunghezza media parole/frase nel repertorio dei 24 Presidenti.

Vedremo nel corso dei paragrafi seguenti se a tali misure corrispondono anche usi sintattici differenti: con buona probabilità, infatti, i periodi più lunghi ricorreranno anche a una sintassi più complessa e densa.

Le indicazioni offerte dal calcolo della lunghezza media possono essere proficuamente affiancate a una valutazione della variabilità che caratterizza il numero di parole per frase. Calcolando la lunghezza di ciascuna frase è possibile ricavare, infatti, indicazioni sulla presenza di frasi significativamente lunghe (o brevi) rispetto alla media. In particolare, siccome frasi brevi costituite da poche parole sono presenti in tutti i testi (per la presenza di titoli brevi delle diverse parti del discorso e di frasi come «Vi ringrazio», «È vero», «Sarà possibile», «Ciò non accadrà», «Non possiamo permettercelo») sembra importante approfondire un aspetto: quali Presidenti (e in quali discorsi) ricorrono maggiormente a frasi molto lunghe, tanto da essere considerate di lunghezza anomala?

La media rappresenta la tendenza centrale della distribuzione dell'insieme dato dalle lunghezze delle singole frasi e fornisce un «punto di equilibrio» che compensa tutti i valori osservati (la somma degli scarti, cioè la somma delle differenze tra ogni valore e la media, è sempre pari a zero). La media, tuttavia, è una sintesi ottenuta da frasi di lunghezza diversa e si può ottenere lo stesso valore medio a partire da insiemi di frasi molto diversi. Per questo è importante valutare la variazione delle singole lunghezze intorno alla media, utilizzando lo scarto tipo (M. Cortelazzo-Tuzzi 2008), chiamato anche deviazione standard o scarto quadratico medio:

$$s = \sqrt{\frac{\sum_{i=1}^n (x_i - \bar{x})^2}{n-1}}$$

dove:

x_i è la lunghezza di ogni frase,

\bar{x} è la lunghezza media (34,5),

$(x_i - \bar{x})$ è lo scarto di ogni valore dalla media,

n è il numero di frasi (12.964).

In una distribuzione i valori che hanno una probabilità bassa di verificarsi si possono considerare anomali (*outliers*). Per riconoscere facilmente quali valori si possono considerare significativamente superiori (o inferiori) alla media si può applicare una regola empirica basata sulla distribuzione Normale: i valori superiori alla somma della media con il doppio dello scarto tipo possono essere considerati elevati perché si possono verificare aleatoriamente solo con una probabilità del 5% (i valori superiori alla somma della media con il triplo dello scarto tipo con una probabilità di circa 1%).

Il numero medio di parole per frase è pari a 34,5 e lo scarto tipo a 19,9. Risultano, quindi, significativamente anomale (con il 95% di probabilità) le frasi lunghe con più di 74 parole ($34,5 + 39,8 = 74,3$). Risultano significativamente molto anomale (al 99%) le frasi con più di 98 parole ($34,5 + 59,7 = 98,2$).

Registriamo che il maggiore numero di frasi lunghe oltre 74 parole si trova nei testi di Aldo Moro, dove sono presenti ben 89 frasi che superano tale limite. A seguire troviamo Andreotti (77 frasi) e Rumor (57), mentre nell'intero *corpus* questa tipologia di frasi conta 497 esempi. Questo dato mostra che, anche in casi in cui la lunghezza media non era tra le più elevate, il discorso presenta strutture molto ampie: indice di uno scarto interno per cui nei discorsi si troveranno frasi brevi accanto ad altre molto lunghe.

Guardando la tabella nel senso opposto registriamo che due Presidenti non ricorrono mai a frasi di lunghezza anomala (De Mita e Dini) e anche Prodi (3 casi) e Ciampi (4 casi) ne fanno un uso molto scarso, a conferma della generale brevità strutturale di questi Presidenti.

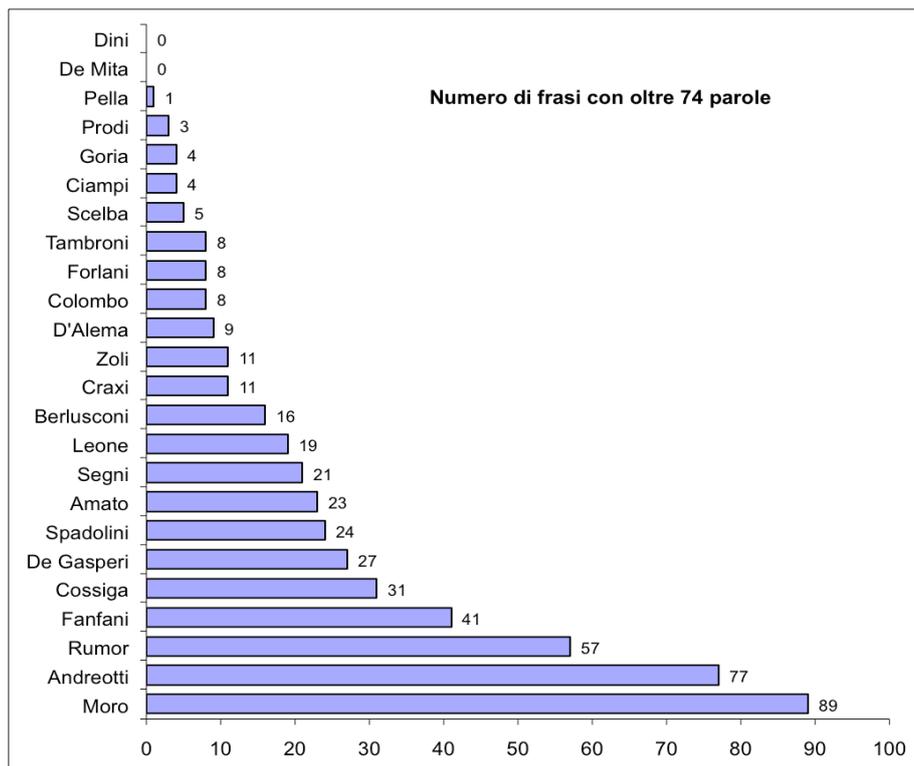


Grafico 4.3 Numero di frasi con oltre 74 parole nel repertorio dei 24 Presidenti.

Presidente	n. frasi con n.parole > 74	Percentuale
Moro	89	17,9
Andreotti	77	15,5
Rumor	57	11,5
Fanfani	41	8,2
Cossiga	31	6,2
De Gasperi	27	5,4
Spadolini	24	4,8
Amato	23	4,6
Segni	21	4,2
Leone	19	3,8
Berlusconi	16	3,2
Craxi	11	2,2
Zoli	11	2,2
D'Alema	9	1,8
Colombo	8	1,6
Forlani	8	1,6
Tambroni	8	1,6
Scelba	5	1,0
Ciampi	4	0,8
Goria	4	0,8
Prodi	3	0,6
Pella	1	0,2
De Mita	0	0,0
Dini	0	0,0
Corpus	497	100

Tabella 4.4 Frasi di lunghezza anomala nei subcorpora distinti per Presidente

In generale, comunque, si rileva la tendenza a ricorrere a costruzioni lunghe accanto ad altre brevi, che spesso nel testo svolgono funzioni differenti. Si prenda ad esempio il repertorio testuale di Aldo Moro che, come visto, è uno dei Presidenti che usano con più frequenza strutture molto lunghe. La costruzione più estesa del suo repertorio discorsivo, riportata qui di seguito, è composta da 173 parole⁴⁹:

In realtà hanno rilevante importanza proprio la riconferma della formula dopo una attenta ricerca, in un ampio dibattito politico, della migliore soluzione per la crisi di governo e perciò la nuova e libera scelta dei gruppi parlamentari e dei partiti, la riconosciuta necessità di una intensa solidarietà dentro e fuori del governo alla

⁴⁹ Non deve trarre in inganno l'uso del punto e virgola nel passo citato: in questo caso infatti non riveste la funzione di separatore di frasi come invece avviene normalmente e pertanto si considera l'intero passo come un'unica frase.

quale gruppi e partiti, con piena consapevolezza, si sono impegnati; i chiarimenti e gli approfondimenti relativi al programma globalmente richiamato ed atti a renderne più rapida e feconda l'attuazione; la piena consapevolezza che è urgente e indeclinabile compito del governo di trarre fuori il Paese, mediante energiche ed organiche misure, dalla crisi congiunturale in corso; la rinnovata adesione agli obiettivi di sviluppo economico, di rinnovamento sociale, di una stabile democrazia, di una accresciuta partecipazione dei cittadini e dei lavoratori alla vita dello Stato; ed infine il nuovo vigoroso impegno del governo per l'attuazione programmatica e la comunicazione con l'opinione pubblica, perché siano tutte realizzate e valorizzate le prospettive democratiche che sono a base della politica di centrosinistra.

Si tratta di una struttura di tipo commatico, in cui ogni enunciato del periodo dipende dalla reggente, unica, posta all'inizio («hanno rilevante importanza»); tale struttura richiama un modello di tipo elencativo e pertanto appare piuttosto organizzata e ben suddivisa, comprensibile nonostante la lunghezza. Ciò non toglie che in ogni caso si tratti di una struttura pesante, e non solo per la lunghezza: ogni enunciato, infatti, sebbene legato primariamente con il verbo posto al principio, ha una propria costruzione sintattica interna, nella quale si rilevano sia incassature tipiche di uno stile ipotattico (si veda «la piena consapevolezza che è urgente e indeclinabile compito del governo di trarre fuori il Paese, mediante energiche ed organiche misure, dalla crisi congiunturale in corso»), sia incisi, inversioni e ricorso a forme implicite. Accanto a strutture come questa registriamo costruzioni completamente diverse. Ne riporto alcune tratte sempre dal repertorio di Aldo Moro:

- a) Saranno istituiti tribunali regionali amministrativi (5 parole)
- b) I problemi dell'agricoltura costituiranno impegno prioritario (7 parole)
- c) Ma le difficoltà non ci faranno arrestare (7 parole)
- d) Antiche ingiustizie non sono state ancora riparate (7 parole)

Si tratta di forme asciutte e sintetiche con funzioni tuttavia lievemente differenti. Se a) e b) comunicano, senza alcuna incertezza, in un contesto di assoluto *débrayage*, un'azione del programma, rileviamo in c) e d) una lieve sfumatura modale. In tutti i casi

comunque la brevità gioca una parte importante perché permette alla costruzione di raggiungere pienamente la sua funzione.

Questo tratto, esposto qui attraverso un esempio di tipo qualitativo, si evince anche dall'osservazione del *box-plot* riportato di seguito, che rappresenta la variabilità attraverso un grafico capace di cogliere le principali caratteristiche della distribuzione della lunghezza della frase all'interno dei discorsi dello stesso Presidente.

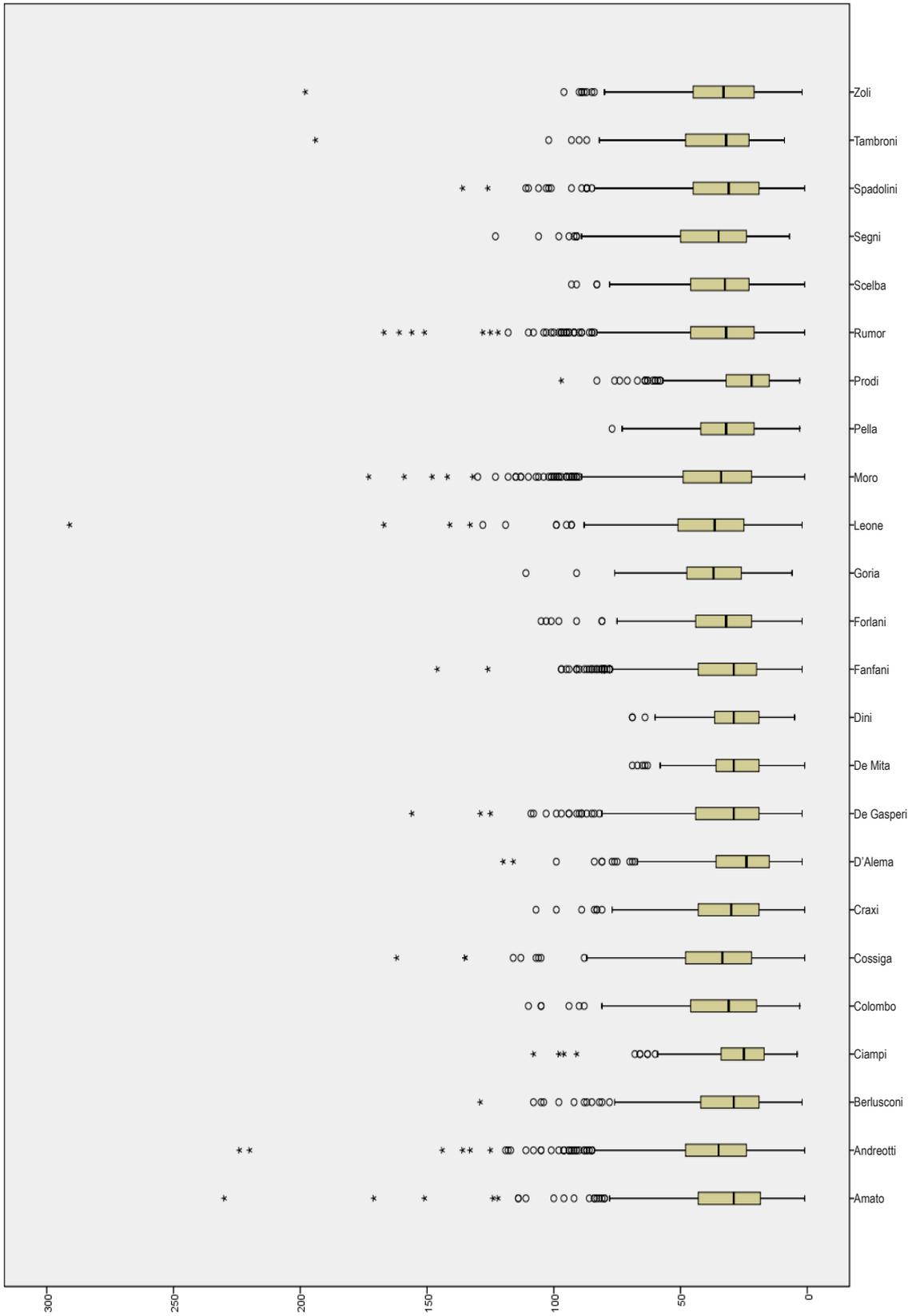


Grafico 4.5 Box-plot che indica la presenza di outliers nei testi dei 24 Presidenti del Consiglio

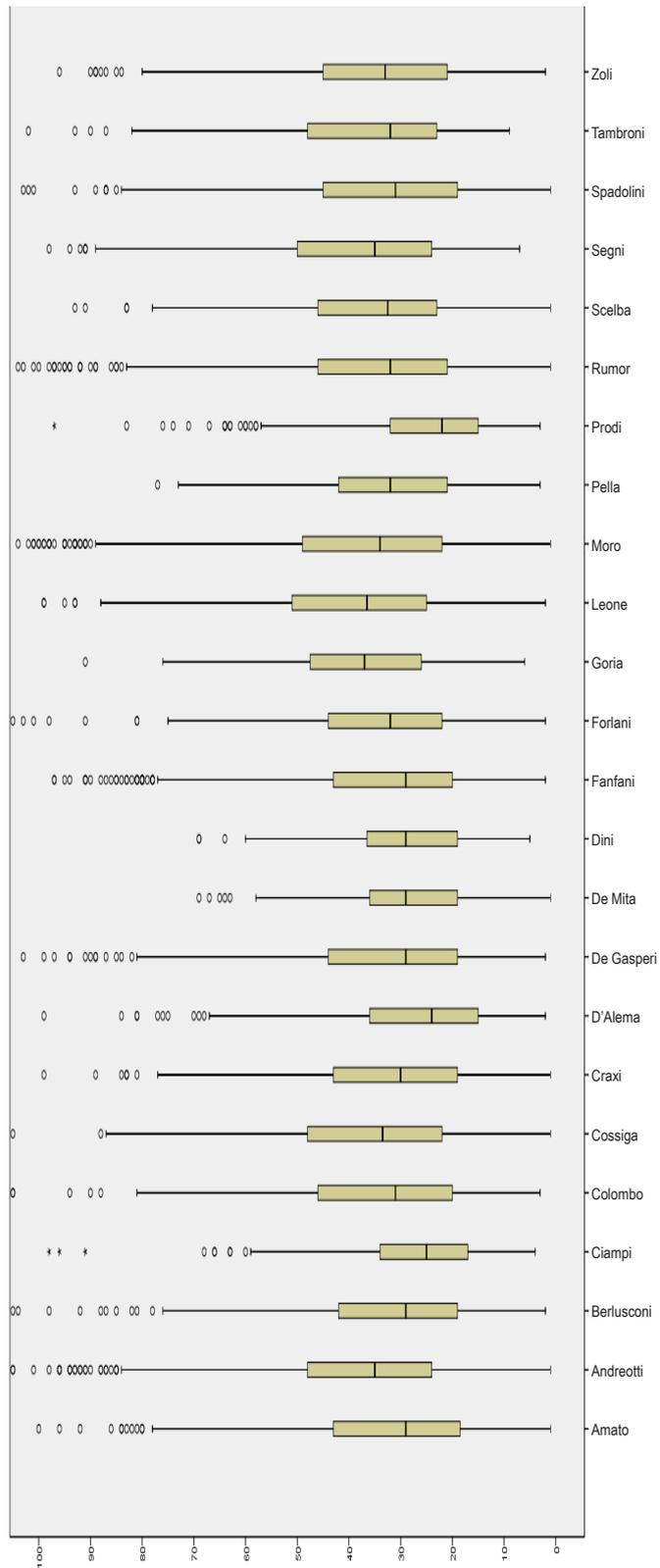


Grafico 4.6 Box-plot che indica la variabilità interna ai *subcorpora* dei 24 Presidenti

Nella descrizione (e nella rappresentazione grafica) di una distribuzione può essere utile, infatti, impiegare criteri di ripartizione della distribuzione in parti uguali come i quartili, che ci permettono di sapere a quale valore di lunghezza si collocano il 25%, il 50% e il 75% delle frasi osservate.

In un *box-plot* la linea che attraversa la scatola rappresenta il secondo quartile, cioè la mediana, e divide le osservazioni esattamente a metà: al di sotto di quel valore si colloca la metà delle frasi osservate (e metà al di sopra). Il bordo inferiore della scatola rappresenta il primo quartile, cioè il valore che separa il primo quarto delle frasi con la lunghezza più bassa dal resto (il 25% delle frasi più corte si trova al di sotto della scatola). Analogamente, il bordo superiore rappresenta il terzo quartile e separa il primo quarto delle frasi con la lunghezza più alta dal resto (il 25% delle frasi più lunghe si trova al di sopra della scatola). L'altezza della scatola rappresenta la collocazione del 50% delle frasi osservate. Utilizzando una semplice regola empirica, analoga a quella basata sullo scarto tipo, vengono considerati valori anomali quelli che si trovano al di sopra del terzo quartile (o al di sotto del primo quartile) di una distanza pari a una volta e mezza l'altezza della scatola (questa altezza, ottenuta come differenza tra terzo e primo quartile, si chiama scarto interquartile ed è una misura di variabilità). I baffi del *box-plot* rappresentano proprio questa estensione con un accorgimento: si interrompono se incontrano nel loro percorso il valore minimo (o massimo) della distribuzione, di conseguenza non possono scendere al di sotto di uno. Nel *box-plot* vengono evidenziati come valori anomali (pallini e stelline) le frasi con lunghezze che «escono» dai baffi del *box-plot*.

Come emerge dal grafico, dunque, la convivenza di costruzioni lunghe accanto ad altre brevi è un tratto piuttosto costante nel *corpus*; solo alcuni Presidenti si distinguono da questa linea di tendenza, mostrando un repertorio testuale più compatto, nel quale cioè le strutture sono di lunghezza più simile. Si tratta di Ciampi, D'Alema, De Mita, Dini e Prodi. Ciò conferma un profilo sintattico di questi Presidenti particolarmente lineare, almeno per quanto esposto fin qui, che lascia ipotizzare l'uso di una lingua chiara ed efficace. Questo dato si vede dal valore dello scarto tipo all'interno dei *subcorpora*: quelli con valori più bassi, infatti, hanno una variabilità interna inferiore.

3.1 Strutture di Palazzo: echi giuridici e amministrativi

nel testo programmatico

Spesso caratterizzate da strutture eccessivamente lunghe, svolgono un ruolo dominante nei testi le costruzioni sintattiche di stile tipicamente burocratico, in cui legami e nessi logici tra le parti sono spesso confusi o troppo densi, risultano frequenti le proposizioni di modo non finito, gli aggettivi si trovano anteposti al sostantivo cui fanno riferimento: tutte caratteristiche che conferiscono al testo un tono altamente formale e cerimoniale. Si tratta di forme che ribadiscono con forza il carattere scritto del genere testuale: sarebbe impensabile nel parlato enunciare un testo che supera il centinaio di parole se non si segue una traccia scritta e sarebbe altrettanto difficoltoso riuscire a «comprimere» molte informazioni in costrutti incastrati l'uno nell'altro, considerata la minima gettata di pianificazione che lo contraddistingue.

Ma non è solo la dimensione scritta del testo a delinearne il profilo: sembrano incidere molto di più la tradizione d'uso e il contesto spiccatamente istituzionale nel quale si inserisce, confermati dal frequente tono didattico utilizzato nei discorsi. Si tratteggia così un profilo sintattico che sembra attingere e avere molto in comune con la produzione linguistica del settore giuridico ma anche con le forme usate e abusate nella pubblica amministrazione, quelle che compongono il cosiddetto *burocratese*.

Vedremo qui di seguito nel dettaglio alcuni degli usi sintattici ascrivibili a quest'area.

3.2 Subordinazione complessa e densità nominale

Come anticipato nei paragrafi precedenti, alla lunghezza delle frasi corrisponde quasi sempre una complessità di costruzione, evidenziata in primo luogo dal prevalere dell'ipotassi sulla paratassi:

E poiché l'episodio, il quale ha dato luogo alla crisi, ha richiamato il tema della scuola non statale, i partiti hanno voluto confermare, così come fa il governo, che

rimane ferma la volontà già manifestata di affrontare il problema dei rapporti tra scuola statale e scuola non statale, ivi compreso quello dei contributi dello Stato, ai quale la Democrazia Cristiana attribuisce determinante importanza, nella elaborazione della legge sulla scuola paritaria, da effettuarsi in applicazione del nuovo piano della scuola entro il 30 giugno 1965. (Moro 2, 1964)

Il passo di Aldo Moro sopra riportato è uno degli esempi più evidenti di tale complessità strutturale, particolarmente distante da qualunque forma di parlato spontaneo non solo per la lunghezza del periodo ma soprattutto per il consistente numero di subordinate con livello di incassatura ben superiore al secondo grado; ogni frase del periodo è legata alla precedente da un nesso ipotattico che crea una struttura ad albero particolarmente densa: il soggetto all'interno del periodo cambia più volte, indice del continuo mutamento di struttura tematica («l'episodio»; «i partiti»; «democrazia cristiana»), complicando in tal modo la fluidità del discorso, a maggior ragione se si pensa che il destinatario non legge il testo ma lo ascolta. Anche l'uso di incisi non facilita la scorrevolezza, poiché l'enunciato viene spezzato per inserirvene uno nuovo all'interno («e poiché l'episodio, il quale ha dato luogo alla crisi, ha richiamato (...))»: si creano così delle incassature nelle incassature, una costruzione a scatole cinesi in cui è faticoso mantenere a fuoco il filone principale. A ciò si aggiunge peraltro l'uso di forme implicite non sviluppate («volontà già manifestata») che, se da un lato evita di sommare un'ulteriore frase al nucleo esistente, dall'altra, da un punto di vista contenutistico, non facilita l'interpretazione, obbligando il destinatario a svolgere le informazioni compresse nella proposizione implicita. Non sorprende che il passo citato appartenga a Aldo Moro, i cui discorsi si distinguono per l'uso particolarmente frequente di strutture complesse e di forme di sapore burocratico, sulle quali incide senza dubbio la formazione giuridica del Presidente.

Sebbene più diffusa nei testi di alcuni Presidenti, possiamo affermare che la complessità sintattica sia un tratto distintivo del genere discorsivo qui analizzato: si rintraccia infatti, in maniera più o meno massiccia, in tutti i discorsi del *corpus*. Si veda ad esempio il testo sotto riportato pronunciato da Giulio Andreotti:

Nella situazione parlamentare italiana quale realmente è, una volta verificata, dopo la messa in crisi del sistema delle astensioni, la non attuabilità delle proposte sia di un governo con la diretta partecipazione di quasi tutti i gruppi, sia di una coalizione politica su modelli di alleanza già sperimentati, non restava che lavorare per una formula forse nuova, ma che nulla ha di furbesco o di equivoco: l'approvazione preventiva delle linee del programma, il conseguente voto di fiducia e l'impegno a dare vita ad un esplicito e solidale rapporto parlamentare, e tra i gruppi contraenti e tra questa maggioranza programmatica di governo, per raggiungere con tempestività nelle Camere e nell'azione governativa i traguardi che sono stati concordati. (Andreotti 4, 1978)

Nella prima parte del periodo ritroviamo ancora una volta un cumulo di enunciati ipotattici dipendenti l'uno dall'altro che, rispetto alla frase principale, creano una distanza di vari gradi di subordinazione; anche in questo caso a rendere ancor più complesso il periodo interviene l'assenza o la nebulosità dei nessi, che da un lato evitano l'ulteriore estensione del periodo in termini di lunghezza ma dall'altro non facilitano la lettura, a maggior ragione quando si trovano in incisi (ad esempio, «una volta verificata»).

Rientra in una logica di apparente sinteticità anche la scelta di costruzioni fortemente nominali o astratte, nelle quali si preferisce ricorrere a un sintagma nominale denso e compatto piuttosto di svolgerlo esplicitando il verbo che vi si cela. Si veda per esempio, dal passo precedente, la subordinata «una volta verificata (...) la non attuabilità delle proposte sia di un governo con la diretta partecipazione di quasi tutti i gruppi, sia di una coalizione politica su modelli di alleanza già sperimentati»: la preferenza per un costrutto nominale condensa molta informazione in poche righe optando per delle nominalizzazioni (come «non attuabilità») al posto del corrispondente enunciato verbale («che le proposte non potevano essere attuate»). La scelta di sintesi non corrisponde a una comunicazione più schietta e diretta ma, al contrario, mantiene nascosti i legami tra gli elementi del periodo, contribuendo pertanto alla complessità generale del testo.

La generale espansione del nome rispetto al verbo è un tratto caratterizzante l'intero *corpus*, nel quale infatti si rintracciano facilmente frasi ad alto tasso di nominalizzazione, dove al verbo si preferisce il corrispondente sostantivo astratto.

Particolarmente denso è la serie di sintagmi nominali contenuta nella prima parte del seguente passo di Francesco Cossiga:

Per le partecipazioni statali occorre procedere non solo all'approntamento, in contemporanea con il rifinanziamento, di un rigoroso piano di risanamento delle aziende in difficoltà per le quali esistono prospettive di efficienza, ma altresì alla instaurazione dei metodi di certificazione delle gestioni, ad una revisione degli statuti attraverso i quali meglio definire i rapporti interni al sistema e infine ad una revisione dell'insieme delle finanziarie ed in particolare dei loro rapporti con le società controllate e con il sistema bancario. (Cossiga 2, 1980)

Invece di esplicitare la frase, si opta per un sintagma nominale lungo e denso («approntamento, in contemporanea con il rifinanziamento, di un rigoroso piano di risanamento delle aziende in difficoltà per le quali esistono prospettive di efficienza») e appare forzata la scelta del sostantivo astratto *approntamento* quando lo svolgimento verbale della frase sarebbe risultato senz'altro più fluido. Una struttura di questo genere inoltre non rende visibile l'agente, ancor più celato o volontariamente omesso che nelle costruzioni con diatesi passiva: la nominalizzazione astrae e rende assolutamente impersonale, per suo tratto costitutivo, il contesto frasale, creando una situazione di *débrayage*, nella quale sembra che i fatti avvengano per una volontà esterna nella quale non ci sono agenti direttamente responsabili.

Altrettanto complesso è il periodo seguente nel quale il sintagma nominale, soggetto del periodo, è composto da una coppia di sostantivi («il controllo»; «doverosa azione») a loro volta sviluppati verticalmente in una serie di specificazioni che ne «gonfiano» lo scheletro con l'aggiunta di nomi e aggettivi:

Il controllo del processo inflattivo e la doverosa azione di contenimento e di riduzione del debito dello Stato, a partire dal disavanzo di parte corrente, impongono limiti severi alla spesa pubblica. (Berlusconi 1, 1994)

Nota Serianni (2003, 85) che «in gran parte dei linguaggi settoriali (tutti quelli scientifici, ma anche quello giuridico) i termini di massima informatività tendono a essere i nomi: i verbi svolgono piuttosto un ruolo di collegamento e hanno un contenuto semantico generico». Anche il genere discorsivo da noi analizzato si inserisce quindi pienamente in questa linea di tendenza

In generale sono frequenti le strutture in cui la preferenza per la nominalizzazione è accentuata e resa ancor più visibile dall'uso di sostantivi di derivazione verbale, poco diffusi nel linguaggio comune e che rimandano piuttosto a un'«antilingua»⁵⁰:

Sempre nel settore della scuola, confermo, per l'auspicata riforma della scuola media superiore, l'intendimento di promuovere fin dall'inizio del prossimo anno scolastico una vasta ed articolata consultazione di tutte le componenti interessate perché la riforma stessa trovi la sua fondamentale ragione in un consapevole dibattito democratico (Rumor 2, 1969)

Nell'organizzazione del governo è necessario procedere al riassetto della Presidenza del Consiglio dei ministri, la cui struttura, deve essere tale da assicurare l'unità di indirizzo politico e amministrativo e da consentire l'espletamento dei compiti di direzione. (Forlani, 1980)

La pesante esposizione nei confronti della collettività dei risparmiatori costituisce il canale attraverso il quale le incertezze, le esitazioni, i contrasti della politica si trasmettono sui mercati finanziari, ingenerando l'innalzamento dei tassi d'interesse e il deprezzamento della nostra moneta. (Dini 1, 1995)

⁵⁰ «Ogni giorno [...] centinaia di migliaia di nostri concittadini traducono mentalmente con la velocità di macchine elettroniche la lingua italiana in un'antilingua inesistente. Avvocati e funzionari, gabinetti ministeriali e consigli d'amministrazione, redazioni di giornali e di telegiornali scrivono parlano pensano nell'antilingua». Era il 1965 quando Italo Calvino così commentava, in *Una pietra sopra*, la tendenza a un linguaggio oscuro diffusa non solo nel linguaggio del brigadiere, protagonista del racconto, ma anche in molti altri settori della vita pubblica.

Nella generale complessità dei passi sopra riportati, si vedano in particolare alcune forme nominali: *consentire l'espletamento, ingenerando l'innalzamento, confermo l'intendimento*. A differenza dei casi visti finora, nei quali le nominalizzazioni tendevano a una compressione dell'informazione e pertanto a un nucleo più sintetico rispetto alla corrispondente «traduzione» verbale, in questi casi, altrettanto frequenti, la scelta della nominalizzazione sembra derivare principalmente da una tendenza amplificatoria che spinge a usare una locuzione verbale, composta da un verbo e un nome astratto, piuttosto che il corrispondente verbo: semanticamente, il verbo ha uno spessore debole (*consentire, ingenerare, confermare*) ed è il sostantivo a rappresentare il nucleo contenutistico portante (*espletamento, innalzamento, intendimento*). Nonostante la costruzione frasale permettesse di evitare l'uso di sostantivi astratti trasformandoli direttamente in verbi, una scelta linguistica di questo genere dà origine a una locuzione verbale apparentemente più solida, proprio a causa della lunghezza e della formalità un po' ingessata che ne deriva (si pensi alla differenza tra «ingenerando l'innalzamento» e «innalzando»: non credo che la scelta della prima sulla seconda sia dovuta alla lieve differenza di significato che le separa, piuttosto alla resa stilistica che fa apparire la prima più in linea con burocratese e politichese).

È proprio questo livello di formalità che sembra venire garantito dall'uso di astratti e dal procedimento della nominalizzazione che permettono di usare sostantivi di struttura argomentale, equivalenti a proposizioni: «sulla preferenza per l'uso di astratti influisce un costume scrittorio che ha patenti di antica nobiltà. Fra i modi di esprimersi convenzionali, radicato in una tradizione ininterrotta (si direbbe a chi li pratica sembri un atto di malagrazia sottrarsene), i costrutti di cui ci stiamo occupando qui sembrano particolarmente adatti a garantire al discorso un grado alto di formalità e di generalità. Che, come si è detto generalmente, è un tratto caratterizzante dei testi tecnici e scientifici» (Mortara Garavelli 2001, 173).

3.3. Costruzioni implicite

Rientra tra i fenomeni sintattici complessi l'uso di forme implicite, in particolare participio presente e participio passato con valore verbale, in declino e quasi del tutto assenti nell'italiano corrente e che rimandano a un tratto diffuso e macroscopico del linguaggio istituzionale, a cominciare da quello giuridico (Serianni 2003, 121; Mortara Garavelli 2001, 166).

Anche in questo caso, come spesso si è rilevato per le nominalizzazioni, sembra che tale uso risponda a un'esigenza di sintesi e compattezza dell'informazione: non esplicitando la forma verbale si evita di inserire nel periodo un enunciato ipotattico. Si vedano i due esempi seguenti, assolutamente simili per funzione d'uso del participio presente:

esigenze di libertà e di giustizia emergenti nel Paese (Moro 4, 1974)

ha finito sempre per ripiegare sulle esigenze scaturenti dal patto di unità d'azione con i comunisti (Scelba 1, 1954)

In entrambi i casi la forma implicita potrebbe essere sostituita da una frase relativa («che emergono» nel primo caso; «che scaturiscono» nel secondo); l'uso dell'implicita sembrerebbe comportare un effetto di maggiore sintesi e immediatezza. Come già notato per l'uso di sostantivi astratti e nominalizzazioni, si tratta però di una semplificazione solo apparente, che cela il vero snodo frasale nella forma implicita senza renderlo perciò chiaro ed evidente. Ciò implica una condensazione dell'informazione, effettivamente più sintetica sul piano della forma ma più complessa sul piano interpretativo; conferisce inoltre al testo uno stile formale e burocratico, avvicinandolo al linguaggio giuridico ma anche agli usi della pubblica amministrazione, a loro volta influenzati dalla lingua dei testi normativi. Ciò risulta particolarmente evidente nel caso di participi presenti derivati da verbi poco comuni (come nel caso di *scaturenti*), dei quali non esiste un corrispondente participio presente con valore aggettivale (quest'ultimo è il caso, per esempio, di *emergenti* che, con funzione di

aggettivo, è diffuso e crea perciò un minor impatto iniziale). Oltre a *scaturenti*⁵¹, rilevo tra gli altri: «proposte tendenti a migliorare e integrare la legge» (De Gasperi 8, 1953), «in una prospettiva più ampia, coinvolgente istituzioni e organi diversi» (Andreotti 3, 1976), «ritornanti tentazioni» (Andreotti 5, 1979), «proposta concernente l'addizionale sulla rendita immobiliare» (Fanfani 5, 1982), «forme derivanti dalle intese» (Craxi 2, 1986), «un'ansia di semplicità di procedura, di certezza di norme giuridiche, di salvaguardia dei diritti elementari del popolo, suscitante anche un moto riequilibratore di funzioni e di poteri ispirato al decentramento regionale» (Andreotti 7, 1991), «risorse finanziarie derivanti da leggi nazionali» (Dini 1, 1995).

Piuttosto diffusi sono anche i participi presenti con valore aggettivale, dal sapore altrettanto aulico e formale ma strutturalmente differenti: non si sostituiscono infatti a verbi di modo finito e non occultano i nessi logici da recuperare per interpretare il testo. Si veda ad esempio il participio presente del passo seguente:

Il mio personale impegno è quello di rendere questo governo il più rispondente possibile alle domande e alle attese del Paese (Craxi 2, 1986)

Nonostante il valore aggettivale sia confermato e rafforzato dalla forma superlativa, il participio appesantisce il contesto testuale e potrebbe essere sciolto in una forma più fluida.

Di valore aggettivale è anche un participio presente registrato nel secondo discorso di Romano Prodi:

Dico questo perché, facendo leva anche sulla esiguità del vantaggio che ha consegnato la vittoria alla coalizione da me guidata, si vuole dare talvolta una lettura drammatizzante della situazione scaturita dalle urne. (Prodi 2, 2006)

Si coglie nella forma utilizzata (*drammatizzante*) un senso di incombenza e di progressione, come se l'azione fosse in atto, non ancora conclusa (modalità che sarebbe invece ben espressa dall'uso del corrispondente participio passato). In questi termini il participio presente aggettivale riveste una funzione ben precisa, differenziata nel

⁵¹ Si rileva che *scaturenti* con valore verbale è usato anche da Aldo Moro nel suo quarto discorso: «problemi generali scaturenti dalla cosiddetta crisi della scuola».

significato da quella di possibili sinonimi e data proprio dal senso di svolgimento che deriva dal verbo che vi si cela. Caso analogo si registra nel sesto discorso di Fanfani:

Per verificare questa riaffiorante ipotesi il Capo dello Stato respinse le dimissioni dell'onorevole Craxi (Fanfani 6, 1987)

nel quale *riaffiorante* racchiude in sé un principio di movimento.

Si comportano in modo simile ai participi presenti anche i participi passati: se ne registrano nell'intero *corpus*, spesso in funzione verbale, inseriti nella stessa cornice di apparente sintesi vista fin qui.

Questo risultato prezioso, da preservare ad ogni costo, lo dobbiamo alla consapevole saggezza di comportamenti e di decisioni: alla responsabilità delle organizzazioni sindacali, che applicando l'accordo di fine luglio, hanno impedito che si rinnovasse, come negli anni Settanta, una rincorsa fra cambio, prezzi e retribuzioni; al già ricordato comportamento dei consumatori (...). (Ciampi 1, 1993)

Focalizziamo l'attenzione sull'ultima parte del passo, dove compare il participio passato *ricordato* anteposto al sostantivo a cui si riferisce: di apparente valore aggettivale, esso cela però la volontà di sintetizzare in un'unica forma grafica il concetto che normalmente verrebbe espresso da una frase relativa («il comportamento che ho già ricordato»). Si crea così un nucleo nominale piuttosto denso, enfatizzato inoltre dalla scelta di anteporre il participio al sostantivo, in controtendenza rispetto alla struttura non marcata dell'italiano. Ciò, come si vedrà tra poco parlando di inversione, dà al testo una patina burocratica che lo allontana dal modello di lingua standard.

In generale, come si vede anche nell'esempio seguente, il participio passato è usato in sostituzione della corrispondente frase relativa (in questo caso «che si è tenuto»), evitando quindi l'esplicitazione di un ulteriore snodo logico attraverso il pronome relativo *che*.

I progressi registrati in occasione della XII sessione speciale delle Nazioni Unite recentemente tenutasi a New York (Forlani1, 1980)

Esattamente come per i participi presenti, tale uso condensa l'informazione in un'unica parola, che pertanto porta un carico interpretativo decisamente pesante. A rendere ancor più evidente tale concentrazione di significato è il fatto che molto spesso si tratta di costruzioni con l'enclisi del pronome clitico.

Nell'esempio citato il participio raccoglie in sé un legame di tipo relativo (caso molto diffuso: «I tempi sono maturi per raccogliere e selezionare studi, per utilizzare esperienze formatesi in tutti questi anni di vita democratica con l'attuazione dell'ordinamento regionale» nel quinto discorso del Presidente Rumor, in cui *formatesi* sta per l'enunciato relativo «che si sono formate»; o ancora dal secondo discorso di Francesco Cossiga «Ciò avveniva al termine di una crisi di governo apertasi a seguito della rottura di quella maggioranza parlamentare cui si era giunti nel mese di marzo del 1978» nella quale *apertasi* sostituisce la relativa «che si era aperta»). Ma registriamo anche occorrenze nelle quali il legame logico nascosto è di altra tipologia:

Ridottosi gradualmente l'aiuto americano, noi dobbiamo contare soprattutto sul progresso della produzione che ci consenta di contenere le necessità di importazione dall'estero e di aumentare l'esportazione (De Gasperi 8, 1953)

In questo caso ci troviamo di fronte a una frase participiale («ridottosi gradualmente l'aiuto americano») che porta con sé una valenza di tipo causale («poiché si è ridotto») o di tipo temporale («dopo che si è ridotto») e che è destinata a restare ambigua appunto perché la frase implicita non ci consente di dedurre con certezza tale significato. Anche questa volta la costruzione con enclisi rende ancor più marcato il registro aulico di sapore burocratico del testo.

Lievemente ambigua è l'espressione implicita registrata nel secondo discorso di Massimo D'Alema, in cui il participio passato *rafforzatosi* può legittimamente essere interpretato con legami temporali con sfumature di significato differenti («una volta che sarà rafforzato»; «appena sarà rafforzato»; «se sarà rafforzato»; «quando sarà rafforzato»):

Il mio auspicio, dunque, è che, nelle prossime settimane, rafforzatosi lo spirito di coesione delle forze che hanno dato vita al governo, rilanciato su basi coraggiose e generose il dialogo tra tutte le forze del centrosinistra, riaperto il confronto sulle

riforme tra tutte le forze politiche, si possa riprendere il cammino di una transizione che si è fatta ormai troppo lunga. (D'Alema 2, 1999)

Sottolineo infatti come in costruzioni implicite si perda il valore temporale certo dell'azione, che normalmente è affidato e veicolato dalla morfologia verbale:

Va altresì rilevato che le insufficienze palesatesi nella pratica applicazione della disciplina della libertà provvisoria e dei limiti della carcerazione preventiva rendono necessario l'approntamento di norme che, migliorando la disciplina vigente, valgono ad evitare situazioni che sarebbero pericolose per la collettività e turberebbero profondamente la coscienza sociale. (Rumor 5)

Nel passo di Rumor appena citato, di particolare complessità a causa della scelta di forme impersonali, della subordinazione con incassature di secondo e terzo grado e della presenza di nominalizzazioni e sostantivi astratti, l'uso della forma implicita enclitica *palesatesi* complica e rende ancor più faticosa la struttura del periodo; dovendo sviluppare l'informazione in essa contenuta, il destinatario si trova di fronte a una non certezza temporale dell'azione, dove invece nel caso della corrispondente forma esplicitata sarebbe chiaro il rapporto tra gli elementi.

Possiamo considerare in questa sede, infine, un altro fenomeno simile, sebbene non così vicino da un punto di vista grammaticale in senso stretto. Si tratta dell'uso di particolari aggettivi di derivazione verbale in sostituzione della forma verbale esplicita:

Il primo punto, quello dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio, cioè della sua organizzazione anche in riferimento ai propri compiti di indirizzo e di coordinamento è divenuto ormai non più rinviabile anche per i delicati problemi di raccordo con l'attività legislativa ed amministrativa delle regioni. (Rumor 5, 1974)

Si preferisce cioè ricorrere a una costruzione più spiccatamente nominale («è divenuto ormai non più rinviabile») di maggiore complessità, esasperata tra l'altro dal necessario ricorso alla litote, al posto della corrispondente struttura verbale, che sarebbe senz'altro più diretta («ormai non si può più rinviare»).

E lo stesso tratto si registra nel quinto discorso di Andreotti:

Sulla base delle stime per ora effettuabili, i consumi globali di energia sono aumentati nel corso del 1978 del 2,9 per cento rispetto al 1977 (...). (Andreotti 5, 1979)

nel quale *effettuabili* al posto della corrispondente frase relativa condensa l'informazione e marca in modo formale il testo.

Diffuse nell'intero *corpus* e usate da ogni Presidente, le forme implicite sembrano però registrare una diminuzione di frequenza negli ultimi anni: se ne rintracciano anche nei testi degli ultimi Presidenti, ma con un'incidenza minore a partire dalla Seconda Repubblica. Si ha l'impressione che soprattutto D'Alema, Berlusconi e Prodi abbiano lavorato molto sulla struttura sintattica dei testi, sia evitando un periodare troppo lungo sia cercando di rendere espliciti i nessi tra le frasi. In particolare Romano Prodi sembra, più degli altri, costruire testi ben coesi, in cui i nessi di causa-effetto o di temporalità sono ben evidenti. Ciò è senz'altro presente anche nei discorsi di Silvio Berlusconi e Massimo D'Alema, che sembrano però puntare su una sintassi più spezzata, in cui l'efficacia e l'immediatezza è resa dalla brevità o, soprattutto in Berlusconi, dalla retorica. Al contrario, il ricorso a proposizioni implicite, che comunque si rileva in misura consistente nell'intero *corpus*, raggiunge picchi particolari nei testi di Giulio Andreotti, Aldo Moro e Amintore Fanfani. Riporto qui di seguito un ulteriore passo estratto dal sesto discorso programmatico del Presidente Fanfani in cui si rintracciano in un unico periodo piuttosto lungo (72 parole), quattro forme implicite, alcune delle quali incassate l'una nell'altra:

Essendo mutata in peggio l'atmosfera, apparsami già quindici giorni prima non confacente per l'assunzione di un incarico da parte di un Presidente delle due Camere, e risultando evidente, dopo tanti tentativi, l'impossibilità di dar vita ad una qualsiasi maggioranza, una concreta previsione del possibile aggravamento della situazione politico parlamentare mi fece ritenere mio preciso dovere istituzionale quale Presidente del Senato e civico quale italiano sobbarcarmi all'incarico autorevolmente reiteratomi dal Capo dello Stato. (Fanfani6, 1987)

Si può ritenere questo passo un esempio calzante di quella complessità sintattica fin qui descritta, che è del tutto congruente con identiche caratteristiche del linguaggio giudiziario e di quello burocratico.

3.4. Anteposizione di aggettivi e avverbi

In linea con i tratti fin qui descritti, che permettono di tracciare il profilo di una lingua piuttosto rigida e formale, è il fenomeno dell'anteposizione degli aggettivi al nome cui si riferiscono:

La morte improvvisa del vice Presidente La Malfa - poche ore dopo aver terminato un approfondito documento per la esposizione di politica economica, il quale forma parte di rilievo del programma che oggi presentiamo alle Camere - toglie al nuovo governo un elemento insostituibile, non tanto per una fungibile efficace azione di coordinamento operativo, ma per la sua autorevolezza di statista e per la sperimentata capacità di intuizioni e di contatti. (Andreotti 5, 1979)

Nota Serianni che «generalmente la posizione non marcata dell'aggettivo qualificativo è dopo il nome a cui si riferisce. Quando un aggettivo qualificativo precede il nome, esso indica di solito una maggiore soggettività di giudizio in chi parla o scrive, una particolare enfasi emotiva o ricercatezza stilistica» (Serianni 1988, 171). Ed è esattamente quanto accade, ad esempio, nel passo appena riportato in cui la scelta di collocare l'aggettivo prima del nome («approfondito documento») sembra agire nel testo in due modi differenti: da un lato ne alza il registro stilistico, conferendogli maggiore formalità e allontanandolo dallo standard della lingua comune, d'altro lato marcando la scelta e l'elemento frasale nel suo stesso contesto. Si ha infatti l'impressione che la decisione di parlare di «approfondito documento» marchi il valore semantico del concetto, differenziandolo da tutti quei documenti che non sono approfonditi.

Ciò risulta ancor più netto nell'esempio seguente, pronunciato da Bettino Craxi nel suo primo discorso:

Una convincente ed utile politica dei redditi non può riguardare solo una parte del corpo sociale e produttivo, non può riguardare solo i redditi del lavoro dipendente ed in particolare i redditi di categorie di lavoratori sovente già mal pagati per un lavoro duro e faticoso. (Craxi 1, 1983)

L'anteposizione degli aggettivi – sottolineo che in questo caso sono ben due, fenomeno ancor più raro – non solo porta il testo nella cornice della formalità cerimoniale ma soprattutto sembra voler marcare il fatto che si sta parlando di una

politica dei redditi particolare, come se il valore dell'aggettivo non volesse semplicemente qualificare il sostantivo, ma volesse determinarne i confini semantici. Già Dell'Anna, a proposito della lingua di Carlo Azeglio Ciampi, scrive, infatti: «l'inversione degli elementi frasali rispetto all'ordine "normale", quando non giustificata da ragioni contestuali, ha un valore di messa in rilievo. Essa è attuata a più livelli nei testi analizzati, con diverso grado di innalzamento del registro: all'interno di singoli sintagmi, con l'anticipazione dell'aggettivo rispetto al nome e dell'avverbio di modo rispetto al verbo» (Dell'Anna 2005, 205).

Tornando ora un momento all'esempio precedentemente citato (Andreotti 5), rileviamo che all'interno dello stesso periodo i fenomeni di anteposizione sono tre: oltre al già commentato «approfondito documento», registriamo «fungibile efficace azione di coordinamento» e «sperimentata capacità». L'occorrenza di tre anteposizioni in poche righe investe decisamente il testo di un velo stilistico che lo fa apparire distante dall'italiano comune. Osserviamo poi che, sebbene i tre casi sembrano comportarsi allo stesso modo, mostrano in realtà sfumature lievemente diverse. Il secondo caso infatti («fungibile efficace azione di coordinamento») inserito all'interno del periodo risulta quasi di difficile lettura, perché somma al sintagma, che è di fatto il principale elemento semantico, due aggettivi qualificativi che rallentano, nel destinatario, il raggiungimento del cuore dell'informazione. Il terzo caso invece («sperimentata capacità») rimanda a quanto esposto nel paragrafo precedente riguardo alle costruzioni implicite: il confine tra un participio passato usato con valore aggettivale e uno con valore verbale è molto sottile e lo conferma questo esempio, nel quale infatti, probabilmente anche a causa della generale densità del periodo in cui è inserito, si ha l'impressione che esso potrebbe essere sciolto nella corrispondente frase relativa.

Un ulteriore esempio di participio passato anteposto al sostantivo si rileva in Leone:

Il ricordo della sua apprezzata collaborazione, che è stata così largamente e significativamente premiata da questa assemblea con una votazione di alto rilievo, costituisce per me motivo di alta soddisfazione morale e soprattutto di viva e vibrante fraternità per Lei. (Leone 1, 1963)

In questo caso, come nella maggioranza dei fenomeni analoghi registrati nel *corpus*, la costruzione sintattica appare come un «fattore di messa in evidenza di valori semantici. Si può anzi parlare di una vera e propria “collocazione semantica”, definizione giustificata da una parte dalla ricorsività dello schema sintattico, dall'altra dal tipo di costituenti combinati» (Dell'Anna 2005, 206). E ancora Dell'Anna dallo studio delle anteposizioni dei participi passati al sostantivo nei testi prodotti dal Presidente Ciampi conclude che «in ciascuna delle coppie individuate, infatti, il sostantivo è un nome astratto, perlopiù riferibile a categorie proprie del discorso politico-istituzionale (*collaborazione, dialogo, impegno, partecipazione, unità*); il participio, ovunque di semantica positiva, è utilizzato a suggerire un miglioramento nella continuità tra passato e presente» (Dell'Anna 2005, 207).

L'esempio qui riportato si colloca perfettamente in questa linea di riflessione e lo stesso avviene per la maggior parte di fenomeni della stessa tipologia; riporto tra gli altri: «tanto auspicata opera di coordinamento» (De Gasperi 7, 1951), «meno affrettato e più sereno confronto» (Andreotti 5, 1979), «l'auspicato regolamento globale di pace» (Forlani 1, 1980), «la descritta prospettiva di contenimento delle difficoltà finanziarie» (Fanfani 5, 1982), «questa rinnovata coalizione» (De Mita 1, 1988), «nostro mai rimosso peccato originale» (Amato 1, 1992), «nostra a volte travagliata vita politica» (Dini 1, 1995), «l'insuperato riconoscimento del rapporto tra Stato e chiesa» (Prodi 2, 2006).

La sensazione di trovarsi di fronte a una costruzione non-standard si sente con ancora maggior forza nei casi in cui l'aggettivo porta con sé un vero e proprio sintagma aggettivale (particolarmente evidente in «nostra a volte travagliata vita politica» dove l'espressione è modificata dall'uso dell'avverbio e dell'aggettivo possessivo): come descritto riguardo alle strutture implicite, il participio passato, sebbene usato con valore aggettivale, porta con sé una sintesi compatta di informazioni che, anteposte al sostantivo, rendono poco fluida l'espressione.

Riprendendo il passo di Leone 1, rileviamo infine un'anteposizione di natura diversa, sebbene assimilabile per funzione a quelle fin qui esposte: si tratta dell'anteposizione dell'avverbio modale (in questo caso di due avverbi) al verbo di riferimento («largamente e significativamente premiata»). Anche in questo caso non vi

è alcuna necessità contestuale che imponga tale inversione rispetto all'ordine standard e possiamo pertanto scorgere anche qui quella sorta di «marca caratteristica di innalzamento del registro» riscontrata da Mortara Garavelli (Mortara Garavelli 2001, 164) che colloca i discorsi programmatici in un insieme di testi istituzionali di, più o meno alta, formalità linguistica. Nella maggior parte dei casi rilevati l'avverbio si colloca nella posizione intermedia tra ausiliare e participio: non si tratta di un'inversione netta come nei casi fin qui esposti; suona tuttavia eccessivamente densa la ricchezza semantica che deriva dal posizionamento dell'avverbio modale in questa posizione, come mostrano i seguenti esempi:

viene così pienamente salvaguardata (Moro 4, 1974)

è beffardamente smentita (Spadolini 2, 1982)

mentre siamo risolutamente impegnati (De Mita 1, 1988)

molti di noi hanno tenacemente perseguito (Prodi 1, 1996)

Appartengono alla stessa tipologia di fenomeno anche i casi in cui l'avverbio precede un verbo di forma finita, tuttavia molto meno diffusi dei precedenti; si veda ad esempio: «processo di cambiamento che incessantemente coinvolge la società nazionale» (De Mita 1, 1988).

Ritornando infine alla generale anteposizione dell'aggettivo, sottolineo come tutte le variazioni del fenomeno sintattico presentate, sebbene lievemente differenti, si inseriscano comunque in un quadro funzionale e stilistico simile poiché in tutti i casi si agisce sull'innalzamento del registro, decisamente sbilanciato verso la formalità dei testi scritti.

Ciò risulta particolarmente evidente in quelle espressioni che racchiudono una certa convenzionalità o un'enfasi emotiva, come mostrano i due esempi seguenti:

rischiosa, ma sempre affascinante avventura del nostro sviluppo (Moro 5, 1976)

da quanto sono venuto fin qui dicendo con doverosa franchezza e viva preoccupazione (Moro 2, 1964)

L'esplicitazione della forza illocutiva, realizzata anche grazie alla posizione marcata degli aggettivi, che movimentano la frase, è infatti solo uno degli effetti retorici e stilistici sul testo; essa convive con la più complessiva patina formale che investe costrutti di questo genere.

Si tratta complessivamente di un fenomeno che non è caduto in disuso negli ultimi discorsi programmatici: ne troviamo esempi negli ultimi testi sia di Silvio Berlusconi (appartengono al suo repertorio «lunga e difficile transizione», «nel tormentato continente africano», «una compiuta e complessiva valutazione del problema») sia di Romano Prodi (sono sue, tra le altre «imprescindibile e duraturo risanamento», «permanente provvisorietà», «inaccettabile precarietà»). Possiamo inoltre affermare che si tratta di uno dei tratti diffusi in modo più omogeneo nell'intero *corpus*, tanto da essere presente in ogni singolo discorso.

3.5. Costruzioni impersonali e diatesi passiva

In linea con il profilo discorsivo tracciato fin qui, modellato sulla base di tratti di origine giuridica e amministrativa, sono le costruzioni impersonali, presenti in modo diffuso nel *corpus*.

Come già anticipato nel terzo capitolo, a proposito dei vari punti di vista testuali usati per presentare l'informazione, si tratta di costrutti che convivono in ogni testo accanto ad altri di natura ben diversa, come ad esempio le forme personali. Non c'è alcuna contraddizione in questo, ma ciò marca notevolmente il genere discorsivo in esame, mettendone in luce le molte sfaccettature comunicative. E senza dubbio questo tratto non può che rimandare immediatamente alle numerose forme impersonali usate nelle comunicazioni amministrative, nelle quali si ha l'impressione di una spersonalizzazione del testo, come se non vi fosse nessuno che si prenda la responsabilità di quanto detto. Come notano Cortelazzo e Pellegrino a proposito dell'uso dell'impersonale nei testi amministrativi «questa scelta può essere dovuta a una forma di modestia, quella di non mettere in primo piano l'indicazione dell'emittente,

oppure può essere un modo per segnalare che nelle comunicazioni istituzionali il singolo non scrive per sé, ma per l'amministrazione cui appartiene. Ma ci può anche essere una forma di reticenza, specie quando si danno notizie non gradite» (Cortelazzo-Pellegrino 2003, 101).

Il *corpus* qui analizzato non viene meno a questa tradizione d'uso e si rintracciano in ogni discorso costruzioni impersonali di varia natura, che rendono il tono generale del testo didattico e distaccato. Diffuse sono innanzitutto le costruzioni composte dal *si impersonale + verbo*:

Si mira infatti allo scopo fondamentale di assicurare al Paese un governo munito della fiducia del Parlamento e perciò nella pienezza della sua responsabilità.
(Leone 1, 1963)

Nonostante sia evidente che il soggetto dell'azione sia *il governo*, si preferisce adottare la forma impersonale al posto delle costruzioni contenutisticamente equivalenti ma di tono più vicino, come «miriamo» o «il governo mira». Non vi è alcuna ragione pragmatica che motivi tale scelta, possiamo perciò ipotizzare che si tratta di un retaggio del discorso giuridico, che ancora sopravvive, come detto, nei testi amministrativi e in quelli istituzionali. In realtà una differenza di tipo illocutivo c'è nell'uso dell'impersonale: il contesto comunicativo che deriva da tale preferenza è di netto *débrayage*, capace di creare una cesura tra il soggetto delle azioni enunciate (non solo il parlante dunque, ma colui che il parlante rappresenta nell'occasione cerimoniale) e coloro che sono i destinatari dell'atto comunicativo o destinatari dell'azione.

L'evidenza della scelta dell'impersonale anche quando indica un *noi* noto risulta chiara dal seguente passo:

Da parte nostra non si è mancato e non si mancherà di cooperare in tutte le sedi affinché si giunga alla definizione di quella strategia, senza che alcuno tragga profitto dalla propria condizione di forza o dalla propria condizione di debolezza.
(Moro 4, 1974)

Si preferisce cioè inserire una specifica come «da parte nostra» e mantenere il verbo, tra l'altro raddoppiato con polittoto e appesantito dall'uso della litote, alla forma impersonale («non si è mancato», «non si mancherà»), piuttosto che optare per la forma

più diretta, più breve e, da un punto di vista comunicativo, più efficace «non abbiamo mancato e non mancheremo». Ciò ribadisce la ferma volontà di usare l'impersonale come strumento che tratteggia confini di una certa formalità al discorso anche quando il contesto farebbe andare più spontaneamente in altra direzione.

La stessa resa didattica e distaccata si nota nell'esempio di seguito riportato, tratto dal quarto discorso di Aldo Moro:

Per la politica dell'edilizia, mentre si provvederà al sollecito rifinanziamento delle opere pubbliche che, a causa dell'aumento dei costi, minacciano di non poter essere portate a termine, si assicurerà l'accelerazione dei tempi di realizzazione dei programmi già deliberati e, non appena approvati i relativi disegni di legge, l'avviamento dei nuovi programmi per l'edilizia scolastica e universitaria. (Moro 5, 1976)

Anche in questo caso, infatti, le due costruzioni impersonali (*si provvederà, si assicurerà*) sono usate per indicare intendimenti del governo; l'uso dell'impersonale, pertanto, non ha altra funzione se non quella di rendere distaccato il tono enunciativo. E vista la frequenza molto alta di questo tipo di fenomeni sintattici, non sorprende il fatto che l'impressione generale che si ricava dalla lettura dei testi programmatici sia di una generale formalità e distanza comunicativa. Notano Santulli-Antelmi (2004, 267) che:

le affermazioni in forma impersonale sullo stato della Nazione costituiscono il dato di fatto da cui prende le mosse l'azione del Governo: attraverso di esse si costruisce la base di accordo e si esprime l'approccio didattico del premier. Essendo fondamentale, per l'efficacia di questo schema argomentativo, l'accordo sui "dati" iniziali, essi sono presentati in forma impersonale, incassati in evidenziali che ne marcano l'oggettività, o, infine, dati come presupposizioni.

Il tono didattico di alto *débrayage* costruito con strutture impersonali ovviamente elimina qualunque soggetto evidente dell'azione e fa sì che le azioni enunciate sembrino necessarie, di una fermezza incontestabile. Non vi è una decisione di tipo personale dietro gli intendimenti enunciati pare piuttosto che il governo si limiti a fare ciò che è giusto fare e pertanto non gli si possa obiettare nulla.

Dell'esempio appena citato sottolineo inoltre il fatto che i due costrutti impersonali sono indicativi futuri: si tratta infatti di un fenomeno assai diffuso che non sorprende particolarmente considerato che si ritrova principalmente in quella parte di discorso, il vero e proprio cuore programmatico, volto all'illustrazione delle azioni che il governo intende svolgere nell'immediato futuro.

Ancor più secco è il tono delle strutture impersonali con verbo modale:

Nel settore tributario, si deve attuare la riforma nei tempi stabiliti, razionalizzare gli uffici, eliminare rapidamente il vecchio contenzioso (Rumor 4, 1973)

nelle quali il valore prescrittivo espresso dal modale *dovere* carica l'enunciato di un potere decisionale assolutamente autonomo, che non pare poter essere messo in discussione da nulla. L'incisività del periodo in questo caso è inoltre rafforzata dalla terna di verbi all'infinito (*attuare, razionalizzare, eliminare*) indicanti le azioni che il governo deve portare a compimento nel settore tributario: la struttura ternaria simmetrica, le cui parti si susseguono scandite dalla sola punteggiatura, rende la struttura ancor più essenziale e definita, enfatizzandone il senso di concretezza immediata.

Anche le costruzioni impersonali con verbo modale possono essere sia al tempo presente, come nel caso precedente, sia al futuro:

Per quanto attiene al sistema delle partecipazioni statali si dovrà avviare un processo di ristrutturazione e di riequilibrio che dovrà avvenire attraverso una maggiore coordinazione delle politiche degli enti di gestione ed una puntuale definizione dei loro ruoli. (Cossiga 2, 1980)

In quest'ultimo caso la scelta del futuro sembra spostare leggermente nel tempo l'azione, privandola dell'immediatezza e vicinanza temporale vista sopra, come se volesse lasciare spazio a eventuali cambiamenti o imprevisti.

Variazioni dei fenomeni appena presentati sono le costruzioni impersonali con verbo modale con enclisi del pronome *si* all'infinito retto dal modale, come nel seguente esempio tratto dal quinto discorso di Fanfani:

Deve continuarsi ad avere per obiettivo una soluzione globale dei problema del Medio Oriente, fondata sul riconoscimento reciproco fra tutte le parti e sul diritto di tutti i popoli della regione compreso Israele, a vivere in pace entro confini sicuri e riconosciuti. (Fanfani 5, 1982)

L'enclisi rende la struttura impersonale ancor più distaccata, perché ne aumenta il senso di formalità con una scelta poco diffusa e superata, che suona assolutamente distante dall'uso comune, delineando così un testo lontano dallo standard, che riecheggia piuttosto formule dell'italiano giuridico.

Rientrano tra le costruzioni impersonali anche i costrutti composti del tipo «è necessario» o «è evidente», formati cioè dalla terza persona singolare di verbi semanticamente deboli come *essere*, *fare*, *stare* seguita da un aggettivo o da un sostantivo:

È necessario giungere all'approvazione di una nuova legge sull'ordinamento degli enti locali, ispirata ai principi che rappresentano patrimonio comune del pensiero autonomistico in cui si riconoscono le grandi correnti della democrazia italiana. (Spadolini 1, 1981)

Le costruzioni di questo tipo sono massimamente oggettive perché manca un soggetto nominale (e di conseguenza il suo referente), dal momento che a fungere da soggetto è la proposizione infinitiva. In questo modo non emerge né si identifica nessuna figura che prenda posizione nel contesto frasale, ma si introduce l'affermazione impersonale della necessità in modo tale da farle assumere un valore di certezza impossibile da contraddire.

Le varie forme impersonali sono utilizzate con notevole frequenza nel *corpus* e sono soggette a variazioni minime che ne lasciano intatta la funzione; segnalo tra le altre: «è proposito del governo» (Fanfani 2, 1958); «è intendimento del governo» (Tambroni, 1960); «appare necessario» (Andreotti 3, 1976); «è urgente» (Andreotti 6, 1989); «sarà necessario» (Amato 1, 1992); «è responsabilità del governo» (Dini 1, 1995); «è opportuno» (Prodi 1, 1996).

È interessante sottolineare come nel caso di forme composte con sostantivo («è intendimento»), questo sia quasi sempre seguito dalla specifica «del governo»: ciò crea

una sorta di *refrain* che, seppure con alcune variazioni, si ripete in modo sempre simile e riconoscibile nell'intero *corpus* e ne marca un tratto assolutamente distintivo.

Si prenda ad esempio il caso «è intendimento del governo», in cui il sostantivo che costituisce il sintagma verbale è un deverbale (*intendimento / intendere*): ciò mostra con chiarezza come la forma sintattica impersonale adottata dall'emittente sia una scelta comunicativa precisa e ricercata e volutamente alternativa all'uso di una più immediata forma verbale con espressione dell'agente («il governo intende»).

Al panorama di usi sintattici fin qui descritti, si aggiungono inoltre le costruzioni con verbi come *occorrere* o *trattare*: verbi cioè che non necessitano di soggetto, ma che reggono anche in questo caso preposizioni soggettive.

Occorrerà concentrare gli sforzi su aree e settori specifici che valorizzino le particolari vocazioni del sud. (Prodi 1, 1996)

La stessa spersonalizzazione ottenuta dall'uso di costruzioni impersonali deriva dalla frequenza nel *corpus* di strutture di diatesi passiva, che in generale diminuiscono la chiarezza del testo perché non mettono in evidenza l'agente delle azioni e pongono una certa distanza tra emittente e destinatario, rendendo il testo complessivamente più impegnativo. L'effetto di spersonalizzazione deriva infatti dal fatto che si tratta di una costruzione meno diretta, in cui in primo piano c'è l'elemento rappresentato nella frase attiva dall'oggetto diretto:

In piena intesa con la regione sono state adottate le misure d'urgenza e concordate le linee di un provvedimento legislativo che è in elaborazione tecnica. (Andreotti 3, 1976)

La defocalizzazione dell'agente (o a volte la vera e propria assenza, come nell'esempio appena citato di Andreotti) lascia spazio alla focalizzazione dell'oggetto («le misure d'urgenza» e «le linee di un provvedimento legislativo»); ma questa scelta, più che rispondere a un'esigenza di topicalizzazione e messa in rilievo di tipo semantico, sembra piuttosto avere la funzione pragmatica di oggettivizzare il testo: come analizzato nel caso di strutture impersonali, anche nelle forme passive con cancellazione dell'agente non vi è un esplicito soggetto responsabile dell'azione, sebbene sia chiaro che motore di ogni azione di cui si parla è il Presidente del Consiglio

con il suo governo. Il passivo dunque conduce a una funzione di impersonalizzazione del discorso e di «apparente oggettività» (Bazzanella 1994, 136).

Le analogie con il comportamento dei costrutti impersonali tuttavia non si esauriscono qui: anche nel caso dei passivi, infatti, registriamo una frequenza diffusa di strutture di tempo futuro:

Andrà in primo luogo operata una graduazione della tipologia delle violazioni e delle relative sanzioni, per poter prevenire e colpire adeguatamente e con immediatezza comportamenti capaci di alterare la competizione elettorale (Dini 1, 1995)

Il valore deontico del costrutto è indipendente dal fatto che il verbo sia usato al passivo: l'espressione può essere così letta: «Dovrà in primo luogo essere operata» e il suo valore resterebbe identico anche se il verbo fosse all'attivo, «Dovremo in primo luogo operare». La spiegazione c'è e si trova ancora una volta nella funzione testuale di questa tipologia di struttura: come nel caso degli impersonali, anche i passivi di questo genere, estremamente frequenti, si collocano nel cuore programmatico del discorso nel quale rintracciamo le azioni che il governo intende portare a compimento nel corso del suo mandato, in un prossimo futuro per l'appunto. Non vi è pertanto alcuna forma verbale più adatta per illustrare il programma: il futuro delle costruzioni qui descritte infatti ha sì valore deontico ma sottolinea appunto che coincide con il tempo reale (si parla di cose che il governo effettivamente farà nell'immediato futuro).

Si veda ancora il seguente passo tratto dal secondo discorso di Silvio Berlusconi:

Questo grande sforzo verrà condotto non solo utilizzando le moderne tecnologie ma anche con interventi riorganizzativi, riducendo il carico di compiti e di funzioni che gravano sull'amministrazione, ridisegnando i processi amministrativi per renderli funzionali ai destinatari finali, decentrando responsabilità e attività, creando nuovi e più moderni servizi, attuando uno strategico investimento di riqualificazione e miglioramento professionale dei dipendenti pubblici (Berlusconi 2, 2001)

Ci troviamo di fronte a un caso molto simile al precedente, con l'eccezione che l'ausiliare in questo caso è il verbo *venire* e non *andare*. Ancora una volta non c'è

traccia dell'agente e il testo risulta spersonalizzato; il valore impersonale è inoltre enfatizzato dall'intera struttura del periodo, costruita su una sequenza di forme implicite al gerundio (*utilizzando, riducendo, ridisegnando, decentrando, attuando*), che per loro natura nascondono ogni desinenza verbale e le indicazioni che da esse derivano. Nella frase citata, così come nell'esempio precedente, l'uso dell'ausiliare *venire* (e allo stesso modo si comporta *andare*) sottolinea anche il carattere di necessità di ciò che il governo si propone di fare, come se non fosse una scelta bensì un dovere portare a termine l'azione del programma. Si ritorna ancora una volta quindi a quel generale senso di obbligatorietà che traspare da molte strutture utilizzate nei testi nei quali sembra, in puro stile didattico, che ci sia una forza superiore che impone un modo di agire a cui il governo non può opporsi.

Infine, ancora in modo analogo a quanto visto analizzando i costrutti impersonali, si rilevano frequenti strutture passive future con verbo modale. Riporto di seguito un esempio con *potere* e uno con *dovere* (quest'ultimo tendenzialmente più frequente):

Ma, fermo restando il razionamento del pane e della pasta, tutte le altre discipline della carne, del latte, degli olii, dei ristoranti, dei dolciari, ecc. potranno essere definitivamente abolite. (De Gasperi 5, 1948)

Il piano dell'energia dovrà essere inquadrato in una prospettiva a lungo termine, riguarderà l'intero sistema energetico e non singoli settori, sarà collocato in un quadro di collaborazione internazionale e in particolare di collaborazione coi nostri vicini della Comunità europea. (Moro 4, 1974)

Si tratta in entrambi i casi di costruzioni passive senza agente espresso; nel secondo caso in particolare la scelta del passivo trova inoltre una motivazione in più rispetto ai casi fin qui analizzati: la focalizzazione dell'oggetto («il piano dell'energia») portato in prima posizione consente di costruire il periodo mantenendo la coesione testuale; esso infatti diventa soggetto dei tre verbi del periodo, di cui il primo e il terzo di forma passiva («dovrà essere inquadrato», «sarà collocato»), il secondo di forma attiva («riguarderà»). Senza questo accorgimento, se le tre strutture sintattiche fossero state all'attivo, sarebbe stato necessario spezzare il periodo per avere due soggetti differenti. Senza dubbio la possibilità di mantenere il *topic frasale* e garantire la

progressione tema-rema è una delle funzioni esercitate dalla diatesi passiva; ciò non toglie che in linea generale nel *corpus* qui studiato la funzione sia un'altra e risponda soprattutto a una scelta stilistica piuttosto che a una vera necessità pragmatica.

Di costruzioni passive con verbi modali se ne ritraciano molte nel testo; rilevo tra le altre: «Né più potrà essere tollerato che col compiacente aiuto di radio straniere si avveleni ogni giorno lo spirito pubblico, con menzogne o travisamenti di ogni genere» (Fanfani 1, 1954); «il cui apporto, già così importante, potrà essere ulteriormente valorizzato» (Moro 1, 1963); «Un importante passo avanti nello sviluppo delle relazioni intereuropee potrà essere costituito dalla convocazione della conferenza per la sicurezza e la cooperazione» (Andreotti 1, 1972); «le iniziative più urgenti potranno essere attuate in relazione al preminente interesse nazionale con leggi provvedimento» (Rumor 5, 1974); «Oltre ai consumi energetici dovranno essere scoraggiati anche altri consumi che incidono gravemente sulla bilancia dei pagamenti» (Moro 4, 1974); «un grande rilievo pensiamo debba essere dedicato alla edilizia abitativa, il cui attuale deficit è di 13 milioni di vani» (Andreotti 4, 1978); «Per l'equo canone dovranno essere chiariti i criteri di aggiornamento» (Spadolini 1, 1981); «A tal fine dovranno essere potenziate le agenzie per il collocamento» (Amato 1, 1992); «Il resto, dovuto a sovrastima di voci di gettito o a maggiori spese, deve essere colmato con urgenza» (Ciampi 1, 1992); «C'è un'Italia dell'iniziativa privata, nel settore dei servizi e nella produzione, che può e deve essere incoraggiata a far da sé» (Berlusconi 1, 1994); «Entrambe queste fonti devono essere riattivate» (Prodi 1, 1996).

Questo elenco, sebbene minimo rispetto alla massiccia occorrenza di costruzioni passive con verbi modali nel *corpus*, ne indica comunque la varietà interna e la ricchezza. A questo proposito, già Carla Bazzanella (1991, 204), studiando un *corpus* di testi scritti di provenienza studentesca, osserva una cooccorrenza del passivo con i verbi modali, in particolare per il passivo senza agente espresso. La studiosa, che non fornisce dati quantitativi del fenomeno, interpreta questo tratto rilevando che «l'indeterminatezza caratteristica dei modali è rafforzata dalla cancellazione d'agente». Questa osservazione è calzante anche per quanto riguarda lo studio del nostro *corpus*,

nel quale infatti la maggior parte di costruzioni passive con verbi modali non presenta l'agente espresso⁵².

Concludendo, sembra che l'uso di costruzioni impersonali e passive trovi la sua funzione d'uso nel cuore programmatico del discorso, del quale rappresenta al meglio gli obiettivi e lo stile, senz'altro ereditato, in modo più o meno consapevole, da discorso giuridico in generale.

3.6. Altre strutture del discorso burocratico

Data la sua natura di atto politico, ma anche di testo che enuncia i propositi amministrativi dell'esecutivo, non ci si stupisce nel trovare altri tratti stilistici comuni al linguaggio amministrativo. Si tratta di fenomeni sintattici più sporadici rispetto a quelli analizzati finora, che tuttavia hanno un certo peso nel connotare il quadro descrittivo del *corpus*.

Diffuso nell'intero arco temporale studiato è il fenomeno delle perifrasi continue:

Il problema palestinese non può essere affrontato che nel quadro della tenace riproposizione di quella soluzione globale, che da anni andiamo sostenendo con i nostri alleati europei (De Mita 1, 1988)

In controtendenza rispetto alla linea evolutiva dell'italiano contemporaneo, nel quale le perifrasi progressive, forse su calco della frequente forma inglese

⁵² Ovviamente esistono anche delle eccezioni, cioè costruzioni passive con verbo modale in cui l'agente è espresso. Si tratta di fenomeni meno diffusi ma che comunque registrano alcune occorrenze nei testi. Si veda ad esempio: «Le risorse aggiuntive di cui abbiamo bisogno per rilanciare il Paese non possono che essere generate dalla crescita economica e dalla riduzione entro limiti fisiologici di quel male patologico che si chiama evasione fiscale» (Prodi 1, 1996)

corrispondente⁵³, guadagnano sempre più spazio nella lingua mentre le perifrasi continue sembrano ritirarsi (Bertinetto 1987), registriamo che il *corpus* oggetto di studio non risponde a questa tendenza. Quasi del tutto assenti le perifrasi progressive, molto più frequenti le perifrasi continue.

Anche in questo caso si intravedono due motivazioni possibili di questo uso. Da un lato il senso di progressione e sviluppo ancora in corso dell'azione («da anni andiamo sostenendo»), iniziata in un tempo precedente e ancora non finita, sembra dare continuità al programma di governo: guardando il passo di De Mita sopra riportato, intravediamo nella perifrasi continua uno strumento per mostrare la sostanziale coerenza di impegni e idee da parte del Presidente del Consiglio che continua a credere in uno stesso obiettivo. In questi termini il fenomeno sembra essere particolarmente adatto al genere discorsivo programmatico, perché riesce a trasmettere con una struttura sintattica un senso di continuità dato normalmente dalla semantica.

Tuttavia non è solo questa la funzione alla quale il fenomeno risponde, perché non sempre gli esempi registrati nel *corpus* portano con sé un valore di continuità d'azione. In molti casi la continuità data dalla perifrasi è solo temporale, legata non a decisioni e impegni assunti dal governo ma a fatti esterni.

Dal febbraio, accanto alla notevole stabilità dei prezzi interni, si va manifestando una leggera ripresa degli indici della produzione industriale. (De Gasperi 5, 1948)

Nel passo di Alcide De Gasperi la scelta della perifrasi continua mostra esclusivamente il protrarsi di un'azione («si va manifestando una leggera ripresa») che potrebbe essere resa allo stesso modo anche dall'uso della perifrasi progressiva («si sta manifestando»). E lo stesso vale nell'esempio seguente tratto dal discorso di Carlo Azeglio Ciampi:

Le risoluzioni del Consiglio di sicurezza si vanno facendo via via più stringenti.
(Ciampi 1, 1993)

nel quale «si vanno facendo» potrebbe essere sostituito da «si stanno facendo».

⁵³ Si veda a questo riguardo Berruto 1987.

Due Presidenti del Consiglio lontani nel tempo (il primo esempio è tratto dal discorso di De Gasperi del 1948, il secondo dal testo di Ciampi del 1993) ricorrono con la stessa funzionalità al fenomeno e ciò è indicatore del fatto che l'uso non dipenda da peculiarità linguistiche legate all'evoluzione diacronica.

I due esempi citati rendono evidente un'ulteriore funzione della perifrasi continua, cioè, ancora una volta, la scelta di spersonalizzare il costrutto: l'espressione «si stanno facendo» porta con sé un valore di maggiore coinvolgimento, dato dal verbo *stare* che presuppone una certa partecipazione o presenza – anche se metaforiche – del parlante all'evento rappresentato; al contrario, la perifrasi continua garantisce la stessa funzione temporale ma lascia il parlante estraneo ai fatti, grazie all'uso dell'ausiliare *andare*. Si ha la sensazione che il parlante sia un osservatore esterno che descrive la situazione senza necessariamente esserne parte. In questi termini il tono didattico viene accentuato ancora una volta, determinando un testo dal profilo sempre più formale⁵⁴.

Se a ciò aggiungiamo che il fenomeno, soprattutto in anni recenti, suona piuttosto in disuso, di sicuro non comune nell'italiano standard, ci rendiamo conto che la lingua del discorso programmatico, anche degli ultimi anni, continua a ricorrere a forme e strutture che ne sottolineino la distanza con il linguaggio comune.

Lievemente diverso, infine, è l'uso della perifrasi continua in un esempio registrato nel secondo discorso di Romano Prodi:

A loro chiedo la disponibilità ad una attenta considerazione di quello che verremo proponendo, misurandolo sulla rispondenza agli interessi generali del Paese. (Prodi 2, 2006)

Si ha l'impressione in questo caso che la scelta della costruzione «verremo proponendo», più che rispondere a un'esigenza temporale di progressione dell'azione sia una perifrasi di altro genere: invece di ricorrere all'espressione più diretta e definitiva, composta da una forma semplice, *proporremo*, si preferisce utilizzare la forma composta che porta con sé un valore cautelativo di modestia. Considerato il contesto politico nel quale Romano Prodi si trovava a operare, si può leggere in questo

⁵⁴ Il valore formale della perifrasi continua nell'italiano contemporaneo si veda anche Berretta 1993.

senso l'espressione ipotizzando la preferenza del Presidente per un'espressione più moderata che non susciti polemiche tra le parti che sostengono la coalizione al governo.

D'altronde fenomeni di questo genere, molto diffusi nella lingua delle amministrazioni e oggetto continuo del battagliare da parte di chi si occupa di politiche linguistiche per la semplificazione del linguaggio, si registrano con costanza e frequenza nel nostro *corpus* di testi programmatici.

Si veda ad esempio il passo del Presidente Andreotti:

È nei propositi di questo governo dare rapidamente attuazione ad una delle innovazioni più insistentemente sollecitate (Andreotti 3, 1976)

dove si preferisce *dare attuazione* ad *attuare*. Perifrasi per 'attuare', concetto chiave in un discorso programmatico, sono usate anche dagli altri Presidenti; tra le molte: «per la più efficace promozione degli interventi che il governo si propone di porre in atto» (Moro 3, 1966); «il nuovo governo intende dare attuazione» (Colombo 1, 1970); «è nostro impegno porre in atto un ampio ventaglio di interventi» (Rumor 5, 1974), «sarà altresì nostra cura dare concreta attuazione all'intesa raggiunta con la Chiesa valdese» (Spadolini 1, 1981).

Questa tipologia di uso rientra pienamente nella generale tendenza nominale del genere discorsivo istituzionale: come già messo in luce nei paragrafi precedenti, si registra una prevalenza della categoria nominale su quella verbale, aumentando la densità del testo. Anche in questi casi la preferenza di una struttura composta da verbo generico di scarsa portata semantica seguito dal sostantivo pieno (ad esempio *dare + attuazione*), infatti, non fa che incrementare il carico nominale del discorso. Lo stesso avviene frequentemente con il verbo *provvedere* seguito da sostantivo, come mostrano i due casi sotto riportati:

Il Ministro delle finanze, che ha una particolare preparazione tecnica in materia, intende provvedere al riordinamento del sistema delle imposte. (De Gasperi 5, 1948)

Riprendendo l'opera del governo Gorla, provvederemo al completamento della attuazione statutaria per la regione Trentino Alto Adige. (De Mita 1, 1988)

Un esempio ancora differente di perifrasi è costituito dalle costruzioni composte dal verbo *venire* o *andare* seguite dalla forma infinita del verbo portatore di significato, come ad esempio:

Il dato inconfutabile è che in questo quadro, già notevolmente difficoltoso, è venuta ad inserirsi in modo sconvolgente la crisi petrolifera e quindi energetica, che ha penalizzato l'intera struttura economica del Paese, ed in particolare alcuni settori. (Rumor 5, 1974)

La scelta di una perifrasi («è venuta ad inserirsi») al posto della forma più diretta «si è inserita» non ha alcuna ragione pragmatica se non l'intento di dare forza e visibilità all'espressione. Se effettivamente sembra essere presente l'intento di dare all'azione una certa durata, trasmessa proprio dalla sequenza lunga dei due verbi, in realtà ciò non risponde ad una vera funzionalità. Il generale *débrayage* viene accentuato ancora una volta dalla preferenza di formule di uso poco comune che invece di privilegiare un contatto diretto con l'azione, tangibile e immediato, mostrano di trattare le cose con un certo distacco superiore ed esterno: la *crisi petrolifera* non si *inserisce in modo sconvolgente* ma *viene a inserirsi*. La struttura sembra quasi creare un ossimoro stilistico con la scelta della locuzione avverbiale, essendo la prima ponderata e fredda mentre la seconda forte e reale, e si ha la sensazione, comune d'altronde alla maggior parte del *corpus*, che il discorso non si sbilanci e voglia mantenersi su una posizione di formalità e rigidità controllate.

Come già accennato nei paragrafi precedenti, nei testi programmatici si registrano con una certa frequenza casi di enclisi, in relazione sia a verbi di modo non finito sia finito. L'effetto stilistico è esattamente lo stesso in ogni caso e conferisce al testo una fisionomia burocratica evidente, come mostrano gli esempi seguenti:

È stato qui affermato, dall'onorevole De Gasperi, che la riforma elettorale non è stata resa operante dal necessario numero di elettori e che, di conseguenza, devesi considerare come inattuale e caduta. (Pella 1, 1953)

Già il precedente governo dichiarò che riteneva doversi compiere l'opera di ricostruzione dalla regione nel rispetto delle competenze costituzionali determinate

sulla base di quell'ampio e pluralistico concorso istituzionale e sociale che un'opera di tale mole richiedeva. (Andreotti 3, 1976)

Dalla direzione dello stesso partito veniva ribadito che le ragioni che debbono ispirare un governo di garanzia giustificavano ampiamente un impegno diretto e qualificato, avvertendosi il logoramento della situazione e allontanando quella che veniva definita la tentazione di non abbandonare la sfera del precario e del provvisorio. (Cossiga 2, 1980)

Analizzando in particolare il passo tratto dal secondo discorso programmatico di Francesco Cossiga, rileviamo che l'uso di una forma al gerundio e la scelta di enclisi vanno nella medesima direzione, compattando in un'unica forma grafica l'informazione che potrebbe essere veicolata da un enunciato verbale. Ancora una volta, dunque, una ricerca di sintesi che non rispecchia però efficacia e immediatezza interpretativa.

Nel passo di Giulio Andreotti, invece, il pronome clitico è posposto all'infinito del verbo servile dovere, preferendo ancora una volta una forma non finita alla corrispondente voce verbale di modo finito («che si dovesse compiere»). Inoltre, la giustapposizione di due infiniti («doversi compiere», retti da «riteneva») rende particolarmente distaccata e burocratica la resa illocutiva e sembra persino allontanare il significato da essi veicolato.

Fa notare M. A. Cortelazzo (1997, 48) a proposito del registro linguistico dei testi giuridici, che presenta molte analogie con le strutture qui messe in luce, come «questi costrutti non trovano alcuna giustificazione che nella ricerca di uno stile alto, se non aulico, come riflesso linguistico dello status sociale che magistrati e avvocati si riconoscono; giustificazioni funzionali (come quelle di una maggiore sinteticità e concisione di alcune delle costruzioni elencate) hanno un fondamento molto labile».

Rileviamo infine alcuni casi di omissione dell'articolo, determinativo o indeterminativo, fenomeno che trova la sua maggiore diffusione nei testi tecnici di carattere giuridico; come nota Rovere (Rovere 2002, 388), «in un gruppo di verbi semanticamente affini come *proporre*, *presentare*, *depositare*, ecc l'incorporazione

dell'oggetto con valore tecnico (*istanza, memoria, denuncia* ecc) accentua il carattere processuale dell'atto giuridico, sia esso concreto e specifico o astratto e concettuale».

506 detenuti sono stati condannati con sentenza irrevocabile, 222 hanno presentato istanza per grazia o per liberazione condizionata, e ciascuna di queste istanze viene vagliata con propositi benevoli di ogni possibile larghezza. (De Gasperi 7, 1951)

La presenza dell'articolo, infatti, cala l'espressione nel contesto, mostrandone le relazioni reali e attuali; l'assenza, al contrario, la rende astratta contribuendo a quella generale resa impersonale del discorso già discussa parlando di nominalizzazione e astrazioni.

Nessuna ragione contestuale o stilistica pare richiedere l'eliminazione dell'articolo, si tratta pertanto di una scelta ben precisa che «produce enfasi e talvolta finisce per attribuire valore di categoria concettuale al sostantivo privato dell'articolo» (Dell'Anna 2005, 207).

4.1 Strutture dell'interazione: tracce di oralità

nel testo programmatico

Sorprende che accanto a costruzioni complesse e distanti dalla comunicazione orale spontanea, come quelle fin qui analizzate, i discorsi programmatici presentino alcuni fenomeni sintattici ascrivibili a tutt'altra categoria: topicalizzazioni, elementi deittici fortemente connotati e forme del discorso polemico si rintracciano, sebbene in misura piuttosto ridotta, nei testi oggetto di studio. Riflettendoci non c'è poi da stupirsi troppo considerata la peculiare natura del testo che, per quanto fondamentale ascrivibile alla categoria dei testi scritti, nasce comunque per essere pronunciato in una situazione di compresenza fisica e, ovviamente, temporale con il proprio pubblico. Tale vicinanza tra emittente e ricevente incide, per quanto in modo lieve, sulle scelte linguistiche che conferiscono al discorso alcuni tratti della comunicazione faccia a faccia.

Non si tratta di strutture che appartengono agli interventi parlamentari che interrompono la relazione programmatica, espressione ovvia di una comunicazione parlata non pianificata, poiché questi sono stati esclusi dal *corpus*. Si tratta invece di elementi sintattici propri della relazione di programma. Ovviamente, anche in questo caso, un margine di dubbio metodologico sussiste e riguarda la attendibilità dei testi del *corpus*: si tratta infatti di trascrizioni stenografiche. Con buona probabilità, trattandosi di discorsi scritti per essere letti, la forma nella quale sono stati pronunciati avrà sostanzialmente rispettato la versione scritta. Comunque, nell'atto di pronunciare il testo, ogni Presidente avrà commesso alcuni errori di esecuzione, come ad esempio qualche esitazione o autocorrezione, o qualche imprevisto cambiamento rispetto alla traccia. Come già rileva Michele Cortelazzo, è abitudine di chi si occupa della trascrizione procedere alla regolarizzazione di questo genere di imprecisioni tipiche dello stile orale, per riportarle alla forma canonica nel «rispetto di alcune norme non scritte relative alla “dignità” del linguaggio parlamentare» (Cortelazzo 1985, 93). Tali modifiche «si spiegano come mancata accettazione (da parte dello stenografo o dello stesso parlamentare che rivede il proprio testo) di alcuni tratti tipici dell'italiano parlato o come desiderio (da parte del parlamentare) di elevare il livello linguistico del proprio discorso, una volta che questo è trasferito sulla pagina scritta» (Cortelazzo 1985, 93). Dobbiamo perciò ipotizzare e accettare che alcuni elementi che hanno contraddistinto la costruzione orale siano andati persi nella trascrizione. Tuttavia, non è la comunicazione orale al Parlamento il tema focale della nostra analisi: questa considerazione deve solo farci riflettere sulla natura diamesica ibrida del genere discorsivo tra scrittura e oralità, consapevoli che accanto ai tratti tipici dell'interazione descritti nei paragrafi seguenti, probabilmente altri sono comparsi fugacemente durante l'esposizione orale senza venire registrati. Di conseguenza, le tracce di oralità che si registrano nei testi sono ancor più significative perché sono quel che resta dopo la «normalizzazione» fatta sia durante la stesura iniziale sia durante la trascrizione stenografica.

4.2. Elementi fáticos: allocutivi, segnali discorsivi e dialogismo

Segnale evidente della presenza di un interlocutore sono i frequenti allocutivi con i quali il parlante si rivolge ai parlamentari. Già presenti, come abbiamo visto, nella formula di apertura della maggior parte dei testi programmatici, le formule con cui si richiama l'attenzione del pubblico si ritrovano frequentemente anche all'interno del testo. Molto spesso la formula utilizzata è la stessa dell'*incipit* del testo: per esempio nel secondo discorso di Romano Prodi si rintraccia l'espressione «onorevoli senatrici e onorevoli senatori» ben sette volte, sempre a principio di paragrafo. Allo stesso modo è piuttosto frequente rintracciare una momentanea interruzione nella costruzione frasale per inserire allocutivi con cui ri-contattare l'interlocutore, evidenziandone il legame con il testo e con il parlante (Bazzanella 1994):

Mi sembra, egregi colleghi, che non abbiate nulla da opporre a queste dichiarazioni, perché anche recentemente a Milano, in occasione della nostra visita, si diffondevano alla Marelli manifestini che venivano da parte destra. (De Gasperi 5, 1948)

L'uso dell'allocutivo *egregi colleghi* inserito in una costruzione dal tono interazionale con la quale Alcide De Gasperi si rivolge in modo diretto ai membri del Parlamento mostrando di interpretarne una volontà («mi sembra che non abbiate nulla da opporre») rende particolarmente vivo il costrutto, vivacizzando l'interazione. In questa come in altre costruzioni di De Gasperi si ha la sensazione che il discorso assuma maggiore efficacia dialogica, per quanto si tratti sempre di un testo pronunciato da un unico individuo senza che normalmente avvengano interruzioni: emerge l'attenzione del Presidente del Consiglio per il proprio interlocutore del quale, non potendo ascoltare la voce, sembra interpretare i segnali prosodici.

Tale vivacità espressiva pare contraddistinguere particolarmente il Presidente De Gasperi e appare ancor più netta nei casi di costruzioni con frasi interrogative, da lui ampiamente utilizzate:

Ma - ci si osserva - non vi sono anche obiettivi che si potranno chiamare politici? Rispondo citando l'articolo 1 dell'abbozzo della convenzione, intitolato appunto "obiettivi". (De Gasperi 5, 1948)

Non si tratta di interrogative retoriche⁵⁵, nelle quali la risposta sarebbe scontata; si tratta quasi in tutti i casi registrati di interrogative didascaliche «con le quali chi sta trattando un certo argomento davanti a un uditorio, reale o immaginario, rivolge a se stesso una domanda per vivacizzare l'esposizione, quasi fingendo che l'interrogazione proceda dal pubblico» (Serianni 1988, 438). Nel caso appena riportato il Presidente indica da un lato un interlocutore generico («ci si osserva») e dall'altro rende manifesta la propria intenzione di rispondergli («rispondo»), dando luogo così a una forma di dialogismo.

Simili alla «finzione di un dialogo» (Mortara Garavelli 1989, 265) sono le costruzioni in cui si simula una possibile critica da parte altrui (ad esempio un parlamentare o, anche, un cittadino) e si fa seguire a tale constatazione una risposta ben argomentata che motiva degli eventuali punti di debolezza:

Si dice: non abbiamo ancora ricostruito abbastanza, non abbiamo vinto il male della disoccupazione. È vero. Ma sapete quanto abbiamo speso per i lavori pubblici dal giugno 1947 fino al marzo 1948 (che fino a questo mese si hanno dati definitivi)? 134 miliardi senza calcolare naturalmente i lavori agricoli. Occorre inoltre tener conto che 135 miliardi sono stati spesi nel 1947-48 per la ricostruzione delle ferrovie e che per l'esercizio dal 1948 al 1951 sono già stati stanziati 275 miliardi. (De Gasperi 5, 1948)

In questo modo il neo Presidente del Consiglio anticipa possibili critiche al proprio operato, ammettendo i limiti in un determinato settore («è vero»), ma utilizzando poi l'occasione per spiegarne le ragioni e motivarle con l'uso di una

⁵⁵ Si registrano alcuni casi anche di interrogative retoriche, che tuttavia sembrano conferire al testo solo una certa vivacità stilistica ma non apportare una funzione interazionale. Segnalo tra queste, dal quarto discorso di Aldo Moro: «Ma non è forse, accanto ad altri, un atto responsabile il fatto stesso della disponibilità socialista, ed infine di tutto lo schieramento socialista, a sostenere un governo quale il nostro, non chiuso in se stesso, non adagiato sul presente, ma aperto ad apporti attesi ed auspicati e caratterizzato da una lungimiranza che sospinge appunto verso un avvenire diverso e migliore ?» (Moro 4, 1974)

concessio; questa conferisce all'argomentazione solidità riportando dati concreti. In De Gasperi, in particolare nel discorso del 1948, si ritrovano vari casi di fenomeni sintattici simili.

Un uso frequente di costruzioni sintattiche analoghe si registra anche nei testi di Silvio Berlusconi, che spesso ricorre all'uso del dialogismo, simulando domande da parte di un generico interlocutore e alle quali, nel corso del discorso programmatico, dà una risposta:

Che fine farà - si sono domandati in molti di fronte alla crisi delle tradizionali politiche assistenziali - lo Stato sociale? Che fine farà la solidarietà? La mia personale risposta e quella del governo su questo tema non consentono equivoci: il rigore e la severità consigliano di escludere le pratiche assistenzialistiche del passato nei servizi e nell'industria, perché la loro progressiva degenerazione clientelare ha portato a un impoverimento del complesso della società e a un simulacro inefficiente e ingannevole di solidarietà sociale. (Berlusconi 1, 1994)

In questo caso però l'uso di costruzioni interrogative sembra essere un espediente finalizzato per lo più a vivacizzare l'espressività comunicativa, anche grazie al movimento di tono che, al momento dell'esposizione orale, una domanda comporta necessariamente; non mi pare invece si possa riscontrare con certezza un'intenzione dialogica con il proprio pubblico.

Un esempio di vera e propria presa diretta sull'interlocutore lo troviamo invece nel repertorio di Massimo D'Alema, il quale ricorre all'apostrofe per rivolgersi «direttamente e vivacemente» (Mortara Garavelli 1989, 268) ad alcuni politici presenti in una delle due aule parlamentari al momento dell'esposizione programmatica⁵⁶:

Un'amarezza resa più acuta, onorevole Bertinotti, anche dal punto di vista personale per il fatto che in questi giorni, di fronte all'attacco pregiudiziale della destra all'incarico assegnato ad un leader della sinistra italiana, Lei non abbia sentito in alcun momento il bisogno di esprimere una sola parola di sostegno e solidarietà. (D'Alema 1, 1998)

⁵⁶ Preciso che l'uso dell'apostrofe con una sfumatura polemica è distintivo di Massimo D'Alema, motivo per cui gli esempi riportati appartengono tutti al suo repertorio.

Mi rivolgo a Lei, onorevole Berlusconi, non solo perché è il leader della più consistente delle opposizioni, ma perché non è mancata in passato tra noi l'occasione di lavorare insieme per il bene della nostra democrazia. Le chiedo di riflettere sugli interessi generali del Paese. E Le assicuro la piena disponibilità del governo a riaprire un dialogo che non serve alla sua parte o alla nostra, ma a tutti gli italiani. (D'Alema 1, 1998)

Io apprezzo questo mutamento di rotta, onorevole Bossi, e spero davvero si tratti di una scelta durevole, anzi definitiva. (D'Alema 1, 1998)

La compresenza di parlante e interlocutore risulta evidente da tali strutture marcatamente interazionali: la comunicazione è ancora, come è ovvio, sbilanciata poiché non prevede che i parlamentari chiamati in causa possano intervenire; tuttavia la scelta comunicativa diretta fa emergere per la prima volta dall'immagine di un pubblico parlamentare generalmente trattato in maniera uniforme alcune figure: visualizzando e sentendone i nomi l'atto comunicativo diventa subito più "vero", quasi potesse esserci un'immediata risposta da parte di coloro che sono stati nominati.

Lo stesso fa Prodi, il quale però non si rivolge al Parlamento ma al Presidente della Repubblica, con una sorta di apostrofe *in absentia*:

Grazie, Presidente Ciampi. Le italiane e gli italiani Le sono e Le saranno sempre legati da affetto e gratitudine (Prodi 2, 2006)

A Lei, Presidente Napolitano, gli italiani guardano con grande attesa (...) (Prodi 2, 2006)

Anche in questi casi, sebbene la natura del testo non preveda alcuna forma di interazione, emerge in modo netto la figura di un interlocutore rendendo più viva l'espressività del discorso.

Accanto a costruzioni come quelle viste finora nelle quali la natura interazionale emerge in modo esplicito e netto dall'uso di allocutivi, di strutture o di figure retoriche che portano in primo piano immediatamente gli interlocutori, riscontriamo alcune costruzioni nelle quali la volontà interazionale tra parlante e pubblico emerge da scelte meno evidenti: si tratta di scelte linguistiche che sviluppano la funzione fatica («Vi prego di fare attenzione», De Gasperi 5, 1948; «Badate carissimi colleghi», D'Alema 1,

1998) oppure che sono legate alle convenzioni di cortesia del discorso pubblico («Consentitemi di passare ad una rapida rassegna del lavoro che ci attende», Pella 1, 1953; «Mi siano però consentite alcune considerazioni», Moro 4, 1974; «Consentitemi di dire che chi si attardasse in questa lettura non renderebbe un servizio al Paese, e neppure ai propri elettori», Prodi 2, 2006): in entrambi i casi si chiede ai propri interlocutori la collaborazione (*vi prego, consentitemi*) per poter continuare nell'atto comunicativo.

Infine, un'ulteriore tipologia di fenomeno linguistico di tipo interazionale che riscontriamo nei testi consiste nell'interruzione dell'andamento prettamente istituzionale e programmatico del testo, il cui incedere è in genere regolare e distaccato, con elementi frasali che riportano brevemente la situazione comunicativa a una dimensione dialogica:

In Italia, lo sappiamo bene, la questione occupazionale coincide in gran parte con la questione meridionale. (Prodi 1, 1996)

Sono convinto, vedete, che, pur tra le divisioni, le forze politiche, le donne e gli uomini che sono stati protagonisti sin qui di questa tumultuosa e difficile traforazione dell'Italia sapranno non deludere queste attese. (D'Alema 2, 1999)

Ma noi rispettiamo, dicevamo, la diversità (Moro 4, 1974)

I tre casi sopra riportati introducono nella costruzione del periodo un elemento aggiuntivo (*lo sappiamo bene; vedete; dicevamo*) che, se anche venisse eliminato, non metterebbe in discussione l'autonomia e il significato del testo; la funzione di questi elementi dunque non è contenutistica, bensì interazionale: si tratta di segnali discorsivi che, inseriti nel testo, lo caricano di un significato aggiuntivo e «veicolano altri valori dipendenti dal contesto che sottolineano l'interazione in corso e lo sviluppo stesso della conversazione» (Bazzanella 1994, 150). Nel primo caso in particolare la formula (*lo sappiamo bene*) crea una condivisione non solo di spazio e tempo ma di veri e propri contenuti tra parlante e destinatario; nel secondo caso la funzione sembra essere squisitamente fática; nel terzo caso invece crea un legame con il cotesto linguistico, riallacciandosi a qualcosa di già detto (*dicevamo*).

4.3. Strutture topicalizzate e altre costruzioni dell'italiano parlato

La dimensione orale del discorso programmatico emerge anche dall'uso di costrutti sintattici⁵⁷ peculiari della lingua parlata: l'attestazione della loro presenza, benché rada, conferma la natura ibrida del genere discorsivo che si stacca dalla tradizionale formalità e istituzionalizzazione lasciando trapelare in alcuni casi costruzioni più immediate ed espressive.

Le più diffuse sembrano essere le topicalizzazioni, nelle quali gli elementi frasali non seguono l'ordine standard (SVO) ma vengono anticipati per esigenze di efficacia comunicativa o, in alcuni casi, di coesione testuale:

acuti sono i dissensi sui modi e sugli strumenti della soluzione dei problemi del nostro tempo (Leone 1, 1963)

Sottolinea Monica Berretta che «Mentre l'ordine cosiddetto “non marcato” dei costituenti di frase in italiano standard è soggetto-verbo-oggetto (-oggetto indiretto), nel parlato vi è una forte tendenza a costruire enunciati in base a criteri che possiamo dire altamente comunicativi: la struttura dell'informazione veicolata e il valore informativo di ciascun elemento (Berretta 1993, 21).

Riscontriamo che frequentemente l'inversione porta in prima posizione aggettivi, molto spesso compresi in predicati nominali: pertanto a venire anticipato è l'intero sintagma verbale; tuttavia avviene un'ulteriore inversione al suo interno, antepoendo l'aggettivo alla copula, come per esempio nel passo tratto dal quinto discorso di De Gasperi sopra riportato e in quello di Andreotti seguente.

Viva è l'esigenza di ridurre l'andamento divaricante tra prezzi abitativi e redditi familiari, sia per quanto riguarda i canoni di locazione sia i prezzi di compravendita degli alloggi. (Andreotti 3, 1976)

⁵⁷ Come già notano Dell'Anna-Lala (2004, 75) nei discorsi parlamentari l'italiano dell'uso medio «si caratterizza soprattutto a livello sintattico-testuale e non morfologico. Ciò può essere in parte imputato all'intervento successivo dello stenografo che normalizza i testi eliminando le tracce di parlato non formale».

Alla struttura standard non marcata «l'esigenza (...) è viva» viene prediletta la costruzione topicalizzata in cui il sintagma verbale occupa la prima posizione («è viva l'esigenza»), operando l'ulteriore inversione per focalizzare l'aggettivo («viva è») di impatto immediatamente più espressivo ed efficace.

Generalmente le topicalizzazioni portano in primo piano elementi semanticamente forti, principalmente aggettivi e nomi, che conferiscono al testo maggiore efficacia comunicativa quindi non solo per lo spaesamento che l'inversione comporta, ma anche per il nuovo carico contenutistico che da essa deriva.

Un esempio di anteposizione del sintagma nominale, interamente costituito da aggettivi e sostantivi, si riscontra nel primo discorso programmatico di Romano Prodi:

Particolare attenzione e sensibilità il governo dedicherà alla tutela delle minoranze etniche (Prodi 1, 1996)

o ancora nel sesto discorso di Alcide De Gasperi:

Miliardi si spendono per la costruzione e la riparazione di edifici (De Gasperi 6, 1950)

In quest'ultimo in particolare l'anteposizione di *miliardi* pare lasciar intendere una contrapposizione, non detta, con una cifra di ordine di grandezza inferiore (come se si volesse dire: «miliardi, non milioni»), enfatizzandone ancor di più lo smisurato valore.

Riscontriamo poi alcuni esempi di dislocazione a sinistra, nei quali l'oggetto viene anticipato e poi ripreso da pronomi, focalizzandone pertanto il valore.

La tutela della risorsa ambientale la consideriamo non un laccio che imprigiona lo sviluppo ma, se gestita correttamente, uno stimolo alla crescita e alla qualificazione di un'economia sana. (Berlusconi 1, 1994)

Nell'esempio sopra riportato, tratto dal primo testo programmatico di Silvio Berlusconi, il ricorso alla dislocazione consente di porre l'oggetto di discussione (la tutela della risorsa ambientale) in prima posizione, facendo in modo così che l'intera struttura antitetica si snodi a partire da essa.

Lievemente diversa è la funzione con cui Massimo D'Alema impiega la dislocazione a sinistra seguente, riscontrata nel suo primo discorso per la fiducia:

Su questo terreno, allargheremo lo sguardo. Ci rivolgeremo non solo a quanti non hanno un'occupazione, ma anche a coloro che un lavoro precario lo possiedono e però non sanno cos'è un contratto, un orario certo, un sistema di protezione e sicurezza sociale. (D'Alema 1, 1998)

In questo caso la dislocazione serve a marcare la differenza tra due concetti simili che però il parlante desidera non vengano confusi o assemblati: nella prima parte dell'enunciato, infatti, parla di coloro che sono disoccupati e non hanno alcun tipo di lavoro; attraverso la dislocazione poi intende evidenziare il proprio interesse per coloro che hanno contratti di lavoro precario, categoria quindi diversa dalla precedente e che, si può interpretare dalle parole di D'Alema e dalla sua volontà di puntualizzazione, non sono stati presi in considerazioni in programmi di governo precedenti.

Infine, anche nel repertorio di Giuliano Amato riscontriamo un esempio di dislocazione a sinistra in cui appare netta la forza illocutiva che deriva dall'anteposizione dell'oggetto:

La criminalità dobbiamo essere in grado di combatterla. (Amato 2, 2000)

I pochi casi di dislocazione registrati nel testo appartengono tutti agli ultimi anni di storia repubblicana, come era facile prevedere: tali fenomeni sintattici infatti iniziano a salire nella scala della norma e ad essere accettabili nel parlato pubblico solo in anni recenti (Sabatini 1985).

Richiama strutture tipiche del parlato anche un passo del secondo discorso programmatico di Bettino Craxi, di interpretazione, però, non univoca:

Una cosa è certa: lo Stato deve fare tutto il possibile per animare, rianimare il settore degli investimenti pubblici. (Craxi 2, 1986)

Potremmo trovarci di fronte a una correzione nel corso della frase (*animare*, *rianimare*). Sembra cioè che il Presidente abbia deciso di cambiare una parola già pronunciata (*animare*) sostituendola con un'altra (*rianimare*), come spesso accade nel corso di un intervento orale dove la gettata di pianificazione è minima (Berruto 1985,

Sabatini 1985, Bazzanella 1994). Ma potrebbe anche trattarsi di una scelta retorica per enfatizzare il contenuto proposizionale, affiancando alla prima scelta lessicale (*animare*) un secondo verbo simile che da un lato ne enfatizza la forza espressiva riprendendo la radice lessicale del primo, dall'altra aggiunge un valore semantico nuovo e ne estende la portata cronologica (lascia intendere infatti che il «settore degli investimenti pubblici» in precedenza fosse attivo e vivo).

Si tratta in ogni caso del solo esempio registrato nell'intero *corpus*: anche se altri imprevisti nella pianificazione del discorso possono essersi verificati nel corso dell'esposizione orale, con buona probabilità sono stati cancellati dalla trascrizione stenografica.

4.4. Esclamative e forme del discorso polemico

La presa diretta sui propri destinatari è assicurata da esclamative, invettive e forme del discorso polemico in generale. Sebbene diverse per intenti e modalità espressive, queste varie tipologie di struttura condividono una carica emotiva che crea un immediato contatto tra parlante e destinatario.

Nemmeno in questo caso la frequenza di tali formule è particolarmente frequente, è tuttavia interessante notarne l'uso.

La presenza di costruzioni esclamative ricorda in alcuni casi la forma dello slogan politico ed è spesso difficilmente distinguibile da massime e sentenze (si veda a questo riguardo il paragrafo seguente):

Sicurezza e pace! (Pella 1, 1953)

Lo stile nominale del costrutto nel quale non si rintraccia alcuna forma verbale, la brevità e l'intonazione esclamativa conferiscono infatti all'espressione una forza decisiva e secca, con la quale senza dubbio si spezza l'andamento più pesante e costruito del testo programmatico.

Simile, sebbene inserita alla fine di un periodo più esteso, è l'espressione esclamativa registrata nel primo discorso programmatico del Presidente Segni:

Gli uomini del governo non hanno ambizioni da soddisfare, ma solo un preciso dovere di coscienza da compiere: contribuire ad assicurare al popolo italiano, a questo grande popolo di lavoratori, i beni essenziali della convivenza civile, ai quali esso aspira: la giustizia, la libertà, il lavoro, la pace! (Segni 1, 1955)

In questo caso risulta evidente la somiglianza della costruzione allo stile della massima: il tono didattico che, senza alcuna forma personale e soggettiva, sembra far calare dall'alto un'affermazione dall'inconfutabile valore di verità, diventa a fine frase tono esclamativo, come deduciamo anche dal punto esclamativo inserito nel testo trascritto.

Di piglio più diretto, tanto da sembrare quasi spingersi verso l'indignazione, è l'esclamativa riscontrata nel secondo discorso di Giuliano Amato:

Non può esistere un Consiglio di sicurezza di 24 paesi senza che l'Italia ne faccia parte. Questo non ha senso comune! (Amato 2)

Trapela infatti dall'espressione il punto di vista del parlante che sembra volere far sentire la propria voce di dissenso.

Infine, ancora nel repertorio testuale di Amato rileviamo un'ulteriore forma esclamativa di particolare interesse:

Questo significa che l'Italia ha ancora un alto debito pubblico (e lo ha!) (Amato 1, 1992)

L'espressione confermativa («e lo ha!») appare testimonianza di uno stile orale in cui, per enfatizzare il concetto già espresso nell'enunciato principale («l'Italia ha ancora un alto debito pubblico»), si riprende l'argomento e lo si ribadisce, come per rispondere a possibili commenti e obiezioni sollevate da parte del pubblico che dubita dell'esistenza di tale debito. Per questo, la scelta della forma esclamativa non solo focalizza e conferisce al concetto un particolare vigore espressivo, ma fa sentire ancora una volta la presenza di un legame interazionale tra parlante e destinatario.

Il rapporto tra gli attori di questa particolare e asimmetrica situazione comunicativa si fa ancor più evidente nel caso di alcune forme polemiche. È necessario precisare tuttavia che le forme polemiche nel *corpus* sono molto rade e solo due di esse, che vedremo qui di seguito, effettivamente possono essere considerati scontri *ad personam*, nei quali cioè ci si oppone a un soggetto ben identificato.

Il primo caso lo si trova nel primo discorso programmatico di Silvio Berlusconi:

Ma devo dire con molta schiettezza al segretario del partito democratico della sinistra, il quale ha affermato di voler esercitare per la sua parte un'opposizione democratica e costituzionale, che definire la compagine ministeriale come un governo che umilia l'Italia non è affatto un buon inizio. (Berlusconi 1, 1994)

Per la prima volta il Presidente Berlusconi si rivolge in prima persona a un componente del Parlamento, presente in aula, richiamando durante la cerimonia programmatica una polemica in corso: non ne fa il nome ma ne rende certa l'identità definendone la carica istituzionale (si tratta di Massimo D'Alema). Non si tratta in ogni caso di una polemica dai toni accesi, piuttosto di un solo cenno: tratto comunque nuovo nella tradizione del discorso programmatico.

E sarà proprio Massimo D'Alema, qualche anno più tardi, a riprendere tale uso rivolgendosi in maniera esplicita a Fausto Bertinotti ed esternando il proprio disappunto per il mancato appoggio, nel passo già visto in precedenza:

Un'amarezza resa più acuta, onorevole Bertinotti, anche dal punto di vista personale per il fatto che in questi giorni, di fronte all'attacco pregiudiziale della destra all'incarico assegnato ad un leader della sinistra italiana, lei non abbia sentito in alcun momento il bisogno di esprimere una sola parola di sostegno e solidarietà. (D'Alema 1, 1998)

Anche in questo caso non si tratta di uno scontro eccessivo; niente a che vedere con i toni polemici del dibattito politico a cui siamo abituati ad assistere nei media. Pare piuttosto che, in occasioni istituzionali e formali come quella analizzata, anche in anni recenti la *vis* polemica non abbia prevalso.

Ciò è confermato anche dalla volontà, in alcuni casi, come nel testo di Berlusconi sotto riportato, di mitigare l'intento polemico e addossarsi piuttosto parte

della colpa – benché risulti nitidamente che si tratta di un artificio retorico volto proprio a spegnere un possibile scontro senza tuttavia evitare di parlarne:

In alcuni momenti era accaduto addirittura il contrario e il vento trasformista umiliava le istituzioni. Ho sempre cercato di mostrare e di praticare, anche quando su di me soffiava il vento dell'acrimonia personale e la bufera della faziosità, il massimo possibile di rispetto per gli avversari politici. Non solo intendo continuare in questo sforzo, qualche volta fallito forse anche per una mia stanchezza o disattenzione, ma vorrei che questa disponibilità divenisse una regola, una buona, nuova regola della politica italiana. (Berlusconi 4, 2008)

Silvio Berlusconi infatti richiama le vicende in cui è stato al centro della critica politica («quando su di me soffiava il vento dell'acrimonia personale e la bufera della faziosità») senza tuttavia riaprire l'argomento: si tratta solo di un cenno per mettere in risalto la propria buona condotta nel massimo rispetto dell'avversario; probabilmente, sapendo che tale affermazione non era del tutto vera e sarebbe potuta essere ulteriormente criticata, sceglie di ammettere alcuni cedimenti addossandosene la colpa («qualche volta fallito forse anche per una mia stanchezza o disattenzione»).

Altri esempi di cenni polemici si ritrovano ancora nei testi degli anni più recenti pronunciati sempre da Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi; si tratta tuttavia di esempi ancor più sottili nei quali l'intento polemico è effettivamente solo accennato e scivola via nello scorrere del periodo.

Si veda a questo riguardo il passo seguente, tratto dal primo discorso di D'Alema:

Noi per primi siamo consapevoli che questo governo non è stato scelto direttamente dagli elettori, anche se appare chiaro che la parte più larga delle forze che danno vita alla nuova maggioranza ha vinto, e non perso, le elezioni del 21 aprile di due anni fa. (D'Alema 1, 1998)

Nella contrapposizione antinomica («ha vinto, e non perso») si scorge l'intento di precisare un concetto che evidentemente è stato oggetto di discussione e critica – come ben sappiamo dalle vicende politiche - e così facendo lo si vuole affermare una volta per tutte.

Proprio sullo stesso tema, registro un cenno polemico nel secondo discorso di Silvio Berlusconi:

(...) con la minoranza che si faceva governo e la vera maggioranza del Paese costretta all'opposizione nonostante il voto degli elettori (Berlusconi 2, 2001)

nel quale la scelta dell'aggettivo *vera* riferito a maggioranza e la scelta di *costretta* lascia intendere quasi l'azione di un complotto con cui qualcuno ha imposto con la forza una situazione contro la democrazia perché contraria al volere del popolo («nonostante il voto degli elettori»).

5.1. La lingua scorciata

Guardando alla produzione linguistica in ambito politico, ci si accorge con facilità di quanto, nella maggior parte delle comunicazioni e testi, il linguaggio sia costellato da formule e slogan di grande efficacia retorica, caratterizzati normalmente da brevità e incisività, capaci di restare impressi nel pubblico più vasto. Alcune comunicazioni politiche sono costruite quasi interamente su testi formulati come slogan: si pensi ad esempio alla comunicazione elettorale o di partito. Si tratta tuttavia sempre di casi in cui la comunicazione politica ha un intento persuasivo direttamente rivolto ai cittadini (particolarmente enfatizzato quando si tratta di elettori), a un pubblico cioè di non addetti ai lavori, poiché cerca di orientarne o rafforzarne la posizione politica. Il panorama delle formule brevi, anche in politica, sembra inoltre essere piuttosto vasto tanto che tracciare i confini tra tipologie diverse può a volte risultare difficile: aforismi, sentenze, motti, slogan sembrano essere forme intrinsecamente legate al discorso politico; come già nota Paola Desideri, «il ricorso al motto, al cliché, alla parola d'ordine, alla formula – con la loro funzione veridittiva (far sembrare vero il discorso stesso) – è costitutivo del discorso politico, soprattutto con l'entrata in gioco di forze perlocutorie e intenti programmatici. (...) Chi parla sembra depositario di un sapere di ordine assiologico» (Desideri 1984, 55).

Ma quali rapporti ha il discorso programmatico con questa tipologia testuale? Come si inseriscono forme testuali lapidarie e icastiche in un testo che, come visto finora, si delinea principalmente per la sua ritualità testuale e la diffusione di strutture lunghe e complesse, peculiari di uno stile istituzionale, intrecciate a costruzioni enumerative, che ne rivelano la natura concreta e tecnica?

5.2. Sentenze, massime, slogan e altre forme del discorso breve

Rileviamo innanzitutto che nel *corpus* le strutture «scorciate» si registrano con buona frequenza, distribuite senza particolari distinzioni nelle varie parti del testo. A differenza di altre strutture o formule peculiari, che sembrano essere distintive di determinate sezioni del discorso, in questo caso registriamo una maggiore libertà. Non si tratta infatti di costruzioni dalla funzionalità testuale specifica (come invece è per le formule di apertura ad esempio, o per le strutture enumerative) ma il loro ruolo viene usato per dare autorità e un senso di certezza all'enunciazione, indipendentemente dall'argomento trattato.

La difesa è supremo bastione dell'indipendenza nazionale. (De Gasperi 7, 1951)

Il passo sopra riportato è inserito nel pieno dell'enunciazione delle linee programmatiche: parlando di misure concrete per la difesa nazionale, De Gasperi pronuncia questa frase dal tono deciso e sicuro, che, anche al di fuori del suo contesto, mantiene una propria autonomia di significato, tanto da avvicinarsi per modalità espressiva e struttura a un aforisma. La verità concettuale della frase sembra essere di portata generale, non necessariamente vincolata alla situazione comunicativa o al tema del discorso nel quale è inserita.

Sembra proprio essere questo uno dei tratti chiave che distingue tale tipologia di enunciati: la struttura secca e impersonale costruisce la resa modale e conferisce quel che si può chiamare *effetto sentenza*; risulta particolarmente evidente anche dall'esempio seguente nel quale i due enunciati del periodo mostrano il passaggio che

lega la prima parte, dal tono di sentenza con valore generale, alla seconda, calata nell'*hic et nunc*, che visualizza il caso particolare:

Bene applicare le leggi e bene amministrare sono i cardini di una società che vuol progredire, e noi ci impegniamo a rispettare e a far rispettare questi principi. (Segni 2, 1959)

La prima parte dell'enunciato gode in una vera e propria autosufficienza concettuale: la linearità del testo che procede senza interruzioni, incassature o implicite, e sottolineata anche dalla simmetria dei soggetti (*bene applicare e bene amministrare*), è compiuta in se stessa. Ad essa però è giustapposta con coordinazione una proposizione che, in modo altrettanto lineare, rende operativo e concreto il significato della prima, anche grazie alla espressione esplicita del deittico personale *noi*, che ne evidenzia il legame con la realtà. Si ha la sensazione di «poter evocare l'infinito nel finito» (Adorno 2006, 16): l'uso di costruzioni di questo genere sembra cioè conferire al discorso programmatico una forza idealistica che stacca l'attenzione dalle azioni e obiettivi del programma, circoscritti e reali, e parla in virtù di principi di portata molto più elevata, quasi degli universali di carattere etico. Ed è proprio il ricorso a questi che rafforza, come fosse una garanzia di buona riuscita, l'insieme di azioni presentate.

Questa voce sicura che sembra tratteggiare delle linee di condotta, quasi impossibili da contraddire, dipende in gran parte dal tono didattico usato, rafforzato nel caso che segue dalla ripresa di una stessa porzione di frase che viene ripetuta due volte. L'effetto è ancor più marcato dal fatto che la prima parte delle due frasi cambia («una società equilibrata è», «una società in espansione deve essere») e di fronte a tale variazione ci si aspetterebbe un cambiamento anche nella seconda parte, che però non avviene:

Una società equilibrata è una società governata, una società in espansione deve essere una società governata. (Craxi 1, 1983)

Nessun segnale deittico che rimandi al contesto temporale, spaziale o personale si rintraccia nelle strutture di questo genere; si prediligono piuttosto strutture non marcate in alcun modo in cui anche la scelta verbale, come nei casi fin qui presentati,

preferisce i modi e tempi della certezza (principalmente indicativo presente) o della prescrizione (in particolare il verbo *dovere*). Di conseguenza ne derivano sentenze didascaliche e lapidarie, in cui la voce personale del parlante sparisce e lascia spazio solo a una sorta di voce fuori campo che sembra avere lo statuto della veridizione. Come afferma Benedetti «il pensiero “narrativizzato” infatti, esibendo nella sua stessa espressione le tappe del suo procedere (premesse, passaggi, conclusioni) e svolgendole attualmente nel decorso dell’enunciazione, trova in se stesso, nella sua coerenza interna, la propria legittimazione. Il pensiero espresso in forma aforistica invece, rifiutandosi di esibire, nella propria formulazione, gli anelli nascosti della sua genesi logica, reclama alla propria asserzione una pretesa di validità senza legittimazione. Si afferma si potrebbe dire, per autorità. Da cui l’effetto sentenza» (Benedetti 1977, 20).

Si registra con particolare frequenza l’uso di forme verbali impersonali, efficaci nella costruzione della situazione di *débrayage*, e del tono didattico, come mostra l’esempio seguente:

Chiediamo tuttavia a tutti di comprendere i sacrifici e le rinunce che sono necessari per questa opera di trasformazione: se non si accetta che nulla muti e che nulla venga tolto, si deve anche accettare che niente venga creato. (Moro 4, 1974)

Anche in questo caso ci troviamo di fronte a una passo dalla valenza ibrida, in cui la sentenza, collocata nella seconda parte della proposizione, viene usata con valore argomentativo per spiegare con autorità la richiesta concreta da parte del governo espressa nella prima parte. La scelta di una costruzione impersonale («se non si accetta, si deve anche»), in un contesto nel quale sarebbe stato facilmente possibile l’uso di una costruzione personale (ad esempio, «se non accettate») elimina qualunque gancio della sentenza con la situazione reale, astraendone quindi il valore ad assiologico e universale. La forza espressiva in questo caso è poi enfatizzata da una costruzione fondata su parallelismo (si veda la ripetizione di *nulla* e *niente* e inoltre la ripetizione del verbo *accettare* nella protasi e nell’apodosi) che contrappone concetti semanticamente opposti, la quale, in virtù della sua struttura pensata ed equilibrata, aumenta ancor di più il senso di verità in essa contenuto rinforzandone il carattere rivelatore. Il valore universale inoltre viene ulteriormente ribadito dalla massima «nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma» che è celata nel testo.

Oltre alle scelte sintattiche orientate al tono didattico, sono proprio gli usi retorici che spesso caricano di maggiore forza tali espressioni. Si veda un ulteriore esempio, tratto dal secondo discorso di Romano Prodi, nel quale la carica espressiva si fonda su un parallelismo:

Una società che nega il futuro ai suoi giovani, nega il futuro a se stessa. (Prodi 2)

Si registrano poi nei testi espressioni simili a quelle viste fin qui, per funzione, brevità e struttura, ma nelle quali l'uso dell'impersonale non impedisce una certa partecipazione emotiva:

Dobbiamo prendere coscienza che ogni volta che qualcuno cade sotto i colpi del terrorismo, ogni italiano, ognuno di noi, è colpito. (Cossiga 2, 1980)

In questo caso l'universalità della sentenza (data dalla ripresa anaforica imperfetta di *ogni*: *ogni volta che qualcuno*; *ogni italiano*; *ognuno di noi*) si confonde con espressioni fortemente legate al contesto situazionale e personale (ai verbi impersonali sono preferiti verbi la cui morfologia indica un soggetto come *dobbiamo*; l'uso del deittico *ognuno di noi*): non ci troviamo pertanto di fronte all'effetto sentenza di cui si è parlato precedentemente, piuttosto sembra che l'enunciato intenda mostrare come il valore della massima tocchi direttamente chiunque, *ognuno di noi*, mettendone in risalto in modo esplicito la relazione tra principio universale e il suo effetto e coinvolgimento nel caso particolare.

Caso simile si registra in Berlusconi:

La vita mi ha insegnato anche che il tempo per realizzare un progetto è quello che le circostanze ci assegnano. (Berlusconi 3, 2005)

La seconda parte del passo («il tempo per realizzare un progetto è quello che le circostanze ci assegnano») presenta la costruzione didattica e autonoma della massima: tuttavia essa è legata alla prima parte del periodo, la frase reggente («la vita mi ha insegnato che»), la quale indica chiaramente il valore personale del principio enunciato, perché legata a un'esperienza di vita. Anche in questo caso dunque non si tratta di una

costruzione lapidaria con «effetto sentenza», ma di una forma mitigata e calata in un contesto più personale e intimo.

La funzione di tali strutture, peraltro, si inserisce perfettamente nella cornice del discorso programmatico fin qui tracciata, confermando l'alternanza di punti di vista nella costruzione testuale (si veda il capitolo 3): la scelta di enunciazione personale (con la prima persona singolare) viene affiancata a strutture impersonali di alto *débrayage* dando forma così a un testo che è capace di fare un passo verso il suo interlocutore per creare una certa comunione di principi, senza però mai avvicinarsi troppo e mantenendo intatta la formalità, testimoniata anche dal continuo ricorso a principi universali.

Infine, registriamo anche casi di strutture brevi e sintetiche che si avvicinano alla forma di motti o proverbi, dal sapore popolare :

Non è aumentando le dosi della medicina che il malato guarisce, se la medicina non è quella giusta (D'Alema 1, 1999)

Anche in questo caso si tratta di costruzioni concise, in cui la struttura, sintattica e retorica è ben ponderata e crea un enunciato indipendente e autonomo, che potrebbe essere applicato in qualunque altro contesto. Il valore metaforico dell'espressione sposta momentaneamente l'attenzione verso un nuovo campo semantico (quello medico) e assume i contorni di detto proverbiale. Del proverbio sembra infatti trasmettere la saggezza e una sorta di evidenza aprioristica, basata sul buon senso.

Rientrano in questo panorama di costruzioni brevi anche gli slogan. Ampiamente diffusi nel linguaggio politico, trovano poco spazio nel genere discorsivo qui analizzato ed è persino difficile definire con certezza come slogan le espressioni qui registrate.

Rilevo tuttavia alcuni tratti che ne delineano il contorno: incisività, forza espressiva e una certa intenzione, sebbene celata, di irretire il destinatario. Si veda ad esempio il seguente passo pronunciato da Massimo D'Alema:

Questo, invece, è uno dei messaggi che la politica deve recuperare: offrire di più a quanti, finora, hanno avuto di meno. (D'Alema 1, 1998)

Chiaramente la prima parte del passo introduce quella che a noi interessa di più ai fini dell'analisi. La struttura dell'espressione non sembra a prima vista distanziarsi troppo da quella di sentenze e proverbi: la brevità e la cura sintattica (che anche in questo caso contrappone antinomicamente le due locuzioni avverbiali *di più* e *di meno*) dà forma a una costruzione icastica e di grande efficacia comunicativa. A differenza però delle sentenze, lapidarie e impersonali, in questo caso registriamo una forza espressiva che dà energia al testo, facendolo sembrare appunto uno slogan e lasciandoci immaginare che possa venire pronunciato in qualche comizio elettorale.

Altro caso di slogan si rintraccia nel testo di Ciriaco De Mita:

È necessaria una soluzione politico-istituzionale quale potrebbe essere quella di una confederazione giordano-palestinese, secondo la formula: “una patria per i palestinesi, la sicurezza per Israele”. (De Mita 1, 1988)

In questo caso si tratta di una sorta di slogan riportato («una patria per i palestinesi, la sicurezza per Israele»): ancora una volta la costruzione ellittica fondata su un parallelismo, sebbene imperfetto, rende la struttura ben calibrata e autonoma.

Lo stile nominale e la costruzione retorica fondata su un evidente chiasmo del seguente passo di Spadolini rimanda alla formula dello slogan:

Novità nella continuità, continuità nella novità. (Spadolini 1)

Sembra infatti una di quelle espressioni sinceramente più di effetto oratorio immediato che di vera efficacia e raffinatezza comunicativa, abusate nella comunicazione politica elettorale anche contemporanea⁵⁸. L'ellissi verbale, tra l'altro presente anche negli altri esempi citati, rende secco e deciso il tono dello slogan, eliminando qualunque segnale deittico che la morfologia verbale potrebbe dare.

⁵⁸ Lo stesso impianto strutturale chiasmico si ritrova con grande frequenza nella comunicazione politica elettorale anche attuale. Ne registro un esempio molto recente, giugno 2009, nella propaganda di un candidato per le elezioni amministrative del Comune di Padova: «L'impegno per la cultura, la cultura dell'impegno».

L'uso di costruzioni nominali brevi è distintivo del primo discorso programmatico di Massimo D'Alema di cui rileviamo numerosi esempi nell'intero *corpus* oltre quello già citato:

Studiare per sapere, dunque, e sapere per poter lavorare in un mercato che diverrà sempre più selettivo. (D'Alema 1, 1998)

Una società meno rinchiusa nelle proprie paure. (D'Alema 1, 1998)

Il lavoro, e non più solo il rigore, come vincolo e parametro per la costruzione dell'Europa. (D'Alema 1, 1998)

Oltre a queste rileviamo strutture nominali che non rimandano allo slogan ma sono semplicemente costruzioni in cui la sintassi è spezzata: invece di articolare il periodo evidenziando i nessi tra le frasi, si preferisce rompere ogni enunciato con un punto e iniziarne poi uno di nuovo.

E, insieme a ciò, il pieno recupero di un'azione pubblica per favorire nuove iniziative economiche, più moderne aggregazioni industriali, una nuova collaborazione tra soggetti privati e amministrazioni locali in grado di realizzare piani di sviluppo anche nelle zone più arretrate. (D'Alema 1, 1998)

Peraltro, senza ottenere con ciò vantaggi significativi per la crescita e lo sviluppo. (D'Alema 1, 1998)

In generale tuttavia, la scelta sintattica di Massimo D'Alema, anche nei casi in cui non porta a costruzioni di particolare efficacia e autonomia retorica, come gli ultimi qui riportati, conferisce alla fisionomia del suo discorso uno stile peculiare e brillante, che lo distingue dagli altri testi del *corpus*. Il ricorso così frequente a costruzioni spezzate, a slogan e a sentenze⁵⁹ che, sebbene differenti, sono tutte per loro natura

⁵⁹ Si veda ad esempio la costruzione dal tono sentenzioso: «Tutelare, difendere e valorizzare il territorio, l'ambiente, le ricchezze materiali e culturali significa rispettare prima di tutto noi stessi. La memoria della nostra civiltà, proiettandone i valori nel futuro».

brevi, rende il testo profondamente nuovo⁶⁰: la sequenzialità logica data da connettivi che legano le frasi e ne marcano i rapporti viene meno e al suo posto troviamo uno stile generalmente immediato, che avvicina il testo alla comunicazione politica non istituzionale.

Il ricorso all'ellissi si ritrova non solo in costruzioni brevi, come quelle ora mostrate, ma anche in strutture più lunghe, dove va persa l'immediatezza e l'icasticità tipica dello slogan e si delineano piuttosto costrutti ibridi, come quello sotto riportato pronunciato da Craxi nel suo secondo discorso, che sembrano avvicinarsi alla forma enumerativa dell'elenco e che richiama lo stile dei volantini sindacali (Cortelazzo 1975):

Più autonomia per le università, in campo organizzativo, finanziario e delle metodologie didattiche; più autonomia amministrativa e contabile anche per gli istituti dell'istruzione medio-superiore che devono assicurare una migliore formazione dei giovani e una loro più adeguata introduzione al mondo della produzione e delle professioni; impegno nel campo dell'edilizia scolastica e delle strutture sportive. (Craxi 2, 1986)

6.1. Verso la concretezza: le strutture enumerative

Un'ulteriore sfaccettatura del discorso programmatico si rintraccia nell'uso piuttosto diffuso di strutture enumerative che mettono in luce la dimensione tecnica del testo: accanto a costruzioni complesse e dense tipiche della testualità burocratica, a formule rituali che evidenziano invece il profilo istituzionalizzato e a espressioni più vicine all'oralità, elenchi e richiami a dati e fonti statistiche cambiano completamente il registro discorsivo, rendendolo improvvisamente aderente alla concretezza. C'è da chiedersi se questo tratto sia cresciuto nel corso degli anni: gli studi sul linguaggio

⁶⁰ Il secondo discorso programmatico di Massimo D'Alema, pronunciato nel 1999, si differenzia dal primo: sebbene si rintraccino ancora strutture caratterizzate dall'ellissi del verbo, generalmente sembra riavvicinarsi al canone tradizionale dei testi. L'occorrenza di frasi spezzate, sentenze e costruzioni nominali è infatti notevolmente inferiore rispetto a quanto registrato nel primo discorso.

politico sembrano infatti registrare in anni recenti, grosso modo a partire dalla cesura tra prima e seconda Repubblica, un incremento di termini tecnici e «consulenze dell'esperto», intendendo cioè il frequente intervento nella politica di citazioni e pareri di figure professioniste di determinati settori, soprattutto dell'area tecnico-finanziaria. Vedremo nel corso dei prossimi paragrafi se i due fenomeni possono ritenersi correlati e specchio di una stessa tendenza d'uso.

6.2. Elenchi: la dimensione organizzativa del programma

La scelta di inserire strutture elencative all'interno del testo programmatico pare essere diffusa e condivisa all'interno del *corpus* ed è un espediente che consente di spezzare periodi anche complessi e rendere pertanto l'informazione più chiara e leggibile, soprattutto quanto articolata in elenchi numerati o puntati:

In concreto si tratta di conseguire attraverso appropriate iniziative i seguenti obiettivi:

- recuperare al settore dell'edilizia il risparmio delle famiglie ed il finanziamento degli investitori istituzionali, al fine di incrementare l'offerta di case in locazione;
- sostenere la domanda di case in proprietà, anche con agevolazioni ed incentivi diversi da quelli previsti nel piano decennale, ma da inserire nel medesimo;
- rendere più efficienti gli organismi pubblici incaricati della realizzazione dei programmi costruttivi avviando la riforma degli Istituti autonomi case popolari;
- attivare, oltre a quelli previsti dal piano decennale, programmi di recupero del patrimonio esistente finalizzati ad accrescere l'offerta delle abitazioni;
- razionalizzare il processo edilizio nel suo complesso attraverso la riconversione tecnologica e la standardizzazione della produzione ai fini di un più efficace contenimento dei costi;

- attivare tutte quelle misure che consentano la rapida ed effettiva disponibilità di aree fabbricabili. (Cossiga 2, 1980)

La scelta di strutturare l'informazione per punti ne mette immediatamente a fuoco i contenuti: le stesse informazioni, se fossero state lasciate in un periodo senza tale struttura, sarebbero risultate molto più difficoltose da rintracciare all'interno del testo, perché confuse e, nel momento della lettura, visivamente meno chiare. L'elenco permette infatti di visualizzarle e distinguerle immediatamente; inoltre, la scelta di iniziare ogni enunciato dell'elenco con un verbo all'infinito conferisce al testo maggiore simmetria e linearità, facilitandone ancor di più l'ascolto e la lettura. Grazie alla costruzione elencativa perciò si limita la difficoltà interpretativa che deriva dall'uso di strutture complesse con incassature; si veda ad esempio nel caso sopra riportato il testo del primo punto nel quale non mancano incassature di primo e secondo grado e strutture implicite («facenti parte dell'aggiornamento del codice penale»; «allo scopo di garantire e consolidare il libero regime democratico, quale è previsto e configurato dalla Costituzione») ma la cui complessità risulta tuttavia mitigata proprio perché inserita in un elenco.

Questo tratto risulta ancor più evidente nel passo riportato di seguito:

L'accordo tra i quattro partiti ha specificato questa qualificata azione sulla domanda in una serie di concrete proposte che riguardano: 1) il blocco transitorio della spesa pubblica per la parte corrente, con l'impegno che i partiti assumono che, ove per alcune voci di bilancio siano inevitabili maggiori spese, esse dovranno essere compensate da decurtazioni in altre voci. Analogo impegno di serietà finanziaria essi richiedono anche agli amministratori di enti locali; 2) le misure di immediata applicazione per contrastare la formazione di redditi non guadagnati, contenere i redditi non da lavoro e i redditi di lavoro superiori a certi limiti; 3) la politica di contenimento dei consumi non essenziali, in particolare di quelli di lusso; 4) le misure immediate per la maggiore efficienza del sistema tributario che permettano un rapido assorbimento di una parte del potere di acquisto. (Moro 1, 1963)

Il periodare estremamente denso e articolato di Aldo Moro, caratterizzato principalmente dalla subordinazione complessa e dalla lunghezza delle frasi, si ritrova anche nella struttura qui analizzata (si veda in particolare il primo punto dell'elenco);

tuttavia, anche in questo caso la scelta di spezzare il periodo in punti, ognuno dei quali è numerato, ne limita le difficoltà interpretative, tracciando i confini di ogni area tematica.

La prassi di ricorrere alla costruzione elencativa è generalmente diffusa in ambito amministrativo e burocratico, soprattutto per quei testi che riportano concetti che si prestano ad essere schematizzati: la letteratura sulla semplificazione del linguaggio amministrativo ne indica nella linearità e chiarezza espositiva i punti di forza (Fioritto 1997, AA.VV. 2007, AA.VV. 2008).

Si registrano frequentemente anche elenchi non numerati:

Ma la via dell'ulteriore progresso è ancora aperta: istruzione tecnica più diffusa, concimazioni più abbondanti, meccanizzazione più appropriata, rapporti fermi e più chiari sono le mete a cui bisogna tendere, se vogliamo far recare dalla agricoltura un contributo all'occupazione, al miglioramento del tenore di vita, all'equilibrio degli scambi con l'estero. (Fanfani 1, 1954)

Di minore impatto visivo la struttura elencativa inserita all'interno del periodo senza elementi grafici che la mettano in evidenza, di solito è preceduta dai due punti e mantiene comunque il vantaggio di essere schietta e asciutta orientando l'attenzione sui concetti chiave («istruzione tecnica più diffusa, concimazioni più abbondanti, meccanizzazione più appropriata, rapporti fermi e più chiari»).

Registriamo la presenza di elenchi quasi esclusivamente nella parte centrale del discorso, dove sono enunciate le linee programmatiche: la struttura elencativa risulta particolarmente adatta a tale funzione perché ne rende evidente la concretezza d'azione. Si presta poco invece, come è ovvio, alle parti del testo più discorsive ed emotive, nelle quali si richiamano principi e valori ideali.

Ma volgiamo intanto la nostra attenzione al lavoro concreto che potremo fare insieme, discutendo e deliberando il più rapidamente possibile sui disegni che già vi stanno dinanzi e che, licenziati già dal passato governo e accolti dal presente Gabinetto, verranno immediatamente presentati alle Camere.

I più importanti sono:

la ratifica del decreto legge che concede anticipazioni sugli appalti e sulle forniture allo Stato, e di quello che finanzia con la valuta dell'Ufficio cambi (fino all'importo di 100 miliardi) gli acquisti da parte dello Stato di scorte alimentari e di materie prime (questi due provvedimenti costituiscono un invocato alleggerimento nel settore del credito);

l'aumento del fondo di dotazione dell'IRI (Camera);

il contributo di 10 miliardi all'Azienda della strada (Camera);

la costituzione del Comitato ministeriale per il coordinamento delle commesse e delle forniture (Camera);

le tre leggi riguardanti la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi (metano e petrolio) e la costruzione e l'esercizio degli oleodotti e dei gasdotti (Camera);

la spesa di sei miliardi per la costruzione in Napoli di case ultrapopolari (Senato);

il completamento del programma navale che prevede la maggiore spesa di otto miliardi e 600 milioni in aggiunta ai 14 miliardi già stanziati con la legge Saragat (Senato);

l'autorizzazione alla cassa depositi e prestiti a concedere al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni mutui per 30 miliardi che in aggiunta ai 25 già autorizzati lo scorso anno saranno destinati alla ricostruzione e al potenziamento degli impianti e stabilimenti di telecomunicazioni dell'Italia centrale, meridionale e insulare (Camera).

Tra i disegni che erano già pronti per la presentazione alle Camere prima della crisi ministeriale sono da rilevarsi quelli riguardanti:

la spesa di 6 miliardi e mezzo per il completamento del canale "Regina Elena" e per le opere di sbarramento del Ticino;

la spesa di 9 miliardi per la costruzione di case popolari e popolarissime a favore dei profughi. (Il provvedimento, predisposto dal Ministro dell'interno, oltre a migliorare il trattamento assistenziale, intende dare una soluzione definitiva al grave e complesso problema dei profughi offrendo loro la possibilità di una sistemazione che costituisce la base per il ritorno alla normale attività lavorativa

togliendo il profugo dal centro di raccolta; le case saranno costruite a cura dello Stato e con carattere di urgenza e di indifferibilità;

la spesa di 700 milioni per il risanamento dei Sassi di Matera;

l'aumento delle pensioni operaie per l'invalidità e vecchiaia (legge, questa, che prevede una nuova e più larga partecipazione dello Stato all'onere finanziario delle pensioni per i lavoratori; la partecipazione dello Stato, che fino ad ora si era limitata alla pur considerevole somma di circa 16 miliardi annui, sale a circa 40 miliardi annui, provvedendo a coprire il 25 per cento del fabbisogno).

(De Gasperi 7, 1951)

Il passo qui riportato, dal settimo discorso del Presidente De Gasperi, è particolarmente lungo e evidenzia fin dall'inizio la volontà di delineare l'insieme di provvedimenti verso cui il governo orienta la sua azione in modo concreto e tangibile («Ma volgiamo intanto la nostra attenzione al lavoro concreto che potremo fare insieme»). La scelta della struttura elencativa, se da un lato risulta piuttosto noiosa e ripetitiva, utile per esigenze funzionali di comunicazione e chiarezza ma non certo per abilità e bellezza retorica, dall'altro comunica però una grande aderenza alla realtà, accentuata in questo caso anche dalla presenza nel testo di continui rimandi a dati (ad esempio «circa 40 miliardi annui, provvedendo a coprire il 25 per cento del fabbisogno»). L'efficacia della struttura è certa, nonostante che, anche in questo caso, così come nell'esempio del Presidente Moro poco sopra analizzato, la costruzione delle frasi risulti piuttosto complessa e nominalizzata. La struttura di ogni punto dell'elenco, infatti, è principalmente nominale poiché dipende dalla frase reggente iniziale («i più importanti sono:» nella prima parte del passo; «sono da rilevarsi quelli riguardanti:» nella seconda parte); negli enunciati in cui compaiono dei verbi, questi sono specificazioni del sintagma nominale, inseriti quindi in frasi subordinate («il completamento del programma navale che prevede la maggiore spesa di otto miliardi e 600 milioni in aggiunta ai 14 miliardi già stanziati con la legge Saragat (Senato)») oppure in enunciati reggenti ma che sono riportati tra parentesi, come se si trattasse di una divagazione o di un approfondimento («(Il provvedimento, predisposto dal Ministro dell'interno, oltre a migliorare il trattamento assistenziale, intende dare una soluzione definitiva ...)»).

A volte l'intero cuore programmatico del testo è pensato e articolato in aree, così come lo presenta Mariano Rumor:

In relazione a questi obiettivi, il programma del governo si articola in cinque capitoli essenziali: Mezzogiorno, agricoltura, trasporti pubblici, edilizia abitativa, edilizia scolastica ed universitaria con provvedimenti che, essendo già previsti dal precedente governo, saranno varati con la massima rapidità (Rumor 5, 1974)

Dunque, l'elenco a cui ricorre nel passo qui riportato non è altro che una sintesi di una struttura più complessa nella quale l'intero testo è suddiviso.

Simile, e unica nel *corpus*, è la struttura scelta da Giuliano Amato nel presentare il programma del suo primo discorso, nella quale articola l'intero testo per capitoli, ognuno introdotto da un breve titolo nominale: «Il fisco», «Il mercato finanziario e le privatizzazioni», «Il mercato del lavoro», «Il Mezzogiorno», «L'ambiente», «I servizi a rete», «L'informazione e la cultura», «Formazione e ricerca», «L'agricoltura», «Il turismo, il commercio, l'artigianato».

Non si tratta in questo caso di un elenco inserito nella microtestualità del discorso bensì di un vero e proprio elemento macrostrutturale che però mantiene la linea organizzativa e schematica vista finora, avvicinando il testo a relazioni e progetti e evidenziando ancora una volta quindi il risvolto concreto conferito dalle strutture enumerative al testo

Lievemente diverse dalle costruzioni descritte finora, sono le strutture di tipo commatico in cui un'unica proposizione principale regge quelle seguenti, come nell'esempio di Silvio Berlusconi qui di seguito:

Nei primi cento giorni di governo, ovvero nella prima fase di attuazione del programma, ci impegniamo a presentare le proposte legislative necessarie per ridurre gli oneri contributivi per le imprese che creano, al netto, nuovi posti di lavoro; liberalizzare le assunzioni per chiamata nominativa; introdurre l'assunzione diretta per le imprese con più di tre e fino a quindici dipendenti; modificare in senso più incentivante per le imprese i contratti di formazione lavoro; introdurre l'istituto del lavoro interinale con modifiche alle proposte del precedente Ministero; introdurre norme che favoriscano il tempo determinato ed il parttime, soprattutto

per gli impieghi femminili, nonché altre misure che accrescano la flessibilità del mercato del lavoro; rivedere le normative sugli appalti pubblici per evitare il protrarsi del blocco dei contratti della pubblica amministrazione (Berlusconi 1)

Una costruzione di questo genere, esattamente come avviene nell'elenco, focalizza in modo chiaro la serie di proposte legislative che il governo si impegna a portare a termine, schematicità peraltro garantita dalla simmetria della costruzione, in cui ogni enunciato, retto dalla principale «ci impegnamo a», inizia con un verbo all'infinito. L'impressione generale che si ricava non è di particolare fluidità o impatto comunicativo, tuttavia il testo sembra rispondere a un'esigenza di funzionalità pragmatica.

Come visto dagli esempi riportati finora, il ricorso a elenchi è mirato normalmente a strutturare il programma di azioni che il governo intende compiere nel corso del suo mandato: si tratta sempre di obiettivi futuri quindi, che ancora non sono stati realizzati. Registriamo un caso che inverte questa linea di tendenza e appartiene al repertorio testuale di Silvio Berlusconi:

Dovremmo tutti sentire l'orgoglio di quanto abbiamo fatto insieme in questi anni di governo: abbiamo garantito al Paese una guida sicura, abbiamo messo fine all'instabilità permanente degli Esecutivi, abbiamo accresciuto, e di molto, il ruolo e il prestigio internazionale dell'Italia, abbiamo realizzato riforme rinviate per decenni, abbiamo dato avvio a un lavoro imponente di modernizzazione e di cambiamento profondo del Paese, portandoci sulle spalle il terzo debito pubblico del mondo. (Berlusconi 3, 2005)

Ricorrendo a un'anafora (*abbiamo + participio passato*), tecnica retorica che sembra essere tra le preferite di Berlusconi a giudicare dalla sua frequenza d'uso, il Presidente elenca questa volta le azioni che ha già compiuto nel suo secondo governo («quanto abbiamo fatto insieme in questi anni di governo»). L'obiettivo non è quindi presentare nel modo più concreto possibile i passi dell'esecutivo, ma la volontà di mostrare che il Presidente del Consiglio ha già lavorato realisticamente e concretamente e la prova ne è l'insieme di obiettivi raggiunti. Si ribalta quindi la prospettiva più diffusa e si cerca di dare prova della propria abilità non guardando avanti ma guardando indietro.

Si rintracciano poi nel testo strutture elencative differenti, nelle quali la funzione linguistica è ben diversa: non c'è l'intento di schematizzare l'informazione per renderla più efficace, piuttosto l'elenco sembra avvicinarsi a una massima della quantità e la funzionalità retorica, pertanto, prevale su quella sintattica:

Tutti, pur senza indulgere a facili generalizzazioni, anche prima di stamane, eravamo consapevoli dell'attuale stato di eccezionalità, per l'attivismo di spietati terroristi, per il numero dei disoccupati, per il caotico disordine in molte scuole, per la depressione nel sud, specie nelle maggiori città, per la fragilità del nostro sistema economico-finanziario, gravato, tra l'altro, da un massiccio indebitamento con l'estero. (Andreotti 4, 1978)

Le molteplici cause dello *stato di eccezionalità* di cui parla Giulio Andreotti si susseguono, presentando con un certo allarmismo enfatizzato sia dal consistente numero sia dalla ripetizione strutturale (la ripresa anaforica della preposizione causale *per* con la quale ogni motivazione viene introdotta) la situazione del Paese. L'elenco non ha quindi quel ruolo prettamente enumerativo e strutturale visto finora, ma si presenta come una accumulazione piuttosto caotica che dà forma a una *congerie*.

Esempi simili a questo si rintracciano con buona frequenza nel *corpus* collocandosi a volte sulla linea di confine tra le due forme. Si veda a questo riguardo il passo qui di seguito del quinto discorso di Aldo Moro:

Sono dinanzi ai nostri occhi il disordine nel quale talvolta si dissolve la vitalità della nazione, la degradazione economica, assurdi episodi di violenza, l'abbassamento della moralità pubblica, la disorganizzazione dello Stato, la confusione dei poteri, gravi segni d'insensibilità sociale, il minore slancio di lavoro e l'impegno civile, la perdita di prestigio di fronte all'estero. (Moro 5, 1976)

L'accumulazione permette di focalizzare facilmente gli elementi di preoccupazione del governo, a maggior ragione perché presentati in una sequenzialità lineare, che non viene interrotta da subordinate o carichi nominali; tuttavia anche in questo caso non ci troviamo di fronte a una struttura enumerativa vera e propria: l'elenco risponde più a esigenze retoriche che non di impianto strutturale. Infatti, leggendo l'esempio nel suo contesto, troviamo che è effettivamente inserito in un passo più esteso dai toni piuttosto retorici, nel quale si desidera fare un punto della situazione

italiana corrente piuttosto che indicare le linee di azione programmatica. Queste saranno riprese successivamente quando il discorso entra nel vivo della trattazione del programma.

Con alcuni picchi di frequenza (soprattutto De Gasperi, ma anche Andreotti), le costruzioni elencative si ritraciano con buon equilibrio nell'intero *corpus* senza marcare distinzioni dovute alla fascia storica o al profilo presidenziale. Vista la loro generale presenza nei testi, sembra perciò che gli elenchi si possano considerare strutture specifiche del genere discorsivo: funzionali, come visto, all'esposizione programmatica per evidenziarne azioni e punti chiave, si rivelano fenomeni linguistici fondamentali nell'impianto strutturale del testo.

6.3. I numeri: effetto verità o iperbole?

L'altra struttura enumerativa ampiamente diffusa nel corpus riguarda costruzioni che presentano dati tecnici: si tratta di solito di cifre economiche, che si riferiscono al bilancio dell'esecutivo o del paese:

Nella prima, a parte un complesso di altri provvedimenti, figurano: uno stanziamento di 4.500 milioni per aumento degli assegni familiari nel settore dell'agricoltura; la somma di 1 miliardo come finanziamento per il primo anno 1956-57, ma utilizzabile nel 1957-58, di un programma poliennale per il restauro e la conservazione di opere d'arte e di monumenti (non ho bisogno di soffermarmi sulla importanza del provvedimento) ; la prima rata - 500 milioni - di un contributo concesso alla regione sarda per la esecuzione di un piano particolare per la costruzione e il potenziamento dei porti di 4a classe; un'assegnazione straordinaria di 500 milioni a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia; uno stanziamento di 375 milioni a favore della cassa nazionale di assistenza di malattia ai pescatori; uno stanziamento di 125 milioni come contributo per l'assistenza sanitaria protetica ed ospedaliera ai mutilati ed invalidi per servizio; uno stanziamento per la concessione di mutui, per 10 miliardi in un triennio, della durata di 15 anni al tasso del 3 per cento per la ricostruzione

degli oliveti in talune province dell'Italia centrale particolarmente danneggiate dalle gelate dei primi mesi del 1956. (Zoli 1, 1957)

Trattare costruzioni di questo genere come strutture con una loro autonomia e peculiarità distintiva forse è eccessivo: tuttavia si tratta di fenomeni particolarmente interessanti perché affiancano a una costruzione di solito piuttosto schematica (normalmente di tipo elencativo) la presenza di dati molto dettagliati. È proprio la presenza simultanea dell'elenco con i dati a rafforzare l'idea di concretezza e solidità espressa da costruzioni di questo genere, che acquistano perciò molta credibilità oggettiva.

Come detto, non sempre i dati si riferiscono a cifre finanziarie; si registra nel *corpus* per esempio una costruzione di questo genere nella quale i numeri si riferiscono ad armi della guerra:

Egredi colleghi, ascoltate l'elenco, che è interessante: cannoni, mortai e lanciagranate, 189; mitragliatrici e fucili mitragliatori, 1876; moschetti e fucili da guerra, 14.270; pistole e rivoltelle, 5944; bombe da mortaio, 11.473; bombe a mano, 30.896; proiettili di artiglieria, 32.352; armi bianche, 3242; petardi e detonatori, 41.845; cartucce a pallottola, 3.694.298; esplosivi, quintali 9752; mine, 3829; miccia, metri 1.961.393; canne di ricambio armi automatiche, 1221; pugni di ferro, 337; apparecchi radio trasmettenti, 75; razzi per segnalazioni, 8539. (De Gasperi 5, 1948)

Ci troviamo chiaramente in piena Ricostruzione (il testo infatti è tratto dal primo discorso di De Gasperi dopo la Costituzione), pertanto non deve sorprendere la presenza di tale area semantica. La precisione delle cifre riportate (si veda ad esempio «miccia, metri 1.961.393») conferisce al testo una notevole aderenza alla realtà, tratto tra l'altro molto forte in generale nei testi di De Gasperi, che poco concedono a considerazioni e riflessioni ideologiche troppo vaghe.

Registro poi vari casi in cui la presenza dei dati non viene collocata in strutture schematiche o elencative, ma inserita all'interno di una testualità più standardizzata:

L'indicazione del tasso d'inflazione programmato, espressa nella misura media dell'11 per cento nell'anno 1983 e in una misura media inferiore al 10 per cento per

il 1984, esprime la volontà di perseguire il rientro dall'inflazione in tempi definiti. (Fanfani 2, 1958)

La bilancia delle partite correnti ha letteralmente capovolto i suoi termini: dai 7.000 miliardi di perdita del 1985 si passa a una previsione di attivo, per il 1986, di 9.500 miliardi e, quel che più conta, non tutto è dovuto al risparmio energetico. (Craxi 2, 1986)

Oggi l'ISTAT ci dice che il tasso di disoccupazione è sceso nell'ultimo anno dall'11,9 per cento all'11,1, che è un risultato straordinario se confrontato alla serie storica degli ultimi dieci anni. (D'Alema 2, 1999)

A maggior ragione in questo caso è difficile parlare di strutture peculiari: i dati diventano parte di una costruzione sintattica, connotandola fortemente e conferendole quel valore oggettivo, di verità che pare essere conseguenza diretta di tale uso.

Lasciamo aperta tuttavia anche una lettura differente di questo ricorso ai dati, che in alcuni casi sembra richiamare l'uso retorico dell'iperbole. Il ricorso a cifre, soprattutto quando generiche e poco dettagliate, si stacca dal tono tecnico e concreto della relazione di programma e tratteggia un profilo di grande impatto ed efficacia. Si crea una sorta di iperbole che grazie al ricorso ai grandi numeri sembra avvalorare le argomentazioni del Presidente.

Non lo insegna un'astratta filosofia liberista, lo dimostra l'esperienza di milioni di imprenditori italiani. (Berlusconi 2, 2001)

Nell'esempio riportato, i *milioni* di imprenditori di cui parla Silvio Berlusconi sono chiaramente un dato sommario spinto all'eccesso: il Presidente tuttavia gioca sull'effetto verità della cifra, tanto da contrapporre in antitesi l'*astratta filosofia* all'*esperienza di milioni di imprenditori*. D'altra parte, il valore sommario a cui si fa riferimento non ha alcuna validità tecnica ma dà forma a un luogo della quantità che pare essere sufficiente di per sé a esprimere un giudizio positivo sui fatti.

Come accennato, il ricorso a elementi tecnici sembra si stia diffondendo nel linguaggio politico fuori da palazzo soprattutto negli ultimi anni. Notano, infatti, Dell'Anna-Lala che «un ingrediente indispensabile per la comunicazione politica attuale è la ricerca dell'obiettività, del dato sicuro e oggettivo. I politici mirano a dare consistenza e validità alle proprie affermazioni facendo ricorso ai numeri, poiché cifre e numeri danno l'impressione dell'obiettività e della concretezza» (Dell'Anna-Lala 2004, 47). Dall'analisi del *corpus* emerge invece che il testo programmatico è piuttosto indipendente da questa linea di tendenza generale e, fin dall'inizio, ha utilizzato dati tecnici per motivare, argomentare, dare concretezza alla propria testualità. Particolarmente frequente e incisivo in De Gasperi, quest'uso è comunque diffuso tra i Presidenti di ogni epoca storica e colore politico.

Capitolo 5

Scelte lessicali e scorci semantici

1. Tra approccio quantitativo e qualitativo

Uno studio lessicale dettagliato sarebbe problematico vista l'ampiezza del vocabolario che ci troviamo di fronte e si ridurrebbe a una serie di liste lessicali difficilmente confrontabili e difficilmente riassumibili in una visione d'insieme del lessico programmatico. È stato quindi necessario operare una scelta metodologica per riuscire a trattare e descrivere il materiale testuale nel modo più esaustivo.

Sono partita dalla considerazione che «le parole da sole non assorbono idee, concetti complessi, riflessioni profonde; è l'unione tra molte di esse e il contesto d'uso che più ampiamente e incisivamente svolgono la funzione della vera comunicazione, della speculazione intellettuale, della cattura e trasmissione dei significati» (Bernardi-Tuzzi 2007, 109). Ho scelto pertanto di approfondire e tracciare un profilo lessicale del discorso programmatico a partire dall'analisi non solo di parole ma anche di sequenze ricorrenti di parole ("segmenti"), con l'aiuto di strumenti di analisi statistica di dati testuali. La scelta di lavorare con segmenti consente di abbattere gran parte delle ambiguità spesso veicolate dalle forme grafiche, perché permettono di individuare con maggiore precisione il contesto semantico di riferimento (ad esempio, il segmento *Stato italiano* non pone problemi di ambiguità interpretativa, a differenza della forma grafica *stato*, che potrebbe avere valore sia nominale sia verbale e, anche solo nel caso nominale, differenti connotazioni).

Considerata inoltre l'ampia dimensione del *corpus*, si è optato per un'analisi principalmente quantitativa, unico modo per avere una visione d'insieme dei singoli discorsi e poterli confrontare. Ciò non toglie che nel corso dello studio, accanto a questo approccio principale, si siano seguite anche piste di ricerca qualitative più tradizionali.

L'integrazione dei differenti metodi di analisi, come strumenti nella cassetta degli attrezzi del linguista da scegliere e combinare per ottimizzarne l'utilità, consente di tracciare un profilo lessicale del discorso programmatico rivolto in particolare a definire tratti peculiari, elementi comuni e similarità tra i testi mettendo in luce gli eventuali fattori di cambiamento.

Considerato quanto emerso fino a questo punto della ricerca ipotizziamo che anche sul fronte lessicale i discorsi programmatici manifestino una tendenza generale all'omogeneità, ipotesi avvalorata anche dai risultati dell'analisi delle dichiarazioni programmatiche di Belgio, Quebec e Francia (Deroubaix 2000) dalle quali emerge che «le contenu des déclarations gouvernementales se nourrit d'un lexique convenu, commun, variant peu d'un gouvernement à l'autre» (Deroubaix 2000, 4).

D'altra parte sul versante di ricerca italiano già Sergio Bolasco nel 1996 ha condotto uno studio lessicale dettagliato sui discorsi programmatici della Prima Repubblica mettendo in luce come «la caratteristica di continuità viene confermata dai risultati relativi all'analisi dei contenuti del programma di governo. Un ulteriore riscontro si trova nell'analisi linguistica che segna un'evoluzione corrispondente alle fasi politiche e non presenta sostanziali diversità nel passaggio tra un esecutivo e l'altro. D'altronde, nemmeno il succedersi delle legislature fa emergere cesure nette. È significativo, invece, che si manifesti una contiguità legata alla persona del Presidente del Consiglio» (Bolasco 1994, 14).

Allo stesso tempo, sin da una prima lettura dei testi, si ha la percezione di trovarsi di fronte a un genere discorsivo che, sul piano lessicale, si distanzia dal linguaggio politico più in generale, quanto meno per quanto riguarda i tratti maggiormente innovativi che l'hanno caratterizzato soprattutto negli ultimi anni: ad esempio neologismi, forestierismi, irradiazione deformata (Serianni 1995; cfr. anche Antonelli 2000, Dardano 1986, Dell'Anna-Lala 2004, Gualdo 2004, Leso 1994). Del linguaggio politico pare piuttosto mantenere la forte relazione con il lessico delle lingue speciali, particolarmente quello economico e finanziario.

Nel corso dei prossimi paragrafi approfondirò questa analisi, con uno sguardo particolare ai testi dal 1994 in poi, quelli cioè che non rientrano nello studio di Bolasco,

per valutare se con l'avvento della Seconda Repubblica e ancor più con quel processo di spettacolarizzazione che ha investito la politica nel suo complesso, si registrino cesure e cambiamenti significativi nel linguaggio della dichiarazione programmatica.

2. Strumenti metodologici

Gli strumenti a cui ricorrerò nel corso dei prossimi paragrafi appartengono al campo delle metodologie per l'analisi statistica dei dati testuali. In particolare mi servirò di tre analisi: l'identificazione delle specificità mediante modelli probabilistici, l'analisi delle corrispondenze e la distanza intertestuale. In alcuni casi si lavorerà su forme grafiche e nella maggioranza dei casi su segmenti: a seconda del bisogno si ricorrerà al metodo più appropriato per approfondire le scelte lessicali nei differenti *subcorpora*.

Lo studio delle specificità consente di rilevare nel vocabolario i cosiddetti segmenti specifici e forme specifiche. Con questo nome si intendono quelle parole e quelle espressioni che sono pronunciate «significativamente di più» in un *subcorpus* rispetto a un altro (ad esempio, *subcorpora* definiti in base a una periodizzazione o in base all'autore). Per riuscire a dare un senso a questa espressione «significativamente di più» si utilizza come «metro» un modello probabilistico chiamato ipergeometrico (Pauli-Tuzzi, 2006, Lebart et al. 1998). Il modello riconosce mediante una misura di probabilità quali parole e quali espressioni sono state usate in quel *subcorpus* con un numero di ripetizioni significativamente superiore a quello che ci si poteva attendere data la dimensione dei suoi discorsi rispetto al *corpus* totale. Una forma (o un segmento) si può dunque considerare specifica di un *subcorpus* se la frequenza osservata, cioè il numero di volte in cui è effettivamente presente nel *subcorpus*, è significativamente superiore al valore atteso, cioè alla media⁶¹.

⁶¹ La significatività del test è data dal *p-value* ottenuto come somma di tutte le probabilità a partire da quella osservata fino alla massima possibile (la coda destra della distribuzione). Per convenzione si considera specifica la forma (o il segmento) per valori del *p-value* inferiori al 2,5%.

Questo metodo è in grado di portare a galla per ogni fascia storica o per ogni Presidente determinate espressioni, probabilmente legate al momento storico e alle mode dell'epoca, ma forse anche alla formazione ed esperienza personale del singolo Presidente. Per ragioni di economia e di pregnanza dei risultati, si presenteranno in particolare i risultati dello studio delle specificità effettuato su segmenti e solo alcuni cenni verranno invece fatti riguardo alle parole isolate.

Un ulteriore approfondimento sull'uso lessicale dei Presidenti viene fatto con l'analisi delle corrispondenze. L'analisi delle corrispondenze è una tecnica multivariata di tipo esplorativo che fornisce un quadro complessivo dei «profili lessicali»⁶² e consente di tradurre in posizioni su grafici cartesiani le relazioni riconoscibili tra *subcorpora* e tra il lessico dei *subcorpora* e il lessico dell'intero *corpus* (quindi tra Presidenti e tra Presidenti e *corpus* intero; tra discorsi e tra discorsi e *corpus* intero; tra fasce storiche e tra fasce storiche e *corpus* intero).

Rimandando alla bibliografia⁶³ per la trattazione statistica della tecnica, si può facilmente comprendere a livello intuitivo l'importanza di poter tradurre i profili lessicali in termini di vicinanza tra Presidenti o tra governi (in base all'insieme dei segmenti presenti, quali sono i Presidenti/governi che si distinguono dagli altri? quali, invece, si somigliano?), o di vicinanza tra segmenti (quali sono i segmenti usati preferibilmente negli stessi governi o dagli stessi Presidenti?), o, ancora, di associazione tra segmenti e Presidenti o tra segmenti e governi (quali sono i segmenti «preferiti» dei Presidenti o più rappresentativi dei governi?). Tutte queste informazioni sono presenti nelle tabelle di contingenza lessicale che incrociano le forme (e i segmenti) con i *subcorpora* (Presidenti, governi, fasce storiche) e che riportano tutte le relative sub-occorrenze, ma in modo troppo dettagliato e illeggibile. L'analisi delle corrispondenze confronta le

⁶² Il profilo lessicale di un Presidente è la lista delle parole utilizzate nei suoi discorsi di fine anno corredata dal numero di occorrenze, cioè dalla frequenza con cui ogni parola è stata ripetuta. Due Presidenti possono essere comparati attraverso i profili, cioè confrontando a coppie quali parole usano (o non usano) nei loro discorsi e con quale frequenza.

⁶³ Per i metodi di statistica multivariata con un'attenzione alle specificità dei dati testuali e all'analisi delle corrispondenze si può fare riferimento a Bolasco (1999), Greenacre (1984; 2007), Lebart et al. (1984).

occorrenze delle forme (e dei segmenti) nei diversi *subcorpora* e trova il «miglior compromesso» per rappresentare su un grafico le relazioni espresse nella tabella (Presidente-Presidente, segmento-segmento, segmento-Presidente; governo-governo, segmento-segmento, segmento-governo; ecc.). Con «compromesso» si intende che nella soluzione non ci sono tutte le informazioni contenute nella tabella, ma solo quelle più significative per la soluzione proposta.

Per la lettura del grafico bisogna tenere presente che l'analisi delle corrispondenze crea un contesto in cui ogni posizione va valutata nell'insieme. Per esempio, i Presidenti (o i governi) e i segmenti più lontani dall'origine degli assi sono i più importanti; se due Presidenti (o due governi) sono vicini significa che hanno profili lessicali simili; la posizione reciproca di segmenti e Presidenti (o segmenti e governi) viene valutata nel complesso della soluzione (ai fini pratici attraverso la loro posizione nei quadranti del grafico).

Il terzo strumento, l'indice di distanza intertestuale, non opera, come i due precedenti, a partire dai segmenti, bensì dalle parole (forme grafiche o lemmi)⁶⁴, privilegiando un approccio lessicale e rinunciando al parziale recupero della semantica che, nell'analisi dei segmenti, proviene dalla considerazione dell'intorno lessicale.

La distanza intertestuale è concetto introdotto da Brunet (1988) e messo a punto negli ultimi anni dallo studioso francese Labbé (Labbé 2007; Labbé e Labbé 2001): si tratta di un tipo particolare di confronto tra *subcorpora* che consente di misurarne la distanza (o vicinanza). Dati due *subcorpora*, l'indice si basa non sul semplice numero di occorrenze in comune (come avviene nel calcolo degli indici di connessione lessicale), ma su un calcolo operato confrontando la frequenza di ciascuna forma nei due *subcorpora*. Se due *subcorpora* sono identici tutte le parole compaiono con la stessa frequenza e la distanza risulta pari a zero. Trattandosi di una misura relativa, il massimo teorico è pari a uno e viene raggiunto quando due *subcorpora* non hanno parole comuni

⁶⁴ A causa dell'ampiezza del *corpus* (circa 500.000 occorrenze) non è risultato conveniente procedere alla lemmatizzazione, operazione che, allo stato attuale, non può servirsi di strumenti automatici affidabili. Siamo naturalmente coscienti che l'analisi per lemmi avrebbe consentito un confronto ancor più esaustivo tra i vocabolari dei Presidenti per identificarne la vicinanza lessicale; ma, avendo deciso di lavorare su una visione d'insieme e non su un'analisi dettagliata del vocabolario dei diversi Presidenti, i risultati dell'analisi per forme grafiche risultano comunque sufficientemente attendibili.

(distanza massima). Il principale vantaggio di questo strumento è dato dalla possibilità di confrontare *subcorpora* di dimensione diversa, relativizzando attraverso una proporzione matematica il differente numero di occorrenze (Cortelazzo-Tuzzi 2008, 55:58).

Nel caso in esame, la distanza intertestuale è stata calcolata tra tutte le possibili coppie di *subcorpora* (coppie di Presidenti o coppie di governi) e, seguendo un'indicazione di Labbè (2001) e Labbè e Labbè (2007), si è deciso di considerare per il *subcorpus* più lungo solo le forme con frequenza stimata maggiore di uno: questo ulteriore accorgimento serve ad evitare che le parole a bassa frequenza, molto numerose, influenzino eccessivamente l'analisi.

Come detto i tre strumenti metodologici sono stati applicati e integrati nello studio lessicale del *corpus*, osservandolo in primo luogo da una prospettiva storica (confrontando perciò i vocabolari dei *subcorpora* distinti per periodo storico mediante le specificità), poi concentrandosi sul profilo personale dei Presidenti (confrontando in questo caso le scelte lessicali dei *subcorpora* distinti per oratore mediante specificità, analisi delle corrispondenze e distanze intertestuali), infine approfondendo il linguaggio di ogni singolo governo (in questo caso i *subcorpora* sono costituiti dai 57 discorsi e le analisi utilizzate sono specificità, analisi delle corrispondenze e distanze intertestuali).

3. Un percorso storico tra le parole

Una prima pista di analisi muove dal confronto tra scelte lessicali di governi appartenenti a periodi storici differenti. In questo caso ho scelto in particolare di approfondire i segmenti specifici di ogni periodo storico nel quale è articolato il *corpus*, per individuare quale sia il filo evolutivo che si sviluppa nei sessanta anni considerati.

Nelle tabelle qui di seguito riporto una selezione di venti segmenti specifici per ogni periodo storico, ordinati a mia discrezione secondo un criterio di rilevanza semantica⁶⁵.

1948 - 1958	1958 - 1968	1968 - 1980
+ piccola proprietà contadina	Politica di sviluppo	+ Partiti di centrosinistra
+ riforma fondiaria	Iniziativa privata	Politica di centrosinistra
+ Riforma agraria	Mezzi monetari	Quadro politico
Popolo italiano	Sviluppo economico	Santa Sede
Patto atlantico	Governo Fanfani	+ Sviluppo tecnologico
Produzione agricola	Partito comunista	Scuola secondaria superiore
Leggi elettorali	Istruzione professionale	Riforma universitaria
+ Onorevole Pella	Zone depresse	Riforma sanitaria
+ Piano Marshall	Disegno di legge	+ Riforma del diritto di famiglia
Mano d'opera	Piano verde	Situazione economica
Forze totalitarie	+ Beni di investimento	Politica economica
Giustizia sociale	+ Revisione delle norme	Politica monetaria
+ Costruzione di case popolari	Scuola materna statale	Politica congiunturale
+ Onorevole De Gasperi	Mercato comune europeo	Politica industriale
+ Classi popolari	Livello di occupazione	Processo inflazionistico
+ Ricostruzione economica	Programmazione economica	Ristrutturazione industriale
Patti agrari	Beni di consumo	Spesa pubblica
+ Leggi di riforma agraria	Programma economico nazionale	Parlamento europeo
Zone depresse	Ritmo di espansione	+ Allargamento della Comunità
Politica di pace	Ricerca scientifica	Dottorato di ricerca

Tabella 5.1 Segmenti specifici per periodo storico

1980 - 1992	1992 - 2001	2001 - 2008
Legge finanziaria	Unione Europea	+ Casa delle Libertà
Criminalità organizzata	Mercato del lavoro	Onorevoli senatori
Sequestri di persona	+ Trattato di Maastricht	Conflitti di interesse
+ Gruppi terroristici	+ Politica ambientale	+ Presidente Ciampi
+ Bande armate	Risanamento finanziario	+ Investimenti infrastrutturali
Lotta al terrorismo	Federalismo fiscale	+ Cuneo fiscale
Mercato unico	Sistema previdenziale	+ Mobilità sociale
Comunità europea	Stato sociale	+ Capacità organizzativa
Solidarietà nazionale	Sistema politico	+ Anni Novanta
Risanamento della finanza pubblica	Posti di lavoro	Signori senatori
Contenimento del disavanzo	Ammortizzatori sociali	+ Area del precariato
+ Voglia di crescere	Mercati finanziari	Patrimonio comune
Innovazione tecnologica	Riforme istituzionali	Politica italiana
Aldo Moro	Nuova legge elettorale	Nuovo millennio
Governo della Repubblica	Sistema elettorale	Vita quotidiana
+ Maggioranza pentapartita	+ Processo di privatizzazione	+ Società dell'informazione
Sistema monetario europeo	+ Lavoro interinale	Pluralismo dell'informazione
Medio Oriente	+ Previdenza obbligatoria	Asili nido
+ Centrali nucleari	+ Previdenza complementare	Trasferimento tecnologico
Popolo palestinese	Crisi politica	Lotta al terrorismo

Tabella 5.2 Segmenti specifici per periodo storico

⁶⁵ Il simbolo «+» accanto al segmento indica che si tratta di un'espressione esclusiva, usata solo in quel periodo storico.

Guardando al periodo della Ricostruzione, tra il 1948 e il 1958, anni nei quali la scena politica è dominata inizialmente da Alcide De Gasperi, quattro volte Presidente del Consiglio, per poi lasciare spazio ai Presidenti Pella, Fanfani, Scelba, Segni e Zoli, non sorprende riscontrare, come maggiormente specifiche, espressioni come *piccola proprietà contadina, riforma fondiaria, riforma agraria, produzione agricola, coltivatori diretti, patti agrari, contratti agrari, leggi di riforma agraria, bonifica delle valli*, specchio dell'identità fortemente agricola del Paese e della necessità di ripartire proprio da questo settore. Come si può vedere, nell'insieme di espressioni che descrivono un'area semantica netta, ce ne sono alcune – in particolare *bonifica delle valli* – di grande concretezza attuativa, mentre le altre, sebbene esplicite e chiare, hanno un valore programmatico più generale, meno orientato all'azione specifica. Guardando anche alle specificità delle forme grafiche, troviamo conferma della forza di quest'area semantica e di espressioni concrete; tra le altre registro: *mezzadria, cereali, bonifica*.

Altrettanto attese sono le espressioni che rimandano all'area semantica della ricostruzione immobiliare, settore altrettanto di emergenza dopo i drammi della guerra; troviamo tra queste *costruzione di case popolari, case popolarissime, piano INA casa, lavori pubblici, interventi statali, mano d'opera*.

Altra area semantica che emerge in modo netto dall'analisi delle specificità riguarda i riferimenti ai rapporti ed equilibri internazionali che si sono creati alla fine della guerra, come *patto atlantico* (che ricorre 12 volte nell'intero *corpus*, di cui 9 nel periodo storico 1948-1958), *piano Marshall, Comunità Atlantica, governo di Washington, solidarietà atlantica* ma anche, in rari casi, si rilevano espressioni che richiamano il periodo anteriore, *ante guerra*. Al di là del significato di ogni singolo segmento, possiamo in generale rilevare come in quest'epoca il principale riferimento sia, come è ovvio, la guerra. Ciò fa sì che sia necessario ribadire per la neonata Repubblica italiana, soprattutto in sede istituzionale, anche l'insieme di valori e principi in cui il Paese vuole credere; tra queste sono specifiche le espressioni *forze democratiche, progresso sociale, politica di pace, concetto di democrazia, riduzione del disavanzo, ricostruzione economica, miglioramento del tenore di vita, periodo di transizione, politica distensiva linfa vitale, opera grandiosa* e le forme grafiche

democrazia, libertà, Costituzione, nelle quali si scorge un valore di speranza e di fiducia per il futuro.

Si affaccia inoltre tra le espressioni specifiche *movimento migratorio* il cui valore, quale emerge da una dettagliata analisi dei contesti, si riferisce sempre a spostamenti di emigrazione dall'Italia verso altri paesi⁶⁶.

Infine, guardando ancora alle specificità delle forme grafiche, si ribadisce la presenza di alcune scelte lessicali di particolare concretezza quotidiana, lontane dal linguaggio politico istituzionale ma piuttosto legate al clima di ricostruzione dell'Italia postbellica, come *cereali, carbone, acciaio, minestra* ma anche riferimenti a unità di misura che in qualche modo trasmettono una sensazione di pragmaticità, lontana dai soli principi ideali e orientata alla realtà dei fatti: *milioni, miliardi, quintali*.

Il decennio successivo, dal 1958 al 1968, vede seguirsi alla presidenza del consiglio tre governi Fanfani, il secondo governo Segni, il governo Tambroni e i primi tre governi di Aldo Moro: siamo negli anni del boom economico e dei grandi cambiamenti della società italiana, della motorizzazione, delle migrazioni e della riforma agricola. Questi fattori si riflettono sugli usi lessicali dei Presidenti del Consiglio durante il loro discorso programmatico che abbandonano la timida speranza del periodo precedente e la concretezza tipica di chi deve rimboccarsi le maniche per intraprendere un lavoro duro di risalita e si lasciano andare a espressioni spiccatamente più ottimiste, che mostrano un legame forte con la dimensione economica: *politica di sviluppo, iniziativa privata* (che si contrappone in particolare al segmento *interventi statali* specifico del decennio precedente), *sviluppo economico, armonico sviluppo, espansione economica, milioni di dollari, programmazione economica, programma*

⁶⁶ Tra le forme grafiche specifiche del periodo storico 1948-1958 rilevo anche *emigrazione*. *Immigrazione* invece è forma grafica specifica per il periodo 2001-2008. Questo concetto subirà infatti, nel corso degli anni un'inversione semantica, passando dall'accezione in uso nelle prime legislature fino al 1979, dove si rileva l'uso di forme e segmenti dell'area semantica dell'emigrazione, al suo esatto opposto, cioè espressioni che afferiscono all'area dell'immigrazione, uso che compare episodicamente nel V governo Andreotti del 1979 e poi ritorna con maggiore incisività successivamente. Si registrano, infatti, espressioni di questo campo semantico ancora nel settimo discorso di Andreotti (1991), poi con Amato (1992) e Berlusconi e Prodi dal 1994 ad oggi. Rilevo a questo proposito una generale uniformità con quanto registrato da Lorenzo Bernardi e Arjuna Tuzzi nello studio sul linguaggio dei discorsi di fine anno dei Presidenti della Repubblica, nei quali si attesta al 1988, sotto la presidenza di Francesco Cossiga, l'entrata in uso del concetto di immigrazione.

economico nazionale, ritmo di espansione, mercato comune europeo, beni di consumo, zone di accelerata urbanizzazione, prezzi al consumo, sviluppo economico e sociale. I segmenti parlano chiaro e danno un'istantanea di un paese in rapida crescita. Accanto a questo principale filone semantico registriamo anche espressioni che rimandano all'area dell'istruzione (*ricerca scientifica, borse di studio, istruzione professionale, scuola media, scuole materne, scuola materna statale*), segmenti che richiamano l'ordinamento regionale – che sarà portato a compimento nel 1970 – (*regione a statuto speciale, ordinamento regionale, Valle d'Aosta*) e altre invece di chiaro riferimento politico (*partito comunista, coalizione di centrosinistra, partito liberale*).

Arriviamo ora al periodo storico successivo, dal 1968 al 1980, fase di contestazione giovanile (tra le forme grafiche specifiche rilevo *studenti*) ma anche del femminismo e di riforme che hanno inciso profondamente la società italiana, come la contestata legge sul divorzio; sono questi gli anni del terrorismo, culminati nel 1978 con il rapimento e la successiva uccisione di Aldo Moro. La politica gioca un ruolo fondamentale nella società di questi anni, fa maturare e a volte degenerare le idee: compaiono tra le specificità del lessico programmatico di questi anni espressioni come *partiti di centro-sinistra, politica di centro-sinistra, quadro politico, partito socialista italiano*. Si continua a parlare di istruzione (*scuola secondaria superiore, riforma dell'università, riforma universitaria, dottorato di ricerca*), si fa largo lo *sviluppo tecnologico* e si diffonde la televisione (*RAI TV*). Tra le specificità del tempo registriamo anche *riforma del diritto di famiglia*, alla quale, tra le forme grafiche, si affiancano *divorzio* e *matrimonio*.

Come evidenziato dalla tabella 5.1 sono specifiche di questa fascia storica inoltre una serie di espressioni meno facilmente identificabili in un'area semantica specifica, ma che paiono piuttosto registrare la molteplicità di settori di intervento nei quali i governi del 1968-1980 intendono lavorare: oltre alla già citata *riforma del diritto di famiglia*, rilevo *riforma sanitaria*; inoltre *situazione economica, politica economica, politica monetaria, politica congiunturale, politica industriale, processo inflazionistico, ristrutturazione industriale, spesa pubblica*. Molti di questi segmenti, sembrano staccarsi dalla concretezza d'azione dei decenni precedenti ed essere maggiormente orientati al valore politico-progettuale del testo (si veda l'uso dei generici *politica* e

riforma seguiti da un elemento che ne specifica il campo di pertinenza). Infine, si affermano in questi anni come specifiche forme che rimandano all'Europa: *Parlamento europeo* e *allargamento della Comunità*.

L'apertura all'Europa emerge anche nel periodo storico 1980-1992, in cui registriamo *sistema monetario europeo, mercato unico, partners comunitari, consiglio europeo, comunità europea*. Sono gli anni della grande crisi italiana sia sul versante economico sia su quello politico, che culminerà nell'inchiesta di Tangentopoli del 1992 e nella fine della cosiddetta Prima Repubblica. Anche i segmenti specifici riportano questa atmosfera; alle espressioni che rimandano apertamente alla crisi economica e politica (*risanamento della finanza pubblica, contenimento del disavanzo, crisi economica, emergenza economica, disavanzo della bilancia dei pagamenti, crisi del governo, dimissioni del governo, scioglimento anticipato*) se ne aggiungono altre che testimoniano il clima di paura e incertezza (*criminalità organizzata, processo penale, organizzazioni criminali, forze di polizia, sequestri di persona, forze dell'ordine, gruppi terroristici, bande armate, lotta al terrorismo*)⁶⁷. Sembrano opporsi timidamente a questo preponderante pessimismo pochi segmenti, tra questi il più forte è *voglia di crescere*.

Passato il ciclone Tangentopoli, l'Italia riparte con la Seconda Repubblica e non stupisce pertanto che tra le forme grafiche di alta specificità compaiano da un lato *corruzione* (17 occorrenze su 19 dell'intero *corpus*) e dall'altro *cambiamento* (15 occorrenze sulle 27 totali), indice della voglia di rinnovamento del paese e tra i segmenti si registrino *crisi politica* da un lato e *nuova stagione* dall'altro.

Costante la presenza di segmenti che rimandano all'Europa anche in questa fase (*Commissione Europea, Trattato di Maastricht, Unione Europea*), nuovo invece l'affermarsi di espressioni come *sviluppo sostenibile, tutela dell'ambiente e politica ambientale*, settori ai quali le politiche più recenti prestano maggiore attenzione. L'area semantica che si delinea con maggiore ampiezza in questa fascia storica riguarda il lavoro: sono specifiche infatti le espressioni *risforma previdenziale, previdenza*

⁶⁷ A questi si aggiungono, tra le forme grafiche specifiche, *terrorismo, inflazione, droga, trasparenza e P2*.

integrativa, previdenza obbligatoria, fondi pensione, previdenza complementare, lavoro interinale, sistema previdenziale, mercato del lavoro, emersione del lavoro nero che introducono parole nuove che si sono affermate in risposta alle esigenze di un nuovo mercato lavorativo.

Affiorano tra le specificità anche *Polo delle Libertà* e *Casa delle Libertà*, coalizioni politiche di centro-destra formatesi la prima nel 1994 e la seconda nel 2000 intorno al partito Forza Italia guidato da Silvio Berlusconi, ma anche espressioni come *federalismo fiscale, processo di privatizzazione* e *mezzi di comunicazione di massa* che ben descrivono l'orientamento politico e sociale dell'Italia dagli anni Novanta in poi.

Appartiene a questa epoca storica il primo segmento specifico inglese, *project financing*, pronunciato dal Presidente Amato nel suo primo discorso: a differenza di quanto rilevato nell'evoluzione del linguaggio politico dove sembrano imporsi in anni recenti numerosi forestierismi soprattutto inglesi di matrice economica, preciso che nei discorsi programmatici si tratta di un uso piuttosto raro e, quando si rileva l'occorrenza di un termine straniero, spesso si tratta di un *hapax*, che non compare pertanto in altri testi⁶⁸.

Prendiamo infine in esame l'ultima fascia storica, 2001-2008, iniziata con l'attacco terroristico alle Torri gemelle l'11 settembre 2001 sul fronte internazionale e con il discusso incontro del G8 a Genova nello stesso anno⁶⁹, nella quale si sono alternati al governo due soli Presidenti, Silvio Berlusconi e Romano Prodi.

Emergono innanzitutto tra i segmenti specifici due tratti che evidenziano una peculiarità stilistica dei parlanti di questo periodo storico: *signori senatori*, riconducibile in maniera esclusiva a Silvio Berlusconi, e *onorevoli senatrici*, esclusivo di Romano Prodi: si tratta delle ricadute in campo lessicale delle peculiarità di approccio al pubblico descritte nel capitolo 2.

⁶⁸ Tra i pochi forestierismi presenti nel *corpus* rilevo: *ticket* (Andreotti 1976), *fiscal drag* (pronunciato da Giovanni Spadolini nel 1982 e ripreso successivamente da Fanfani nel suo quinto discorso e da Gorla nel 1987), *welfare state*⁶⁸ (Craxi 1, 1986), *task force* (Andreotti 1991), *merchant banking* (Amato 1992), *on-line* (D'Alema 1999), *internet* (Berlusconi 2001), *new economy* (Berlusconi 2001), *intelligence* (Prodi 2006).

⁶⁹ Tra le forme grafiche specifiche del periodo 2001-2008 registro anche *G8* e *globalizzazione*.

Guardando invece alla specificità più prettamente contenutistiche, registriamo per questa fascia storica *Casa delle Libertà, cuneo fiscale, mobilità sociale, area del precariato, conflitti di interesse, evasione fiscale, pluralismo dell'informazione, riforma federalista, investimenti infrastrutturali, società dell'informazione, trasferimento tecnologico*.

Quel che sorprende maggiormente leggendo questa lista è che si tratta di segmenti principalmente riconducibili al vocabolario di Romano Prodi (si pensi in particolare a *evasione fiscale, pluralismo dell'informazione, cuneo fiscale*). Solo cercando tra le forme grafiche specifiche individuiamo parole più vicine a Silvio Berlusconi, come *imprese e imprenditore, contratto e ottimismo*. Sembra, cioè, che «il linguaggio di B. nei luoghi istituzionali, rispetto a quello utilizzato nella piazza, non si caratterizza per una particolare incisività. Prevalgono, fra i sostantivi, i termini ritualistici (...). I temi del programma politico che assumono un'importanza specifica sono quelli strettamente istituzionali: riforme e Costituzione» (Bolasco-Giuliano-Galli de' Paratesi 2006, 108)⁷⁰.

Infine, specifici di ogni periodo storico sono quei segmenti dal valore fortemente contestuale, come *Onorevole Pella* per il periodo 1948-1958, *Governo Fanfani, Onorevole Tambroni, Presidente Kennedy* per il periodo 1958-1968, *Aldo Moro, onorevole Craxi, governo Forlani* per il periodo 1980-1992, *Presidente Ciampi* per il 2001-2008. Si tratta di espressioni vuote di contenuto ma che evidenziano ancora una volta la forte ritualità interna al genere discorsivo, ricco di rimandi e citazioni di personaggi pubblici della sfera politica e istituzionale.

Possiamo concludere che le specificità lessicali di ogni periodo storico facciano affiorare soprattutto i temi legati all'attualità del momento e l'atteggiamento politico ma anche sociale verso gli eventi: dalla concretezza e la voglia di speranza della Ricostruzione alla generale crisi che ha investito il paese negli anni Ottanta. Non emerge invece alcuna diversificazione di rilievo legata a differenti scelte di indirizzo nel

⁷⁰ Per delineare più nel dettaglio l'uso lessicale di Silvio Berlusconi rimando al paragrafo successivo in cui l'analisi delle specificità è stata svolta per Presidente e non per periodo storico.

succedersi dei governi, come se il testo fosse insensibile alla variazione ideologica e rispondesse principalmente alle contingenze storiche.

Concordemente a quanto riportato da Guagnano nello studio sulle statuizioni dei programmi di governo italiani «si nota la presenza importante delle materie di economia e finanza, le quali, in media, raccolgono congiuntamente oltre il 30% delle statuizioni, con una significativa diminuzione della quota di quelle relative all'economia a partire dall'VIII legislatura e dalla fase di transizione e un corrispondente significativo aumento per le statuizioni concernenti la finanza (fatta eccezione per la XI legislatura)» (Guagnano 1996, 94); resta tuttavia difficile in un'analisi come questa sia quantificare la presenza di tematiche economiche, sia individuare il passaggio dall'economia alla finanza. Mi limito semplicemente a indicarne la presenza massiccia nel genere discorsivo, che emerge appunto dalle molte specificità di area semantica economica-finanziaria, soggette in ogni caso a una continua evoluzione dovuta al progressivo imporsi all'attenzione di tematiche nuove.

4. Parola di Presidente

Seguendo lo stesso metodo applicato per descrivere i periodi storici, prendiamo in esame ora i segmenti specifici dei singoli Presidenti per valutare quali tratti di ognuno di loro emergano in maniera netta nell'uso lessicale e se si possano tracciare dei profili comuni. Anche in questo caso, le tabelle qui di seguito riportano una selezione delle espressioni sovra rappresentate nei testi di ogni Presidente⁷¹.

⁷¹ Il simbolo «+» accanto al segmento indica che si tratta di un'espressione usata in modo esclusivo da quel Presidente.

<i>De Gasperi</i>	<i>Pella</i>	<i>Fanfani</i>	<i>Scelba</i>
+ piano Marshall	periodo di transizione	politica di sviluppo	forze totalitarie
riforma fondiaria	onorevole De Gasperi	Democrazia Cristiana	pericoli insiti
riforma agraria	+ amministrazioni statali	miliardi di lire	forze democratiche
classi popolari	discussione dei bilanci	+ scuole materne	onorevole Fanfani
patto atlantico	anno finanziario	onorevole Tambroni	potere di acquisto della moneta
mano d'opera	legge sull'apprendistato	edilizia popolare	Partito Socialista
cooperazione economica	tredicesima mensilità	zone depresse	rapporti di lavoro
ministero del Lavoro	amministrazioni parastatali	+ maggioranza pentapartitica	onorevole Pella
giustizia sociale	apparato difensivo	piano INA casa	riforma agraria
costruzione di case popolari	misure restrittive	previdenza sociale	partiti democratici
produzione agricola	inchiesta Vigorelli	Movimento Sociale Italiano	maggioranza preconstituita
contratti collettivi	ricostruzione economica	accordi di disarmo controllato	+ codice di rito
solidarietà atlantica	maturità civile	ricerca scientifica	+ cantieri navali
milioni di dollari	stabilità economica	miracolo economico	Consiglio superiore della magistratura
+ libere istituzioni democratiche	bilancia dei pagamenti	decentramento amministrativo	progresso sociale

Tabella 5.3 Segmenti specifici di De Gasperi, Pella, Fanfani, Scelba

<i>Segni</i>	<i>Zoli</i>	<i>Tambroni</i>	<i>Leone</i>
iniziativa privata	+ uomo della strada	+ onorevole Segni	+ riforma novellistica
buona fede	giusta causa	+ regioni sottosviluppate	espansione economica
mercato comune europeo	Democrazia Cristiana	amministrazione pubblica	stabilità monetaria
trasformazioni fondiarie	Partito Popolare	gruppi parlamentari	mondo operato
mano d'opera	+ senatore Sturzo	capo dello stato	elezione a suffragio universale diretto
zone depresse	politica di pace	paesi alleati	studi universitari
+ unione dell'europa occidentale	+ stato di diritto	ministri degli esteri	+ tesi di laurea
politica distensiva	+ concetto di democrazia	energia elettrica	imprese pubbliche e private
+ produzione agricola	Comunità Atlantica	pubblica opinione	sviluppo tecnologico
+ legge stralcio	zone depresse	ministro del bilancio	industria italiana
+ proprietà contadna	contratti agrari	+ partito di maggioranza	ampio respiro
+ progresso sociale	ferrovie dello stato	mercati generali	onorevole Moro
+ enti costruttori		mercato comune	soluzione negoziata
+ relazioni culturali			processo produttivo
aviazione civile			caloroso saluto

Tabella 5.4 Segmenti specifici di Segni, Zoli, Tambroni, Leone

<i>Moro</i>	<i>Rumor</i>	<i>Colombo</i>	<i>Andreotti</i>
politica di centrosinistra partito comunista scuola materna statale livello di occupazione + gioco democratico dialettica democratica vita democratica + provvedimenti fiscali ordinamento regionale beni di consumo ritmo di espansione politica economica enti pubblici ripresa produttiva intervento pubblico	Santa sede partiti di centrosinistra sviluppo civile RAI TV enti previdenziali pace religiosa riforma dell'università organizzazioni sindacali scioglimento del matrimonio riforma del diritto di famiglia sviluppo democratico enti locali crisi energetica sviluppo democratico valori morali	quadro politico agevolazioni fiscali aumento della produzione motivi ispiratori ministro degli Esteri partiti di centrosinistra governo Rumor autorità monetarie azione riformatrice assemblee parlamentari stati membri industria italiana programma economico nazionale libertà di stampa capitali di rischio + +	Comunità Europea mercato unico normativa comunitaria Unione economica monetaria allargamento della Comunità riforma sanitaria ricomversione industriale allargamento della base produttiva decentramento regionale sequestri di persona criminalità organizzata mobilità del lavoro riforma sanitaria partecipazioni statali rilancio produttivo

Tabella 5.5 Segmenti specifici di Moro, Rumor, Colombo, Andreotti

<i>Cossiga</i>	<i>Forlani</i>	<i>Spadolini</i>	<i>Craxi</i>
governo della repubblica solidarietà nazionale paesi industrializzati forze politiche governo di coalizione maggioranza parlamentare sistema monetario europeo + convergenza delle economie + disciplina militare forze dell'ordine istituzioni democratiche coscienza nazionale interesse nazionale forze dell'ordine forze di polizia	tasso di inflazione sistemi d' arma + rientro dell' inflazione + politica agraria comune + popolo turco riserve valutarie sviluppo delle fonti rinnovabili Sistema produttivo oneri sociali piano bilaterale costi di produzione settore pubblico capacità di spesa vincoli di amicizia snellimento delle procedure	protezione civile agenti di custodia autorità giudiziaria emergenza economica tensioni inflazionistiche mondo industrializzato partì sociali scala mobile rinnovo dei contratti + riassorbimento della disoccupazione + bande armate brigate rosse scioglimento della loggia P2 crisi di governo potere occulto	stabilità politica organizzazioni criminali mondo della produzione mondo del lavoro corpo sociale traffico della droga + welfare state + attività criminali + investimenti pubblici politica dei redditi regione mediterranea crisi economica nuove leve esperimenti nucleari congiuntura internazionale

Tabella 5.6 Segmenti specifici di Cossiga, Forlani, Spadolini, Craxi

<i>Goria</i>	<i>De Mita</i>	<i>Amato</i>	<i>Ciampi</i>
+ voglia di crescere	Roberto Ruffilli	+ previdenza obbligatoria	collegi uninominali
sistema economico	governo Goria	previdenza integrativa	indirizzi legislativi
azione di governo	+ manovra pluriennale	mercato del lavoro	+ crisi valutaria
scadenze del debito pubblico	sistema politico	fondi pensione	economia italiana
innovazione tecnologica	servizi pubblici essenziali	custodia cautelare	amministrazione tributaria
medio periodo	livello nazionale	trattato di Maastricht	casse di risparmio
documento programmatico	finanza pubblica	Unione Europea	riforme istituzionali
passata legislatura	+ intervento straordinario	+ immigrato clandestino	+ avanzo primario
punto di riferimento	+ legge finanziaria	prelievo tributario	+ criteri direttivi
qualità della vita	direttive comunitarie	debito pubblico	debito pubblico
politica di pace	mercato interno	mercato finanziario	stabilità della moneta
finanza pubblica	lotta al terrorismo	crimine organizzato	stabilità monetaria
+ politica di rientro	prodotto interno lordo	risanamento finanziario	commissione parlamentare
risanamento della finanza pubblica	risanamento della finanza pubblica	+ fondo per l'innovazione tecnologica	bilancio pubblico
amministrazione della giustizia	riforme istituzionali	+ riforma del diritto societario	+ titoli di Stato

Tabella 5.7 Segmenti specifici di Goria, De Mita, Amato, Ciampi

<i>Berlusconi</i>	<i>Dini</i>	<i>Prodi</i>	<i>D'Alema</i>
+ signori senatori	sistema previdenziale	+ onorevoli senatori	sistema politico
casa delle Libertà	finanza pubblica	servizi sociali	forze politiche
riduzione del debito	federalismo fiscale	+ cultura della legalità	Romano Prodi
+ modernizzazione del Paese	+ manovra finanziaria	+ percorsi formativi	+ Rifondazione Comunista
+ dinamica virtuosa	mercati finanziari	+ capacità organizzativa	stato sociale
+ straordinaria vitalità	Unione Europea	presidente Ciampi	riforme costituzionali
+ ricchezza sociale	effetti positivi	mercato del lavoro	crisi politica
+ azione di risanamento	+ accordi con le parti sociali	lotta al terrorismo	riforma federalista
sistema assistenziale	+ propaganda elettorale	valori universali e indivisibili	riforma previdenziale
tutela dell'ambiente	+ tassi d'interesse	+ pluralismo dell'informazione	operato del governo
cuneo fiscale	risanamento finanziario	+ conflitti di interesse	mercato del lavoro
+ società dell'informazione	riforma del sistema previdenziale	+ laicità dello stato	+ commissione europea
+ crediti commerciali e di aiuto	processo di privatizzazione	+ area del precariato	nuova legge elettorale
+ regole del mercato	capitale privato	+ trasferimento di funzioni	opportunità di lavoro
+ magistratura inquirente	mezzi di comunicazione	mobilità sociale	previdenza complementare

Tabella 5.8 Segmenti specifici di Berlusconi, Dini, Prodi, D'Alema

Una prima considerazione che emerge dallo spoglio dei dati evidenzia l'assenza tra i segmenti specifici di espressioni peculiari dello stile del parlante, che ne portino alla luce particolari abitudini linguistiche, come invece accade nello studio delle specificità nei discorsi di fine anno dei Presidenti della Repubblica (Cortelazzo-Tuzzi 2007). In particolare l'analisi condotta da Lorenzo Bernardi e Arjuna Tuzzi faceva affiorare, accanto alle espressioni dense di contenuti, anche alcuni modi di dire identificativi dell'oratore: si pensi ai riferimenti alla moglie (*mia moglie*) o al *care italiane, cari italiani* di Carlo Azeglio Ciampi. I segmenti sovrautilizzati dai Presidenti del Consiglio sono poco informativi in questo senso, indice della generale uniformità e scarsa esuberanza dialettica, dovute senz'altro al contesto istituzionale di enunciazione: tra i segmenti rilevo come tratto espressivo caratterizzante lo stile presidenziale solo *Signori senatori* (e il corrispettivo *Signori deputati* nei testi alla Camera), appartenente al repertorio di Silvio Berlusconi, che indica la mancata osservanza di una consuetudine d'uso radicata nella tradizione istituzionale; ed è sovrarappresentata nel linguaggio di Berlusconi – come ben si poteva attendere dalle osservazioni della stampa, ma anche dalla ripresa in chiave ironica dell'espressione da parte dei media - anche la forma *consentitemi*, che peraltro risulta specifica anche di Giuseppe Pella.

Oltre a questi rari esempi, tuttavia, i segmenti specifici non riportano a galla particolari peculiarità stilistiche e sembrano piuttosto orientati a far emergere campi semantici di impegno programmatico, fortemente legati alla situazione storica e sociale del Paese.

Espressioni che abbiamo visto caratterizzare l'epoca della Ricostruzione, legate da un lato al campo semantico della concretezza e dall'altro alla speranza e ai valori principali della Costituzione, si rintracciano nei testi di De Gasperi, Fanfani, Scelba, Tambroni, Zoli, cioè dei Presidenti che hanno governato nel decennio 1948-1958: *contratti agrari, zone depresse, regioni sottosviluppate, paesi alleati, comunità atlantica, concetto di democrazia, riforma agraria, forze democratiche, partiti democratici, progresso sociale, piano in casa, previdenza sociale, zone depresse, case popolarissime, popolazioni contadine, piano Marshall, patto atlantico, anteguerra, ricostruzione economica, contratti agrari, riforma fondiaria, riforma agraria, produzione agricola, cooperazione economica, contratti collettivi, classi popolari,*

mano d'opera, giustizia sociale, libere istituzioni democratiche. In particolare i segmenti specifici di Alcide De Gasperi sono quasi sovrapponibili a quelli rilevati per la fascia storica della Ricostruzione, poiché tutti i suoi quattro incarichi di esecutivo si sono svolti in quegli anni.

Al contrario i segmenti specifici di Amintore Fanfani registrano maggiore varietà, dovuta ovviamente alla dispersione dei suoi mandati governativi in un arco temporale molto vasto (1954, 1958, 1960, 1962, 1982, 1987). Risultano sovrarappresentate nel repertorio di Fanfani espressioni della prima fase postbellica (*piano INA casa, case popolarissime, popolazioni contadine, miliardi di lire, edilizia popolare*), segmenti che rimandano allo sviluppo economico degli anni Sessanta (*miracolo economico, sviluppo del paese*), riferimenti a formazioni di partito anche appartenenti a fasce storiche diverse (*movimento sociale italiano, governo monocoloro, Democrazia Cristiana, maggioranza pentapartita*).

Allo stesso modo anche i segmenti di Aldo Moro, Mariano Rumor e Giulio Andreotti, cioè dei Presidenti che hanno avuto molti mandati governativi diluiti in un arco cronologico esteso, mostrano lo stesso andamento: è difficile in tutti questi casi trovare un nucleo semantico principale che si imponga sugli altri; registriamo invece vari gruppi semantici di simile consistenza come il lavoro (*livello di occupazione, salari minimi contrattuali, qualificazione professionale* in Moro; *piena occupazione, mondo del lavoro* in Rumor; *ambiente di lavoro, rinnovo del contratto, mobilità del lavoro* in Andreotti), l'istruzione e la formazione (*scuola materna statale, istituzioni educative, scuola paritaria, assistenza universitaria, ministero per la ricerca scientifica, ordinamento della scuola, ordinamenti scolastici, scuola paritaria, istituti secondari, andamento produttivo, assistenza universitaria* in Moro – che tra gli altri sembra prestare maggiore attenzione a questa dimensione – ; *riforma dell' università, scuola secondaria superiore* in Rumor; *pubblica istruzione* in Andreotti), l'economia e la finanza (*sviluppo economico, aumento dei prezzi, conti economici, situazione economica, programmazione economica, ripresa produttiva, attività produttiva, armonico sviluppo, ristrutturazione industriale, mezzi monetari, bilancia dei pagamenti, istituti di credito, mezzi finanziari* in Moro; *legge finanziaria regionale, mercato monetario e finanziario, esodo dei capitali, investimento azionario, sviluppo produttivo,*

situazione economica in Rumor; unione economica e monetaria, allargamento della base produttiva, riconversione industriale, mercato dei cambi, movimenti di capitale, rilancio produttivo, fondo di cooperazione monetaria, medie e piccole imprese, margini di competitività, impulsi inflazionistici in Andreotti).

Accanto a queste aree, che sembrano in generale essere una presenza costante in tutti i governi, emergono anche espressioni più specificamente legate al tempo storico: ad esempio risultano specifiche di Mariano Rumor le formule *riforma del diritto di famiglia, matrimonio canonico e scioglimento del matrimonio*; di Giulio Andreotti *sequestri di persona, criminalità organizzata, azioni criminose* e probabilmente anche *accorata preoccupazione* può rientrare in questo trend: ricordo infatti che il rapimento e la morte di Aldo Moro avvennero nel marzo e maggio 1978, proprio all'inizio del quarto governo Andreotti. Troviamo infine tra le specificità di Aldo Moro *crisi cipriota e processo di decolonizzazione*, chiari riferimenti a questioni internazionali a lui contemporanee.

Se vogliamo trovare un denominatore semantico comune a tutti i Presidenti, questo è sicuramente di tipo economico: segmenti specifici di economia e finanza affiorano, sebbene in quantità differenti, nel vocabolario di ogni capo del governo, diversificati nel tempo a seconda delle materie specifiche di maggiore rilevanza: se nei primi anni si parla di *cooperazione economica* (De Gasperi), *ricostruzione economica* (Pella), *aumento della produzione e capitali di rischio* (Colombo), più avanti sarà il tempo di *miracolo economico* (Fanfani), *espansione economica, industria italiana* (Leone); avvicinandosi agli anni Ottanta le espressioni volgono a una visione più pessimistica, come *tasso di inflazione, rientro dell'inflazione* (Forlani), *crisi economica* (Craxi), *emergenza economica* (Spadolini), *prodotto interno lordo, risanamento della finanza pubblica* (De Mita). Appaiono negli anni più recenti *federalismo fiscale e sistema previdenziale* (Dini), ma anche *conflitti di interesse* (Prodi) e *regole del mercato, pressione fiscale, leva fiscale* (Berlusconi).

Due Presidenti più degli altri registrano un sovrautilizzo in particolare di termini economici, dovuto probabilmente in parte anche all'esperienza di vita e di lavoro personale: si tratta di Carlo Azeglio Ciampi, per quattordici anni Governatore della Banca d'Italia, e Giuliano Amato, Ministro del Tesoro nei governi Goria, De Mita,

D'Alema 1 e D'Alema 2. Dei ventuno segmenti specifici di Ciampi, più della metà sono di area economico-finanziaria (*crisi valutaria, economia italiana, amministrazione tributaria, casse di risparmio, avanzo primario, debito pubblico, stabilità della moneta, stabilità monetaria, bilancio pubblico, Ministero del Tesoro, titoli di Stato, tassi di interesse*); nel caso di Amato la massiccia presenza del lessico economico-finanziario (*finanza territoriale, risanamento finanziario, autonomia regionale, prelievo tributario, capitale di rischio, capitale umano, mercato finanziario, imprese artigiane*) si alterna alla altrettanto radicata occorrenza di termini dell'area dell'occupazione (*previdenza obbligatoria, posti di lavoro, mercato del lavoro, previdenza integrativa, previdenza complementare, fondi pensione, costo del lavoro*). Questa stessa composizione bipolare in cui i segmenti specifici appartengono quasi esclusivamente alle due aree economico-finanziaria e occupazionale emerge anche nella lista di specificità di Lamberto Dini, del quale ricordo il ruolo di Direttore della Banca d'Italia dal 1979 al 1994 (*sistema previdenziale, finanza pubblica, federalismo fiscale, tassi di interesse, manovra finanziaria capitale privato, risanamento finanziario, risorse finanziarie, ministro del Tesoro, piccole e medie imprese, accordi con le parti sociali*).

Dall'analisi dei segmenti specifici di Carlo Azeglio Ciampi si afferma dunque un profilo soprattutto economico e, al contrario, non emergono in alcun modo quei tratti semantici del ricordo e della memoria, dei riferimenti all'Europa o ai giovani che caratterizzano frequentemente gli interventi istituzionali del Ciampi Presidente della repubblica: «Europa, giovani e consapevolezza storica figurano tra i temi portanti di tutti i discorsi di Ciampi, ed egli li richiama ripetutamente anche se non sono proprio centrali nella circostanza, accompagnandoli con gli altrettanto onnipresenti, ma normali e inderogabili per il discorso politico-istituzionale, temi dell'unità nazionale e dei valori sanciti dalla Costituzione» (Dell'Anna 2005, 177). Nel discorso programmatico troviamo quindi un Ciampi differente; infatti, anche dallo studio qualitativo del suo discorso non emergono le linee tracciate da Dell'Anna se non un breve ricordo nella parte iniziale del testo:

Come la stragrande maggioranza dei nostri concittadini, guardo con speranza al moto di profondo rinnovamento che attraversa il Paese. Lo seguo, e vi partecipo, con fiduciosa attesa, con animo non diverso da quello che sentivo in me giovane

quando i nostri padri, all'indomani dei lutti della guerra, seppero darsi in tempi brevi una valida Costituzione, la nostra Costituzione. (Ciampi 1, 1993)

Il testo procede poi nei binari del genere discorsivo, affrontando i temi di programma e lasciando sommerse le peculiarità del Presidente che emergono in altri contesti. Anche i tratti riportati da Bernardi-Tuzzi (2007) nel ritratto di Ciampi Presidente della Repubblica non trovano particolare rispondenza nel discorso qui analizzato, confermando la tendenza del genere programmatico a lasciare in secondo piano l'identità del parlante.

Tornando al panorama delineato dall'analisi dei segmenti specifici, rileviamo la presenza forte anche dell'area semantica legislativa e giurisdizionale, che pare accomunare la maggior parte dei discorsi: tra gli altri, registro i segmenti *progetti di legge* in De Gasperi, *legge sull'apprendistato* in Pella, *testo unico e disegni di legge* in Fanfani, *Consiglio superiore della magistratura* in Scelba, *revisione delle norme e approvazione del disegno di legge* in Segni, *codice penale* in Leone, *testo unificato* in Andreotti, *legge quadro* in Forlani, *processo penale* in Spadolini, *magistratura inquirente* in Berlusconi.

Il legame particolarmente fitto tra discorso programmatico e le aree semantiche economica-finanziaria, occupazionale e legislativa ribadisce il valore tecnico del discorso, orientato, al di là dei rituali cerimoniali stereotipati, all'enunciazione di obiettivi e azioni specifiche: non sorprende pertanto che in molti casi il lessico di queste aree semantiche attinga al repertorio di lingue speciali, ricorrendo anche all'uso di tecnicismi. Nonostante infatti negli ultimi anni il discorso programmatico possa essere fruito, grazie alla ripresa televisiva in aula al momento dell'enunciazione, anche da un pubblico più vasto che sta fuori dal Parlamento, resta fermo il fatto che l'uditorio principale a cui il Presidente si rivolge sia composto da addetti ai lavori con cui parlare in un linguaggio settoriale. Ne è riprova l'uso della sigla *DPEF* a indicare il *Documento di programmazione economica e finanziaria*, da parte di Massimo D'Alema: non solo il nome per esteso è probabilmente oscuro ai più, ma la sigla contribuisce a renderlo patrimonio accessibile solo a una certa cerchia.

Si fonda su di un impianto che, in coerenza con le linee del DPEF, individua, nel pieno rispetto del patto di stabilità, la necessità di affiancare alle

tendenze spontanee dell'economia un'azione decisa e determinata di politica economica e sociale. (D'Alema 1, 1998)

Il ricorso a tecnicismi appare assolutamente in linea con la tipologia discorsiva: come prevedibile se ne riscontra l'uso nella parte di testo prettamente programmatica, tipicamente quella centrale (si veda a questo riguardo il capitolo 2), nella quale cioè sono riportati in modo specifico azioni e obiettivi dell'esecutivo. Necessariamente in questa fase del discorso il parlante si serve di un linguaggio puntuale che mostri in modo analitico e specialistico le intenzioni del governo: a seconda dell'area tematica affrontata si salta così di lingua speciale in lingua speciale, in particolar modo, come detto, si attinge al vocabolario economico, giuridico e amministrativo. Tra i molti tecnicismi registro ad esempio: *riforma della legge di pubblica sicurezza* (Segni 2, 1959); piano Verde (Fanfani 3, 1960); bilancia dei pagamenti (Moro 2, 1964); disegno di legge costituzionale (Colombo 1, 1970); commissione parlamentare di vigilanza (Rumor 4, 1973); *curva delle aliquote IRPEF* (Forlani 1, 1980); PIL nominale (Goria 1, 1987); *tassi differenziali di crescita* (Goria 1, 1987); riserva di legge (De Mita 1, 1988); *avanzo al netto degli interessi* (Ciampi 1, 1993); *capitale reticolare* (Prodi 1, 1996).

Si tratta di un uso piuttosto uniforme nell'intero *corpus*, poiché strettamente connesso alla tipologia discorsiva: il ricorso a tecnicismi si affievolisce solo nell'ultimo discorso di Silvio Berlusconi (2008), nel quale, come già detto, viene meno la tradizionale struttura programmatica e l'intera trattazione dei punti del programma prende sembianze più fluide e discorsive, rafforzate dalla retorica (in particolar modo dall'uso di anafore). Lo stesso Presidente del Consiglio afferma nel corso della relazione programmatica: «E non ripeterò punto per punto gli impegni del programma: lo abbiamo presentato agli elettori e quella sarà, giorno dopo giorno, l'agenda per l'azione di governo. Non vi annoierò perciò con lunghi e pomposi discorsi di carattere settoriale». In questa cornice anche la scelta delle parole diventa meno tecnica e sono più frequenti al contrario termini dalla connotazione ampia, come se fossero rivolti a un pubblico poco differenziato e specialistico:

Crescere non significa soltanto produrre più ricchezza e mettersi in condizione di redistribuirla meglio attraverso quel circolo virtuoso di responsabilità e di libertà che un mercato ben regolato può garantire. Crescere significa anche

rilanciare il Paese e i suoi talenti, significa formare nuove generazioni di lavoratori altamente qualificati, significa dare una "frustata" vitale alla ricerca e all'istruzione, significa ricominciare a padroneggiare il proprio destino senza lasciare indietro nessuno. Crescere vuol dire ascoltare il grido di dolore che si leva dal nord e dai suoi standard europei di lavoro e di produzione, vuol dire incentivare forme di autogoverno federalista indispensabili a un'evoluzione unitaria della Repubblica, a partire dal federalismo fiscale solidale. (Berlusconi 4, 2008)

Il passo sopra riportato esemplifica bene l'enunciazione del programma nel quarto discorso di Silvio Berlusconi: il carattere specialistico e tecnico tipico del cuore programmatico ha lasciato posto a un elenco piuttosto generico di concetti, accostati l'uno all'altro senza alcun approfondimento.

Tornando ora a guardare il *corpus* nella sua totalità, registro, accanto alle aree semantiche condivise da più Presidenti, anche temi peculiari dei *subcorpora* solo di alcuni autori. Rilevo riferimenti a formazioni politiche e di partito (*Casa delle Libertà* in Berlusconi; *partiti di centrosinistra* in Colombo; *partiti di democrazia laica* in Cossiga; *Rifondazione Comunista* in D'Alema; *Democrazia cristiana, maggioranza pentapartitica, Movimento sociale italiano, governo monocolore* in Fanfani; *politica di centrosinistra, partito liberale, partito comunista, partito socialista italiano, e socialista democratico* in Moro; *partiti di centrosinistra, partito repubblicano italiano e Partito comunista italiano* in Rumor; *partito socialista* in Scelba; *Democrazia cristiana e Partito popolare* in Zoli); temi strettamente connessi a azioni di programma e problematiche ben definite e circoscritte nel tempo (*scioglimento della loggia P2* in Spadolini; *traffico di droga* in Craxi; *lotta al terrorismo* in De Mita; *accordi di disarmo controllato* in Fanfani; *brigate rosse, scala mobile e centri di potere occulto* in Spadolini), rimandi all'Europa, come già messo in evidenza parlando di periodi storici (*Unione Europea* in Amato, Berlusconi, D'Alema; *Trattato di Maastricht* in Amato, *Comunità europea, mercato unico, normativa comunitaria, allargamento della Comunità, elezioni europee* in Andreotti).

Pare appartenere a Francesco Cossiga l'uso di scelte lessicali che rimandano al tema dell'ordine pubblico: tra le sue specificità rilevo infatti *disciplina militare, forze di polizia, forze dell'ordine, servizi di informazione e di sicurezza* (usi che non emergono,

invece, nei profili di Cossiga Presidente della Repubblica tratteggiato in Cortelazzo-Tuzzi 2007).

Infine un'area tematica comune a molti Presidenti riguarda la sfera istituzionale e amministrativa: troviamo infatti *procedure burocratiche* (Amato), *settore pubblico allargato*, *amministrazioni centrali*, *ramo del Parlamento*, *riunione collegiale*, *apparato statale* (Andreotti), *funzione pubblica*, *ordinamenti costituzionali*, *amministrazione dello Stato* (Cossiga), *servizi pubblici essenziali* (De Mita), *stato democratico*, *libere istituzioni* (Fanfani), *settore pubblico e snellimento delle procedure* (Forlani), *ordinamento regionale*, *enti locali*, *enti pubblici*, *autonomie locali*, *ordinamento amministrativo*, *regioni a statuto ordinario* (Moro), *amministrazioni statali* (Pella), *sistema parlamentare* (Prodi), *funzione pubblica* (Rumor), *funzionari dello Stato* (Scelba), *garanzia costituzionale e Presidente del Consiglio* (Spadolini), *amministrazione pubblica* (Tambroni). A questo riguardo sottolineo anche che guardando la lista complessiva dei segmenti selezionati (specifici e non) l'unico di essi che risulta comune a tutti i ventiquattro Presidenti è proprio *pubblica amministrazione*.

In linea generale, dall'analisi delle specificità, emergono due considerazioni principali: la prevalenza del genere discorsivo sulla figura presidenziale e l'emergere di alcune aree semantiche sulle altre, tutte piuttosto prevedibili considerato la tipologia testuale, che marcano il carattere (almeno in parte) tecnico del testo. Le espressioni specifiche, in linea generale, non contribuiscono a delineare il profilo linguistico dei singoli Presidenti e fanno invece affiorare le preferenze semantiche legate al periodo: il motore che guida questo tipo di scelte sembra essere prevalentemente di tipo cronologico, capace di portare in primo piano le urgenze contingenti e di programma e non facendo apparire particolari differenze di orientamento politico.

I risultati cui siamo giunti con questo primo approccio possono essere approfonditi attraverso l'analisi delle corrispondenze; grazie ad essa si riesce a proporre una visione di sintesi⁷². Il grafico rappresenta la matrice *segmenti x Presidenti* dove sono riportate le occorrenze nei 24 *subcorpora* costituiti dai discorsi di ciascun

⁷² Per l'analisi dei dati sono stati adottati oltre a Taltac2, i software Lexico (www.cavi.univ-paris3.fr/ilpga/ilpga/tal/lexicoWWW/), R (www.r-project.org/), SPSS (www.spss.it) e SPAD (www.stat-project.com).

Presidente del Consiglio. Il grafico descrive una curva lungo la quale si dispongono i Presidenti del Consiglio: la loro disposizione non è stabilita a priori ma è il risultato dell'incrocio tra i segmenti e i *subcorpora* di ogni Presidente. Presidenti che ricorrono agli stessi usi lessicali con proporzioni analoghe si collocano vicini nella rappresentazione. Allo stesso modo segmenti usati con frequenza simile da uno stesso Presidente si dispongono vicini tra loro e vicini al Presidente che ne fa uso. Quel che sorprende è che il tracciato descritto dalla curva mantiene in sequenza quasi perfetta la successione cronologica dei mandati governativi, facendo sì che all'asse delle ascisse possa essere dato il valore di asse temporale.

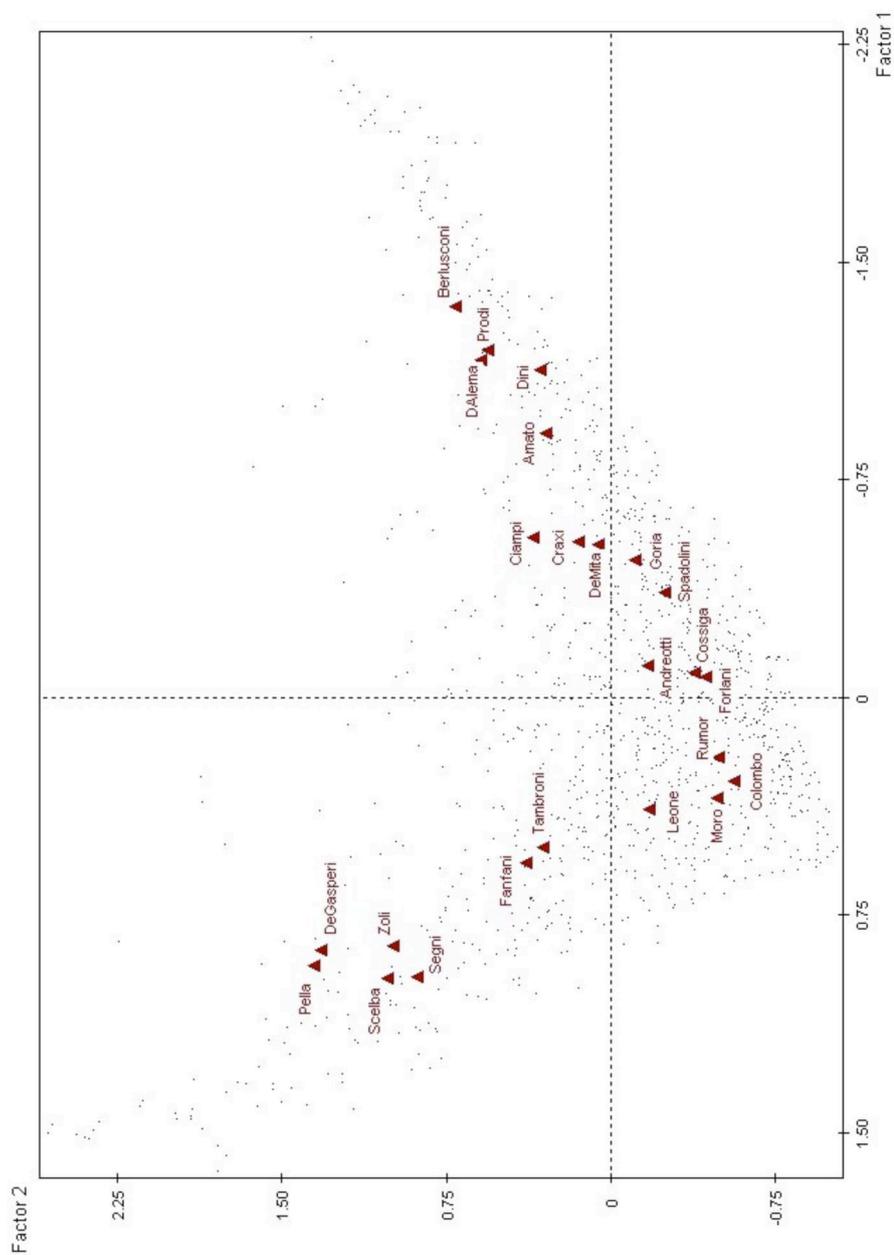


Grafico 5.9 Rappresentazione dell'analisi delle corrispondenze per Presidente

Per avere un'immagine più dettagliata, riporto lo stesso grafico ingrandito, quadrante per quadrante. Questa sorta di zoomata permette di rendere leggibili i segmenti associati positivamente al singolo Presidente, quelli, cioè, che risultano più usati da un Presidente rispetto agli altri.

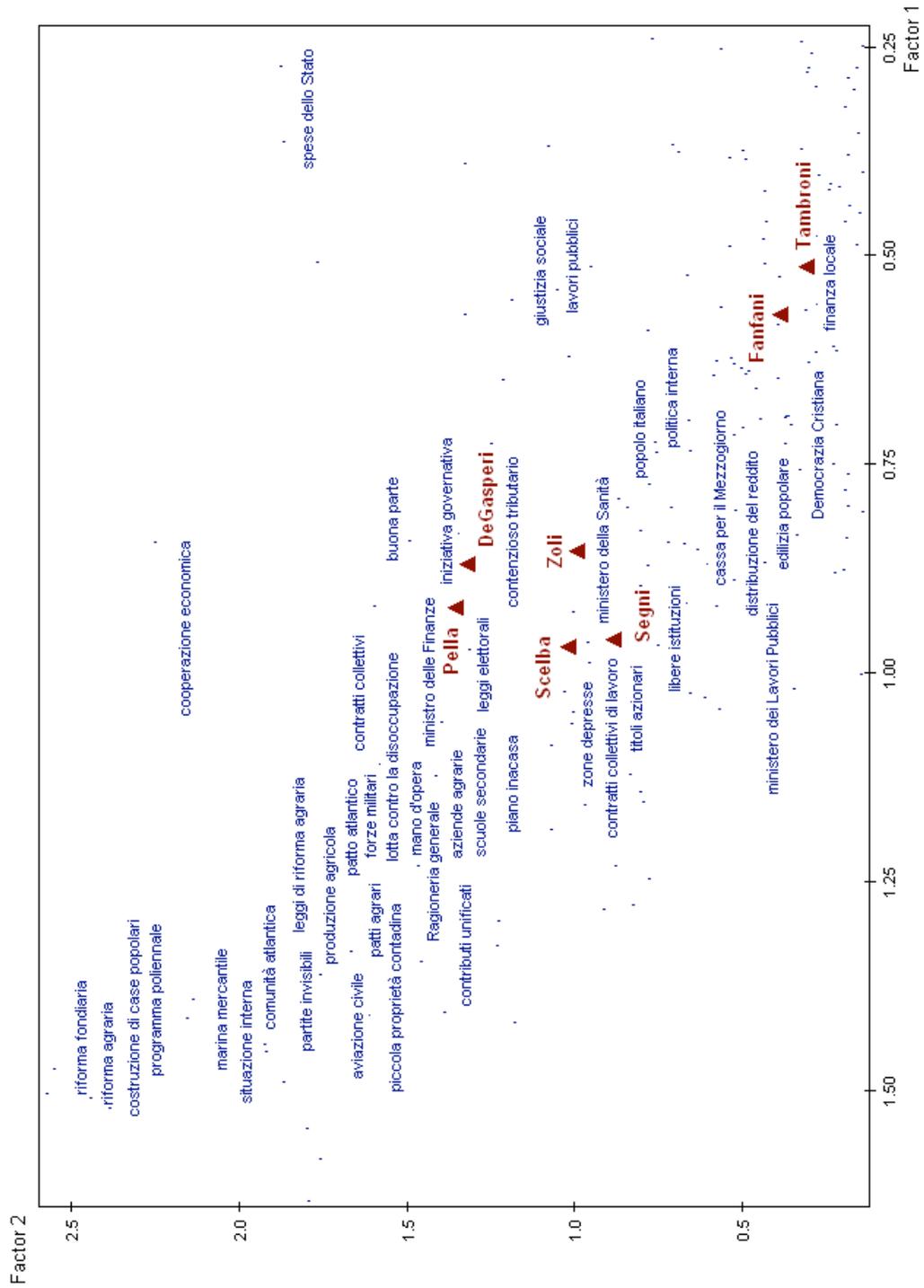


Grafico 5.10 Dettaglio del grafico 5.9, quadrante superiore sinistro

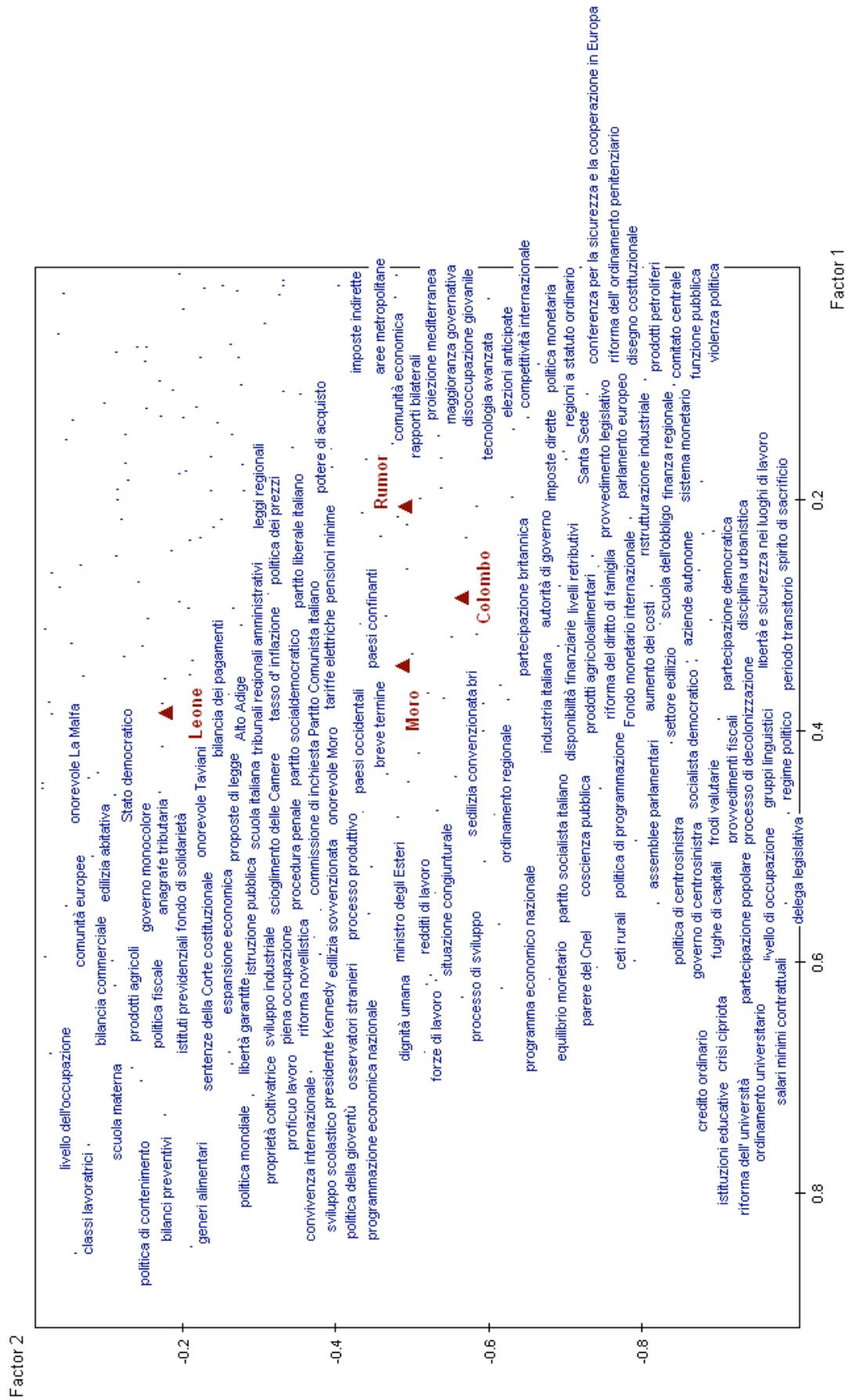


Grafico 5.11 Dettaglio del grafico 5.9, quadrante inferiore sinistro

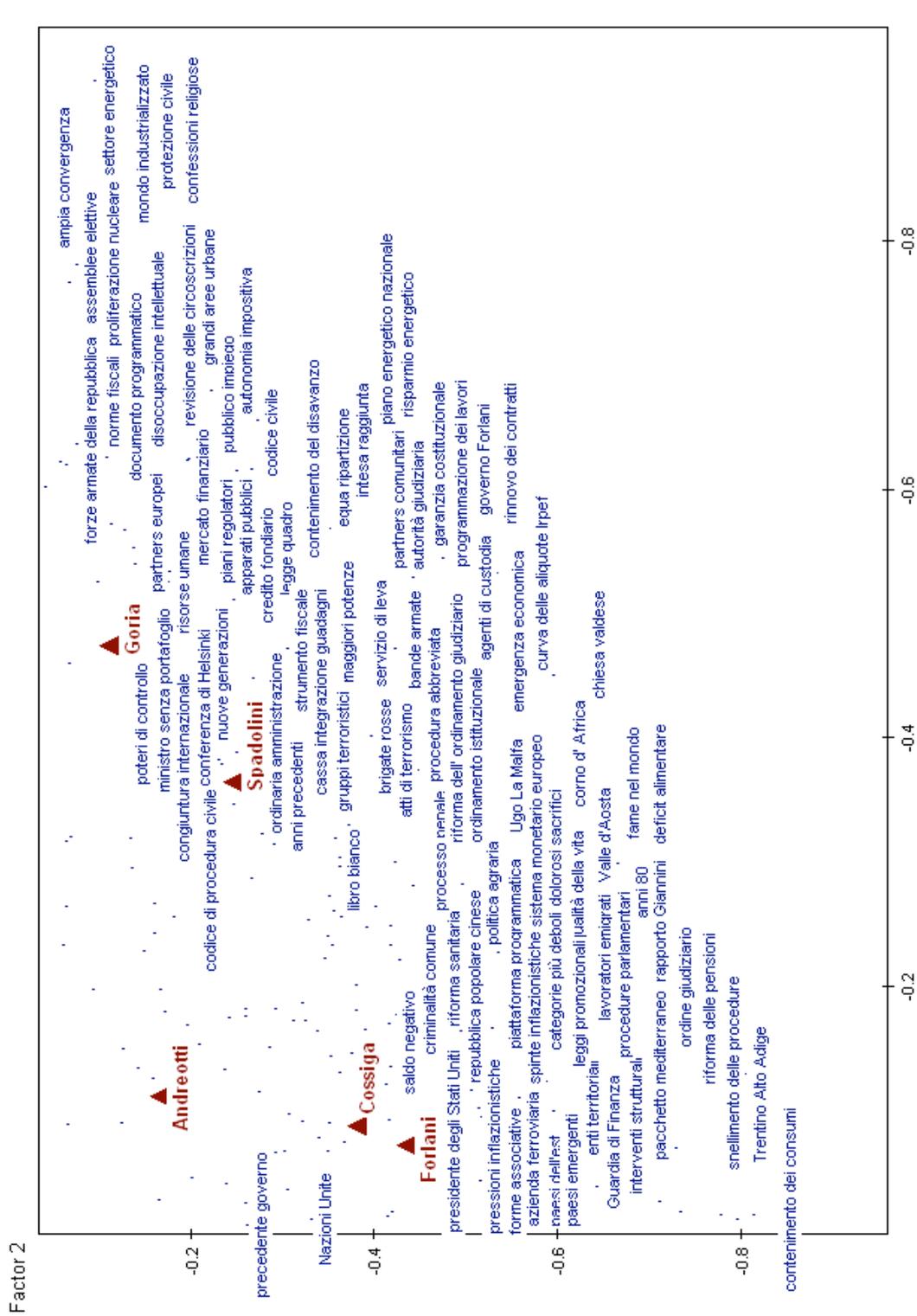
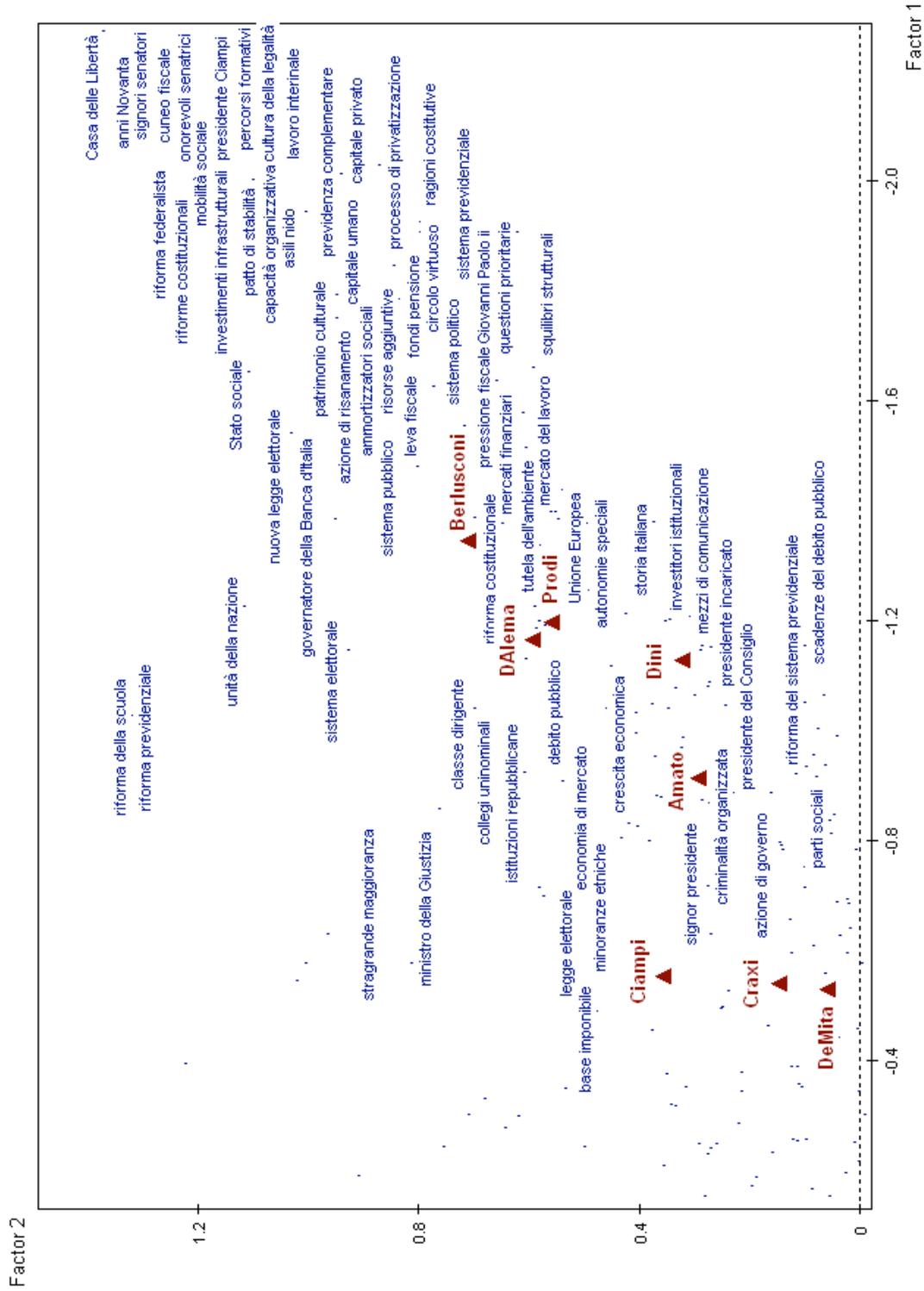


Grafico 5.12 Dettaglio del grafico 5.9, quadrante inferiore destro



Il grafico mostra dunque come a governare le differenze lessicali sia la successione temporale. A conferma di quanto emerso dallo studio delle specificità, l'analisi delle corrispondenze afferma in modo netto il peso del tempo storico e delle sue peculiarità sociali e politiche nel modellare l'uso lessicale dei Presidenti. Pertanto, come prevedibile, si collocano vicino a De Gasperi e Pella espressioni caratterizzanti la fase di Ricostruzione (*cooperazione economica, lotta contro la disoccupazione, ricostruzione economica, patto Atlantico, riforma fondiaria, riforma agraria*), vicino a Berlusconi e Prodi espressioni tipiche degli anni più recenti (*riforma federalista, Casa delle Libertà, fondi pensione, previdenza complementare*) e così via, secondo la stessa logica presentata nelle pagine precedenti. Nonostante l'analisi delle corrispondenze segua un metodo statistico completamente diverso rispetto a quello applicato per evidenziare le specificità, i risultati vanno nella stessa direzione.

Possiamo quindi parlare di un'omogeneità generale, in cui nessuna figura politica spicca sulle altre evidenziando usi linguistici peculiari e in controtendenza con l'andamento complessivo; abbiamo così l'impressione di un «vocabulaire balisé, emprunté aux prédecésseurs» (Deroubaix 2000, 6) proprio come emergeva dallo studio sui discorsi di programma spagnoli.

Nel quadrante superiore a sinistra risultano collocati i Presidenti della Ricostruzione: molto vicini tra loro De Gasperi, Pella, Scelba, Segni e Zoli; leggermente distanziati Tambroni e Fanfani. La posizione di Fanfani, sebbene in questo stesso quadrante, si spinge verso il centro, a causa della dispersione dei suoi esecutivi in anni abbastanza lontani tra loro. Nel quadrante successivo, in basso a sinistra, si collocano i Presidenti Leone, Moro, Rumor e Colombo. Sottolineo in particolare come ancora una volta i testi di Mariano Rumor e Aldo Moro mostrino un legame molto stretto: oltre ai dati emersi dall'analisi delle specificità, ricordo infatti la presenza di sequenze testuali molto lunghe identiche o quasi identiche nei loro discorsi (si veda il capitolo 3). Posizionati sul semipiano inferiore del grafico (nel quadrante inferiore a destra) sono anche Cossiga, Forlani, Andreotti, Spadolini e Goria, i Presidenti del Pentapartito e dell'Italia degli anni Ottanta.

Infine, nell'ultimo quadrante, superiore a destra, troviamo i Presidenti più recenti, quelli della Seconda Repubblica, Ciampi, Amato, Dini, Berlusconi, D'Alema e

Prodi preceduti – dato interessante – da Ciriaco De Mita e Bettino Craxi. Risulta confermato cioè che i discorsi di questi ultimi si staccano dagli usi lessicali della Prima Repubblica e siano stati quindi dei precursori della Seconda.

Passiamo ora allo studio della distanza intertestuale che, come detto, usa come unità di analisi le forme grafiche e non i segmenti.

Considerati i 24 Presidenti come un unico testo (cioè come un unico discorso costituito dall'insieme di discorsi pronunciati) è possibile calcolare la distanza intertestuale tra coppie di Presidenti del Consiglio. La matrice di distanze in questo caso sarà una matrice quadrata 24×24 e il numero di coppie da considerare 276. Prendendo in esame un Presidente alla volta è possibile vedere la distanza da tutti gli altri Presidenti rappresentando semplicemente i dati contenuti in una riga (o in una colonna) della matrice come punti su un grafico. Per evidenziare somiglianze e differenze si è scelto di ordinare i Presidenti per distanze crescenti.

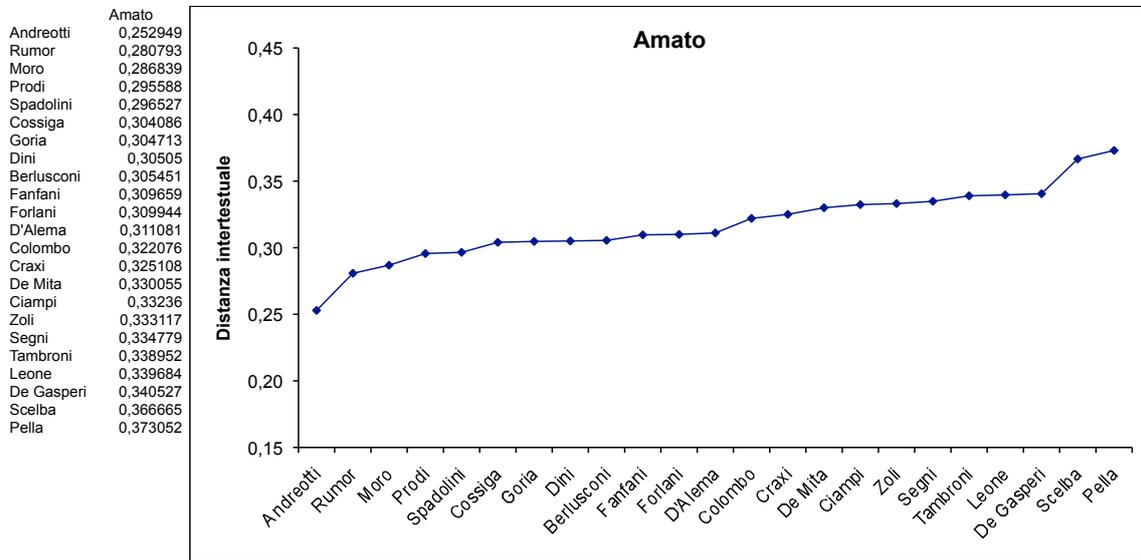


Grafico 5.14 Distanza intertestuale tra Amato e gli altri Presidenti

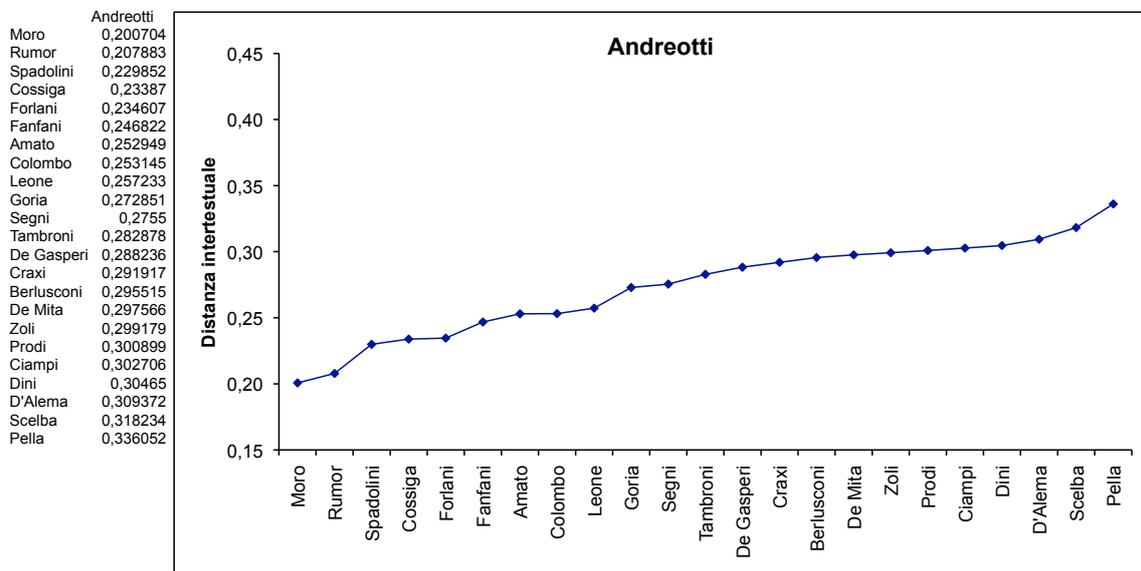


Grafico 5.15 Distanza intertestuale tra Andreotti e gli altri Presidenti

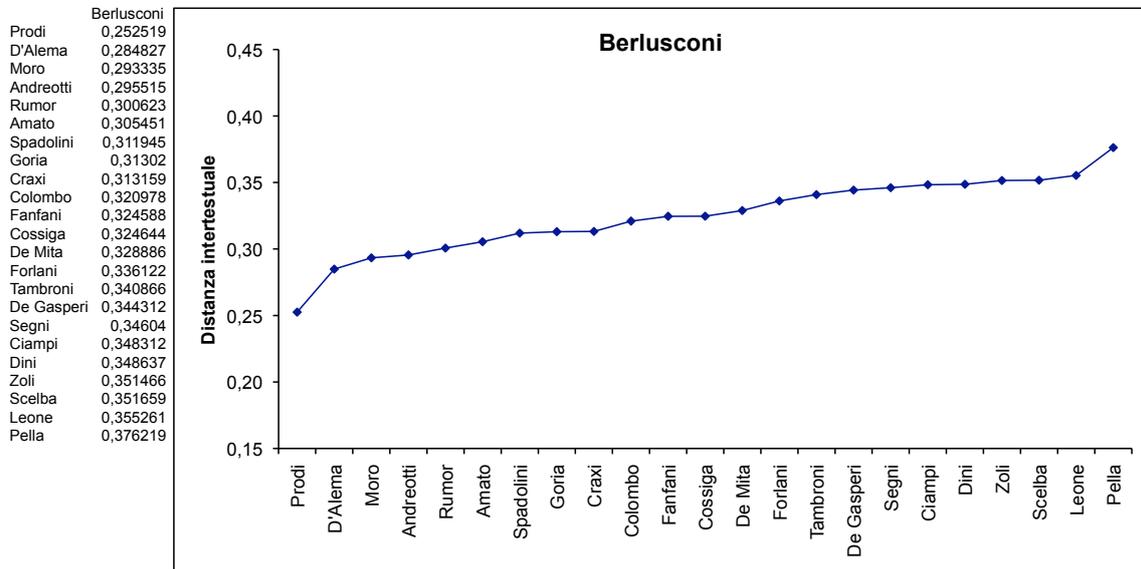


Grafico 5.16 Distanza intertestuale tra Berlusconi e gli altri Presidenti

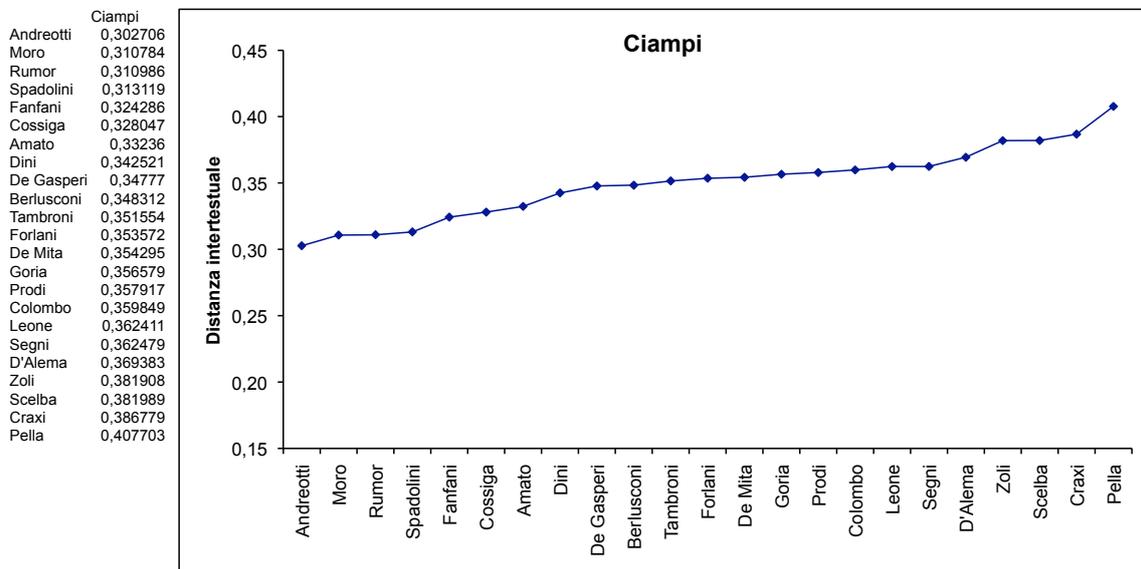


Grafico 5.17 Distanza intertestuale tra Ciampi e gli altri Presidenti

Colombo	0,236227
Rumor	0,248757
Moro	0,253145
Andreotti	0,290387
Spadolini	0,292465
Cossiga	0,294271
Fanfani	0,306723
Forlani	0,306971
Leone	0,319211
Segni	0,313545
Prodi	0,317002
Goria	0,319211
Berlusconi	0,320978
Amato	0,322076
Craxi	0,322778
D'Alema	0,327611
Tambroni	0,328307
De Gasperi	0,331749
De Mita	0,337123
Zoli	0,337596
Scelba	0,354922
Dini	0,355864
Ciampi	0,359849
Pella	0,367777

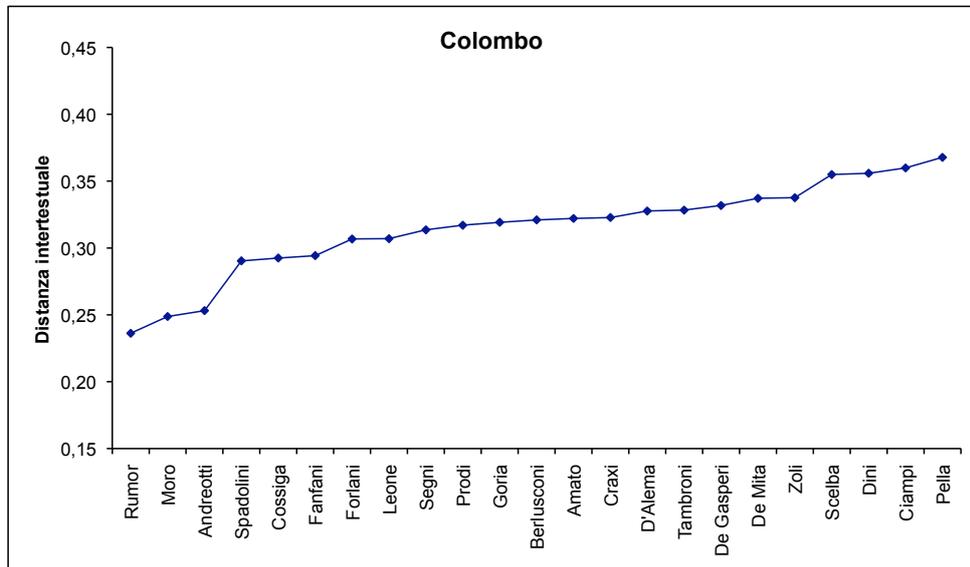


Grafico 5.18 Distanza intertestuale tra Colombo e gli altri Presidenti

Cossiga	0,227045
Rumor	0,23387
Andreotti	0,236896
Moro	0,241878
Forlani	0,246127
Spadolini	0,283972
Fanfani	0,283972
Colombo	0,292465
Leone	0,294865
Goria	0,302008
Amato	0,304086
De Mita	0,304775
Segni	0,305474
Tambroni	0,305668
Dini	0,318505
Scelba	0,318965
Craxi	0,319957
Berlusconi	0,324644
Ciampi	0,328047
Prodi	0,328516
De Gasperi	0,335965
Zoli	0,343951
D'Alema	0,350522
Pella	0,364715

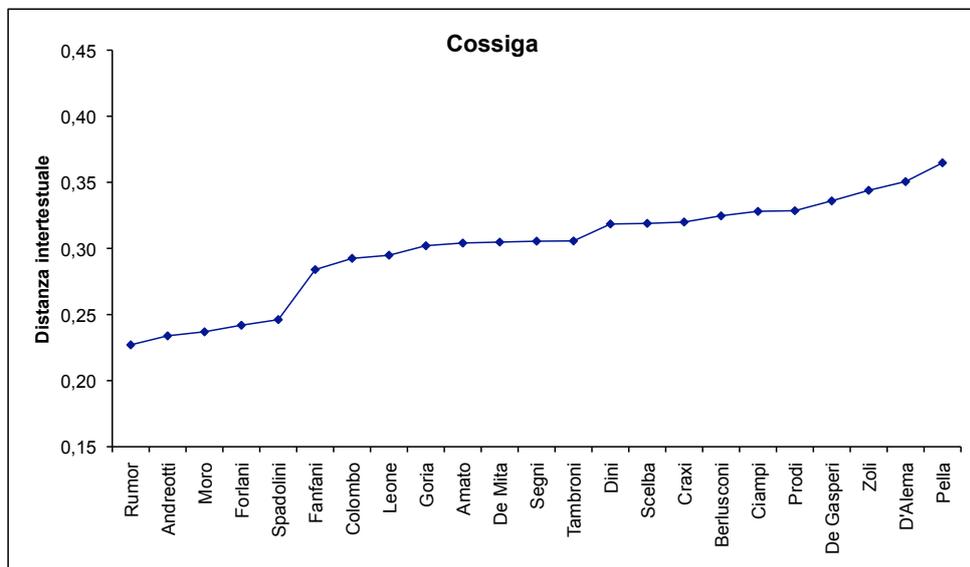


Grafico 5.19 Distanza intertestuale tra Cossiga e gli altri Presidenti

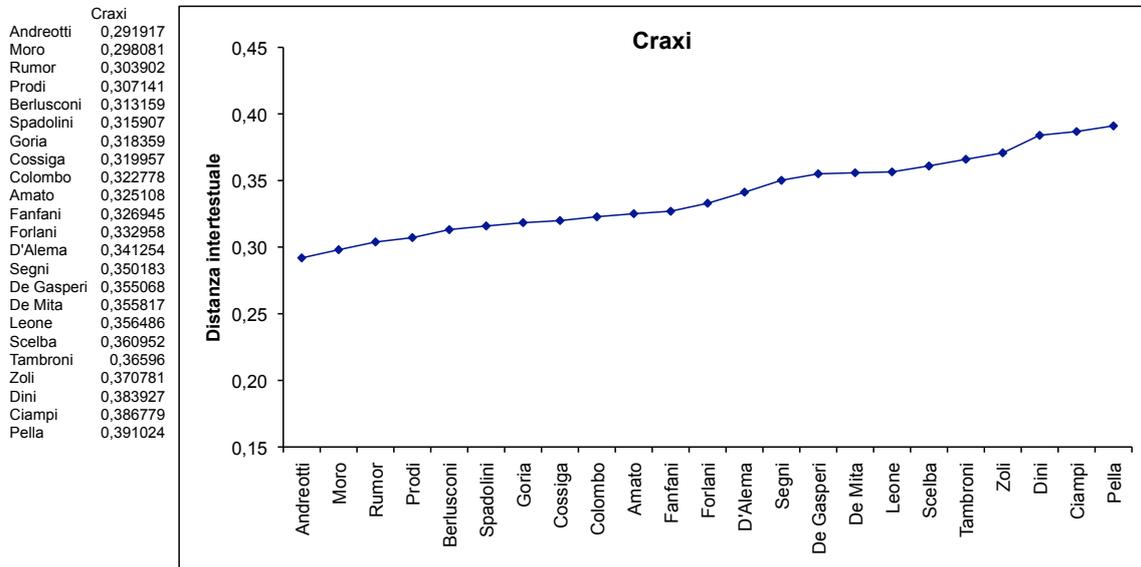


Grafico 5.20 Distanza intertestuale tra Craxi e gli altri Presidenti

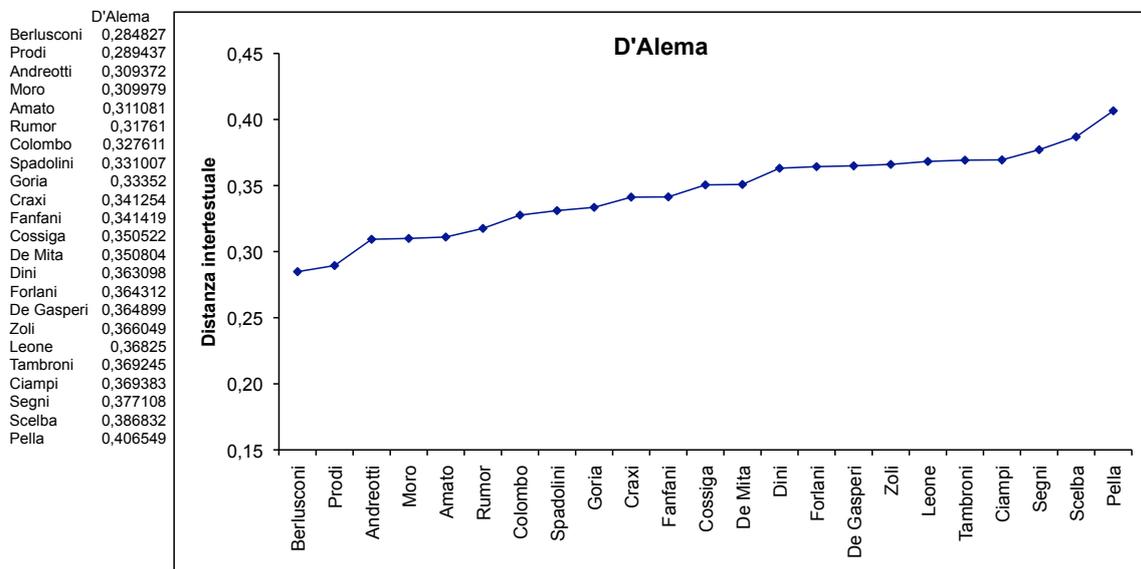


Grafico 5.21 Distanza intertestuale tra D'Alema e gli altri Presidenti

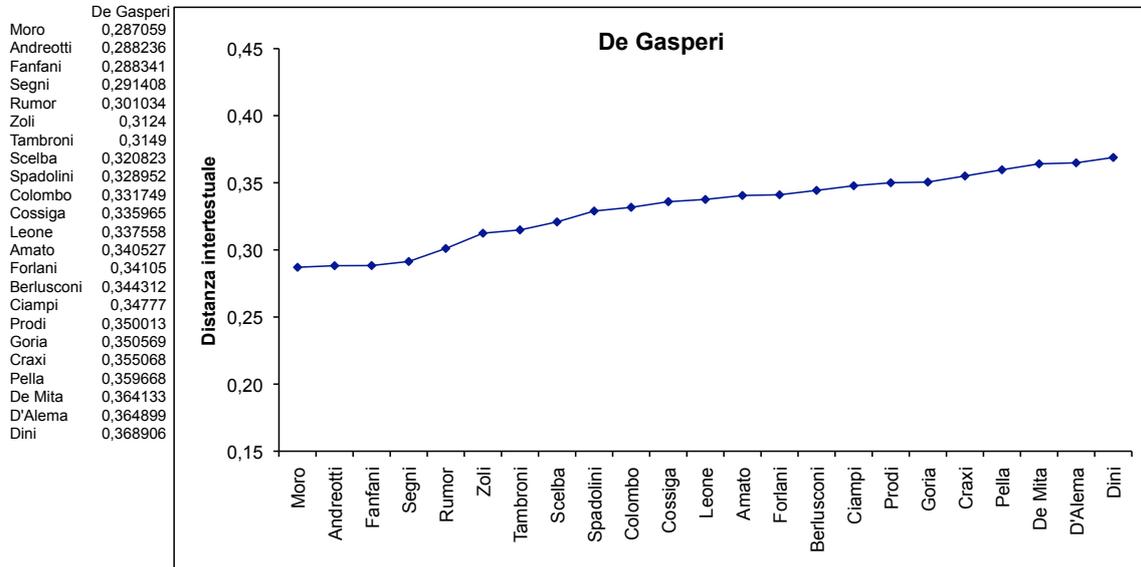


Grafico 5.22 Distanza intertestuale tra De Gasperi e gli altri Presidenti

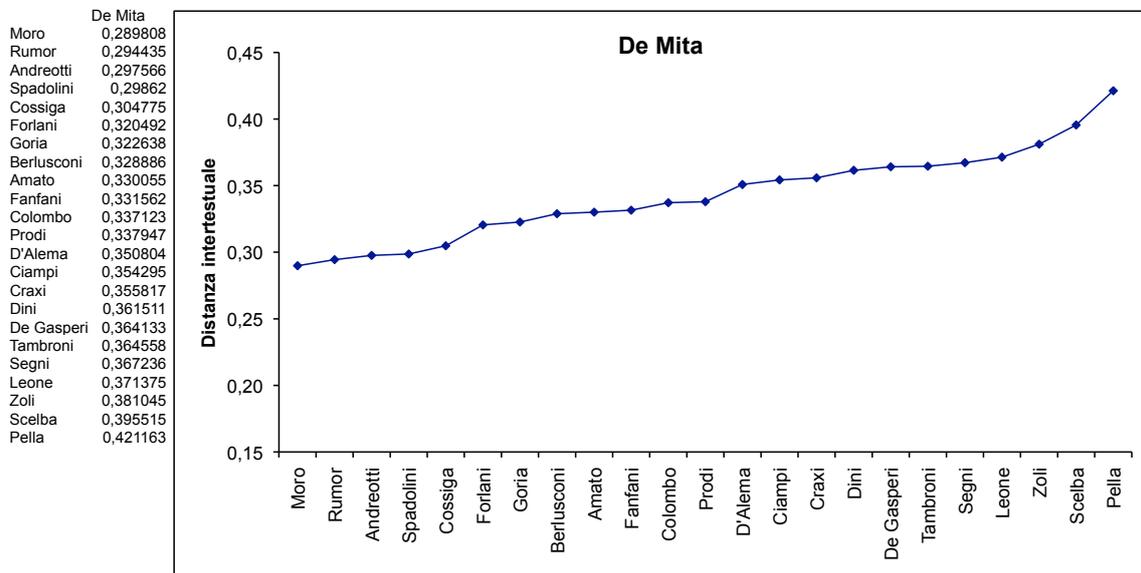


Grafico 5.23 Distanza intertestuale tra De Mita e gli altri Presidenti

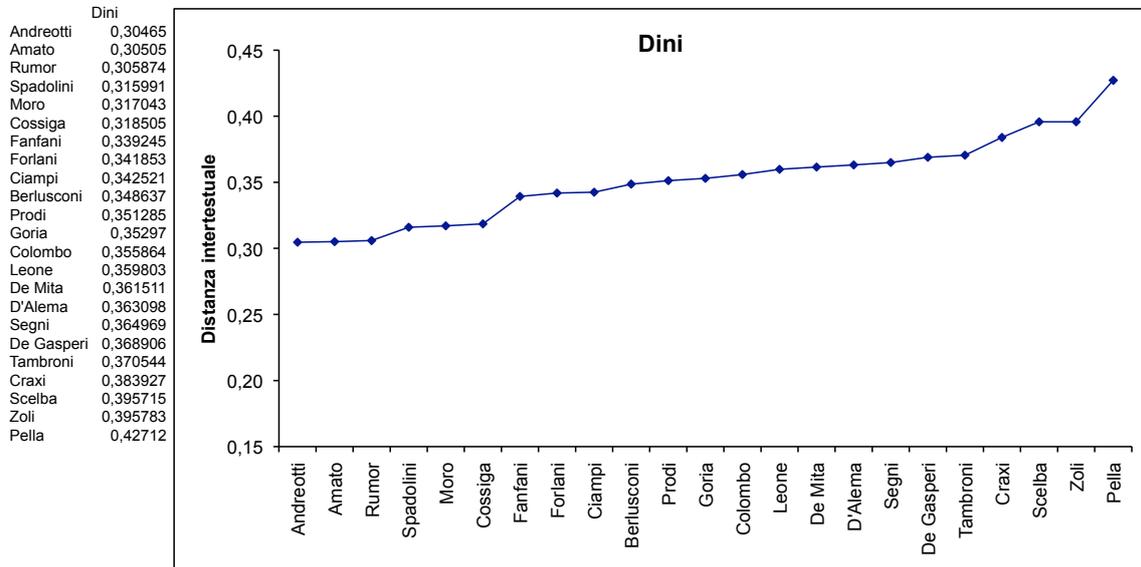


Grafico 5.24 Distanza intertestuale tra Dini e gli altri Presidenti

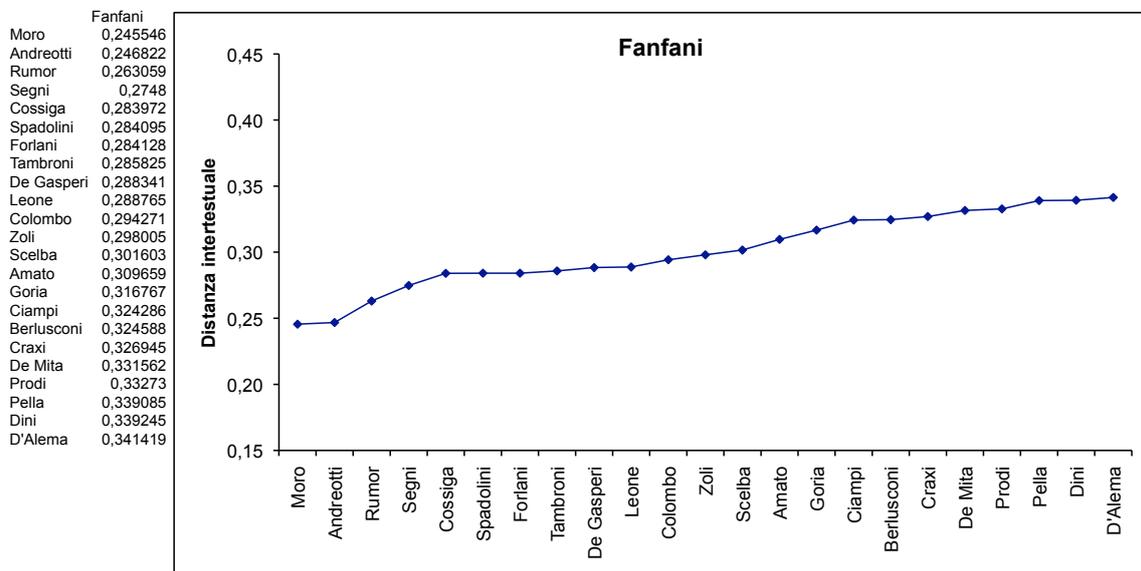


Grafico 5.25 Distanza intertestuale tra Fanfani e gli altri Presidenti

Forlani	
Andreotti	0,234607
Rumor	0,240136
Cossiga	0,241878
Moro	0,244375
Spadolini	0,260661
Fanfani	0,284128
Goria	0,299865
Colombo	0,306723
Amato	0,309944
Segni	0,313986
Leone	0,315284
De Mita	0,320492
Tambroni	0,331657
Craxi	0,332958
Berlusconi	0,336122
De Gasperi	0,34105
Scelba	0,341095
Dini	0,341853
Prodi	0,342333
Ciampi	0,353572
Zoli	0,363538
D'Alema	0,364312
Pella	0,373191

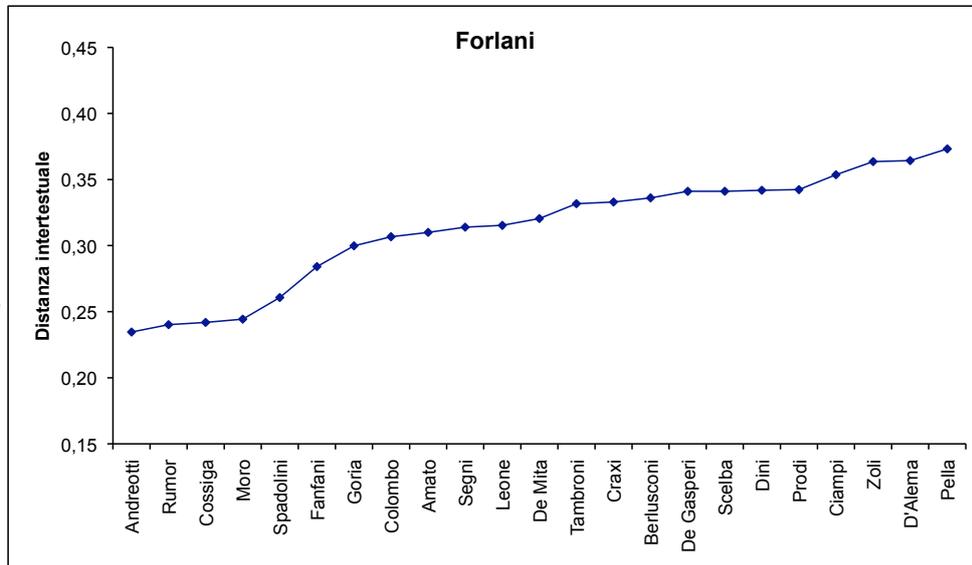


Grafico 5.26 Distanza intertestuale tra Forlani e gli altri Presidenti

Goria	
Andreotti	0,272851
Rumor	0,278512
Moro	0,286327
Forlani	0,299865
Spadolini	0,300913
Cossiga	0,302008
Amato	0,304713
Prodi	0,311772
Berlusconi	0,31302
Fanfani	0,316767
Craxi	0,318359
Colombo	0,319211
De Mita	0,322638
Leone	0,323835
D'Alema	0,33352
Segni	0,33999
Tambroni	0,343699
De Gasperi	0,350569
Dini	0,35297
Ciampi	0,356579
Zoli	0,363771
Scelba	0,375274
Pella	0,405014

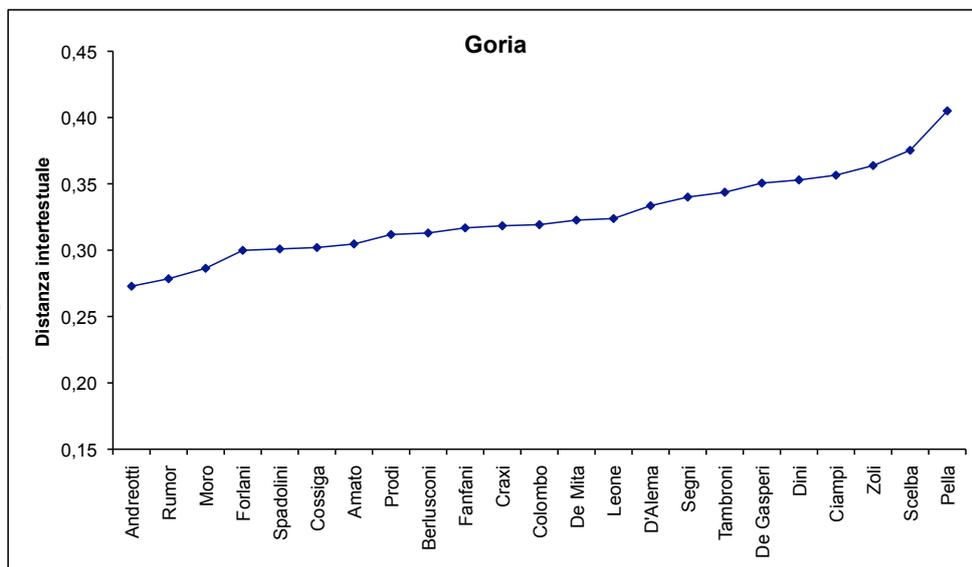


Grafico 5.27 Distanza intertestuale tra Goria e gli altri Presidenti

Leone	
Rumor	0,251802
Moro	0,254505
Andreotti	0,257233
Fanfani	0,288765
Cossiga	0,294865
Spadolini	0,298003
Colombo	0,306971
Segni	0,310136
Forlani	0,315284
Goria	0,323835
Tambroni	0,331599
Zoli	0,335024
De Gasperi	0,337558
Amato	0,339684
Scelba	0,344003
Berlusconi	0,355261
Craxi	0,356486
Dini	0,359803
Ciampi	0,362411
Pella	0,36359
D'Alema	0,36825
Prodi	0,368372
De Mita	0,371375

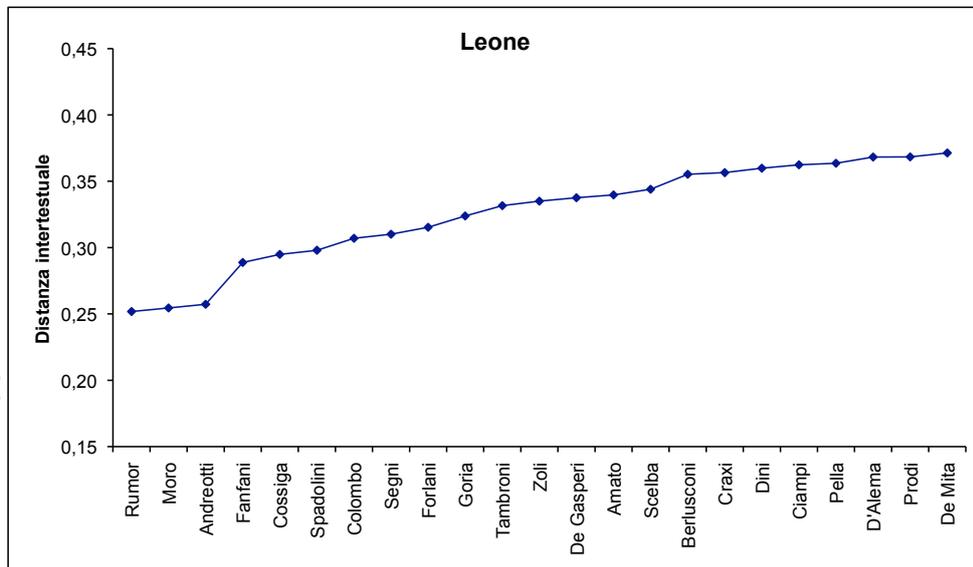


Grafico 5.28 Distanza intertestuale tra Leone e gli altri Presidenti

Moro	
Rumor	0,188458
Andreotti	0,200704
Cossiga	0,236896
Forlani	0,244375
Spadolini	0,24492
Fanfani	0,245546
Colombo	0,248757
Leone	0,254505
Segni	0,25796
Tambroni	0,271895
Goria	0,286327
Amato	0,286839
De Gasperi	0,287059
De Mita	0,289808
Zoli	0,292262
Berlusconi	0,293335
Craxi	0,298081
Scelba	0,300521
Prodi	0,30333
D'Alema	0,309979
Ciampi	0,310784
Dini	0,317043
Pella	0,335827

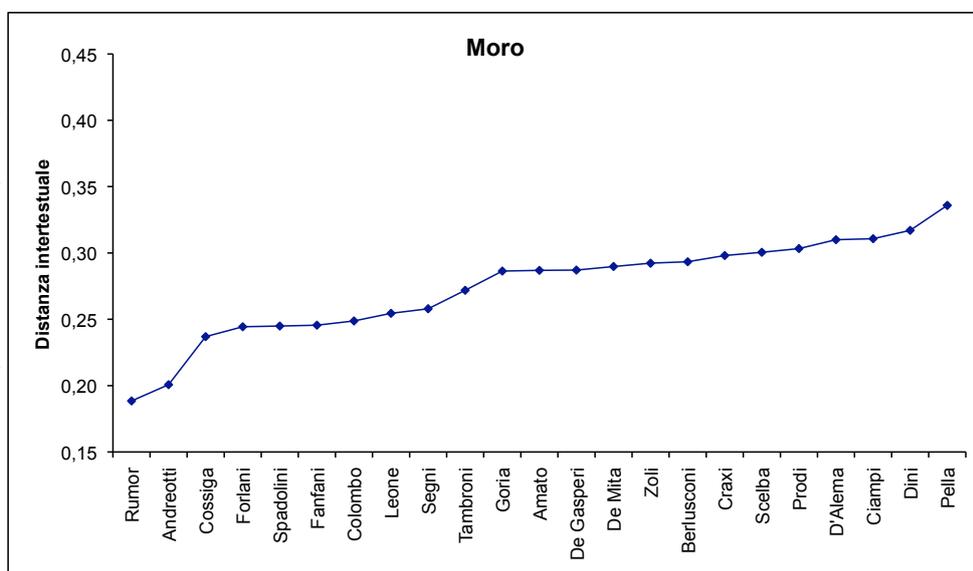


Grafico 5.29 Distanza intertestuale tra Moro e gli altri Presidenti

Pella	
Moro	0,335827
Andreotti	0,336052
Rumor	0,338045
Fanfani	0,339085
Segni	0,349293
De Gasperi	0,359668
Spadolini	0,360924
Zoli	0,362675
Leone	0,36359
Cossiga	0,364715
Colombo	0,367777
Amato	0,373052
Forlani	0,373191
Tambroni	0,376209
Berlusconi	0,376219
Prodi	0,385354
Craxi	0,391024
Scelba	0,394134
Goria	0,405014
D'Alema	0,406549
Ciampi	0,407703
De Mita	0,421163
Dini	0,42712

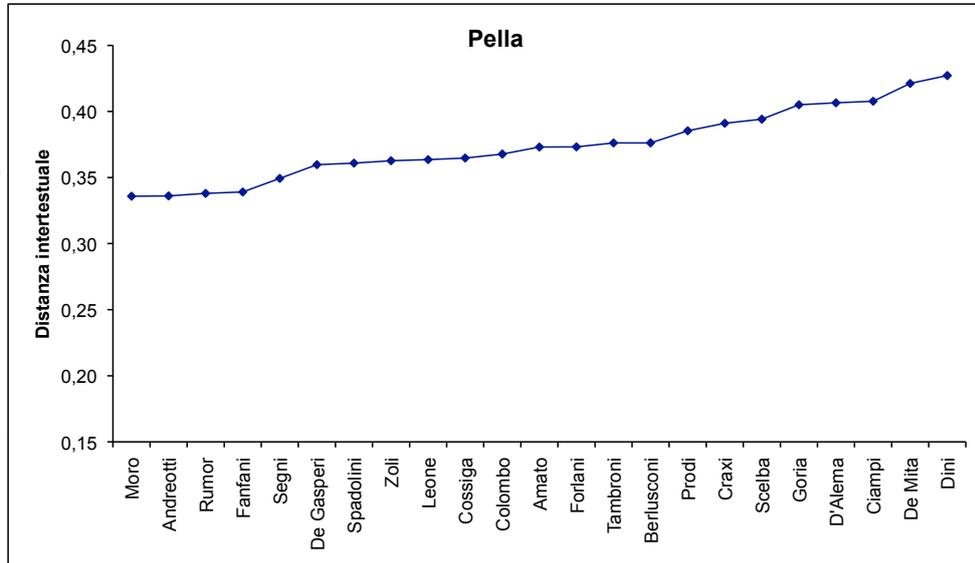


Grafico 5.30 Distanza intertestuale tra Pella e gli altri Presidenti

Prodi	
Berlusconi	0,252519
D'Alema	0,289437
Amato	0,295588
Andreotti	0,300899
Rumor	0,302139
Moro	0,30333
Craxi	0,307141
Goria	0,311772
Colombo	0,317002
Spadolini	0,32716
Cossiga	0,328516
Fanfani	0,33273
De Mita	0,337947
Forlani	0,342333
De Gasperi	0,350013
Dini	0,351285
Zoli	0,352419
Segni	0,353697
Tambroni	0,357337
Ciampi	0,357917
Scelba	0,364656
Leone	0,368372
Pella	0,385354

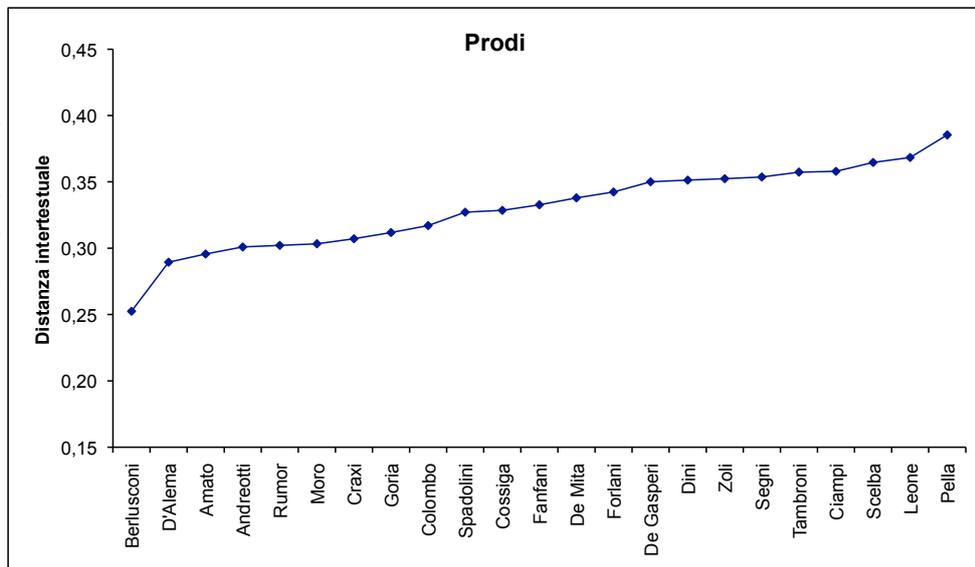


Grafico 5.31 Distanza intertestuale tra Prodi e gli altri Presidenti

Rumor	
Moro	0,188458
Andreotti	0,207883
Cossiga	0,227045
Colombo	0,236227
Forlani	0,240136
Spadolini	0,246563
Leone	0,251802
Fanfani	0,263059
Segni	0,268567
Goria	0,278512
Tambroni	0,279405
Amato	0,280793
De Mita	0,294435
Berlusconi	0,300623
De Gasperi	0,301034
Prodi	0,302139
Scelba	0,303776
Craxi	0,303902
Dini	0,305874
Zoli	0,309619
Ciampi	0,310986
D'Alema	0,31761
Pella	0,338045

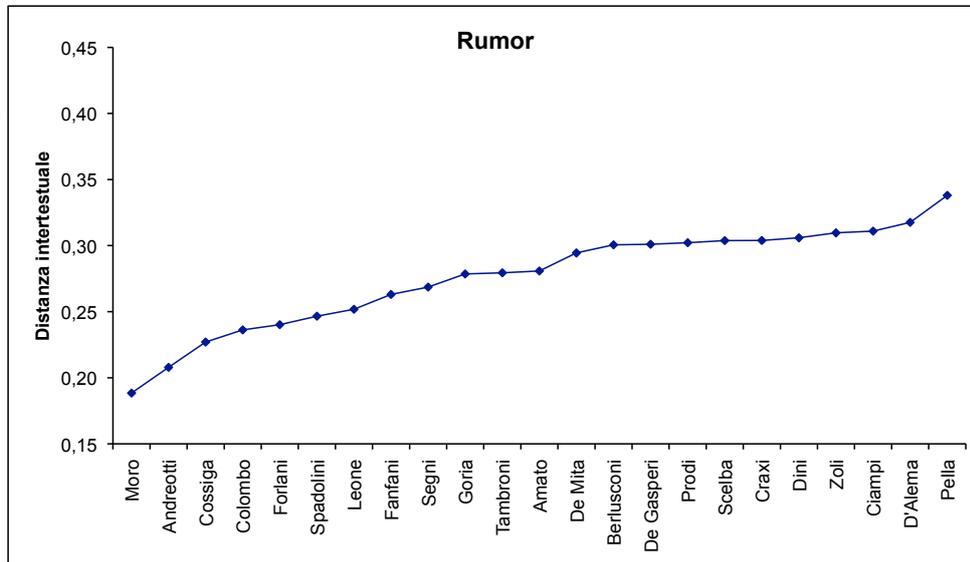


Grafico 5.32 Distanza intertestuale tra Rumor e gli altri Presidenti

Scelba	
Moro	0,300521
Fanfani	0,301603
Rumor	0,303776
Andreotti	0,318234
Cossiga	0,318965
De Gasperi	0,320823
Segni	0,329421
Spadolini	0,331626
Tambroni	0,339281
Forlani	0,341095
Leone	0,344003
Berlusconi	0,351659
Colombo	0,354922
Zoli	0,355523
Craxi	0,360952
Prodi	0,364656
Amato	0,366665
Goria	0,375274
Ciampi	0,381989
D'Alema	0,386832
Pella	0,394134
De Mita	0,395515
Dini	0,395715

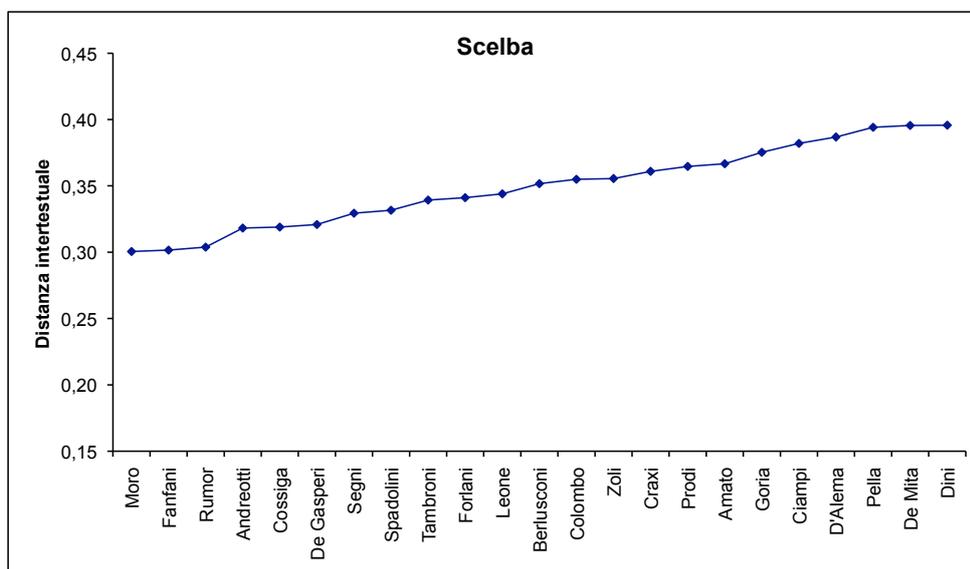


Grafico 5.33 Distanza intertestuale tra Scelba e gli altri Presidenti

Segni	
Moro	0,25796
Rumor	0,268567
Fanfani	0,2748
Andreotti	0,2755
DeGasperi	0,291408
Cossiga	0,305474
Spadolini	0,307035
Leone	0,310136
Colombo	0,313545
Forlani	0,313986
Tambroni	0,315123
Zoli	0,319744
Scelba	0,329421
Amato	0,334779
Goria	0,33999
Berlusconi	0,34604
Pella	0,349293
Craxi	0,350183
Prodi	0,353697
Ciampi	0,362479
Dini	0,364969
DeMita	0,367236
DAlema	0,377108

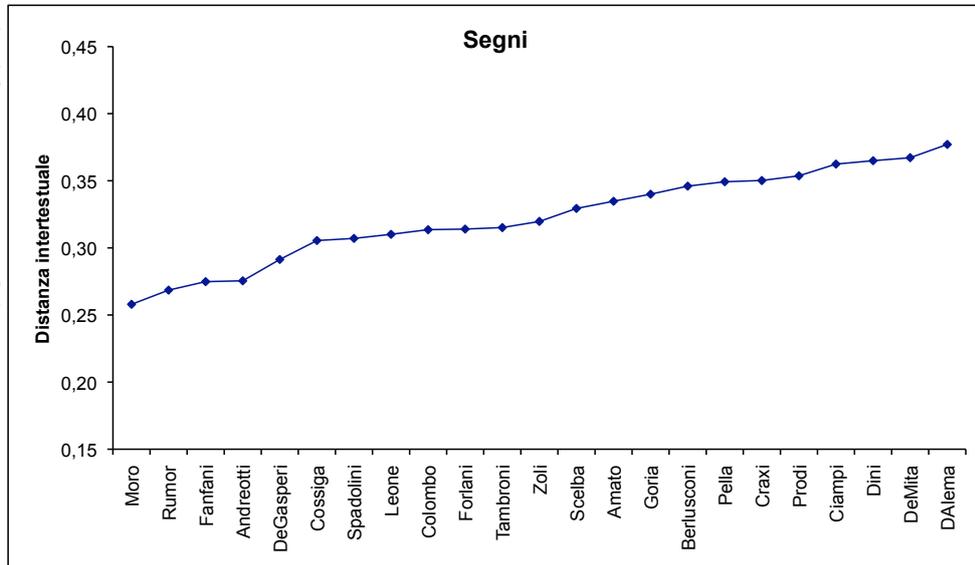


Grafico 5.34 Distanza intertestuale tra Segni e gli altri Presidenti

Spadolini	
Andreotti	0,229852
Moro	0,24492
Cossiga	0,246127
Rumor	0,246563
Forlani	0,260661
Fanfani	0,284095
Colombo	0,290387
Amato	0,296527
Leone	0,298003
DeMita	0,29862
Goria	0,300913
Tambroni	0,302233
Segni	0,307035
Berlusconi	0,311945
Ciampi	0,313119
Craxi	0,315907
Dini	0,315991
Prodi	0,32716
Zoli	0,327575
DeGasperi	0,328952
DAlema	0,331007
Scelba	0,331626
Pella	0,360924

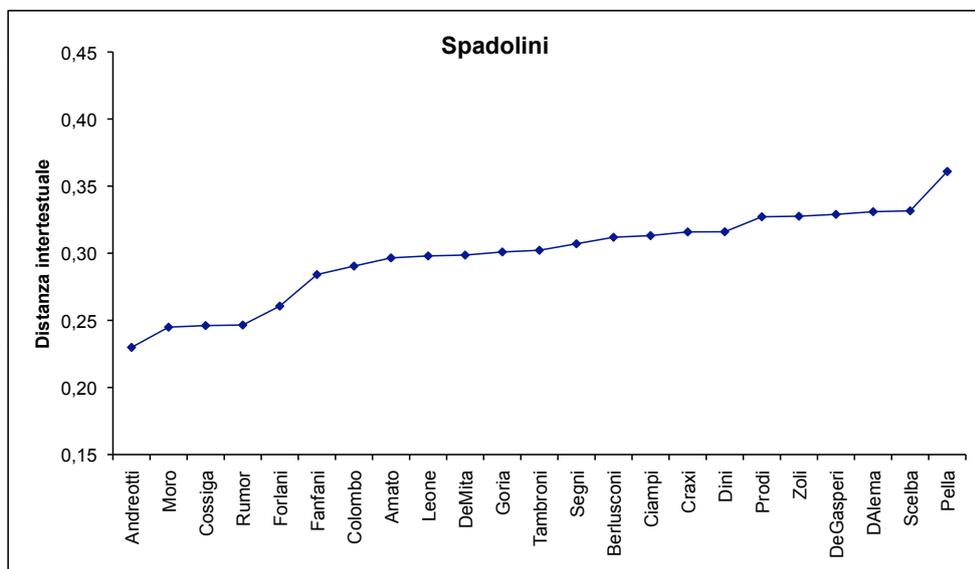


Grafico 5.35 Distanza intertestuale tra Spadolini e gli altri Presidenti

Tambroni	
Moro	0,271895
Rumor	0,279405
Andreotti	0,282878
Fanfani	0,285825
Spadolini	0,302233
Cossiga	0,305666
DeGasperi	0,3149
Segni	0,315123
Colombo	0,328307
Leone	0,331599
Forlani	0,331657
Zoli	0,337871
Amato	0,338952
Scelba	0,339281
Berlusconi	0,340866
Goria	0,343699
Ciampi	0,351554
Prodi	0,357337
DeMita	0,364558
Craxi	0,36596
DAlema	0,369245
Dini	0,370544
Pella	0,376209

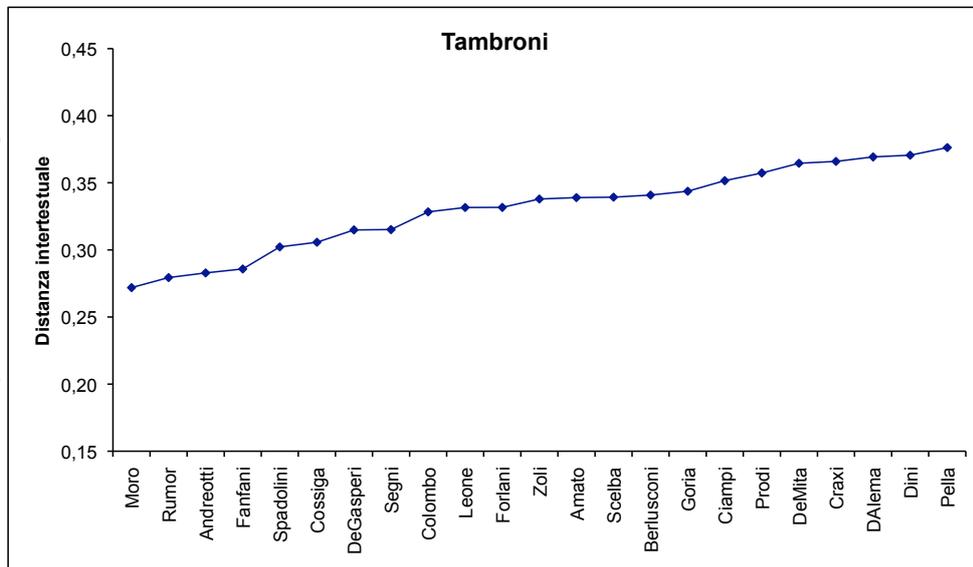


Grafico 5.36 Distanza intertestuale tra Tambroni e gli altri Presidenti

Zoli	
Moro	0,292262
Fanfani	0,298005
Andreotti	0,299179
Rumor	0,309619
DeGasperi	0,3124
Segni	0,319744
Spadolini	0,327575
Amato	0,333117
Leone	0,335024
Colombo	0,337596
Tambroni	0,337871
Cossiga	0,343951
Berlusconi	0,351466
Prodi	0,352419
Scelba	0,355523
Pella	0,362675
Forlani	0,363538
Goria	0,363771
DAlema	0,366049
Craxi	0,370781
DeMita	0,381045
Ciampi	0,381908
Dini	0,395783

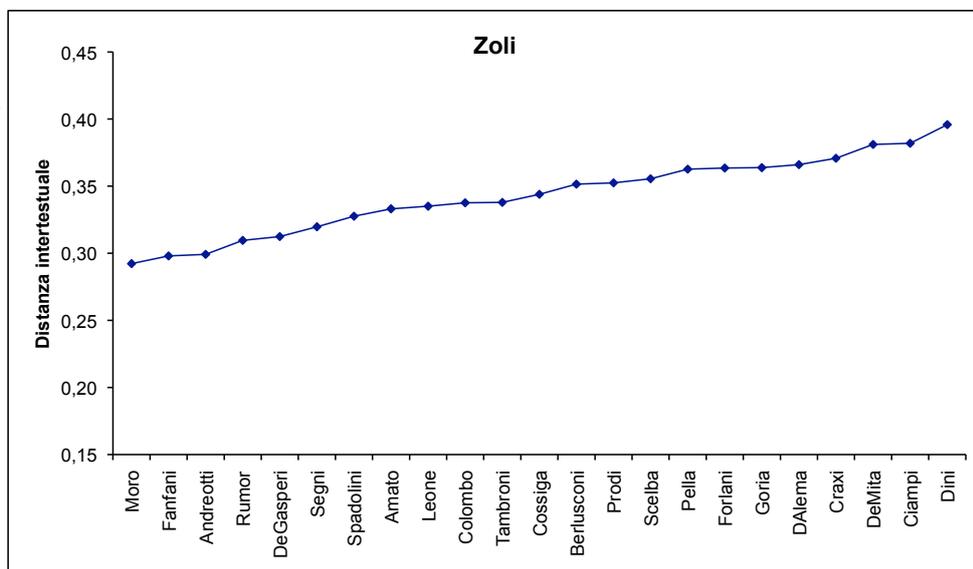


Grafico 5.37 Distanza intertestuale tra Zoli e gli altri Presidenti

Per interpretare con rigore i grafici è bene precisare che, nonostante si sia scelto di lavorare con forme la cui frequenza stimata fosse sempre maggiore di uno, persiste un problema di dimensioni di *corpora* che si riflette parzialmente negli indici riportati in tabella: osservando, infatti, i dati si osserva che la maggior parte di Presidenti «assomiglia» a Moro, a Andreotti e a Rumor. È un dato che va spiegato e preso con molta precauzione: i *subcorpora* dei tre Presidenti citati, infatti, sono i più lunghi del *corpus* e contengono di conseguenza un vocabolario molto più ampio degli altri *subcorpora*, nonostante si siano eliminate le forme di bassa frequenza (si vedano le informazioni date nel primo capitolo). Ciò fa sì che *subcorpora* più brevi risultino simili ai testi di Andreotti, Moro e Rumor, senza però implicare un'effettiva vicinanza testuale. È importante a questo riguardo non soffermarsi solo a una prima lettura della sequenza di Presidenti testualmente vicini, ma leggere anche gli indici per valutare se si tratti di valori effettivamente significativi. Basti notare ad esempio che, analizzando il *subcorpus* di Giuseppe Pella, il Presidente a lui più vicino risulta Aldo Moro (0,33). Guardando poi alla tabella di Aldo Moro riscontriamo che Giuseppe Pella è il Presidente a lui più distante: il valore 0,33 infatti se letto in rapporto a Pella è basso, a fronte di distanze molto maggiori con gli altri Presidenti; nel caso di Moro risulta essere il più elevato, poiché gli altri ventidue Presidenti gli sono lessicalmente più simili.

Vale la pena soffermarsi sulla posizione particolare assunta dal profilo lessicale di Giuseppe Pella che si colloca sempre molto distante da tutti gli altri: salvo poche eccezioni (che tuttavia riportano indici piuttosto elevati), Pella è il Presidente lessicalmente più lontano dagli altri, tanto da essere spesso l'ultimo delle liste riportate in tabella. L'impressione che si ha dalla lettura diretta del testo di Pella è che rispetto agli altri autori, anche a quelli della stessa fascia storica, sia meno incisivo, che in qualche modo scivoli sugli argomenti senza metterne in risalto con decisione alcun contenuto. In questo caso quindi non è tanto la presenza di determinati tratti a distanziare il Presidente dal resto del gruppo, ma piuttosto l'assenza di elementi determinanti e quindi la mancata condivisione con gli altri capi del governo di un repertorio comune.

Il legame più forte che spicca nel grafico, a conferma di quanto descritto fin qui, è quello tra Aldo Moro e Mariano Rumor ed è inferiore allo 0,20 (0,18 per l'esattezza):

stando ai parametri di Labbé e Labbé (2001), studiati però per il francese, una distanza intertestuale inferiore a 0,20 è sufficiente per attribuire ai due testi il medesimo autore. Chiaramente non si tratta di un parametro che possiamo applicare nel caso di testi in italiano, senza averlo prima accuratamente testato: le diversità strutturali tra le lingue inducono alla cautela prima di trasportare su una lingua i parametri di un'altra. Allo stato attuale degli studi sulla distanza intertestuale, sarebbe azzardato arrivare a una conclusione di identità degli stili di Moro e Rumor: possiamo però ipotizzare che la grande vicinanza tra i due Presidenti sia dovuta alla vicinanza storica dei loro esecutivi, all'appartenenza a una stessa scuola partitica (anche se non alla stessa corrente) e quindi a una convergenza di tematiche e problemi; ma possiamo anche sollevare il dubbio di un contributo redazionale da parte di un gruppo omogeneo di *ghost writer*.

Non sorprende inoltre anche riscontrare la vicinanza di Moro e Rumor in particolare con Andreotti: sicuramente parte della comunanza deriva, come detto, dalla condivisione di un vocabolario molto ampio che abbraccia un periodo storico altrettanto esteso, facendo sì che i temi affrontati, e di conseguenza le parole, si sovrappongano. Ma i valori di distanza intertestuale tra i loro *subcorpora* sono talmente bassi (0,20) da mostrare una somiglianza che va oltre un puro fatto di dimensioni. In questo senso inoltre pare essere confermata la linea comune ai tre autori già riscontrata sul piano sintattico, dove si metteva in luce la preferenza da parte di questi Presidenti per strutture particolarmente complesse e dense, dai tratti giuridici e burocratici molto marcati.

Si avvicinano a Andreotti, Moro e Rumor anche Cossiga, Spadolini, Forlani, Colombo, Leone, distanti gli uni dagli altri al massimo 0,30 punti⁷³. Si crea quindi un agglomerato che raccoglie i testi presidenziali pronunciati dal 1963 al 1982 evidenziandone accanto alla vicinanza storica anche quella lessicale e affermando ancora una volta lo stretto legame tra le due⁷⁴. Viene tratteggiato dunque un nucleo centrale di discorsi programmatici che appartengono a quella che potremmo definire «culla del politichese». Ritroviamo in questo gruppo infatti tutti i Presidenti

⁷³ Con la sola eccezione del rapporto Leone-Forlani, di distanza 0,31.

⁷⁴ Si avvicina a questo *cluster* anche il Presidente Gorla, nonostante il suo discorso sia del 1987. Il valore di vicinanza con gli altri governi qui considerati è generalmente inferiore a 0,30, con l'eccezione del rapporto con Colombo (0,31) e Leone (0,32).

democristiani dell'Italia successiva alla Ricostruzione fino all'arrivo di Bettino Craxi. In questi termini risulta evidente il ruolo di rottura della modalità comunicativa portato da Craxi, che segna una cesura con l'agglomerato fitto e piuttosto omogeneo dei suoi predecessori.

Rilevo poi la «vicinanza» testuale tra Prodi e Berlusconi, con un indice di 0,25. Così come emerso dall'analisi delle corrispondenze, i profili dei due ultimi Presidenti del Consiglio sono più vicini di quanto si potesse immaginare e condividono una vasta base lessicale. Tra le forme condivise dai due, mi soffermo in particolare su *sogno*⁷⁵: andando a verificarne le occorrenze, rileviamo che viene usato in circostanze piuttosto simili prima da Silvio Berlusconi (1994), poi da Romano Prodi (1996). Entrambi, con uno stile che rimanda al celebre discorso pronunciato da Martin Luther King a Washington nel 1963 nel quale si ripete l'espressione *I have a dream*, ricorrono all'uso di *sogno* per conferire un tocco personale dal valore emotivo alla propria impresa politica appena iniziata, nel caso di Berlusconi con la consapevolezza esplicita di riprendere la celebre espressione («anche io, come altri prima di me, ho fatto un sogno»). Entrambi i Presidenti infatti usano il termine nel loro primo discorso programmatico, in un contesto di alto *embrayage* attanziale; soprattutto nel caso di Berlusconi la forma si inserisce in un contesto retorico di grande pathos, nel quale la ripetizione di *sogno*, ripresa poche righe più sotto da *sognare*, viene intensificata da un'immagine visiva («rendere perfettamente trasparente questa casa») che sembra essere una sorta di sogno ad occhi aperti (come confermato poco sotto da «credo che si possa sognare a occhi bene aperti»), dalla scelta di parole afferenti a un'area semantica affettiva e di grandi valori positivi (*abbracciare, vitalità, grande avventura, fuoco e fede morale*), dall'uso costante di anfore in cui la più visibile e incisiva è la ripresa di *credo*, dalle molte coppie che imprimono al testo un ritmo ben scandito.

Anche io, come altri prima di me, ho fatto un sogno: il sogno di rendere perfettamente trasparente questa casa e di restituire alla società civile, da cui tanta parte dei nuovi parlamentari e governanti provengono, quello slancio, quella vitalità e quella creatività che sono il vero, grande patrimonio genetico delle genti

⁷⁵ *Sogno* è una forma specifica del periodo storico 1992-2001, usata esclusivamente da Prodi e Berlusconi.

italiane. (...) Il mio obiettivo di governo resta quello che mi ha spinto ad abbracciare la politica e l'impegno civile diretto. Credo in una grande impresa collettiva, in una grande avventura che ha bisogno di fuoco e di fede morale. Credo che si possa sognare, a occhi bene aperti, la realtà che viene, il futuro. Credo che potremo costruire un'Italia più giusta, più generosa e più sollecita verso chi ha bisogno e chi soffre, un'Italia più moderna e più efficiente, più prospera e serena, più ordinata e sicura. Sono assolutamente convinto che, con l'aiuto di Dio e degli uomini, ce la faremo. Vi ringrazio. (Berlusconi 1, 1994)

Romano Prodi è molto più sobrio nell'uso del termine, che pare essere la scelta lessicale più eccessiva che si concede inserita in una cornice istituzionale e discreta.

Sono trascorsi quattordici mesi da quando ho preso la decisione di presentarmi nello scenario politico per realizzare un grande sogno: ricomporre il Paese da una frammentazione che correva il rischio di cancellarlo per sempre dalla scena internazionale. (Prodi 1, 1996)

Sebbene l'uso lessicale sia lo stesso, è il contesto testuale nel quale si inseriscono segmenti e forme a definirne il valore, mostrando in questo caso come dietro un'apparente similarità tra i due capi del governo si celino in realtà stili assolutamente differenti.

Poco più distante da Silvio Berlusconi e Romano Prodi si colloca Massimo D'Alema, a una distanza di 0,28, da entrambi. Sembra affermarsi pertanto ancora una volta una prevalenza della condivisione storica e sociale sulla comunanza ideologica: ciò fa sì che leader di schieramenti opposti si trovino sul piano testuale vicini, a condividere un linguaggio che è proprio del loro tempo.

Rompe questa generale linea di tendenza che vede vicini lessicalmente Presidenti vicini nel tempo Bettino Craxi. Dai dati di distanza intertestuale il vocabolario di Craxi si configura vicino a quello dei Presidenti più recenti, con un indice di distanza di 0,31 da Berlusconi, 0,34 da D'Alema, 0,30 da Prodi. D'altronde, l'efficacia comunicativa del linguaggio craxiano, la sua attenzione per il pubblico e per scelte linguistiche vivaci e di immediata comprensibilità e il suo tentativo di introdurre

una sorta di marketing politico⁷⁶ di impronta statunitense è cosa ben nota (Desideri 1987, Simone 1997, Gualdo 2004). Come evidenzia, sia pure con un certo tono agiografico, Desideri (1987, 127),

rispondente ad una precisa volontà di evitare i toni aulici e affettati di certa oratoria politica, il linguaggio craxiano predilige i tratti del registro informale e colloquiale, le locuzioni popolareggianti le varietà del parlato. Mosso dallo scopo di “chiamare le cose con il loro nome”, il leader socialista si sottrae alla tentazione del “politichese” fin dai suoi primi interventi pubblici, sia orali che scritti. Miranti ad essere facilmente decodificati e compresi dal maggior numero possibile di destinatari, i discorsi di Craxi rinunciano ad un’esibizione tronfia di ermetismo e di astrusità a favore di forme più schematiche e soprattutto di elementi della lingua comune, più incisivi e cooperativi.

Desideri, successivamente, si sofferma sui vari tratti che le appaiono particolarmente distintivi di Craxi: proverbi e modi di dire, uso di termini ordinari e quotidiani, traslati del registro informale che rendono brillante la sua oratoria.

Quelli craxiani non sono certamente troppi eruditi, né tanto meno letterari, sono invece troppi di larga accessibilità interpretativa e proprio per questo funzionali: essi accrescono l’espressività dei messaggi, conferendo agli stessi verve e intensità significazionale. (Desideri 1987, 155).

Il *corpus* programmatico qui analizzato non si sottrae a questa tendenza e registro nei discorsi di Craxi sia un accentuato uso metaforico di grande impatto immaginativo (primo esempio), sia l’uso di termini usati in accezione colloquiale (secondo esempio):

Il debito pubblico ha assunto proporzioni abnormi, il disavanzo annuo, lasciato a se stesso, è un cavallo selvaggio al galoppo (Craxi 1, 1983)

⁷⁶ Fa notare Gualdo (2004, 245) che il «PSI di Craxi fu il primo partito italiano a usare gli spot pubblicitari in campagna elettorale, nel 1983».

Ci sono nuvole all'orizzonte, il crollo del prezzo del petrolio è un elemento di instabilità, non tutte le economie nazionali "tirano" come dovrebbero o come potrebbero, ma rischi grossi, per il momento non si vedono (Craxi 2, 1986)

Nel secondo caso si veda in particolare l'uso del virgolettato da parte dello stenografo per segnalare una scelta lessicale non del tutto istituzionalizzata. Sono proprio ricerca comunicativa e attenzione per l'uditorio a provocare una rottura con il linguaggio istituzionale più rigido, introducendo nei testi di Craxi tratti nuovi e più vivi, che fanno sì che il leader socialista si avvicini agli esponenti politici più recenti. Non si può inoltre dimenticare che fu proprio Craxi per primo a parlare di *contratto con gli elettori*, nel maggio 1979: rivolgendosi direttamente ai cittadini, l'allora segretario del PSI, propose loro l'accettazione di una sorta di contratto con cui le due parti, i leader politici da un lato e gli elettori dall'altro, prendevano un impegno reciproco, un patto programmatico della durata di un quinquennio, con l'obiettivo comune di garantire un governo stabile e duraturo al paese. La formula, ripetuta per tutto l'arco della campagna⁷⁷, «eserciterà un peso determinante nell'andamento del marketing politico» (Desideri 1987, 34) e verrà ripresa nel decennio successivo da Silvio Berlusconi con la stessa logica. Come in un'azienda o in un rapporto di lavoro, anche nel mondo politico si contratta con il proprio cliente il programma dell'esecutivo; quel che è nuovo rispetto al passato è che il cliente sia visto non nel Parlamento ma direttamente negli elettori.

Signor Presidente, onorevoli senatori, non farò un'esposizione - l'ho già detto - tecnica e dettagliata del *contratto con gli italiani* e del piano di governo elaborato e reso pubblico nel corso del confronto elettorale; documenti che i senatori della maggioranza conoscono parola per parola per esserne stati divulgatori e che anche i senatori dell'opposizione conoscono per esserne stati critici puntuali.

Non ricorderò, per esigenze di tempo, tutti i singoli impegni che abbiamo chiamato "missioni" e tutte le misure e le opere a cui ci siamo impegnati per ammodernare lo Stato, la sua architettura istituzionale, le sue leggi, le sue infrastrutture e per far decollare il Mezzogiorno. Le abbiamo affidate alla testimonianza, che non mente e che non vola via, della carta stampata e del testo scritto. Se abbiamo fissato in una

⁷⁷ La campagna elettorale a cui si fa riferimento è quella della primavera 1979, precedente alle elezioni del 3 giugno.

forma contrattuale le nostre intenzioni non è per una concessione alle regole spettacolari del confronto elettorale, ma per un'intima convinzione: il Paese ha storicamente sopportato un tale numero di rinvii e di elusioni del dovere di governare e di realizzare i programmi presentati agli elettori che una nuova delusione dovrebbe essere necessariamente seguita da un dignitoso ritiro dalla vita pubblica di chi non sia stato capace di mantenere gli impegni assunti con gli elettori, uniformando l'attività di governo all'arte e alla cultura del fare.

Nel testo di Silvio Berlusconi si parla esplicitamente di «contratto con gli italiani», formula che non si limita più al semplice marketing elettorale ma prende forma concreta, tanto da introdurre un cambiamento sostanziale nella relazione programmatica: al posto della tradizionale enunciazione dei punti del programma (da Berlusconi chiamati *missioni*, con una parola tipica del linguaggio aziendale del periodo), il neo Presidente rimanda al contratto, che ha forma scritta e che è già noto agli elettori. Il fatto stesso che dal voto degli elettori sia risultato eletto Silvio Berlusconi sembra stare a significare di per sé l'accettazione del programma (contratto) e pertanto persino la questione di fiducia pare avere meno peso rispetto al passato.

In questo stesso passo di Silvio Berlusconi rilevo inoltre un riferimento alla *cultura del fare* che rimanda al più generico nucleo semantico a lui caro della concretezza⁷⁸: tra le forme grafiche specifiche del Cavaliere troviamo infatti proprio *concretezza* e registro inoltre tra le sue occorrenze proprio *cultura del fare*.

Ed è proprio qui che troviamo ulteriori analogie con Bettino Craxi:

La propensione costante verso il fare, perfettamente coerente con i tratti distintivi del personaggio-Craxi rilevati fin dalle prime pagine di questo studio – tratti inscrivibili all'interno dei paradigmi dell'operosità, del dinamismo, dell'efficienza, della concretezza – è ben presente soprattutto nella produzione discorsiva più recente realizzata come capo del Governo (Desideri 1987, 91).

⁷⁸ Si veda a questo proposito Forconi 1997, 19.

Tuttavia, sebbene gli esempi forniti da Desideri, anche di provenienza istituzionale siano molti, non ne registro esplicitamente nel *corpus*.

Infine, sembra mantenere una posizione piuttosto autonoma Ciriaco De Mita che, oltre alla vicinanza poco significativa e generalizzata con Andreotti, Moro e Rumor, mostra legami non uniformi con i leader che lo hanno preceduto: non è distante da Spadolini, Cossiga, Forlani, Gorla, però non mostra particolari relazioni con Craxi e Fanfani⁷⁹; si registra invece un certo legame con il *subcorpus* di Silvio Berlusconi (0,32).

Tutte le informazioni contenute nella matrice quadrata con le distanze che fino a qui sono state lette per singolo Presidente, possono essere rappresentate simultaneamente in un dendrogramma (diagramma ad albero) attraverso una tecnica statistica chiamata *cluster analysis*. In questo caso è stato scelto di rappresentare i ventiquattro *subcorpora* dei Presidenti mediante un'analisi dei *cluster* gerarchica, agglomerativa e con metodo del legame completo. Questo significa che viene aggregata una prima coppia di Presidenti con la distanza minore e poi via via aggiunti ulteriori Presidenti costituendo i *cluster*. La distanza tra coppie di *cluster* si ottiene come massima distanza tra tutte le possibili coppie di Presidenti contenuti nei due *cluster*. Le coppie di *cluster* con minima distanza vengono aggregate in *cluster* di livello superiore.

⁷⁹ Il fatto che il *subcorpus* di Fanfani comprenda testi pronunciati in anni molto lontani tra loro lo rende poco compatto e non stupisce perciò che non sia facile trovare assonanze tra esso e altri *subcorpora* più delimitati nel tempo.

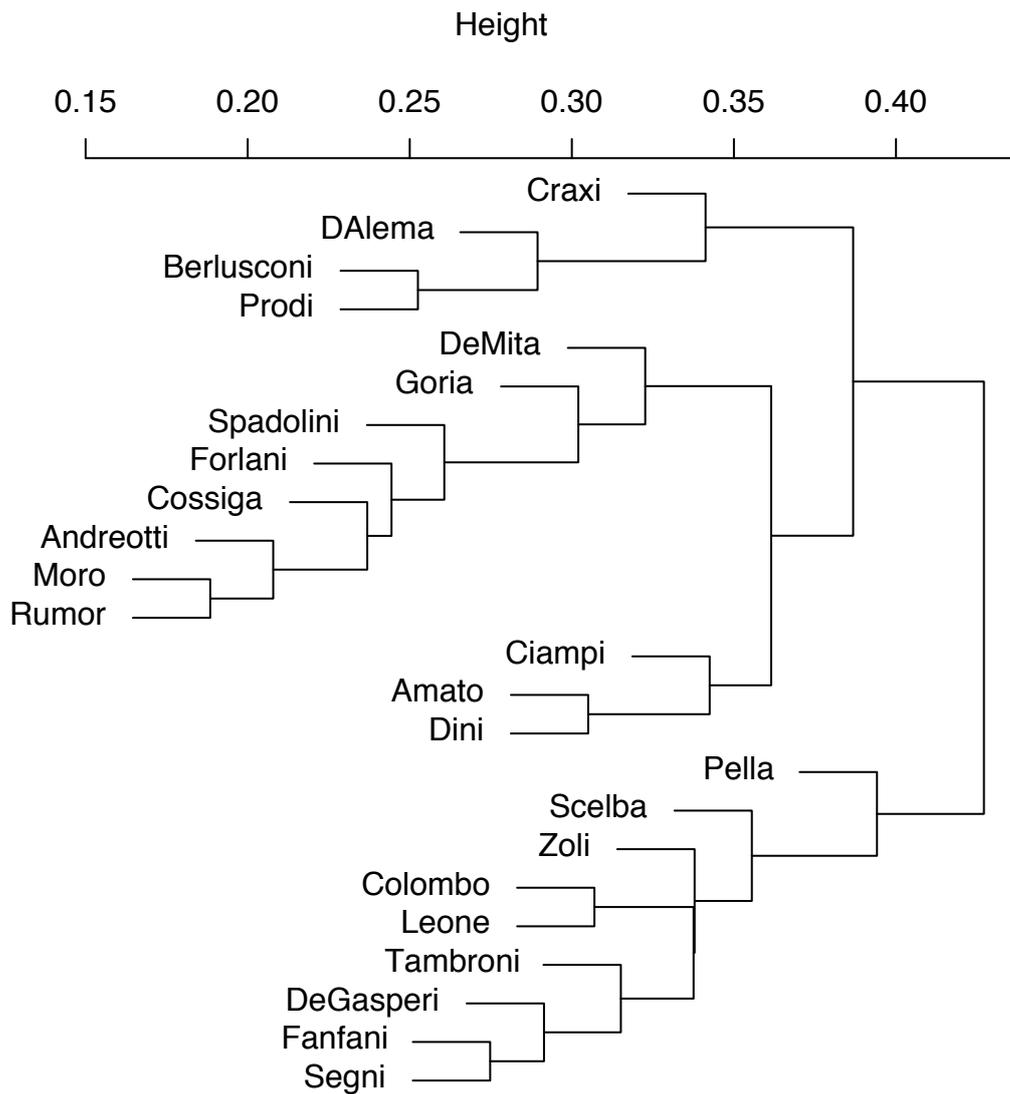


Grafico 5.38 Dendrogramma di distanza intertestuale tra Presidenti

Il diagramma ad albero risultante dall'analisi fa una sintesi di quanto descritto dettagliatamente dall'analisi per coppie, cercando un bilanciamento tra l'insieme di relazioni fra Presidenti.

Si mantiene saldo il legame tra Presidenti dell'Italia postbellica, un secondo cluster comprende i Presidenti della fase 1963-1982, come descritto sopra, un altro gruppo è formato dai Presidenti più recenti, Berlusconi, D'Alema, Prodi, ai quali si aggiunge Bettino Craxi. Il legame Moro-Rumor è ben evidente e su questo si innestano gli altri capi del governo a loro vicini.

Rispetto a quanto descritto leggendo i dati in tabella, si evidenzia un raggruppamento composto dai Presidenti che hanno retto un governo tecnico nella cosiddetta Seconda Repubblica (Amato, Ciampi, Dini): nonostante dall'analisi dei dati i tre *subcorpora* non sembrano così vicini (Amato-Dini 0,30; Amato-Ciampi 0,33; Ciampi-Dini 0,34), per effetto di un bilanciamento sull'insieme del *corpus* viene a crearsi questo *cluster* non preannunciato, che in qualche modo conferma quanto emerso dall'analisi delle specificità nella quale i tre Presidenti tecnici, con un'esperienza economica-finanziaria alle spalle, mostravano una certa analogia.

L'approccio multivariato con cui sono stati analizzati i discorsi, guardando prima ai segmenti specifici poi alle forme grafiche con metodologie differenti, conduce in una direzione comune e conferma i risultati ottenuti in uno studio analogo svolto in Spagna su un *corpus* di discorsi programmatici dal 1979 al 1996, nel quale si riscontra che «la cause principale des changements lexicaux n'est pas l'alternance des partis au pouvoir mais l'évolution de la société espagnole» (Alvarez e al. 2000, 47); rilevano infatti Alvarez-Becue-Lanero che «L'expression partisane n'est pas absente mais elle est quelque peu noyée dans le flux commun du vocabulaire gouvernemental». Anche dall'analisi di un *corpus* di discorsi per la richiesta di fiducia in Francia (testi dal 1974 al 1997) «les résultats montrent une distribution essentiellement chronologique: après être passé par des phases marquées par l'engagement idéologique et l'analyse technique, le discours politique tend à l'uniformisation vers des notions génériques et consensuelles» (Marchand-Monnoyer 2000, 30). Pare quindi che anche in prospettiva internazionale il discorso programmatico mantenga lo stesso tratto di grande aderenza alla realtà e al tempo storico, dovuta alla effettiva tecnicità d'azione richiesta nella presentazione di un programma.

5. Parola di governo

Per definire ancor più dettagliatamente il quadro di analisi, mi soffermo ora sull'analisi per singoli governi, con l'obiettivo specifico di guardare come si

comportano i Presidenti che hanno pronunciato più discorsi nel corso dei sessant'anni repubblicani oggetto di studio.

L'analisi delle corrispondenze non disattende le aspettative e i singoli discorsi sembrano posizionarsi seguendo come sempre un criterio fondamentalmente cronologico. La curva che emerge dall'analisi vede infatti i governi della Ricostruzione assemblati nel quadrante superiore sinistro, con alcune eccezioni; si trovano in quest'area ad esempio anche il primo discorso di Giulio Andreotti e il primo discorso di Giovanni Leone. Nei quadranti inferiori troviamo invece i testi del periodo '60-'80, per arrivare infine al quadrante superiore di destra dove sono collocati i discorsi della Seconda Repubblica. A questi, in modo analogo a quanto accade nell'analisi per Presidenti, si aggiungono il secondo discorso pronunciato da Craxi e l'ultimo discorso pronunciato da Andreotti.

Rilevo un fatto curioso, che conferma l'inattendibilità del profilo discorsivo di Giulio Andreotti: i suoi discorsi sono presenti in ogni quadrante del grafico, sconfinando in parte dalla fascia storica a cui appartengono i suoi esecutivi. Si spiega così ancor meglio, nell'interpretazione degli indici di distanza intertestuale visti al paragrafo precedente, la frequente somiglianza dei discorsi di altri Presidenti al repertorio di Andreotti. Si ha l'impressione cioè che ci siano «molti Andreotti», che si occupano di temi trasversali a più periodi storici.

Sebbene in modo imperfetto, i discorsi degli altri Presidenti che hanno retto molti esecutivi (De Gasperi, Fanfani, Moro, Rumor) rispettano maggiormente la collocazione cronologica. Solo i discorsi di Amintore Fanfani sono spesso in una posizione più arretrata rispetto agli esecutivi a lui immediatamente successivi e precedenti. Guardando ai suoi primi discorsi (Fanfani 1 1954; Fanfani 2 1958; Fanfani 3 1960; Fanfani 4 1962), essi si collocano tutti nel quadrante superiore sinistro, a ridosso del nucleo di Presidenti postbellici; i suoi ultimi discorsi (Fanfani 5 1982; Fanfani 6 1987) ricorrono a segmenti più simili ai governi di fine anni Settanta e inizio anni Ottanta (Cossiga, Forlani).

Infine, si stacca completamente da tutti gli altri discorsi tanto da uscire dal grafico il terzo discorso di Silvio Berlusconi.

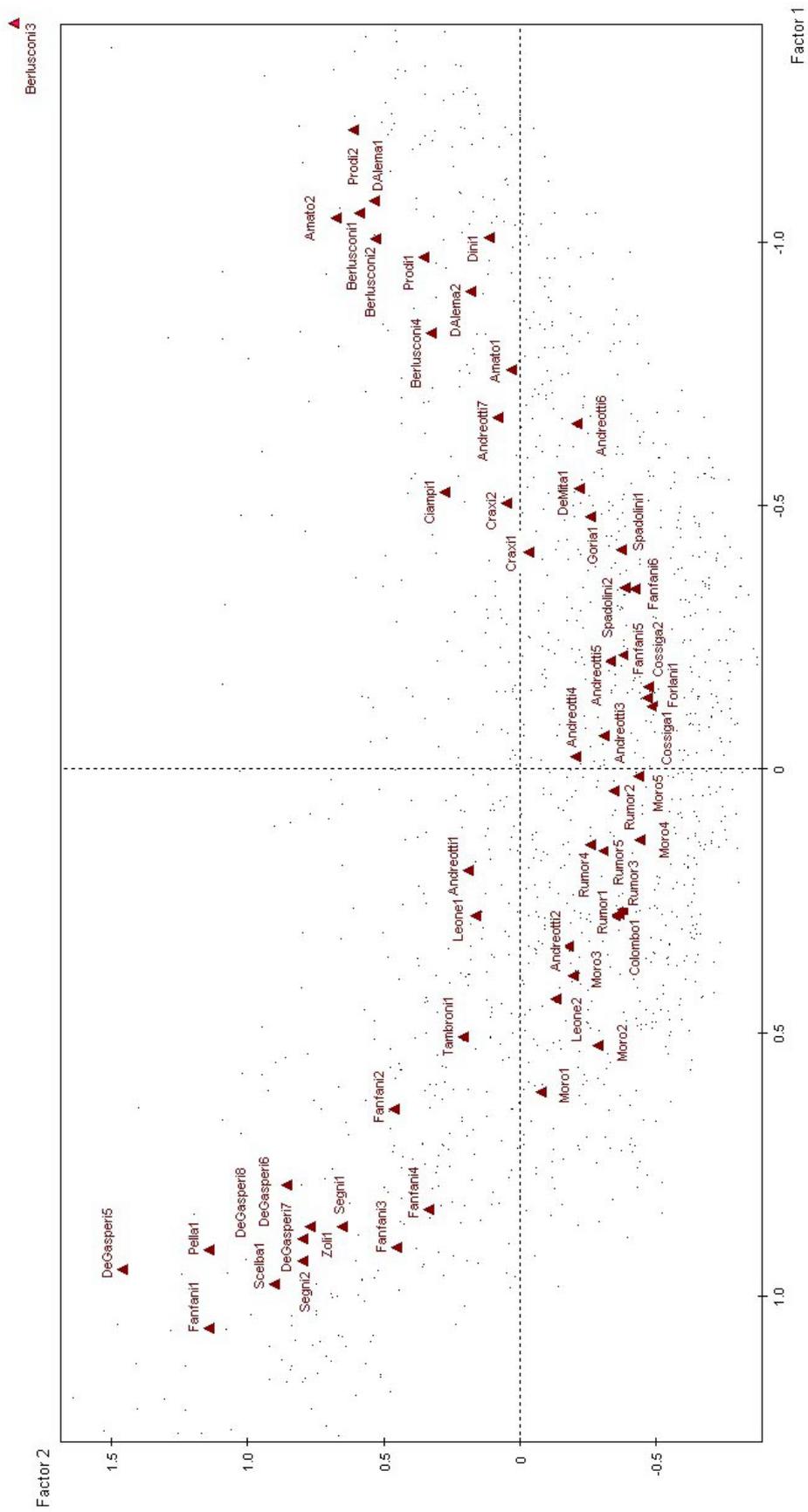


Grafico 5.39 Rappresentazione dell'analisi delle corrispondenze per Governo

Questa presa di distanza così netta del terzo discorso di Berlusconi dagli altri trova la sua spiegazione nel contesto situazionale in cui è stato pronunciato: il suo terzo governo nasce nel 2005, a seguito della crisi che aveva investito la Casa delle Libertà; l'esito delle elezioni regionali dell'aprile 2005 infatti mostrò un netto vantaggio dei partiti di centro-sinistra costringendo ad aprire la crisi nel governo. All'interno della stessa legislatura si decide perciò di costituire un nuovo governo presieduto da Silvio Berlusconi, che manteneva tuttavia la stessa linea di azione politica del precedente e quasi ne ricalcava la composizione ministeriale. Il programma del terzo governo Berlusconi non ha perciò la forza e l'identità degli altri, proprio perché non si vuole configurare come una rottura o una novità ma piuttosto vuole mantenere una linea di continuità evidente con l'esecutivo precedente. Questo comporta nel testo programmatico innanzitutto l'estrema brevità (con 1827 forme grafiche è il testo più breve dell'intero *corpus*) e in secondo luogo un orientamento contenutistico che si distacca profondamente dagli altri discorsi. Se in tutti gli altri testi di Silvio Berlusconi è infatti ben evidente l'area semantica della novità e della rottura con il passato, in questo caso si riscontra il desiderio di mantenere un legame con la linea politica precedente; questo emerge anche dalla scelta di ricordare all'uditorio ciò che è stato fatto, elencando in periodi compatti e semanticamente piuttosto eterogenei, obiettivi raggiunti e azioni compiute negli anni passati. Si tratta di una particolarità che è confermata anche da un indicatore morfologico: la scelta si traduce, infatti, nell'uso di forme verbali passate, principalmente al passato prossimo:

Dovremmo tutti sentire l'orgoglio di quanto abbiamo fatto insieme in questi anni di governo: abbiamo garantito al Paese una guida sicura, abbiamo messo fine all'instabilità permanente degli Esecutivi, abbiamo accresciuto, e di molto, il ruolo e il prestigio internazionale dell'Italia, abbiamo realizzato riforme rinviate per decenni, abbiamo dato avvio a un lavoro imponente di modernizzazione e di cambiamento profondo del Paese, portandoci sulle spalle il terzo debito pubblico del mondo. (Berlusconi 3, 2005)

Colpisce particolarmente questa scelta perché non solo non si riscontra negli altri testi di Berlusconi, ma è rara nell'intero *corpus*: si è visto infatti dagli esempi riportati nel corso dell'intera analisi che i tempi verbali del discorso programmatico sono senza dubbio il futuro, al quale è affidato il valore deontico del programma da

portare a termine, e il presente, che veicola invece la certezza e universalità dell'azione (si pensi in particolare alle massime e alle costruzioni con valore didattico).

Questa scelta in controtendenza vuole quindi invertire la tradizionale proiezione della relazione programmatica verso il futuro per rinsaldare i legami con il passato messo in discussione. La differenza tra il terzo discorso berlusconiano e gli altri tre si nota inoltre anche nella scelta dei temi da affrontare: come detto, considerata la brevità, non viene approfondito alcun nucleo tematico in particolare, ma vengono focalizzati alcuni punti chiave critici per definirli ed esprimere in modo concreto la via per superare l'ostacolo. Questo emerge in particolare dallo studio dei segmenti specifici del testo che, a differenza degli altri, presenta un panorama di segmenti quasi esclusivamente economici e finanziari: *debito pubblico, potere d'acquisto, patto di stabilità, riduzione del debito, ciclo economico, bilancio comunitario, azione di risanamento, crescita dell'economia, criteri selettivi, spese dello Stato, politica economica e monetaria, cuneo fiscale, sistema creditizio, investimenti infrastrutturali* (ma anche: *anni trascorsi, riforma costituzionale, Casa delle Libertà, anni Novanta*).

Si noti in particolare che i segmenti e le forme grafiche specifici per gli altri testi berlusconiani sono di natura molto diversa: fanno capolino alcune espressioni della sfera economica, ma sono solo una parte di un panorama più sfaccettato. Tra i segmenti emergono infatti principalmente espressioni che delineano un profilo istituzionale più che economico (*vita pubblica, istituzioni pubbliche, attività di governo, patrimonio comune, amministrazione pubblica, dibattito democratico*); tra le forme grafiche emergono invece nei primi due e nell'ultimo discorso del Cavaliere parole con un pathos e un carico emotivo più apertamente positivi: *virtuosa, vita, sogno, fortuna* (Berlusconi 1); *sole, vita, ottimismo, libertà* (Berlusconi 2); *ricchezza, vitale, ottimismo, amore, fortuna* (Berlusconi 4). Tra le forme grafiche specifiche del suo terzo discorso invece non registro alcuna voce assimilabile a queste; piuttosto emerge la presenza dell'ausiliare *avere* e di vari participi passati, indice delle costruzioni verbali al passato di cui abbiamo già parlato (*abbiamo, ha, insegnato, messo, dovuto, gravato, illustrato, provveduto, ricordato, distribuito*) e un senso generale di concretezza e attinenza a problemi vicini (*Pil, Irap, riforme, crescita, cuneo, fiscale, moneta, imprese, rallentamento, tasse, fiscalità, creditizio, terrorismo, biennio, oggi, immediato*). Le

stesse considerazioni si possono fare guardando la lista di forme grafiche esclusive di questo testo, dove tra l'altro emergono alcune date (2001; 2003-2004) che rimandano all'attività governativa precedente.

Infine, un'altra marcata differenza tra il terzo e i primi due discorsi riguarda una vera e propria opposizione semantica: nei primi due si insiste molto sul concetto di cambiamento e di novità, riferendosi ovviamente alla novità della *discesa in campo* di Forza Italia, alla vittoria della coalizione della Casa delle Libertà alle elezioni del 1994 e del 2005 e anche alla rottura tra Prima e Seconda Repubblica. Nel terzo discorso si affievolisce questa visione e prende il suo posto la necessità di dare continuità al paese.

Il governo che presento alle Camere, e per il quale chiedo la vostra fiducia, è di per sé un fatto assolutamente nuovo nella vita pubblica del nostro Paese. (Berlusconi 1, 1994);

questa radicale innovazione (Berlusconi 1, 1994);

profondo cambiamento e rinnovamento (Berlusconi 1, 1994);

nuovo inizio delle politiche di solidarietà (Berlusconi 1, 1994);

vogliamo cambiare l'Italia (Berlusconi 2, 2001);

C'è un capitolo da chiudere definitivamente ed è quello della vecchia politica, e c'è un capitolo tutto da scrivere, quello di un nuovo modo di fare politica (Berlusconi 2, 2001);

uno Stato profondamente rinnovato (Berlusconi 2, 2001);

Così, in questo modo, pensiamo di cambiare l'Italia, perché questa è la missione che gli elettori ci hanno assegnato, per l'Italia del 2010, per l'Italia del nuovo millennio. (Berlusconi 2, 2001);

nuova moralità per la politica (Berlusconi 2, 2001);

Proseguiremo l'azione di risanamento della finanza pubblica e della riduzione del debito (Berlusconi 3, 2005);

Per le famiglie più deboli e numerose dobbiamo proseguire e irrobustire la politica delle deduzioni fiscali. (Berlusconi 3, 2005)

Dobbiamo continuare a porre un freno all'incremento della spesa pubblica (Berlusconi 3, 2005);

L'insieme di tutti questi elementi, oltre alla scelta di pronunciare un testo breve che rimanda al discorso programmatico di tre anni prima, fa sì che il terzo discorso di Silvio Berlusconi si allontani dagli altri e, anche nel grafico, risulti distante dalla linea compatta di cui fanno parte gli altri esecutivi.

Tornando ora a ragionare sui singoli discorsi, guardiamo la mappa che descrive la distanza intertestuale tra testi.

Si delineano vari *cluster* che accomunano i primi discorsi repubblicani, confermando le linee di tendenza emerse nel corso del capitolo: i discorsi di Scelba, Segni, Tambroni, Zoli manifestano la loro similarità e sono legati anche ai testi di De Gasperi (sebbene apparentemente il quinto, sesto e settimo discorso di De Gasperi sembrano lontani dagli altri, sono in realtà collegati); appartengono a questo stesso *cluster* anche i primi quattro discorsi di Fanfani, esattamente come emerso dall'analisi delle corrispondenze. Sempre compreso in questa parte del dendrogramma, però parzialmente discostato, è il discorso di Pella, a conferma di quanto già registrato.

Un secondo *cluster* molto esteso raccoglie e connette come al solito i discorsi pronunciati dagli anni Sessanta agli anni Ottanta, mostrando inoltre una generale sintonia dei discorsi di Moro al loro interno, così come dei discorsi di Rumor tra loro. Evidenzia inoltre la consonanza tra i due discorsi di Cossiga e tra i due discorsi di Spadolini, mentre si differenziano tra loro i due testi di Leone.

Sono poi legati in un altro *cluster* i discorsi di Ciampi e Dini, la cui affinità era già emersa, allacciati ai testi di Gorla, di De Mita, di Amato e anche al sesto e al settimo discorso di Andreotti e al quinto di Fanfani. Anche in questo caso, nonostante un primo disorientamento, non è difficile scorgere il filo temporale che unisce il linguaggio di fine anni Ottanta e inizio anni Novanta (soprattutto ribadendo che i primi discorsi degli anni Novanta, ad esclusione del settimo di Andreotti, appartengono a tecnici).

Infine, analizzando l'ultimo *cluster* troviamo accanto a tendenze assolutamente prevedibili (come la vicinanza dei discorsi di D'Alema, Prodi e Berlusconi, sia tra loro sia all'interno del *subcorpus*), elementi meno scontati. Innanzitutto preciso che dei quattro discorsi di Berlusconi, la maggiore vicinanza si coglie tra i primi due tra loro e, analogamente, tra gli ultimi due, mentre i quattro nel complesso sono lievemente distanziati. Ma i veri fattori di rottura sono la presenza dei due testi di Craxi e del primo e quarto discorso di Giulio Andreotti.

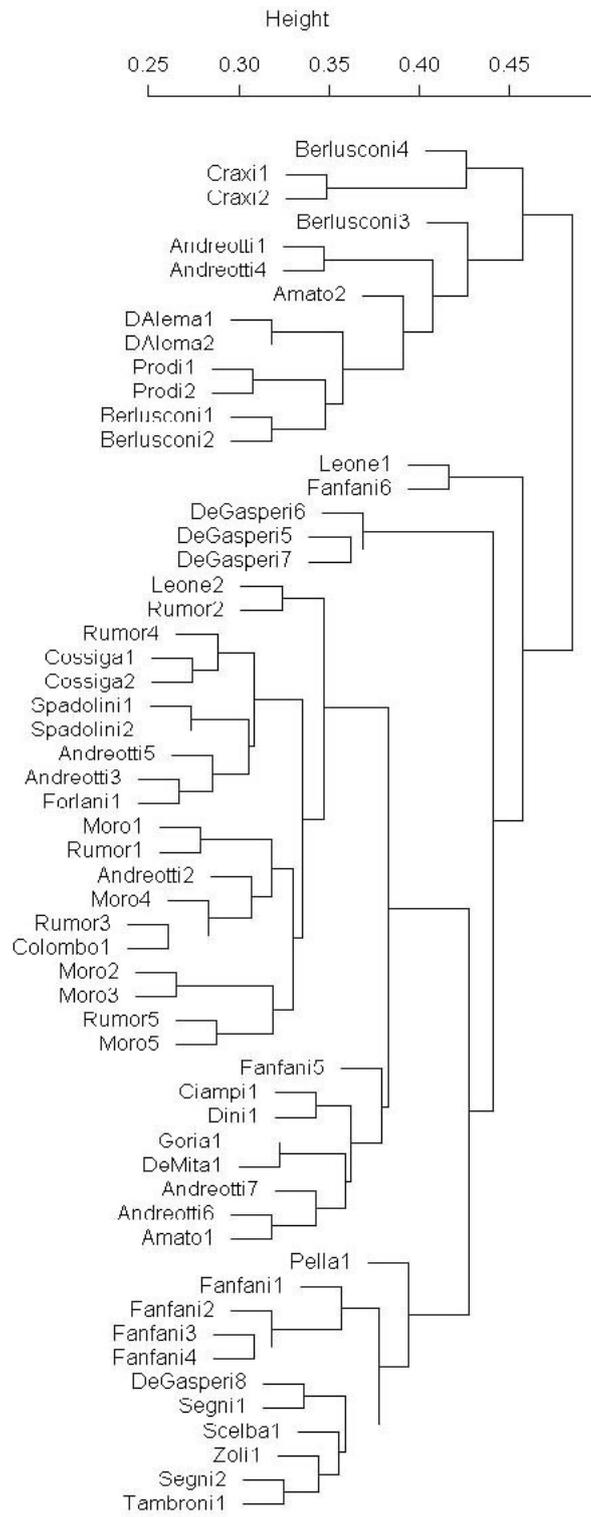


Tabella 5.40 Dendrogramma d distanza intertestuale tra governi

6. Il discorso programmatico: specchio linguistico della società

Cercando di raccogliere le riflessioni emerse dall'indagine multivariata condotta sulle scelte lessicali dei Presidenti, riconosciamo dunque come fattore dominante quello cronologico.

È il tempo storico infatti a determinare principalmente il vocabolario presidenziale, non tanto in termini stilistici quanto a concetti espressi. Si afferma in questo senso il carattere concreto del genere discorsivo, che deve trattare temi contingenti proponendo azioni specifiche da compiere; ciò si riflette necessariamente sulle scelte lessicali, che, tranne alcune eccezioni, rispettano perfettamente la linea del tempo. Ha poco potere invece la personalità del Presidente o la sua appartenenza politica, fattori che infatti emergono timidamente senza influire sulla mappa complessiva: nonostante nell'analisi qualitativa dei discorsi si registrino, principalmente nella parte iniziale e in quella finale del testo, momenti di maggiore *embranchage* nei quali i capi del governo ricorrono anche a un linguaggio più personale ed emotivo, ricco di ricordi, speranze, esperienze, il loro peso generale non è evidentemente abbastanza forte da affiorare in un'analisi quantitativa complessiva.

Parole e segmenti che descrivono il genere discorsivo tratteggiano piuttosto un profilo istituzionale e tecnico, nel quale dominano aree semantiche ben precise: amministrazione, economia e finanza, politiche occupazionali, elementi giuridici. Cambiano nel tempo espressioni e parole a seconda delle nuove esigenze imposte dalla società, ma restano saldi i nuclei tematici a cui queste fanno riferimento. In questo senso il discorso programmatico afferma il proprio legame con il linguaggio politico, attingendo a repertori di differenti lingue speciali. Infatti, «la lingua politica, che non è una lingua speciale nel senso corrente del termine, ha di speciale questo, che non è se non in parte (la parte, diciamo riassuntivamente e imprecisamente, politologica) riconoscibile immediatamente, a priori per così dire, ove si prescindano dalle concrete situazioni in cui viene usata» (Leso 1994, 721).

Mancano invece nel discorso programmatico, o quanto meno sono sottorappresentati rispetto alle linee di tendenza, quegli elementi del linguaggio politico più vivaci e dinamici, che caratterizzano in particolare la Seconda Repubblica e che

appartengono prevalentemente alle forme interazionali della politica: la creatività linguistica che prende forma spesso in giochi di parole, irradiazioni deformate, neologismi.

Tuttavia il linguaggio dei discorsi programmatici degli ultimi anni, pur mantenendo il necessario ricorso a tecnicismi e termini settoriali e il suo forte carattere istituzionale, sembra concedersi un lessico gradualmente più vicino allo standard, enfatizzato anche dalla semplificazione generale sul piano sintattico. Già Antelmi e Santulli nello studio dei discorsi programmatici di Prodi e Berlusconi, avevano rilevato un cambiamento lessicale rispetto ai dati ottenuti da Bolasco nell'analisi delle relazioni di programma fino al 1994: «i termini più frequenti del programmatiche sono spesso del tutto assenti o solo sporadicamente occorrenti nei discorsi di Prodi e Berlusconi» (Antelmi-Santulli 2004, 272). E questa tendenza culmina come visto, nell'ultima relazione tenuta da Silvio Berlusconi nel 2008 nella quale si predilige un vocabolario meno tecnico e istituzionale inserito peraltro in una cornice strutturale che si distanzia dal canone in uso nei precedenti sessant'anni. Ciò può essere facilmente letto come un segnale di conferma della generale «scomparsa del politichese tradizionale» (Antonelli 2000, 215; Antonelli 2007) rilevato da Antonelli come linea di tendenza del linguaggio politico della Seconda Repubblica. Al di là dell'ultimo discorso di Silvio Berlusconi, rispetto al quale non si può che stare a vedere se si tratti di una vera rottura o di un caso *outsider* destinato a rientrare poi nei binari più tradizionali, il linguaggio che emerge dallo studio qui presentato afferma sul versante diafasico la sua appartenenza al genere politico-istituzionale, marcando con particolare forza il rapporto sincronico con l'evoluzione della società.

Considerazioni conclusive

I differenti approcci seguiti nel corso dello studio conducono a una descrizione omogenea del *corpus*: nella sostanziale uniformità di scelte testuali e linguistiche adottate, dovuta al carattere rituale e fortemente istituzionalizzato del genere discorsivo, tutte le prospettive di analisi ci portano a individuare alcune linee di cambiamento dovute principalmente a un fattore di evoluzione cronologica.

I discorsi pronunciati nella fase storica della Ricostruzione hanno un carattere prevalentemente tecnico, legato alla funzione concreta di presentazione del programma. La stessa struttura dei testi, generalmente piuttosto breve, appare meno ingessata rispetto ai discorsi successivi: le formule di apertura e di omaggio non sono ancora cristallizzate, sono generalmente assenti riprese di parole di altri Presidenti, si ha la sensazione, anche da un punto di vista sintattico, di una maggiore schiettezza e aderenza alla realtà, ad esempio con il vasto uso di strutture elencative. L'analisi lessicale e semantica conferma la compattezza di questo nucleo di discorsi che, come visto, adottano il linguaggio concreto proprio dell'Italia post-bellica. Nonostante anche i testi di questa fase presentino i tratti linguistici peculiari del genere discorsivo, sembra di non potere ancora parlare di una vera e propria ritualità, come se le caratteristiche distintive si stessero via via affermando.

I discorsi pronunciati da inizio anni Sessanta a fine anni Ottanta portano a piena definizione il profilo del genere programmatico: la lunghezza delle relazioni è sempre maggiore, sono frequenti non solo citazioni esplicite ma vere e proprie riprese, anche molto estese, «rubate» ai propri predecessori, le formule di omaggio assumono una certa rigidità (è in questi anni che si afferma l'uso di rivolgere un «deferente saluto» rivolto al Capo dello Stato). Al carattere concreto degli anni precedenti, si sostituisce una tendenza maggiore alla programmazione politica, che si traduce sul piano sintattico nell'affermarsi di strutture complesse tipiche del linguaggio giuridico e amministrativo (costruzioni implicite, subordinazione complessa, anteposizione di aggettivi e avverbi, perifrasi, nominalizzazioni). Sul piano lessicale si individua un nucleo di Presidenti che

adottano scelte simili: Moro, Rumor, Cossiga, Andreotti, Leone, Spadolini, Gorla, Forlani. Ribadisco inoltre la particolare vicinanza tra Aldo Moro e Mariano Rumor, che emerge su tutti i versanti studiati. È proprio nel nucleo di Presidenti di questi anni che possiamo identificare la culla e il ripetuto utilizzo del cosiddetto «politichese».

Si stacca dai suoi contemporanei Bettino Craxi i cui discorsi, sebbene appartengano agli anni Ottanta (1986 e 1987) si avvicinano, soprattutto sul piano lessicale, ai testi pronunciati dai Presidenti più recenti: Silvio Berlusconi, Romano Prodi e Massimo D'Alema. Come già mostrato, si tratta di un fenomeno prevedibile considerata l'attenzione alla dimensione comunicativa dell'allora Segretario del Partito Socialista.

I primi Presidenti della Seconda Repubblica (Ciampi, Amato, Dini), probabilmente anche per la particolarità del loro incarico «tecnico», non segnano una vera frattura con le modalità testuali precedenti: sono accomunati dal condiviso ampio uso di un linguaggio economico e finanziario, ma, sul piano testuale e sintattico, mantengono una sostanziale aderenza ai canoni visti. Sono invece Massimo D'Alema, Romano Prodi e Silvio Berlusconi a staccarsi e costituire un nucleo nuovo.

Oltre alla generale adozione di un vocabolario simile, i tre Presidenti sembrano rinunciare in parte alle strutture eccessivamente dense e complesse e preferire piuttosto una sintassi meglio fruibile, nella quale i periodi sono brevi: nel caso di Massimo D'Alema si tratta spesso (in particolare nel primo discorso del 1998) di costruzioni spezzate composte da frasi nominali che richiamano quasi la struttura dello slogan; nel caso di Romano Prodi si tratta di una sintassi che non rinuncia a un impianto ben costruito ma che risulta lineare, anche grazie all'esplicitazione dei nessi logici tra le frasi; Berlusconi ricorre a costruzioni piuttosto fluide e semplici, nelle quali il vero elemento di novità è dato dal forte ricorso a elementi della retorica, in particolare anafore, che rendono il testo incisivo; ma, come mettono in luce Antelmi e Santulli (2004), poco sviluppato da un punto di vista argomentativo. Ribadisco inoltre che questo tratto è particolarmente accentuato nel suo ultimo discorso dove il cuore programmatico del testo, tradizionalmente costituito da un'esposizione piuttosto secca e dettagliata delle azioni del nuovo esecutivo, lascia il posto a un discorso generico costruito sull'uso di anafore.

Al di là delle differenze stilistiche tra i tre Presidenti più recenti, la loro vicinanza linguistica conferma che il fattore cronologico si impone su quello ideologico e politico avvicinando Premier di vedute distanti che però condividono il momento storico del proprio operato. In questo senso si conferma quanto osservato nello studio dei programmi di governo di Francia, Spagna, Quebec e Belgio (Deroubaix 2000), nei quali emergeva come «l'aspect de chronique textuelle des ensembles de teste étudiés semble fournir la structure principale de constitution du vocabulaire» (Deroubaix 2000, 5). Al contrario questa linea di evoluzione prende le distanze rispetto a quanto descritto nella ricerca interdisciplinare dell'Università di Padova sui discorsi di fine anno dei Presidenti della Repubblica (Cortelazzo-Tuzzi 2007), nei quali si affermava come criterio principale di distinzione tra testi la personalità del Presidente. Nel nostro caso, nonostante spesso ci siano figure trasversali alle fasi storiche, la figura presidenziale non pare condizionare le scelte linguistiche, se non in minima parte, ma pare essere condizionata da una parte dalla fisionomia consolidata del genere discorsivo, dall'altra dall'evoluzione delle pratiche discorsive pubbliche.

Tuttavia, per interpretare in modo esaustivo i fattori di discontinuità registrati soprattutto negli ultimi anni, vale la pena anche considerare i cambiamenti che hanno investito la politica degli anni recenti, innanzitutto passando dal sistema elettorale proporzionale a quello maggioritario e anche promuovendo una generale spettacolarizzazione della politica.

Non si tratta di capire quanto e in che modo sia cambiato il modo di fare politica, ma ci interessa ribadire con certezza il fatto che è cambiato il modo di comunicare la politica. «Si è imposto in breve tempo un nuovo modello di linguaggio politico» (Antonelli 2000, 216) nel quale la lotta politica ha subito una «trasformazione in senso televisivo» (Antonelli 2000, 216) e si è passati dal paradigma della superiorità a quello del rispecchiamento. I nuovi politici, come evidenzia Gualdo, «per segnare la loro distanza dalla tradizione hanno premuto il pedale della chiarezza, della comprensibilità, mostrando agli elettori un'immagine in cui potessero facilmente riconoscersi, rispecchiarsi» (Gualdo 2004, 235).

Nonostante la relazione programmatica sia tipologicamente distante dalle forme di comunicazione politica orientate al grande pubblico, non c'è dubbio che possa essere

contagiata dall'ondata di cambiamento che ha investito il linguaggio politico più in generale. La vicinanza testuale tra i discorsi di Silvio Berlusconi, Massimo D'Alema e Romano Prodi sicuramente dipende dai temi trattati e dalla condivisione di uno stesso tempo sociale e politico, che si riflette sulle scelte lessicali. Ma è altrettanto vero che accanto ad essa possiamo scorgere anche in un testo ingessato e poco dinamico come quello programmatico segnali del ciclone comunicativo che ha investito la politica dal 1994 in poi. A differenza delle attese sono segnali che non provengono solo dal piano lessicale, in qualche modo più superficiale e facile al cambiamento e all'introduzione di nuove forme, bensì da un livello linguistico più profondo, il piano sintattico, quello retorico ma anche la più ampia testualità. Sono elementi lievi, che sfiorano il testo programmatico senza travolgerlo né provocare alcuna rivoluzione: nella generale continuità della tipologia discorsiva segnano però alcune linee di cambiamento dettate anche da una nuova consapevolezza del proprio uditorio. Il vero cambiamento direi che infatti è proprio questo: se il discorso programmatico fino al 1992 si rivolgeva esclusivamente ai parlamentari in Aula, successivamente manifesta un legame con un nuovo attore comunicativo, l'elettorato. Gli ultimi discorsi di Romano Prodi e Silvio Berlusconi fanno cenno all'elettorato, sebbene in forme indirette come mostrato dall'esempio seguente fondato su una forma di dialogismo:

Gli italiani hanno preso la parola. Hanno messo a tacere con la loro voce sovrana il pessimismo rumoroso di chi non ama l'Italia e non crede nel suo futuro. Hanno respinto insidiose campagne di sfiducia astensionista o di protesta qualunquista e hanno partecipato generosamente al momento più alto di una democrazia liberale moderna. E hanno detto: noi vi mettiamo in grado di risollevare il Paese, sta a voi non deluderci. Dividetevi, hanno detto i cittadini, ma non ostacolatevi slealmente. Combattetevi anche, ma non in nome di vecchie ideologie. Prendete democraticamente le decisioni necessarie a risalire la china, rispettate il dissenso e tutelate le minoranze, che si esprimono dentro e fuori del Parlamento, ma dateci stabilità e impegno nell'azione di governo. Fate uno sforzo comune perché chi governa e chi esercita il controllo parlamentare sul governo possano fare, ciascuno nel suo ambito, il proprio mestiere. Fate funzionare le istituzioni della Repubblica, ci hanno ordinato gli elettori, riducete l'area della vanità e della cosiddetta visibilità della politica dei partiti, realizzate quanto avete promesso di realizzare, e

realizzatelo in fretta. Perché una cosa è sicura: l'Italia non ha più tempo da perdere.

(Berlusconi 4, 2008)

L'elettorato è entrato in scena non solo come uditorio indiretto al quale, attraverso i media, viene fatta rimbalzare la comunicazione del governo, ma anche come attore. Nel passo riportato sono gli italiani a parlare, mostrando in questo modo una sorta di alleanza e condivisione già avvenuta tra governo e elettori: per il solo fatto di essere stato eletto dagli italiani il governo in qualche modo ha già la fiducia.

Si tratta per ora solo di un segnale, non trascurabile ma nemmeno generalizzabile. Staremo a vedere cosa avverrà alla relazione programmatica del prossimo esecutivo. Si può solo dire che la spettacolarizzazione della politica sembra essersi affacciata, anche se per ora solo in punta di piedi, in Parlamento. E sembra movimentare un discorso istituzionale che si è mantenuto simile per decenni: è stata decisamente imboccata la strada per superare definitivamente il carattere di «esposizione per natura arida e scarnita», come definì il proprio discorso programmatico Alcide De Gasperi nel 1950.

Riferimenti bibliografici

AA.VV., 2007, *Manuale di drafting. Regole e suggerimenti per la redazione dei testi normativi*, promosso dalla Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome con il supporto scientifico dell'Osservatorio legislativo interregionale.

AA.VV., 2008, *Linee guida REI (Rete di eccellenza dell'italiano istituzionale)*, <http://ec.europa.eu/rei>.

Accademia della Crusca, 1982, *La lingua italiana in movimento*, Firenze, presso l'Accademia.

Accademia della Crusca, 1987, *Gli italiani parlati. Sondaggi sopra la lingua di oggi*, Firenze, presso l'Accademia.

Accademia della Crusca, 1992, *Gli italiani scritti*, Firenze, presso l'Accademia.

Adorno Theodor W., 2006, *L'aforisma come forma filosofica*, in Rigoni 2006, 15:18.

Alfieri Gabriella - Cassola Arnold, 1998, *La "Lingua d'Italia". Usi pubblici e istituzionali*, Atti del XXIX Congresso della Società di Linguistica Italiana (Malta 1995), Roma, Bulzoni.

Allievi Stefano, 1992, *Le parole della Lega. Il movimento politico che vuole un'altra Italia*, Milano, Garzanti.

Alvarez Ramon, Becue Monica, Lanero Juan José, 2000, *Le vocabulaire gouvernemental espagnol (1979-1996)*, in Deroubaix 2000, 31:47.

- Amadori Alessandro, 2002, *Mi consenta. Metafore, messaggi e simboli. Come Silvio Berlusconi ha conquistato il consenso degli italiani*, Milano, Libri Scheiwiller.
- Amadori Alessandro, 2003, *Mi consenta - Episodio II. Silvio Berlusconi e l'esercito dei cloni*, Milano, Libri Scheiwiller.
- Antelmi Donatella-Santulli Francesca, 2004, *Il «nuovo» in Parlamento: identità e relazioni nella Presentazione alle Camere*, in «Comunicazione politica», vol. V, n.2, autunno 2004.
- Antonelli Giuseppe, 2000, *Sull'italiano dei politici nella seconda Repubblica*, in Vanvolsem et al. 2000, 211:234.
- Antonelli Giuseppe, 2007, *L'italiano nella società della comunicazione*, Bologna, Il Mulino.
- Antonelli Giuseppe, 2007, *Il binario del Presidente*, in «Il Sole 24 ore», 13 maggio 2007.
- Arnold Edward, 2005, *Le discours de Tony Blair (1997-2004)*, in Mayaffre 2005.
- Basile Grazia, *Storia e caratteristiche dell'italiano burocratico*, in «Novecento», 1, 1991, 23:40.
- Basilica Federico - Sepe Stefano (a cura di), 2004, *Il linguaggio delle istituzioni pubbliche nei discorsi di insediamento presso l'Avvocatura dello Stato, il Consiglio di Stato e la Corte dei Conti*, Bologna, Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione.
- Bazzanella Carla, 1994, *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, Firenze-Roma, La Nuova Italia.

- Beaugrande Robert Alain - Dressler Wolfgang Ulrich, *Einführung in die Textlinguistik*, Niemeyer, Tübingen, 1981; trad. it. *Introduzione alla linguistica testuale*, 1994, Bologna, Il Mulino.
- Beccaria Gian Luigi, 1973, *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano, Bompiani
- Beccaria Gian Luigi, 1988, *Italiano*, Milano, Garzanti
- Beccaria Gian Luigi, 1989, *Parole della politica*, in Jacobelli 1989.
- Beccaria Gian Luigi, 1994, *Dizionario di linguistica*, Milano, Einaudi.
- Beccaria Gian Luigi - Marengo Carla (a cura di), 2002, *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Alessandria, Edizioni dell'orso.
- Bellucci Patrizia, 1995, *Un "codice stradale" per l'argomentazione politica*, in Ciseri Montemagno 1995, 27:64.
- Benedetti Amedeo, 2004, *Il linguaggio e la retorica della nuova politica italiana: Silvio Berlusconi e Forza Italia*, Genova, Erga.
- Benedetti Carla, 1977, *Aforisma, sistema, frammento*, in Folena 1977, 15:20.
- Benedetti Giuseppe, 1991, *Appunti sull'oratoria di Ciriaco De Mita*, in «Studi Linguistici Italiani», XVII, 128:138.
- Bernardi Lorenzo, 1997, *Metodologia e tecnica della ricerca sociale*, Padova, Cleup Editore.
- Bernardi Lorenzo - Tuzzi Arjuna, 2007, *Parole lette con misura (statistica)*, in Cortelazzo-Tuzzi 2007, 109:134.

- Berretta Monica, 1993, *Morfologia*, in Sobrero 1993, 193:245.
- Berruto Gaetano, 1981, *Tipologia dei testi e analisi degli eventi comunicativi: tra sociolinguistica e "texttheorie"*, in Goldin D. (a cura di), *Teoria e analisi del testo*, Padova, Cleup, 29:46.
- Berruto Gaetano, 1985, *Per una caratterizzazione del parlato: l'italiano parlato ha un'altra grammatica?*, in Holtus-Radtke 1985, 120:153.
- Berruto Gaetano, 1987, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica
- Berruto Gaetano, 1993, *Varietà diamesiche, diastratiche e diafasiche*, in Sobrero 1993, 37:92.
- Berruto Gaetano, 1998, *Sulla posizione preominale dell'aggettivo in italiano*, in Bernini G. - Cuzzolin P. - Molinelli P. (a cura di), 1998, *Ars linguistica. Studi offerti a Paolo Ramat*, Roma, Bulzoni Editore, 95:108.
- Bolasco Sergio, 1996, *Il lessico del discorso programmatico e di governo*, in Villone-Zuliani 1996, 163:349.
- Bolasco Sergio, 1999, *Analisi multidimensionale dei dati*, Roma, Carocci.
- Bolasco Sergio - Giuliano Luca - Galli de' Paratesi Nora, 2006, *Parole in libertà. Un'analisi statistica e linguistica*, Roma, Manifestolibri.
- Bonifetto Marina, 1997, *I linguaggi della politica*, Milano, Franco Angeli.
- Brunet Etienne, 1988, *Une mesure de la distance intertextuelle: la connexion lexicale. Le nombre et le texte. Revue informatique et statistique dans les sciences humaines*, Université de Liège.

- Bruni Francesco - Raso Tommaso (a cura di), 2002, *Manuale dell'italiano professionale. Teoria e Didattica*, Bologna, Zanichelli.
- Castronovo Valerio - Tranfaglia Nicola, 1994, *La stampa italiana nell'età della TV. 1975 – 1994*, Roma-Bari, Laterza, 209:235.
- Catricalà Maria, 1998, *Nuovi 'accenti politici'*, in «Italiano & Oltre» XIII, 20:25.
- Cedroni Lorella - Dell'Era Tommaso, 2002, *Il linguaggio politico*, Roma, Carocci.
- Ciseri Montemagno Carla (a cura di), 1995, *Linguaggio e politica*, Firenze, Le Monnier.
- Cortelazzo Manlio - Tuzzi Arjuna, 2008, *Metodi statistici applicati all'italiano*, Bologna, Zanichelli.
- Cortelazzo Michele A., 1975, *Note sulla lingua dei volantini*, in «Versus» 10, 1975, 57:77.
- Cortelazzo Michele A. - Martin Antonio, 1977, *Il linguaggio politico-sindacale*, Firenze, Giunti.
- Cortelazzo Michele A., 1979, *L'analisi della retorica politica*, in Albano Leoni - Pigliasco (a cura di), *Retorica e scienze del linguaggio*, Atti SLI 14, Roma, Bulzoni.
- Cortelazzo Michele A. - Paccagnella Ivano, 1981, *Tipologia del testo politico*, in Goldin D. (a cura di), *Teoria e analisi del testo*, Padova, Cleup, 205:220.
- Cortelazzo Michele A., 1981, *Il guitto Marco. Appunti per un ritratto linguistico di Pannella*, in «Belfagor», XXXVI, 711:720.

- Cortelazzo Michele A., 1982, *Studien zur politischen Sprache in Italien*, in «Italienische Studien», 5, 115:132.
- Cortelazzo Michele A., 1985, *Dal parlato al (tra)scritto: i resoconti stenografici dei discorsi parlamentari*, in Holtus-Radtke 1985, 86:118.
- Cortelazzo Michele A., 1990, *Lingue speciali. La dimensione verticale*, Padova, Unipress.
- Cortelazzo Michele A., 1993, *Lingua politica e lingua dei giovani. Analisi di due epistolari collettivi*, in Radtke 1993, 151:160.
- Cortelazzo Michele A., 1994, *Sulle tracce del «nuovo che avanza». Anmerkungen zur aktuellen politischen Sprache Italiens*, in «Zibaldone», 18, 65:78.
- Cortelazzo Michele A., 1997, *Lingua e diritto in Italia. Il punto di vista dei linguisti*, in Schena L. (a cura di), 1997, *La lingua del diritto. Difficoltà traduttive*, Atti del primo Convegno internazionale (Milano 1995), Roma, Centro d'Informazione e Stampa Universitaria, 35:50.
- Cortelazzo Michele A., 1999, *Gli studi sulla lingua politica italiana (1980 - 1998)*, in Brütting R. – Sacco S. (a cura di), *Dissens und Dialog / Dissenso e dialogo. Italien, Deutschland und Rußland im interkulturellen Vergleich. Ergebnisse des 4. Internationalen Seminars 1997 / Italia, Germania e Russia: confronto interculturale. Atti del IV Seminario internazionale 1997*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 151:160.
- Cortelazzo Michele A., 2000, *Italiano d'oggi*, Padova, Esedra.
- Cortelazzo Michele A. - Pellegrino Federica, 2003, *Guida alla scrittura istituzionale*, Bari-Roma, Laterza.
- Cortelazzo Michele A. - Tuzzi Arjuna, 2006, *Il discorso di insediamento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Lessico e retorica*, in «Lid'O Lingua italiana d'oggi», III, 125:138.

- Cortelazzo Michele A. - Tuzzi Arjuna, 2007, *Messaggi dal Colle. I discorsi di fine anno dei Presidenti della Repubblica*, Venezia, Marsilio.
- Cortelazzo Michele A., 2007, *Continuità e discontinuità degli stili oratori dei presidenti*, in Cortelazzo-Tuzzi 2007, 207:230.
- Cresti Emanuela, 2002, *Modalità e illocuzione*, in Beccaria-Marello 2002, 133:145.
- D'Antonio Mario (a cura di), 1990, *Corso di studi superiori legislativi 1988 - 1989*, Padova, Cedam.
- Dardano Maurizio, 1986, *Il linguaggio dei giornali italiani*, Roma-Bari, Laterza.
- Dardano Maurizio, 1993, *Lessico e semantica*, in Sobrero 1993, 291:370.
- Dardano Maurizio, 1994, *La lingua dei media*, in Castronovo-Tranfaglia 1994, 209:235.
- Dell'Anna Maria Vittoria - Lala Pierpaolo, 2004, *Mi consenta un girotondo. Lingua e lessico nella Seconda Repubblica*, Galatina, Congedo.
- Dell'Anna Maria Vittoria, 2005, *Tra ufficialità e colloquialità. La lingua di Carlo Azeglio Ciampi*, in «LId'O Lingua italiana d'oggi», III, Roma, Bulzoni, 171:214.
- De Mauro Tullio - Vedovelli Massimo (a cura di), 1999, *Dante, il gendarme e la bolletta. La comunicazione pubblica in Italia e la nuova bolletta Enel*, Roma-Bari, Laterza.
- De Mauro Tullio - Chiari Isabella, 2005, *Parole e numeri. Analisi quantitative di atti di lingua*, Roma, Aracne.

- Deon Valter, 1998, *Una lingua democratica: la lingua della Costituzione*, in Alfieri-Cassola 1998, 195:211.
- Desideri Paola - Marcarino Aurelia, 1980, *Testualità e tipologia del discorso politico*, Roma, Bulzoni.
- Desideri Paola, 1984, *Teoria e prassi del discorso politico: strategie persuasive e percorsi comunicativi*, Bulzoni, Roma.
- Desideri Paola, 1987a, *Il potere della parola: il linguaggio politico di Bettino Craxi*, Venezia, Marsilio.
- Desideri Paola, 1987b, *Il passerotto e il topolino [su Mussolini, De Gasperi, Togliatti, Pannella, Craxi]*, in «Italiano & Oltre», II, 130:134.
- Desideri Paola, 1989, *Il discorso politico. Profilo linguistico di Moro, Craxi, Pannella*, in «Italia contemporanea», 174, 5:15.
- Desideri Paola, 1993-1994, *L'italiano della Lega*, in «Italiano & Oltre» X, 1993, 281:285 e IX, 1994, 22:28 [qui con una nota di Augusta Forconi].
- Desideri Paola, 1998, *Metalinguaggio e retorica dell'attenuazione nel discorso politico di Aldo Moro*, in Alfieri-Cassola (a cura di) 1998, 212:225.
- Desideri Paola, 1999, *La comunicazione politica: dinamiche linguistiche e processi discorsivi*, in Gensini 1999, 391:418.
- Deroubaix Jean-Claude (a cura di), 2000, *Les langages du politique – Le “Programme de gouvernement” Un genre discursif?*, n. monografico di «Mots», n. 62, mars 2000.
- Durante Marcello, 1981, *Dal latino all'italiano moderno*, Bologna, Zanichelli.

- Eco Umberto, 1973, *Il linguaggio politico*, in Beccaria 1973, 91:105.
- Euchner Walter - Rigotti Francesca - Schiera Pierangelo, 1993, *Il potere delle immagini. La metafora politica in prospettiva storica*, Bologna, Il Mulino
- Facq-Mellet Caroline, 2005, *Le dire vrai en politique: analyse discursive du langage de vérité dans les questions au Gouvernement*, in «Revue de Sciences humaines», n. 280, octobre-décembre 2005.
- Fedel Giorgio, 1999, *Le dichiarazioni programmatiche del primo ministro nel regime parlamentare. Un'analisi comparata (Italia, Gran Bretagna e Germania)*, in Fidel G., 1999, *Saggi sul linguaggio e l'oratoria politica*, Napoli, Giuffrè, 51:110.
- Fiorelli Piero, 1994, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, in Serianni-Trifone 1993-1994, 553:597.
- Fioritto Alfredo (a cura di), 1997, *Manuale di stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche*, Bologna, Il Mulino.
- Folena Giovanni (a cura di), 1977, *La lingua scorciata. Detto, motto, aforisma*, Atti del II Congresso italo-tedesco di Bressanone, Padova, Liviana Editrice.
- Forconi Augusta, 1992, *Tutte le parole del Presidente*, in «Italiano & Oltre» VII, 97:104 (con una nota di Raffaele Simone).
- Forconi Augusta, 1995, *Lasciatemi lavorare [su Silvio Berlusconi]*, in «Italiano & Oltre» X, 1995, 300:304.
- Forconi Augusta, 1997, *Parole da Cavaliere*, Roma, Editori Riuniti.
- Galli de' Paratesi Nora, 2004, *La lingua di Berlusconi*, in «Micromega», 1/2004, 85:98.

- Gensini Stefano, 1999 (a cura di), *Manuale della comunicazione*, Roma, Carocci.
- Giglioli Pierpaolo, 1989, *I due codici comunicativi*, in Jacobelli 1989, 83:88.
- Ginsborg Paul, 1989, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi.
- Ginsborg Paul, 2007, *L'Italia del tempo presente. Famiglia, società civile, Stato. 1980 – 1996*, Torino, Einaudi.
- Giovanardi Claudio, 2003, *La rivoluzione del linguaggio politico*, «Aprile», settembre, 17.
- Giuliano Luca - La Rocca Gevisa, 2008, *L'analisi automatica e semi-automatica dei dati testuali. Software e istruzioni per l'uso*, LED, Milano.
- Goldin Daniela (a cura di), 1977, *Retorica e politica*, Atti del II convegno italo-tedesco, Bressanone 6-8 luglio 1974, Padova, Liviana.
- Greenacre, Michael J., 1984, *Theory and application of correspondence analysis*, London, Academic Press.
- Greenacre, Michael J., 2007, *Correspondence analysis in practice*, London, Chapman & Hall.
- Greimas Algirdas Julien - Courtés Joseph, 1979, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette.
- Grimaldi Selena-Riccamboni Gianni, 2007, *Valori politici e capitale sociale nei discorsi dei presidenti della Repubblica*, in Cortelazzo-Tuzzi 2007, 135:178.
- Guagnano Giuseppina, 1996, *Fenomenologia del funzionamento dei governi*, in Villone-Zuliani 1996, 19:89.

- Gualdo Riccardo, 1985, *Osservazioni sul linguaggio dei «Verdi»*, in «Studi Linguistici Italiani», 11.
- Gualdo Riccardo - Dell' Anna Maria Vittoria, 2004, *La faconda Repubblica. La lingua della politica in Italia (1992-2004)*, Lecce, Manni.
- Gualdo Riccardo, 2004, *I nuovi linguaggi della politica italiana*, in «Studi Linguistici Italiani», 2004, 234:261.
- Gualdo Riccardo, 2006a, «Patria», «stato», «nazione» e «regione» nel linguaggio politico dell'ultimo decennio, in «Lid'O Lingua italiana d'oggi», III-2006, Roma, Bulzoni, 103:124.
- Gualdo Riccardo, 2006b, *Il linguaggio politico*, in Trifone 2006, 187:212.
- Jacobelli Jader (a cura di), 1989, *La comunicazione politica in Italia*, Roma-Bari, Laterza.
- Halliday Michael A. K., 1992, *Lingua parlata e lingua scritta*, Firenze, La Nuova Italia.
- Holtus Gunter - Radtke Edgar (a cura di), 1985, *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr.
- Iacononi Roberto - Bianchi Stefania, 1994, *La Lega ce l'ha crudo. Il linguaggio del Carroccio nei suoi slogan, comizi, manifesti*, Milano, Mursia.
- Labbé Cyril - Labbé Dominique, 2001, *Inter-Textual Distance and Authorship Attribution Corneille and Molière*, in «Journal of Quantitative Linguistics», n. 8, 213:231.
- Labbé Dominique, 1990, *Le vocabulaire de François Mitterand*, Paris, Presses de la Fondation nationale de sciences politiques.

- Labbé Dominique, 2007, *Experiments on authorship attribution by intertextual distance in English*, in «Journal of Quantitative Linguistics», 14, 33:80.
- La Mendola Salvatore - Sterchele Davide, 2007, *Costruire Noi. I presidenti della Repubblica italiana come cerimonieri di un rituale mediale*, in Cortelazzo-Tuzzi 2007, 55:85.
- Lanaro Silvio, 1992, *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio.
- Lebart Ludovic - Morineau Alain - Warwick Kennet M., 1984, *Multivariate descriptive statistical analysis*, New York, John Wiley & Sons.
- Lebart Ludovic - Salem Andre - Berry Lisette, 1998, *Exploring Textual Data*, Dordrecht: Kluwer, Academic Pub.
- Leblanc Jean-Marc, 2003, *Les messages de voeux des présidents de la Cinquième République: L'ethos la diacronie, deux facteurs de la variation lexicométrique*, in «Lexicometrica», 4/2003.
- Leblanc Jean-Marc - Martinez William, 2005, *Positionnements énonciatifs dans les voeux présidentiels sous la cinquième République. Analyse des marques personnelles par les méthodes de cooccurrence*, in «Corpus», n. 4, 105:128.
- Lepschy Anna Laura – Lepschy Giulio, 1981, *La lingua italiana*, Milano, Bompiani.
- Leso Erasmo, 1978, *Vocabolari recenti di lingua politica*, in «Lingua nostra», vol. 39, 198, 11:19.
- Leso Erasmo, 1994, *Momenti di storia del linguaggio politico*, in Serianni-Trifone 1994, 703:755.

- Marchand Pascal, Monnoyer-Smith Laurence, *Les «discours de politique générale» français: la fin des clivages idéologiques?*, in Deroubaix 2000, 13:30.
- Mayaffre Damon (a cura di), 2005, *Corpus. Les corpus politiques: objet, méthode et contenu*, dicembre 2005.
- Mazzoleni Gianpietro, 1998, *La comunicazione politica*, Bologna, Il Mulino.
- McCarthy Patrick, *Il linguaggio di Berlusconi*, in «Il Regno-attualità», XXXI, 1994, 276:278.
- Medici Mario, 1979, *Convergenze parallele*, in «Lingua nostra» vol. 40, n. 4.
- Mengaldo Pier Vincenzo, 1994, *Il Novecento*, Bologna, Il Mulino.
- Minardi Giovanni, *Politica e retorica nel linguaggio di alcuni giornali contemporanei*, in «Rassegna Italiana di Linguistica Applicata», XIV, 1982.
- Moro Aldo, 1979, *Aldo Moro. L'intelligenza e gli avvenimenti. Testi 1959-1978*, Milano, Garzanti.
- Mortara Garavelli Bice, 1985, *La parola d'altri*, Palermo, Sellerio.
- Mortara Garavelli Bice, 1988, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani.
- Mortara Garavelli Bice, 1993, *Strutture testuali e retoriche*, in Sobrero 1993.
- Mortara Garavelli Bice, 1995, *Il discorso riportato*, in Renzi-Salvi-Cardinaletti 1995 427:468.

- Mortara Garavelli Bice, 2001, *Le parole e la giustizia. Divagazioni grammaticali e retoriche su testi giuridici italiani*, Torino, Einaudi.
- Miller Donna - Vasta Nicoletta, 1997, *La costruzione linguistica della comunicazione politica*, Padova, Cedam.
- Möller Iris Stephanie, 1995, *Die Sprache der Erneuerer, in Italien auf dem Weg zur "zweiten Republik"? Die politische Entwicklung Italiens seit 1992*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 351:367.
- Monière Denis, 2000, *Les mots du pouvoir. Cinquante ans de discours inauguraux au Québec (1944-1996)*, in Deroubaix 2000, 48:62.
- Nani Michele, 2007, *Profili presidenziali*, in Cortelazzo-Tuzzi 2007, 23:45.
- Nencioni Giovanni, 1983, *Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato recitato*, in Nencioni G., 1983, *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, 126:179.
- Novelli Silverio - Urbani Gabriella, 1995, *Il dizionario italiano. Parole nuove della seconda e terza repubblica*, Roma, Datanews.
- Novelli Silverio, Urbani Gabriella, 1997, *Dizionario della seconda Repubblica*, Roma, Editori Riuniti.
- Pallotta Gino, 1991, *Dizionario del politichese*, Milano, SugarCo.
- Paradisi Enrico, *Il discorso comunista del secondo dopoguerra*, in Accademia della Crusca 1982, 195:213.
- Pauli Francesco - Tuzzi Arjuna, 2006, *Identifying specific textual units of documents taken from large corpora. Comparing methods*, in Viprey Jean-Marie (a cura di), JADT 2006, 19-21 April 2006, vol. 2, Besancon, Presses universitaires de France-Comté, 717:728.

- Pauli Francesco - Tuzzi Arjuna, 2009, *The End of Year Addresses of the Presidents of the Italian Republic (1948-2006): discorsal similarities and differences*, in «Glottometrics», n. 18, 40:51.
- Peluffo Paolo, 2007, *Carlo Azeglio Ciampi. L'uomo e il presidente*, Milano, Rizzoli.
- Pettorino Massimo, 1997, *Pause politiche*, in «Italiano & Oltre» XII, 12:18.
- Piemontese Maria Emanuela, 1996, *Capire e farsi capire*, Napoli, Tecnodid.
- Policarpi Gianna - Rombi Maggi, 1985, *De Mita, o le varietà incrociate*, in «Linguaggi», II, 1985, 46:49.
- Policarpi Gianna - Rombi Maggi, 1987, *Far nomi*, in «Italiano & Oltre» II, 1987, 124:129.
- Radtke Edgar (a cura di), 1993, *La lingua dei giovani*, Tübingen, Narr.
- Raso Tommaso, 2002, *Il linguaggio burocratico*, in Bruni-Raso 2002, 249:276.
- Renzi Lorenzo, 1988, *Grande grammatica italiana di consultazione, vol. I La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, Bologna, Il Mulino.
- Renzi Lorenzo - Salvi Giampaolo (a cura di), 1991, *Grande grammatica italiana di consultazione, vol. II. I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, Bologna, Il Mulino.
- Renzi Lorenzo - Salvi Giampaolo - Cardinaletti Anna (a cura di), 1995, *Grande grammatica italiana di consultazione, vol III. Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, Bologna, Il Mulino.

- Rigoni Mario Andrea, 2006, *La brevità felice. Contributi alla teoria e alla storia dell'aforisma*, Marsilio Editore.
- Rigotti Francesca, *Il potere e le sue metafore*, 1992, Milano, Feltrinelli.
- Rolando Stefano (a cura di), 2001, *Teoria e tecniche della comunicazione pubblica*, Milano, Etas.
- Rovere Giovanni, 1982, *Il discorso omiletico: materiali per uno studio pragmatolinguistico di processi comunicativi in ambito istituzionale*, Roma, Centro Studi Emigrazione.
- Rovere Giovanni, 2002, *L'articolo zero*, in *Beccaria-Marello* 2002, 387:404.
- Sabatini Francesco, 1985, *L'“italiano dell'uso medio”*: una realtà tra le varietà linguistiche italiane, in *Holtus-Radtke* 1985, 154:184.
- Francesco Sabatini, 1990, *Analisi del linguaggio giuridico. Il testo normativo in una tipologia generale dei testi*, in *D'Antonio* 1990, 675:724.
- Santulli Francesca, 2005, *Le parole del potere, il potere delle parole. Retorica e discorso politico*, Milano, Angeli.
- Savoia Leonardo M., 1995, *Qualche riflessione sul linguaggio politico*, in *Ciseri Montemagno* 1995, 19:26.
- Semino Elena - Masci Michela, 1996, *Politics is Football: Metaphor in the Discourse of Silvio Berlusconi*, in «*Discourse and Society*» VII, 248:269
- Serianni Luca, 1984, *Introduzione*, in *Trifone Pietro* (a cura di), 1984, *Dizionario politico popolare*, Roma, Salerno.

- Serianni Luca, 1988, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni forme costrutti*, Torino, Utet.
- Serianni Luca - Trifone Pietro (a cura di), 1993-1994, *Storia della lingua italiana*, I. I luoghi della codificazione, II. Scritto e parlato, III. Le altre lingue, Torino, Einaudi.
- Serianni Luca, 1995, *Presentazione*, in Novelli-Urbani 1995, VII:IX.
- Serianni Luca, 2003, *Italiani scritti*, Bologna, Il Mulino.
- Simone Raffaele, 1997, *Prefazione*, in Forconi 1997, IX:XIV.
- Simone Raffaele, 1999, *Fondamenti di linguistica*, Roma-Bari, Laterza.
- Sobrero Alberto (a cura di), 1993, *Introduzione all'italiano contemporaneo*, I. Le strutture, II. La variazione e gli usi, Roma-Bari, Laterza.
- Sobrero Alberto A., 1995, *Sulla lingua dei politici (con lieve palinodia)*, in «Italiano & Oltre», X, 95.
- Sornicola Rosanna, 1982, *L'italiano parlato: un'altra grammatica?*, in Accademia della Crusca 1982, 79:99.
- Stimolo Sergio - Fregonara Gianna, 1994, *Onorevole parli chiaro*, Milano, Rizzoli.
- Tomasi Chiara, 1982, *Considerazioni sul linguaggio politico attuale*, in Accademia della Crusca 1982, 181:192.
- Trifone Pietro (a cura di), 2006, *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Roma, Carocci.

Tuzzi Arjuna, 2003, *L'analisi del contenuto*, Roma, Carocci.

Tuzzi Arjuna, 2007, *Introduzione*, in Cortelazzo-Tuzzi 2007, 9:21.

Ursini Flavia, 2007, *L'italiano dei presidenti e l'italiano degli italiani*, in Cortelazzo-Tuzzi 2007, 195:206.

Vasta Nicoletta, 1997, *New Labour-New Language? The Moderniser's Vision between Tradition and Change*, in Miller-Vasta 1997, 138:168.

Vanelli Laura, 1995, *La deissi*, in Renzi-Salvi-Cardinaletti 1995, 261:350.

Vanvolsem Serge - Vermandere Dieter - Musarra Franco – D'Hulst Yves (a cura di), 2000, *L'italiano oltre frontiera*, Atti del V Convegno internazionale del Centro di Studi Italiani (Leuven, 22-25 aprile 1998), Firenze-Leuven, Franco Cesati Editore -Leuven University Press, vol. I e vol. II.

Vian Francesca, 1991-1992, *Il lessico politico di Pietro Nenni. Coniazioni, neologismi, retrodatazioni*, in «Lingua Nostra», LII 1991, 57:62 e LIII 1992, 25:27.

Villone Massimo - Zuliani Alberto (a cura di), 1996, *L'attività dei governi della Repubblica italiana (1948 – 1994)*, Bologna, Il Mulino.

Villone Massimo, 2008, *Il tempo della Costituzione*, Napoli, Scriptaweb.

Violi Patrizia, 1977, *I giornali dell'estrema sinistra*, Milano, Garzanti.

Volli Ugo - Livolsi Marino (a cura di), 1996, *La comunicazione politica tra prima e seconda Repubblica*, Milano, Angeli.

Zijno Alessandro, 2007, *Io presidente, voi cittadini. Autorappresentazione del Capo dello Stato e rappresentazione dei cittadini nei discorsi di fine anno*, in Cortelazzo-Tuzzi 2007, 87:108.

Zunino Pier Giorgio, 1979, *Scritti politici di A. De Gasperi*, Feltrinelli